# CORSO ELEMENTARE

DI

# LINGUA LATINA

# CORSO ELEMENTARE

DI

# LINGUA LATINA

DEL SACERDOTE

## VINCENZO DE ANGELIS

VOLUME PRIMO

IN BARI,

PRESSO I FRATELLI CANNONE

1843.

Et premitur *ratione* animus, vincique laborat
PERSIO *Sat. V. 59*

---

N. B. Si adottano le sequenti correzioni ortografiche: I.° soppressione di H dalle quattro voci del verbo Avere; II.° raddoppiamento di Q invece di CQ; III.° accento acuto pel grave sull'ultima sillaba. Le ragioni sono nel I.° Trattato. Se ci lasciam comprimere da' pregiudizii, qual progresso? Nel latino poi si userá in detto Trattato l' acuto sulle sdrucciole e 'l segno su' dittonghi.

A S. E. R.

MONSIGNOR

# MICHELE BASILIO CLARY

ARCIVESCOVO DI BARI E CANOSA

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

COMMENDATORE DEL S. ORDINE GEROSOLIMITANO
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ
ASSISTENTE AL TRONO PONTIFICIO
PRIMATE DELLE PUGLIE, BARONE DI BITRITTO
CONSIGLIERE A LATERE DI S. R. M.

Eccellenza Reverendissima

*Le cure indefesse prodigate alla gioventù per formarla nello spirito e nel cuore; la perenne vigilanza su' più sani metodi di educazione letteraria; e quelle immortali animate Orazioni, che, riboccanti de' più preziosi germi di divina ed umana Sapienza, feriscono e prostrano e signoreggiano il cuore di ognun che ascolta: provano con qual alto zelo Ella intenda alla ristaurazione della pubblica morale e del sapere. Le sue eloquenti Opere poi, che care sempremai al dotto e più al Cristiano ed al Sacerdote, spira-*

*no tutta la candidezza e verità scritturale, che fa eco nel cuor dell' uomo di ogni tempo e nazione; mentre dipingono il magnanimo carattere dell' E. V., sono medesimamente i titoli della gloria più stabile e luminosa.*

*Da tanto esempio animato, assumendo sotto i suoi auspicì l' incarico di leggere* BELLE ARTI E SCIENZE *in Gioia, ben compresi qual era il mio più sacro dovere, e tutto mi dedicai a secondarne le virtuose intenzioni. Nè credo poterlo meglio attestare, che coll' umiliare all' E. V. quei lavori, che, nati in questa sua Archidiocesi, interamente le appartengono.*

ECCELLENZA! *Egli è facile schizzar delle idee in un foglio: ma far che queste si accordino allo intero scibile, di cui fan parte, e formino un sistema; ecco il forte, ed insieme*

*il primo merito delle grandi opere. L' E. V. però colpì sempre natura con tanta penetrazione e con sì ameni colori la ritrasse, che senza far soccombere alcuna delle verità, lasciò travedere abbastanza, nell' unità dell' immensa catena, l' estensione e la finezza del suo felice ingegno. A siffatti titoli di gloria che sono omai gli altri infiniti, ond' è pur Ella decorata? Ascriva dunque a cotanto suo sapere, non che alle alte cure pel miglioramento della letteraria educazione, se io ne fui preso, e se palpitò e quasi gioì il mio cuore, l' addove cosa, che alla gioventù util fosse, avessi io potuto fare.*

*Opera quindi elaborai, che guardando con chiarezza da ogni lato esaurisse profondamente il suo oggetto, e manoducesse gli studiosi quasi senza se ne avveggano fin negl' in-*

*timi recessi della Lingua, che sotto tutti i riguardi è tanto a qualsia uomo culto necessaria. Deh! possa l' E. V., con quella bontá che non si esaurisce giammai, gradirne almen l' intenzione, ed accettarla qual tenue controsegno di gratitudine e di attaccamento!*

*Col baciarle divotamente la Sacra Mano, ed implorarne la Pastoral benedizione mi rassegno*

*Di V. E. Rev.ma*

*Oria 5 del 1843.*

*Suo Divotiss. ed Umiliss. Servo*

VINCENZO DE ANGELIS

# Prefazione

*Persuasi una volta, che lo scibile umano s' incarna nelle lingue e nelle azioni, si traduce, si espone, si fa noto per esse, vano e senza frutto restando se serrato nella mente non irrompesse per opera loro al di fuori, ed a bene proprio e relativo si volgesse nella civil società, ben alta importanza acquistarono non che le lingue, i metodi di studiarle; e si poté convincersi senza esitanza, che ultimo scopo di qualsia educazione letteraria è il* parlare e l' agire. *Per esse entra l' uomo anello dell' universal catena fisico-morale a compiere i suoi destini in seno all' ordine di che fa parte, ed in esse resta terminato ed assolto ogni suo potere.* Pensare, parlare, agire *: ecco tutto l' uomo, altro Ei non può. Ma in queste due ultime il primo splende e vivifica, si svela ed utilizza, effetti e sublimi frutti produce. Non è a sorprendere dunque, se nel progressivo sviluppo, tutte verso le lingue rifluirono le moderne nazioni, e verso il vastissimo campo dell' agir morale, ponendo mente alla scienza di questi due fini dell' uomo assai più che non si era fatto nel passato.*

*Volti ora alla meta, deh non si arretri giammai! animosi progrediamo. I metodi per lo studio delle lingue fusi da cento mani ad un tempo, non si ristanno: vanno innazi, si depurano, si appressano al vero. Si falla da un lato? ebbene altri se n' avvede e la scienza all' andar di molti s' innalza e vola con essi alla sua fine.*

*Da questa primiera importanza altra pur ne insorge tutta relativa e dignitosa egualmente. Il cambio delle idee fra' popoli della terra compie ad ora ad ora, e svolge e innoltra la scienza dell' uomo di* tutt' i tempi, e luoghi, *scienza che assai frutti ne porge, e coll' esperienza emenda. Ma essa del canale delle lingue si giova e sarebbe affatto impossibile averla senza questo vincolo, di che il Creatore, ad oggetto di avvertirsi l' unità della specie e l' universal fratellanza, all' uomo solo fra tutt' i viventi fè dono: ed è medesimamente per la lingua, che divenuto intelligente con la Intelligenza Suprema entra in rapporto. Toglila, e scenderà senza ritorno a livello de' bruti. Fu dunque parte integrale dell' uomo presentato da Dio svelto e parlante sul teatro del Mondo.*

*Importa dunque lo studio di quante si può straniere lingue sieno pur viventi o morte e con vera gioia ci è dato omai contemplare i rapidi voli di una Etnografia universale. Affrettiamci : il tempo c' invola alla vita.*

*Ma ecco l' urto , l' inciampo più forte , che tutta riscosse la cura de' pensatori. Come apprendere straniere lingue morte o vive ? Qual metodo sarebbe capace accorciare la penosa carriera ? — Partiamo da' fatti senza ragionar sull' ignoto ; preceda sempre al pensare il sentire ; e poi facciamo luce il più che si può , la via sia tutta sgombra , vada pel più breve alla meta : ecco i precisi sani dettami di risposta.*

*A tal fine non isfuggì primamente all' universale che col premettere la conoscenza della patria o materna lingua resta meglio dischiuso il varco a qualunque straniera ; e che naturalmente se alto sarà il grado di precisione con cui l' una si conosce , tanto più l' altra prestamente si apprende. Pure a sì larga verità non si accheta , non si posa ancora l' insania de' pedagoghi : ed è perenne disgrazia che a magistral ministero per la prima età sopratutto , inetti barbassori si addicano. Ecco sfruttato ogni saggio metodo. La straniera è un ignoto , mercé la patria lingua si apprende : che se questa s' ignora pur essa ( e s' ignora davvero ancorché la parte volgare sia nota , e ne' Classici non s' intenda ) come si può mercé un ignoto ad altro ignoto salire? Ogni Classico intanto è tale che à idee sublimi con sublimi parlari espresse : ebbene se queste scritte ancor non sono nel cervello a difetto di studio e di esperienza , come si potrà intenderlo e tradurlo ?*

*Riflettendo alla facilità con cui abbiamo praticamente la materna ne' primi anni appresa e poscia mano a mano a tenore de' bisogni slargata , due cose si voglion conchiudere:*

*1.° Che qualsivoglia straniera non altrimenti che col metodo della propria bisogna impararla , se si vuole il sicuro sentiero di natura calcando giugnere prestamente allo scopo.*

*2.° Che se non si tiene la proporzione ai bisogni ed alle cognizioni , è vano intendere quel testo , che , se in italiano fosse scritto , non s' intenderebbe nemmeno.*

*Per queste considerazioni si fa aperto , che esigge l' impossibile chi pretende la versione di un Classico da un Giovanetto , che nemmeno è nello stato d' in-*

*tenderlo tradotto. Se non si slarga la conoscenza della materna sino ad intendere per lo meno i discorsi di elevato stile; non che comprendere il latino, suderá indarno ancora per l' italiano. Finché gradatamente i bisogni, l' esperienza, lo studio non si moltiplica, mancano le idee, e senza di queste come possedersi linguaggio?*

*È mestieri dunque della piú colta educazione, perché si dilati l' orizonte delle conoscenze e si possa a svelta intelligenza pronta espressione accopiare: sicché un morto e macchinale studio della propria è ben insufficiente preparativo per le straniere. Vuolsi tanto dilargare il campo mentale, che starei per dire doversi queste dopo l' intero corso di studi apprendere, quando all' intelligenza de' Classici son destinate: chè solo allora si puó avere un livello tra lo stato morale del Traduttore e del Classico, e solo allora lice intenderlo completamente, e di acconcia espressione vestirlo. Il sanno i Professori stessi, se altrimenti è avvenuto di loro.*

*Ogni corso di lingua straniera vuol dunque di sua natura ad una certa estensione d' intelligenza accomodato, e suppone essenzialmente la notizia della propria lingua completa e perfetta il piú che si puó.*

*Ma le lingue esiggono memoria, gli adulti non sì presto le imparano; dunque ben assegnato fu il posto della prima etá per apprenderle. — Ecco un argomento illusorio, che sembra tuttavia potente e trascina la generalitá. E di qual memoria si parla? di quella meccanica e macchinale, che si riduce a suoni senza senso? ella non torna a nulla e nessun frutto produce. E non bastó l' esperienza a mostrare che fu tutto perduto e tempo e cure? e che da cinque a quindici (se non forse venti) anni bisognó tante volte tornar da capo, rivolgere e ripetere lo stesso, oppure (stranezza incredibile!) diversi Trattati della medesima lingua? Almeno un esito felice! — Si sa il dippiú: è rincrescevole memorarlo. All' opposto chi non raccorderá con caldi battiti di cuore l' esempio decisivo del famoso pastore de' Pirenei (1) che solo e mezzanamente istrutto apprende da sè il latino? Ma quando? — Quando la calda brama e l' aperta intelligenza bastaron sole a mostrarne la via. E quanti ancor nol fanno in etá matura senza mettere a vana contribuzione il tempo? La memoria dunque si esigge, ma sentita e compresa*

---

*(1) Giornale delle due Sicilie — Novembre 1841.*

*La propria lingua s' impara, è vero, nella prima etá, e s' impara agevolmente; un infante a tre anni giunge speditamente a parlarla: ma non per memoria vuota d' intendimento, non per teorie premature ed inopportune, non per regole dedotte da particolari che s' ignorano: ella s' impara sì, ma per via della pratica preceduta da' bisogni e dalle cognizioni di fatto: la natura stessa traccia l' ordine il piú rigoroso di apprendimento. Niente va per salti; pria si é affetto, si svolge il sentire, si ode il suono in circostanze non equivoche; e ciò basta per associarlo all' idea e farne un uso sentito ed efficace. Ode discorsi l' infante; ma son decomposti, e secondo si afferra un' idea per volta, ne impara la voce. I sostantivi soli son sempre i primi che poi comincia con aggettivi e verbi a modificare. Ecco la natura: e fa mestieri qui bamboleggiando studiarla, chè non è mai vôta di senno e capricciosa.*

*E chiaro così non altra esser la via da battersi per qualsivoglia straniera. Bisogna rifarsi su questo cammino e seguirne le orme, finché non si giunga a possedere quella lingua pratica, senza di cui non si dà teorica, se su di essa bisogna edificarla. In tale stato ne sa il fanciullo quanto basta per applicarla ai bisogni primi della vita; ma ei non è uomo ancora, ed infinite cognizioni e voci succedendosi alla giornata gli fan presto sentire quel vôto, che l' educazione letteraria è destinata a riempire.*

*Precettore! qui fisati un istante. Finor l' educó natura e non fallí mai colpo, andando dal noto all' ignoto sulla scala de' bisogni e delle idee. La sua mano, negligente maestra, scrisse nel di lui cervello e scrisse bene. Oserai tu andare a ritroso e divertir della via? E non sai che l' uomo (mi si condoni l' espressione) è tutto ció che vogliamo? Un pensiero scritto o no nel suo cervello, taluni dettami, date circostanze ne cangieranno il destino: ma sará un eroe se tu lo brami, se curi formarne lo spirito ed il cuore.*

*Non puó non cominciarsi dalla scrittura, importante* mezzo di comunicazione *nella lunga carriera dell' educazione letteraria. Il metodo dunque è definito. Le lettere pingono la parola, questa è imagine dell' idea, e questa dell' oggetto che la eccitó. Dall' arte quindi di leggere e scrivere si va allo studio della parola nella Gramatica della lingua patria, estesa non ad intendere solo, ma a scrivere prosa e verso all' uso de' Classici, chè di questa è mestieri sopramodo l' arte di scrivere apparare. Da qui si passa a quello delle idee nella Logi-*

ca, e da essa balza la catena all' intero scibile umano, di cui questo fu tutto studio preliminare. Si comincia dall' obbiettivo e termina al subbiettivo nel triplice aspetto di pensare parlare ed agire, ed ecco il vero seggio della Scienza universale del pensiero, delle lingue, e delle azioni.

La prima etá non decide; è guidata da autoritá ed impero, e senza chieder conto degli ammaestramenti, tutta sul precettore riposa. Che dirassi dunque di quelle gramatiche ragionate e filosofiche, di quelle lezioni logico-gramaticali, di quella interminabile manía di scarabocchiare i libri elementari con colori filosofici, sfoggiando qua e là voci che sbandano la fantasia e portano tenebre per luce? La scienza si esigge, sì, anzi somma ed altissima per non urtare in menoma parte le veritá che verranno nella Gramatica generale mostrate; ma si esigge nello Scrittore, e nel Precettore, non nell' Opera, che dev' esserne l' estratto, il risultamento per la parte esecutiva, che volge alla pratica L' arte non è la scienza, altrimenti due volte secondo il delineato piano sarebbe replicata.

Ma l' arte da tal penna scritta fará luce abbastanza, esponendo con semplicitá e candore le veritá di risulta, lucido ne sará l' ordine, sgombra la via, retto il cammino: e se l' arte che scrissi da tal metodo muova e tai pregi si goda, il giudica tu, o Lettore. La retentiva è potentemente soccorsa dalle associazioni; qual frutto dunque posson dare regole secche, slegate, sragionate come quelle di Lefranc? Invece il massimo attacco delle idee, la loro filiazione, quello svolgimento, che ne costituisce la ragione; dará un piano semplice tutto ordine e luce, che nel sistema agevola mirabilmente la retentiva. Omnia enim breviora reddet ordo et ratio et modus (1).

La catena diretta finor mostrai che imprudenza sarebbe smagliare. Ma quando in tal via maturo il tempo tu scorgi; quando oltre la propria che si temperó ne' Classici, si saprá quanto altro basta di Storia ed Antichitá, di Geografia e Cronologia, di Biografia e Mitologia, che con ordine sono state apprese simultaneamente al Corso diretto: allora metti pure tra le mani del tuo allievo qual ti pare di Gramatiche straniere, metti la mia. Allora è matura la mente, dischiuso il varco, spianato il cammino; e se lo studio della propria fu felicemente condotto, oh quanto sará rapido il corso! Non mancó mai al fanciullo ragione; mancava solo il fulcro alla leva.

---

(1) Quint. Inst. L. XII. c. 11.

*L' Opera non è che l' applicazione di un sol fatto intellettuale, che la pratica precede la teorica, il senso l' intelletto. E come parlare de' colori al cieco? Eppure di fatto sì semplice non se ne fece mai completa applicazione. Il latino non è oggetto men complicato della luce. Pria dunque di analizzarlo all' alliero, fa d' uopo ch' ei lo conosca, e non pel solo senso della vista, ma per l' udito ancora, e per quel senso interno che il significato ne carpisce. Or come porre questi dati primi di pratica, se col mezzo della propria non si traduce quantitá di latine frasi, che tutto contengano il materiale dell' analisi? Chi studia la materna non la conosce già pria con qualche estensione? Fa mestieri dunque si apprenda ad ogni conto questo primo materiale.*

*Persone volgari (non bisogna dimenticarlo) giungono spesso a parlare forbitamente la materna per le sole vie di fatto; ne' Dante ebbe Classici toscani da imitare. Son due dunque le vie pratica e teorica: e chi la prima omette, o non mai ò di rado otterrá l' intento. Nella cultura letteraria studiare il meccanismo delle lingue è schiuder l' adito a tutte le vie scientifiche: ma la parte effettiva che fissa ed abitua il pensiero, che fa appropriare i modi de' Classici, che comunica insomma la lingua, non cesserá mai di essere la principale. Si vegga da ció se si puó andare mai alle lingue col solo recitare nomi e verbi; e si sappia che questa pratica che inizia, vuole religiosamente continuata per tutto il corso dell' insegnamento.*

*Se insegnar si dovesse oralmente, quanto è nell' Opera dovrebbe dal Maestro escogitarsi e piegarsi all' uopo, ma qui si deve voce ed in iscritto comunicare: ecco il bisogno dell' opera, e non perció la prima parte è soppressa. Il professore dunque impadronito della materia deve tutto preparar col fatto, mostrar coll' esperienza, e poi far seguire le dichiarazioni, altrimenti con quella codardia di dar lezioni da pappagallo, come non mettere alla tortura la gioventú? qual opera puó mai esser fruttuosa?*

. . . . nocturnis iuvat impallescere chartis,
Cultor enim es juvenum. . . . . . . : *(1)*

*Opere di tal fatta son santuarî che voglion essere colla guida visitati; e come mai eriggersi a guida chi le ignora? La scienza umana non è che un col-*

---

(1) Persio Sat. V. v. 62.

*po d' analisi reale. Si comincia dal tutto, si vede pria all' ingrosso, si toccano i fatti, si svolgono per gradi, si penetra infine ne' più remoti rapporti, e schiudon via via lumi, regole, verità da ogni canto. Tal' è l' opera che presento: avrò potuto in dottrine particolari travedere; ma in quanto al metodo, o questo è, o non n' esiste affatto.*

*Lettore! prendi or l' opera e svolgila: è inutile ripetere ciocchè là trovi. Dopo breve quadro della Scrittura, obbliato non so come in tanti trattati, entro nella parte pratica, e col parlare stesso de' Classici in circa mille frasi prenozionali la pratica della lingua somministro: l' analisi subentra con edificar davvero la teoria su di essa. Son due parti, che non s' invadono, non si urtano in nulla, e nemmeno tra loro si confondono, come nel piano di Lemare. Nom mi è d' uopo dunque mettere in fronte di ogni capitolo il fatto onde la regola emana: il fatto è in tutto là chiuso, e sarà presente per l' intero corso dell' opera. Tutto è in quadri redatto ed a catena, e chi ne ignora ormai i vantaggi? Trenta tavole son pure destinate a presentare i modelli di ogni classe di voci, non notomizzando a schiancio radici e flessioni, ma tutto da profonde vedute elevando che penetrar della lingua contendono i recessi. È dessa l' analisi di fatto; succede la spiega con nozioni preliminari, salda base all' arte d' intendere. E quì mi fermo più che altri non fece a dar teorica de' significati e tale che poco o nulla de' Dizionarî sia d' uopo. Apro la via da rimontare alle radici, ed il lavoro così preparo di un Dizionario radicale, opera di che altissima sopra ogni dire è l' importanza, e solo dall' Accademia di Russia eseguita finora. A che non imitar gli orientali? il Dizionario arabo di Firuzubad? . . .*

*L' opera è originale, ed ove di altri mi giovai nol feci senza miglioramento. Assegnai non meno di sei lavori distinti su di ogni testo da tradurre, e pure in Tavole ove ànno luogo. Ecco il posto della Sintassi, non per Casi ed a riprese dettata, chè si staccano così le più connesse verità. Vani titoli rilegati; nuova nomenclatura de' Verbi; analisi della proposizione ridotta a minimi termini; spinosa teorica del reggimento portata a luce novella. . . si tentò ogni possibile miglioramento. Ardisco adunque con fidanza avventurarla al giudizio dell' universale. E tu, o Lettore, se errai mi emenda e te ne sarò cortese coi più vivi ringraziamenti; e se ti garba l' adotta con candore, cooperandoti meco al progresso de' lumi e della verità.*

# INTRODUZIONE

La lingua è un ritratto del pensiero *parlato* o *scritto*. Dunque per apprenderla si deve studiare:

1.° L'arte di leggere la lingua *scritta*;

2.° L'arte d'intendere la lingua *letta* o *parlata*.

Ecco i due Trattati di quest' Opera.

# TRATTATO I.°

# DELLA SCRITTURA

OSSIA

# ARTE DI LEGGERE IL LATINO

# AVVERTIMENTO

*La pronunciazione è l' articolo più difficile delle Gramatiche : la scrittura non parla che all' occhio e qui si tratta di suoni che colpiscon l' orecchio. E come senza farli udire descriverli in modo che chi legge possa esattamente formarli ? Primo bisogno di perizia non ordinaria nello scrittore e nel precettore.*

*Cresce la difficoltà nelle lingue morte quando chi scrive nè chi insegna la poté mai udir parlare. Nota la pronuncia, si può sulle orme di Buffier, Tracy . . . analizzare i suoni e determinarne i segni : ma qui non resta , che dai segni trovati , dall' analisi esibitane da chi la parlò , dal meccanismo della lingua stessa, dalla trasmissione delle sue voci nelle lingue viventi . . . giudicar di tutto , e tradurne i suoni col valor de' nostri segni, che qual punto di comparazione si suppongono già noti e ben determinati ; sicché per ogni verso lo studio della propria è il punto di partenza per ogni straniera lingua.*

*Inoltre per esser conforme al principio stabilito di far precedere alla* esplicazione *il* fatto, *mi è convenuto schierare gli elementi della scrittura col proprio valore, e seguirne le combinazioni in tanti quadri , quanti ad ordinare i materiali di tutta la teorica erano necessari.*

*L' esercizio poi di leggere e scrivere or sotto la dettatura or copiando non dee mancar mai : esso forma davvero la gioventù. E per abbreviare può darsi medesimamente opera alle Tavole fondamentali del 2.° Trattato , onde mentre praticamente s' apprendono i latini modi di parlare , si udisse dal maestro la pronuncia e se ne usasse la scrittura. Così questo Trattato sarà tutto applicazione per non obbliarsi : fatti e non parole.*

*Da ultimo ognun comprende , che quanto si rapporta alla melodia prosaica e poetica non è necessario insegnarlo , che pria di darsi mano alle rispettive versioni di prosa e verso , onde non si manchi di quei sussidi , che da questo lato per l' intelligenza de' Classici vanno a risultare. E non son questi altrettanti mezzi, onde risalire al vero senso dello scrittore dal suo discorso scritto ? La Filologia esige tutti quanti i sussidi dell' Archeologia per intender quadri di sì antica data quanto lo sono i Classici latini : come dunque smettere dal suo dominio scrittura e pronuncia ?*

## ESPOSIZIONE PRATICA

### QUADRO I.°

### Lettere

| Vocali | Loro nome | Loro valore |
|---|---|---|
| V | ...... | U—V |
| O | ...... | O largo e stretto |
| A | ...... | A |
| E | ...... | E largo e stretto |
| I | ...... | I—J |
| Y | Ipsilon | U francese |
| | Aspirazione | |
| H | Acca | ...... |
| **Consonanti** | | |
| P—B | —— | Pe—Be |
| F—V | —— | Fe—Ve |
| M—N | —— | Me—Ne |
| T—D | —— | Te—De |
| R—L | —— | Re—Le |
| S—Z | ——Zeta | Se—Ze |
| C—G | —— | Ce , Che—Ge , Ghe |
| Q, Qu—K | ——Cappa | Che, Que—Ghe |
| X | | |
| Cn—Gn | | |
| Gl | | |

## QUADRO II.°

### Segni di modulazione

| delle parole | del discorso |
|---|---|
| ´ Accento o tuono *acuto.* | A´ Distinzione perfetta. |
| ` Accento basso o *grave*, e Segno di distinzioue. | A· Mezza distinzione. |
| ^ Accento inflesso o *medio*, e segno di sincope. | A. Suddistinzione. |
| – Tempo *lungo.* | . Punto o pausa finale. |
| ◡ Tempo *breve.* | ... Punti sospensivi. |
| ’ Apostrofo o troncamento. | ? Punto interrogativo. |
| - Tratto d'unione o hyphen. Segni necessari al dittongo. | ! Punto ammirativo. |
| .. Dieresi, se si scioglie. | : Punto doppio o colon, |
| < Crescente, se spicca la 2. vocale | ; Ponto-virgola o ipocolon, |
| > Decrescente, se spicca la 1. vocale | , Virgola o comma. |
| | « Virgola doppia o citazione. |
| | ( ) Parentesi. |
| | §. Paragrafo o capo-verso, |

## QUADRO III.°

### Sillabe

| semplici e modificate | composte |
|---|---|
| u o a e i y<br>hu ho ha he hi hy<br>uh oh ah eh ih<br>pu po pa pe pi py...<br>( così colle altre consonanti )<br>up op ap ep ip ...<br>pum pom pam pem pim...<br>ppu ppo ppa ppe ppi...<br>upp... ( non si danno )<br>ppum ppom ppam ppem ppim...<br>... ... | plu plo pla ple pli ..<br>( così le altre cons. )<br>pru pro pra pre pri ...<br>spu spo spa spe spi ...<br>splu splo spla sple spli ...<br>spru spro spra spre spri ...<br>pplu pplo ppla pple ppli ...<br>ppru ppro ppra ppre ppri ...<br>ab , ops , urbs , scrops ..<br>oe ae au eu ei yi.<br>oi ai<br>quu quo qua que qui.<br>guu quo gua gue gui. |

## QUADRO IV.°

### Parole

| Tuono | Tempo |
|---|---|
| à , sè, àb }<br>sèd , pàrs } monosillabe<br>qui , aës }<br>músa , sánguis — bisillabe<br>dóminus, libértas—trisillabe<br>verberávit — quatrisillabe<br>numeravérunt }<br>diligentíssime } polisillabe<br>mediocritatémque }<br>á â á hà hâ há — lunghe<br>à â á hà hâ hà — brevi | 1 Piedi pari a due tempi equali<br>tōllūnt — spondeo<br>vērtĕrĕ — dattilo<br>pĭĕtās — anapesto<br>dŏlēntĕ — anfibraco<br>ărĭĕtĕ — dipirricchio<br>2. Piedi dispari ad un tempo e mezzo<br>ārmă — trocheo<br>dŭcēs — giambo<br>lĕgĕrĕ — tribraco |

## QUADRO V.°

### Discorso — Prosa

| Tuono | Tempo |
|---|---|
| Márco énim Marcéllo, vóbis Pátres Conscrípti , reíque públicaē réddito , nòn sólum illíus, sèd méam étiam vócem èt aūctoritátem , èt vóbis èt reipúblicaē conservátam àc restitútam púto. | Marco ĕnim Marcello , vobis Patres Conscripti , rĕiquĕ publĭcae reddĭto , non solum illius , sed mĕam ĕtĭam vocem ĕt auctorĭtatem , et vobis et rĕipublĭcae conservatam ac restĭtutam pŭto.<br>CIC. PRO M. MARC. |

# QUADRO VI.°

## Discorso — Verso — Versi di tempo paro.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| I. Esametro | – –<br>– ∪ ∪ | – –<br>– ∪ ∪ | – –<br>– ∪ ∪ | – –<br>– ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – – |
| | Olli<br>Quadrupe-<br>Cara De-<br>Et spu- | seda-<br>dánte pu-<br>ùm sobo-<br>mas mi | to re-<br>trem soni-<br>les , ma-<br>scent ar- | spóndit<br>tu quátit<br>gnum Ióvis<br>génti , | córde La-<br>úngula<br>incre-<br>vívaque | tinus<br>cámpum<br>méntum<br>súlphura |
| Coriambo | – – | – ∪ ∪ | – – | ∪ ∪ – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ |
| | Seu plu- | res hye- | mes , seu | tribuit | Iúpiter | últimam |
| II. Pentametro | | – –<br>– ∪ ∪ | – –<br>– ∪ ∪ | – \| – | ∪ ∪ – | ∪ ∪ – |
| | | Iam iam<br>Fulge- | tactá-<br>bat cróci- | ros sí-<br>na cán- | dera sum-<br>didus in | ma pútet<br>túnica |
| Asclepiadeo | | – | – – | ∪ ∪ – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ |
| | | .... Moe-<br>.... Heu | cénas<br>quam prae- | átavis<br>cípiti | édite<br>mérsa pro- | régibus<br>fúndo |
| III. Alcaico 1. e 2. | | | ∪ – ∪<br>3 – – ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ |
| | | | Favete<br>Odi pro- | línguis<br>fánum | cármina<br>vúlgus et | non prius<br>árceo |
| Archilochio tetrametro | | | – ∪ ∪<br>– – | – ∪ ∪<br>– – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪<br>– – |
| | | | Lumini-<br>O for- | búsque pri-<br>les pe- | or redi-<br>jóraque | it vigor<br>pássi |
| Anapestico , ed Alemannio | | | ∪ ∪ –<br>.... | ∪ ∪ –<br>.... | ∪ ∪ –<br>.... | ∪ ∪ – |
| | | | Solvite<br>.... Mu- | crimen<br>nera lae- | per col-<br>titiam- | la fluant<br>que Dei |
| IV. Gliconio e Ferecrazio | | | | – –<br>∪ ∪ – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪<br>– – |
| | | | | Illi<br>Quamvis | mors grávis<br>póntica | incubat<br>pínus |
| Archilochio | | | | – | ∪ ∪ – | ∪ ∪ – |
| | | | | Pul- | vis et um- | bra sumus |
| V. Adonio | | | | | – ∪ ∪ | – – |
| | | | | | Térruit | úrbem |

# QUADRO VII.

## Discorso — Verso. — Versi di tempo dispari.

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| I. Giambici Senari | Puro | ◡ – | ◡ – | ◡ – | ◡ – | ◡ – | ◡ – |
| | | Phase- Suis | lus il- et i- | le, quem psa Ró- | vidé- ma vi- | tis hó- ribus | spites ruit |
| | Misti | – – ◡◡ ◡◡ ◡◡ | ◡ – ◡◡ ◡◡ ◡ | come il 1. | come il 2. | come il 1. | ◡ – |
| | | Pars sa- Qui statu- | nita- it ali- | tis vél- quid, pár- | le sa- te inau- | nari dita ál- | fuit tera |
| | | – – ... ◡ – ... | simile | simile | simile | simile | ◡ – |
| | | Succes- Homo | sus in- sum; huma- | probo- ni nihil | rum plú- a me ali- | res ál- énum | licit puto |
| | Scazonte | ◡ – – – | ◡ – ◡ ◡ ◡ | ◡ – – – | ◡ – ◡ ◡ ◡ | ◡ – | – – |
| | | Nimi- Quem non | rum idem o- in ali- | mnes fal- qua re | limur, vide- | néque est re Suf- | quisquam fénum |
| | Archilochio | ◡ | – ◡ | – ◡ – – | – ◡ | ◡ – | – – |
| | | ... Me- ... Tra- | a re- huntque | n idet siccas | in do- máchi- | mo la- nae ca- | cdnar rínas |
| II. Faleucio | | | – – ◡ ◡ ◡ – | – ◡ | ◡ – ◡ | – ◡ | – ◡ – – |
| | | | Ni te Iucun- | plus ó- dissi- | culis me- me Calve, | is a- mune. | márem re isto |
| Saffico | | | – ◡ | ◡◡ ◡◡ | – ◡ ◡ | – ◡ | – ◡ |
| | | | Deflu- Pauca | it sa- nunti- | xs agi- áte me- | tátus ae pu- | hùmor éllae |
| III. Alcaico 3. e 4. | | | | 3 – ◡ – ◡◡ 4 – ◡ ◡ | – – – ◡ ◡ | – ◡ | – ◡ |
| | | | | Audita Virgini- | musá- bus pue- | rum sa- risque | cérdos cánto |
| Giambico quadernario | | | | ◡ – – – | ◡ – | ◡ – – – | ◡ – |
| | | | | Perun- Solu- | xit hoc- tus o- | Ia- mni foe- | sónem nore |
| Anacreontico | | | | ◡ – | – ◡ | – ◡ | – – |
| | | | | ... O | ter qua- | térque | félix |
| IV. Aristofanio | | | | | – ◡ ◡ | – ◡ | – ◡ – ◡ |
| | | | | | Lidia | dic per | ómnes |
| Giambico ternario | | | | | – – | ◡ – | – – |
| | | | | | Musae | Iovis | nátae |
| V. Giambico binario | | | | | | – – | ◡ – |
| | | | | | | Virtus | béat |

# QUADRO VIII.°

## Abbreviature

| | |
|---|---|
| A. Aulus, Augustus, anno ... | M. Máximus, Marcus, Manius |
| AP. Appius - AVR. Aurélia - | MAX. POT. Máximus Póntifex |
| AE. Aélius ... | M.C. Marcus Cato ... |
| B. Balbus ... | N.L. Número quinquaginta |
| B.M. Bene merenti | N, Neptunus, Numérius, nonis |
| B.A. Bonis ávibus | N.P. Nefastus primo |
| C. Cáius, Censor, condemno ... | O.P. Optimo patri |
| Cos. Coss. Consul, consúlibus | O.M. Optime mérito, con D.S. de se |
| Cn. Cneus - Co. coniux | O.M.T. Optimo máximo tonanti |
| D. Deus, Décius, décimus ... | P.S. Plebi scitum, P. Públius |
| D.A. Divus Augustus — D.M. diis Mánibus | P.A. Pius Augustus |
| D.O.M. Deo óptimo máximo | P.C. Patres conscripti |
| E.V. Egrégius vir - con E fémina | Q. Quintus, Quirites ... |
| Ed. Edicto | Q.B.F. Qui bixit (vixit) felíciter |
| En. Endotercisus o intercisus | Q.A. Questor aedilis |
| F. Fábius, filius, fecit ... | R.P. Res pública |
| FLCA Falcidia — ff digestis | R.C. Romani cives |
| G.B. Génio bono, M. malo ... | R.G.C. Rei gerendae causa |
| GR. D. Gratis dedit | S.P.D. Salutem plúrimam dicit |
| H.B. Heres bonorum | S.A.D. Sub áscia dedicavit |
| HER. Héreuli saerum | S.P.Q·R. Senatus populusque Romanus |
| H.S. Sestértius | S.T.T.L. Sit tibi terra levis |
| I. Iúlius, Iovis, con Q. iure Quiritum | S·C. Senatus consultum - Scto |
| ID. Idus | T. Tullius, Tribunus, Titus... |
| K. Kalendae, Kaeso, con Q. quintiles Kal. | TI. Tibérius |
| K.C. Kartago cívitas | T.FL. Titus Flávius |
| K.D. Kápite diminutus | V.A. Vixit annis |
| LLS. Sestértius | V.N. Quinto nonas |
| L. Licínius, Lúcius, con F. Lúcii filius | V. Vale, Vesta, quinque, veto. |
| L. AG. Lex agrária | X. Denárius, decem ... |
| | X.V. Decemvir |
| | XX. ANNAL. Vicennálibus ... |

## QUADRO IX. ABBECCÉ

| Forme Ioniche | F. Latini del 700 A.C.C. | F. del 300 A.G.C. | F. de' primi Secoli. | F. del 4.° Secolo. | F. del 5.° Secolo. | F. posteriori. | Forme Maius. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Λ | Λ | A A A | Λ A a | a a A | a a A | a a | A |
| B | B | B B β | B b | B b | B b | b b | B |
| Γ C | Γ K | C C | C C | C 6 | C 6 | c c | C |
| Δ Θ | Δ Θ | D D | D d | D d | D ð ∂ | d d | D D |
| E | E Ɛ | E E E | Є E | E I | ∍ ⋑ ∂ | € € ε | Ɛ E |
| F ψ | F ¢ | F F F | F F | F F | F F F | f f f | F F |
| G P | G P | G G G | G G G | G G 5 | G G | g g g | G G |
| H | H X | H | H h n | h n | h h | h h | H |
| I | I | I I I | I I | I I | J I I ı | ı j | I |
| K | K | K | K K | K | K K | K | K |
| Λ L | 1 Λ | L L I | L L J | L E | L L I | L I | L L |
| M | M | M M | M M | M M | m ∞ | m m | M |
| N | N | N | N N | N N | X C | n n | N |
| O ō | O ō | O □ | O | O | O | o o δ | O |
| Γ P | Γ | P P P | P P | P P | P P | p p | P |
| ϙ Q | ϙ ϙ | Q Q Q | q c | Q q | Q q | q q | Q |
| P R | P R | R R | R Є | R R | R r | r r | R |
| S Σ | Σ Ξ | S S S | S S | Ɛ S | S P | S ſ ſ | S |
| T | T | T T T | T | T T | T t | T T | T T |
| V | V Y | V V V | V v | V v u | V v u | v u u | U V |
| X Ξ | X X | X X | X X | X X | X X | X X | X |
| Y | Y | Y | Y Y | y | y ɔ | y | Y |
| Z | Z | Z | Z Z | Z Z | Z | 3 | Z |

## QUADRO X. * CIFRE NUMERICHE, SIGLE...

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| I. | 1. | IV. | 4. | *A.* | 500. |
| V. | 5. | VI. | 6. | *B.* | 300. |
| X. | 10. | IX. | 9. | *E.* | 250. |
| L. | 50. | XI. | 11. | *F.* | 40. |
| C. | 100. | XL. | 40. | *G.* | 400. |
| IↃ. D. | 500. | LX. | 60. | *H.* | 200. |
| CIↃ. ∞. M. | 1,000. | XC. | 90. | *K.* | 51. |
| IↃↃ. | 5,000. | CX. | 110. | *N.* | 90. |
| CCIↃↃ. | 10,000. | CD. | 400. | *O.* | 11. |
| IↃↃↃ. | 50,000. | DC. | 600. | *P.* | 400. |
| CCCIↃↃↃ. | 100,000. | XM. | 10,000. | *Q.* | 500. |
| *décies* CCCIↃↃↃ, cioè, *décies centena millia*, e così appresso. | | LXM. | 60,000. | *R.* | 80. |
| | | CM. | 100,000. | *S.* | 200. |
| | | DM. | 500,000. | *T.* | 160. |
| | | MM. | 1,000,000. | *Ā.* | 5,000. |

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| AD. | Ad. | NE. | Ne. | MAR. | Mar. |
| AL. | Al. | NT. | Nt. | MVR. | Mur. |
| AT. | At. | TE. | Te. | THE. | The. |
| AR. | Ar. | TR. | Tr. | VAR. | Var. |
| AV. | Au. | TV, VT. | Tu, Ut. | VAL. | Val. |
| AD. | Ad, Da. | VD. | Ud. | D†O. | Dominus. |
| HE. | He. | VE. | Ve. | IHS. | Jesus. |
| IB. | Ib. | VF. | Uf. | ☧. HC. | Christus. |
| MA. | Ma. | VL. | Ul. | ⊙. | Oc. |
| ME. | Me. | VR. | Ur. | ⊙. | On. |
| MP. | Mp. | ANT. | Ant. | ©. | Co. |
| MV. | Mu. | AVR. | Aur. | | |

## ESPLICAZIONE

§. 1.° *Delle Vocali.* — QUADRO I.°

Le lettere vocali son cinque V O A E I: Y è greca, e fu nelle greche voci usata: H finalmente, benché vocale in origine, divenne poscia *aspirazione*, come si vedrá.

Si dissero *vocali* dalla parola *voce:* elle la rappresentano difatti, e non si puó emetter voce che una di esse non sia. Son perció le prime ad articolarsi, onde si à negl' interposti il primo linguaggio di tutto il genere umano.

Una varia apertura di bocca fa nascerle con l' ordine sopradetto, di modo che V è la vocale piú bassa e piena emulata da' tuoni bassi; I la piú alta ed esile da tuoni acuti emulata: sicché cominciando da V, ed aprendo per gradi la bocca, sorge naturalmente la enunciata scala vocale. E poiché non si puó senza voce parlare, si vede bene, che le vocali sono la sostanza e diremo quasi l' anima di tutta la loquela.

Ogni lettera indica un dato *suono* di voce, è un segno il cui significato è una pronuncia, un' articolazione; à perció particolar *figura*, per potersi dalle altre, che suoni diversi indicano, distinguere. A due cose quindi bisogna por mente; alla *figura* speciale, ed al *valore* o suono, e ben investigare dell' una e dell' altro le inevitabili modificazioni. Procacciamo dunque cosí formarci distinta idea di ognuna.

§. 2.° *Della vocale V*

Nelle antiche iscrizioni U si trova fisamente con la figura V segnata. Questa lettera dunque che ormai è vera consonante non fu tale in origine; corrispondeva al nostro U vocale, e per la facilitá di far curvo ciocché era acuminato si formó poscia cosí; finalmente assai tardi naqque da questa la figura u. Cosí trovando REMVS, VVA... si leggerá *remus uva;* laddove se V fosse consonante non si potrebbono pronunciar due sillabe, come per fatto esiggono queste parole.

Il tempo dunque à cangiato le cose, poiché nella nostra lingua V non si puó mai vocale pronunciare. Come avvenne questo cangiamento? presso i la-

tini s' adoperó mai per consonante? — Sicuramente, e bisogna anche saper ció per la corretta lettura di qualunque scritto piú o meno antico.

Il verso latino n' è prova incontrastabile: mentre quando essa funziona da vocale è computata fra le sillabe de' piedi; quando no, in questo computo non entra. Cosí nella voce *dissolvenda*, se V si usa per vocale come spesso si trova, dice *dissoluënda* di cinque; se per consonante, dice *dissolvenda* di quattro sillabe. Dippiú non facendosi elisione nell' incontro di vocale è segno che si profferí consonante, *incute vim*... non *incut' uim*....

In generale essa è vocale, quando sta sola nella sillaba, come in *fortuna*, *futurus*... è consonante, quando altra vocale precede, come in *vulnus*, *via*, *venus*, *servus*... ma in quest' ultimo caso puó pure esser vocale, come in *árduus*, *dissoluënda*... appoggiandosi su di lei la consonante che precede.

Dell' *U* dopo Q C G S diremo appresso. Basta or notare con quanta facilitá i latini usarono questa lettera or per vocale or per consonante anche nella stessa parola, perché tanto avveniva nella pronuncia, e non avendo due segni diversi usavano la stessa lettera per due pronuncie.

E come ció sia nato si puó agevolmente comprendere riflettendo, che queste due pronuncie si avvicinano tanto nel suono, che dall' una si balza facilmente all' altra. Ancor noi pronunciamo U assai alterato, quando precede altra vocale, come in *uomo*, *oriuolo*... tanto che molti fan sentire *vomo*, *vuomo*, *orivolo*... Si pronunci dunque V or per U, or per V consonante, secondo si è mostrato; e si sappia che le figure V U *v* u sono alterazioni della sola primitiva. A schivar poi gli equivoci, nell' edizioni de' classici si fece lecita la mutazione delle figure, usando U u per V semprecché era vocale.

Da ultimo non si ometta notare che avvicinata U a V, eccola nello stato di sostituirsi con F essendo V F suoni affinissimi; epperó Prisciano nota (1) che V qual consonante equivaleva al digamma eolico F, e si sa che Claudio gli volea sostituire Ⅎ, ed usó DIⅎI per DIVI....

## §. 3.° *Dell' O.*

Dopo U sieque la vocale O, che si forma allargando ed aprendo la bocca

---

(1) L. 1. p. 545. V loco consonantis pósita, eamdem prorsus in Latinis vim habet, quam apud Aeoles digamma F »

alquanto piú dell' U. E per questa piccola differenza di apertura spesso si confondono, sicché la stessa parola si è or con U, or con O pronunciata, *huc ed hoc*, *quum e quom*, *nutrix e notrix*... e da *robur* è *róboris*, da *corpus córporis*... onde U passó in O troppo spesso, perché piú ameno e comodo, e le finali latine in U vennero a noi quasi tutte con O: da *cornu* corno, da *visus* viso, da *divus* e *divos* divo... (1)

Non à sofferta nella figura alterazione notabile come non l' à sofferta nel suono, essendosi sempre profferita col nostro O stretto e largo.

### §. 4. *Dell' A.*

Siegue A. Questa lettera si è in molte quise alterata, come dal quadro IX. il suono poi è stato sempre quello del nostro A.

E qui giova brevemente notare, che la natural apertura della bocca, con la lingua in quiete dà il suono A, perció facile e primo ai bambini, per avviso di Buffon e di altri molti. Da esso partendo con l' allargar piú la bocca, tirar in dentro lingua e labra ed aprirla a gradi, avremo E poi I: all' opposto partendo dalla stessa giacitura media, rotondando bocca e labra, cacciando innanzi queste e la lingua, sorgerá pria O indi U col chiuderla a gradi. È questa la lor formazione naturale.

Quindi O s' è cangiato in A per la prossimitá del suono, e da *Fóvius* è *Fábius*, da *fórreus fárreus*, da *amo amavi*...

### §. 5.° *Dell' E*

La pronuncia di questa lettera è esattamente indicata e ritenuta dal nostro E largo e stretto, mentre grandi alterazioni soffrí la figura, come dal citato quadro.

Sonosi poi scambiati i suoni di A in E per la poca differenza che passa tra loro: si trova *expars* ed *expers*, *dicam* e *dicem*, da *ago egi*, da *fácio feci*.

### §. 6° *dell' I*

La vocale I latina si pronuncia esattamente col nostro I, che ne ritiene la figura, ma varie cose son qui da notare.

---

(1) Noris Cen. Pisano diss. 4. c. 4. p. 737...

Passa primamente tra E ed I tanta vicinanza nel suono, che la stessa parola or con E or con I si trova pronunciata. Si à perció *veam*, *magester*, *cepet*... e *viam*, *magister*, *cepit*... da *queo quivi*... Il che ben conferma il progresso della sopradetta scala vocale.

Inoltre la figura i col punto in su fu ignota agli antichi, usando il solo I; il punto si trova assai tardi aggiunto, forsi per distinguerlo da l piccola. Nel XIII. secolo comincia a vedersi I con un accento, nel XV. col punto.

Non si trova nè tampoco vestigio presso gli antichi dell' J lungo. Per conoscerne l'origine bisogna sapere, che quando essi doveano scrivere due I ne scrissero un solo piú alto delle altre lettere: cosí trovasi DIS per DIIS... Lo stesso fecero quando tal vocale era lunga per quantitá, mentre si allungava nel pronunciarla quasi equivalesse a due: cosí AEDILIS si pronuncia *aedìlis*, quasi *aediilis*... E scritti in tal guisa LATI per LATII, VENI per VENII... nacque l' J per due alla fine delle voci; uso che, passato fino a noi, assicuró quell' J essere stato la vera I vocale; uso ottimamente dalla nostra ortografia abolito, non dovendosi per cifre, ma per lettere, scrivere la pronuncia.

Da ció venne pure che questo I cosí dilungato da' latini quando valea per due, a poco a poco s'è calato giú nello scriverlo invece di tirarlo su, e cosí è sorto l'j dilungato sotto la riga e munito anche del punto. Nè questo è un sospetto mentre la stessa cosa è accaduta a P p; e si sa che la differenza tra maiuscole e minuscole è assai recente.

Conferma tutto ció Prisciano assicurando che gli antichi scriveano *Pompeiius*, *eiius*... ove poi si scrisse *Pompejus*, *ejus*... e Cicerone stesso scrivea *aiio*, *Maiia*... ove poi si è scritto *ajo Maja*, come nota Quintiliano. Questo J dunque non è stato in origine lettera da I diversa, ed altra pronuncia non à segnata che quella di due I vocali o di uno lungo nella quantitá.

Ma fu mai esso consonante presso i latini? Ecco una nuova questione.

E di fermo cosí non rimasero le cose. Ancor noi pronunciando I avanti ad altra vocale quando si scaglia su di essa, lo alteriamo egualmente che U. Dicendo *gioia noia*... non si sente il puro I staccato da A, ma ad essa unito ed alterato. Dunque I si è trovato nello stesso caso di U; e come in questo per l'analogia de' suoni avvenne il passaggio di *uomo* in *vuomo vuomo* cosí è accaduto all' I. Le voci *Ajo*, *Maja* sono in poesia or di due or di tre sillabe; segno dunque che si pronunció a-jo, Ma-ja nel primo caso, ed a-i-o, Ma-i-a, o pure a-ji-o, Ma-ji-a nel secondo. Ed è questa la ragione

per cui con due I si scrissero queste ed altre simili voci, come *ad-jicio*... cosí dié per gradi tuono di consonante.

Presso i poeti difatti or troviamo questo I computato tra le sillabe de' piedi, dunque considerato qual vocale; ed or non computato, dunque considerato qual consonante: anzi spesso è breve e talvolta lungo. Cosí in *Jason* è breve, in *Japetus* lungo, in *Jovis*, *jecur*, *jánua*, *jocus*, *jacens*, *júdico*... è consonante, tanto che in *ádjuvat* rende lunga *a* di *ad*, nè compone dittongo con *u*, ch' è breve. Ed allora come pronunciarlo?

Comunemente si dà a questo J la pronuncia che usiamo in *noia*, *gioia*... Ma è notabile primamente, che maggiore è identico a *major*, giá a *jam*, gioco a *jocus*, giubilo a *júbilum*... sicché trovasi quasi costantemente pronunciato G presso gl' italiani, e sostituito da G anche nella scrittura. Lo stesso si avvera tra' francesi, inglesi... ove non solo è pronunciato per G alterata, ma è ritenuto ancor nella scrittura J come fra' latini.

Questa costanza non può essere accidentale: nella trasmissione delle lingue non àn luogo i capricci: i soli dotti sforzano e sforman tutto ne' lor gabinetti, ma il popolo succhió a viva voce da' latini la lingua. Ove questi dissero *júngere*, il francese scrive *joindre* e dice *sgioandr*, il popolo italiano *sciungere*, il culto *giungere*... Se dunque le voci latine scritte con J si son trasmesse costantemente a piú popoli con siffatta pronuncia, è segno e che i latini pronunciarono analogamente, e che dall' J al G sia facile il passaggio.

Che dire difatti se in sua vece si trova G ancor presso i latini? Non scrissero pur essi *magior* per *major*? (1) e *Majus* e *Maja* non son lo stesso che *magnus* e *magna*, e *Dio* e *Dea grande* significano?

---

(1) Vedi Facciolati V. *Magis* ch' è della stessa radice. Ció prova che tra' latini stessi si alteró *je* in *ge*; la scrittura restó con J ma il popolo tenne G; ed in materie siffatte gli usi de' culti non combaciano sempre con quei della generalitá.

Arroge che *jugum*, *jungo*, *major*... son dal greco ζυγος, ζουγνυμι, μειζων... ed i latini stessi tradussero altrove questa lettera per Z, S, come *patrisso* e *patrizo* da πατριζω... Che meraviglia dunque se dissero *magior*? E pare che pur ai greci sia ció avvenuto, mentre υακινθος ζακινθος sono il nostro Giacinto, Zacinto, Zante per sincope. Anch' essi dunque ove pronunciavasi υ (ipsilon) avanti ad altra vocale sostituirono ζ, Z, G. Le voci ζιζυφον, *jujuba*, *giuggiola* son la stessa (tolta la desinenza diminutiva di quest' ultima); e cosí presso i francesi J é restata segno di una consonate, che si confonde con Z, G, suoni affinissimi, onde Capella dice « Z a grae-

Conchiudasi dunque, che i suoni I ed U essendo gli estremi nella scala vocale, son entrambi suscettivi di consimili alterazioni; che talor non cangiano natura ma restano vocali com' erano, e talor alterandosi trasformano U in V, ed I in J, G, Sc; e che certa analogia o confluenza de' tasti vocali, mentre operó tal passaggio nella pronuncia, innestó sull' J il suono di G, Sg... come nell' V vocale quello di Ve consonante.

## §. 7.° *Dell' Y.*

La vocale Y si trova usata nella scrittura latina, ma nelle sole parole greche di origine e non latinizzate dall' uso. Qual fu la sua pronuncia?

Comunemente le si dà il suono di I vocale; ma gli antichi ed i moderni filologi convengono che in greco la pronuncia sia stata U pronunciato come si usa da' francesi. Anzi Plinio avvisa espressamente, che nel suono di U ed I sia la forza di Y riposta, onde è il vero U francese (2).

Ed in effetti la lettera stessa greca essendo cosí formata U υ Y... essa non puó derivare che dalla medesima fonte onde la latina deriva. Anzi tutte presentano nel fondo una sola forma alquanto alterata, e troviamo sì V che Y valer 5 in numeri, come diremo appresso. Non fu dunque in origine che il vero V vocale, indi alterato.

Il perché trovasi questa lettera in tante voci latine venute da' greci trasportata per U, come in *super* da *uper* (Y in greco) *mugire* da *mugagin*, *gubernator* da *gubernater*... solo in pochi marmi si à *lácrimas* per *lacrymas.* E Cicerone attesta, che Ennio scrisse sempre *Purrhum* non *Pyrrhum*, *Phruges* non *Phryges*...

---

cis venit, licet étiam ipsi primo G graeca utebantur ». Quindi sebbene la figura J molto somigli al zain ebraico, ed in qualche modo al Z greco, e potesse sospettarsi da qui nata e confusa tra latini con I: pure gli esempi addotti; l' uso ancor de' greci; *l' ego* latino e greco, *io* presso noi, *i* nell' inglese, ed intanto *je* in francese... persuadono che al suono dato all' I nel caso di dittongo, siasi sostituito quello di G, Z, e così siasi la lettera alterata di valore. Da *sagum* è *saio*, da *traho traggo*... le vocali pria si aspirano, poi prendono G o la perdono, ad una forza si surroga un' altra, accostato I a J, eccolo G, Z, *sge sze*...

(2) Lib. 7. c. 56.

La pronuncia attuale dunque di questa lettera per I nel latino e nel francese non à potuto d' altronde venire che dal facile scambio e passaggio di U in I. Cosí le voci *óptimus máximus libet*... si trovano ancor pronunciate *óptumus máxumus lubet*... Gli estremi opposti si toccano quasi in natura, e quando nella scala del gamma si giunge a *si* trovasi tosto a contatto *do*, altro estremo di essa; e peró l' U francese quasi in singolar dittongo questi due suoni riunisce.

Del resto come U latino, cosí Y si alteró pure in V consonante, ed in F; e molte son le voci pronunciate da' moderni greci con F, e scritte siccome anticamente lo erano per Y.

## §. 8.° *Della lettera H.*

La lettera H fu vocale ancora in origine, ma col tratto del tempo cangió destino: non deve perció tra le vocali esser confusa, nè tra le consonanti, ed il suo uffizio è molto da quello delle altre lettere diverso. Parliamone dunque da parte ed indi si passerá alle consonanti.

Essa, benché poco a poco siasi ridotta ad un vano segno, à peró tutta la fisonomia di vera lettera, e come le altre à dovuto aver in origine qualche pronunzia. Nel greco e ne' piú antichi alfabeti esiste, e si trova cosí η h H... vale a dire con la stessissima figura. I greci la chiamarono Eta, Het, Chet gli orientali, e secondo i riscontri piú sicuri si pronunciava in origine *Ah* piuttosto che E ed I, distinta solo dal primo A per enfasi speciale; e cosí la profferivano i Dorici. Non si stia perció a dire che fu invenzione di Simonide: le lettere tutte vengono dalla piú alta antichitá, e questi celebrati inventori non ne furono che gl' introduttori presso i varî popoli.

Nè questa è una congettura; poiché oltre la figura ed il nome, occupa ancora nell' ordine alfabetico delle lettere il posto occupato da Eta presso i greci e gli orientali.

Passando pertanto ai latini, in origine non si usó che innanzi alle sole vocali per testimonianza di Cicerone. (1) Dal che si puó ricavare, che serviva a segnare quel colpo di forza, che si dà a talune vocali nell' enfasi della

(1) De Orat. §. 48.

pronunzia , come è chiaro dalle voci *halo* , *hálitus*... e perció Varrone la disse *afflatus* , e Capella nota che si pronunció con una lieve contrazione della trachea. Pertanto essa cominció a segnarsi :

1.° Nelle interiezioni , ove le vocali ànno la piú enfatica pronuncia.

2.° Nell' incontro di due vocali simili , come *vehemens* , *cohors*, *mihi*... per separarle con forza , non giá per pronunciar *ch* , *vechemens* , *cochors*...

E qui si osservi l' errore comune della pronuncia di H per *ch*, leggendosi *michi* e non *mi-i* , singolaritá che si trova in *mihi nihil*... E non si à spesso *mi* solo per *mihi*, *nil* per *nihil* ? ed il nostro *mi* non è da *mihi* ? dunque la pronuncia era *mii niil*...

3.° Nell' incontro anche di vocali diverse per evitar la loro coalizione od il cattivo suono , come in *traho* , *veho*...

4.° Nel principio delle parole avanti alla prima vocale , come in *hara* , *hasta* , *homo* , *hera*...

5.° Nelle voci simili per distinzione : cosí si discerne *hora* da *ora* , *hábeo* da *ábeo* , *hos* da *os*...

6.° In tutte le voci ove i greci aveano Y e lo spirito aspro, come *hymnus*, *hyssopus*... Anzi pur come questo H si segnó talora sopra le lettere, e l' osserva Riccardo Simon , trovandosi *e*$^{h}$*ros* per *heros*... (1)

7.° Cominció a segnarsi infine dopo le consonanti C P T R nelle voci greche per supplire alle loro lettere aspirate , e poscia in tante altre latine : così da un uso ristrettissimo si passó all' estremo opposto , ficcandola da per tutto. Cicerone peró mostra , che nella pronuncia quivi nulla influiva ; laonde trovando *Th Rh* in *theatrum Rhenum* si pronuncieranno come se nulla vi fosse. Ph poi si legge F generalmente, ma Cicerone dice che per uso *triumphos* si scrivea ma pronunciavasi *triumpos* ; e *triumpe* si à nel piú antico monumento latino de' fratelli Arvali. Lo stesso dicasi di *pulchrum cháritas chorda*... ove H è affatto vana ; epperó tante di queste voci si trovano pure scritte senza H.

Da quanto si è detto della sua forza e valore si vede che H mescolata con le consonanti presenta un uso sciocco e barbaro. Scauro vuole che niuna parola si deve in mezzo aspirare (2) : e l' uso antico non l' appose mai alle

---

(1) Bibl. crit. T. 1. c. 18. p. 271.

(2) Ne una omnino dictio adversus latini sermonis naturam in médio adspiretur. p. 2256.

consonanti, come da Quintiliano che afferma a' tempi suoi invalsa questa licenza; e da' marmi, che danno *ic*, *etrusci*, *Annibal*, *óstia*, *pulcer*, *Cetegus*, *triumpus*...

Il piú notabile si è che l' aspirazione ebbe talora un certo suono ben marcato; segnó cioé quella forza che diamo ad U, I quando si scaricano sulla vocale sequente. E di vero le voci che cominciano da Y furon sempre aspirate presso i latini, e lo spirito aspro avean tra greci sol per la forza sudetta; le altre *hiare hiulcus*... furono trisillabe, segno che si pronunció *ji-a-re*, *ji-ul-cus*; ed H trovasi sovente trasportata per V, come *hésperus* e *vesper*, *Héneti* e *Veneti*, *Héstia* e *Vesta*... Per la stessa ragione si trovano *hircus hórdeum traho veho* e *fircus fordeum trafo vefo*... locché non potea avvenire se quell' H non si fosse pronunciata V, suono vicinissimo a F. (1) Perció V equivalea al digamma eolico, e come H si frappose per togliere lo scontro delle vocali (2). Qual meraviglia dunque se ebbe forza di consonante presso i poeti ed impedí l' elisione?

*Ille latus níveum et molli fultus hyacintho* — VIRG.
*Et tantum venerata virum hunc sédula curem* — TIB.

Anche il Cinese *ho* (fuoco) è *fo* presso i Giapponesi, onde questi divisamenti sono importantissimi. (3)



## §. 9. *Delle Consonanti.*

Son 17. le consonanti latine, come dal quadro. Consonante vuol dire *sonante insieme*, e sono state cosí chiamate tutte le lettere, che sole star non possono, perché *suonano insieme* con la vocale. Ogni vocale è segno della voce stessa e sola sta bene; ma ogni consonante modifica la voce e segna i colpi che a lei danno le labra, i denti, la lingua, il palato. La bocca è dunque un organo con vari tasti, che situa la voce sotto tutti gli aspetti:

(1) Varrone L. 4. c. 19. » Hircus quod Sabini Fircus, et quod illeic Fedus in latino rure hedus »... Gli Spagnoli nelle voci prese dal latino scrivono H per F, *haba* per *faba*, *hado* per *fatum*...

(2) ὠϝον per ὠον, ovum...

(3) Kaempsero Hist. Japon. T. I. p. 153. nota, che H de' primi passa sempre in F presso i secondi.

anche la gola puó modificarla, ed ecco l' aspirazione, le consonanti gutturali.

Tutte pertanto , eccetto X , vanno a coppia . e diconsì *gemelle* quelle due che alla stessa coppia appartengono. Son desse sì analoghe nel suono che facilmente si scambiano nella pronuncia, e solo si distinguono dall' essere una piú *forte* l' altra piú *debole*, com'è piaciuto dirle. (1) Si rapporteranno perció a coppia, se ne additerá la pronuncia e la formazione, e si noteranno i reciproci cambiamenti.

## §. 10. *P – B.*

Per saper come queste siensi pronunciate basta notare che le voci italiane *padre pane pegno pino poi pozzo...* son le stesse latine *pater panis pignus pinus post púteum* con piccole alterazioni. Come pure le nostre *barba bello beneficio buono...* sono identiche alle latine *barba bellus beneficium bonus.*

Con questo sistema si andrá procacciando far nota la pronuncia di ogni consonante. Quando in molte parole diverse s' è ritenuta costantemente la pronuncia e la scrittura di una data lettera ; quando una lingua s' è in seno all' altra formata ; quando le italiane non sono che le stesse voci latine italianizzate, e le alterazioni cadono in altre lettere :... possiamo quasi esser sicuri che tal' è la pronuncia di una data lettera , qual è stata nella voce italiana conservata. Lo mostreremo nel §. 53.

Questa coppia appartiene alle *labiali* , mentre con le labbra che si distaccano l' uno dall' altro si formano ambedue articolazioni. Si sono perció scambiate fra loro in *púplicus* ( da populicus ) e *públicus...* e sopratutto B con V, e P con F , essendo questa coppia anche labiale e simile alla precedente, come ora vedremo.

---

(1) Tra T--D... si osserva un' affinitá di suono tale , che altro intermedio non puó darsi. Questa si è creduto spiegarla dicendo , che l' uno è *forte* , l' altro *debole* , secondocché i tasti stessi si appoggiano fortemente o leggermente nel formarli. Ma si vede che appoggiando forte i tasti di T , non nasce D ma T T ; cosí di tutte. Inoltre l' articolazione di T è necessariamente diversa da quella di D, se il suono è vario; ed entrambe articolar si possono e fortemente e debolmente : e peró l' affinitá loro risultar dee da un vario modo di formazione ( non dalla varia forza ) del *medesimo tasto...*

La vecchia distinzione poi di *mute* e *semi vocali* per qualunque verso si guarda puzza d' insulsaggine : nè per opposizione alle *liquide* le altre sono a dirsi *senza suono* o *mezze vocali* , ma *dure stabili...*

## §. 11. *F – V.*

Le voci latine *fama felix fides forma fundus*... si sono in questa guista italianizzate *fama felice fede forma fondo :* e le altre *vas verus volo vita vultus* si sono ritenute nelle nostre *vaso vero voglio vita volto.* Son voci delle più comuni, e da esse ricavasi che la lettera e la pronuncia latina si è conservata. Son sì analoghe queste articolazioni fra loro, che molti specialmente i fanciulli fan sentire F per V, ed i francesi tengono *nominatif* per *nominativo*... Si disse che i latini con la sola figura V segnarono due pronuncie : era questo un vizio o un difetto nella scrittura, ma nella loquela esisteva V come vera consonante ; lo si vede dagli esempî. Perció trovasi *Fábius* e *Fávius*, *Birgo* e *Virgo* ... ossia B scambiata con V consonante; e peró Claudio imperatore volea introdurre una figura diversa, locché non avrebbe ideato, se stata non fosse varia la pronuncia : ma chi estirperá mai gli abusi generali ? è l' opera de' secoli.

Si trova pure P con F cambiata, e da qui venne che per F si scrisse anche Ph : quindi le voci *poenícius púnicus phoenicius* son la stessa nostra *fenicio punico ;* Jaffa è Ioppe... ed abbiamo così *phalanga e palanga*, *phalae e falae*... peró ne' nummi sino agli ultimi tempi trovasi F anzicchè Ph.

Appartiene dunque questa coppia alle *labiali* ancora, e si forma staccando il labro inferiore da' denti superiori, onde va detta *dento-labiale.*

## §. 12. *M – N.*

*Manus merces motus melior murus*... sono esistenti nelle voci *mano merce moto migliore muro :* e *navis nego nive non nudus*... si trovano in *nave nego neve non nudo.* Importa assuefarsi a ravvisar l' identità delle voci latine con le nostrali, onde abbreviar la via all' intelligenza della lingua.

Si pronunciano dunque come in italiano, e benché nella lor formazione, in M vi concorra il labro, in N la lingua ; per tuttavia son gemelle e scambiansi fra loro. N si cangia costantemente in M qnando siegue P B ; sicché invece di *inpono inbibo*... si trova *impono imbibo*, voci composte da *in*, *pono* e *bibo.* All' opposto M si cangia in N sequendo altra consonante, come si vede in *tanquam eorundem* da *tam* ed *eorum.* Si dirá perció M *dento-labiale*, N *dento-linguale*, *nasali* pe' francesi, *liquide* per altri...

Altronde M si perde spesso avanti vocale nella parola sequente, come *mult-um ille*, da pronunciarsi in verso *mult' ille:* ed N si altera molto di suono non solo in ogni fine di sillaba *gens tantus candor*... specialmente ammollita con G in *ignotus ignavus* ( da in *notus* e *navus* )... ma molto piú quando precede C o G come in *Anchises ángulus*... ove appena si distingue, tantocché talora ne sbalzó e si scrisse *Agchises aggulus agguilla* non perché G si pronunció mai N, come altri suppose, sibbene perché balzata N dalla pronuncia, cosí si scrisse, raddoppiando al solito la consonante sequente. Dal perché altri pronuncia *quanno* per *quando*, *manna* per *manda*... siegue forse che la D si pronuncia N? E un idiotismo che puó o no passare nella scrittura; ed effettivamente i Greci ed i Latini al riferír di Prisciano (1) scrissero *aggulos agguilla*, mentre vi pronunciavano N, attestandolo Vittorino e Gellio che la chiama *N falsa* (2).

## §. 13. *T -- D*

Le voci *talis* tale, *totus* tutto, *timor* timore, *turbo* turbine... non che le altre *dens* dente, *datus* dato, *dúbium* dubbio... mostrano che queste consonanti furon da' latini pronunciate come lo sono da noi.

Se non che T quando sia preposta ad I sequito da altra vocale si pronuncia ormai come Z: così *grátia iustitia vítium*... si profferiscono communemente *grazia*, *iustizia*, *vizium* come presso noi grazia giustizia vizio. Ma i latini pronunciarono mai questa T per Z? come e donde è nato questo nuovo suono di T?

È per fatto che si trova negli antichi monumenti *condicio* per *conditio*, *tribunicius* per *tribunítius*, *gracia* per *grátia*, *eciam* per *étiam*, *ocium* per *ótium*, *Murcia* ( Dea ) per *Múrtia*. Attesta inoltre Papirio che *Ti* avanti altra vocale si pronunciava *Zi*; ed il latino *patiéntia* è presso noi *pazienza*, presso i francesi *patience* scritto, e *pasians* profferito.. Dunque se nulla succede per capriccio nelle lingue; se in luogo di questa T si trova anche C, S; se serbasi memoria di questo Ti pronunciato Zi: è chiaro che la pronuncia di grazia per Z in italiano non è venuta dal caso; che si è fatto bene scrivere

---

(1) Lib. I.

(2) Lib. 19. c. 14. Noct. Att.

come si pronuncia sostituendo al T la Z ; e che i latini mentre introdussero quivi nella scrittura T , serbando Z nelle sole voci greche , vi profferivano realmente un suono analogo a Z , S ; da *mertare pultare*... fecero *mersare pulsare*; e come tra noi *verdura* e *verzura*, *fronduto* e *fronzuto*... cosí tra' latini si à *Medentius* e *Mezéntius* , da *Zeus Deus* , da *hórdeum orzo* , da *médium mezzo* , da *púteus pozzo*... (1)

Appartiene questa coppia alla lingua ed ai denti , e si forma staccandola da essi , sicché ben puó dirsi *dento-linguale*. È tale poi l' analogia de' suoni che si trova *set* e *sed*, *Alexanter* ed *Alexander*... e tra noi spesso all' uso greco si confonde *quanto* con *quando* , sebbene a torto se ne fa oggi un vezzo sì nel parlare che nello scrivere , sostituendo all' idea di quantitá quella di *in qual tempo* : vedi un pò sin dove si abusa!

## §. 14. *R* — *L*.

*Ramus* ramo , *rústicus* rustico , *reus* reo , *reddo* rendo , *robustus* robusto... mostrano che R come la nostra fu pronunciata : similmente *lumen* lume , *líquidum* liquido , *laus* lode , *lupus* lupo... ci dicono che L latina alla nostra equivale.

Son dette *liquide* dal perché ànno suono fluido e scorrevole; e n' è tale la somiglianza che il difetto di profferire R comune ai fanciulli , agli offesi , a popoli interi è supplito con L. Quindi si à da *arbor* albero , *latiaris* e latialis, *parilia* e palilia , *rémures* e lémures... Anzi non bisogna ignorare lo strano cambio di R in S, avendosi *honor* ed *honos*, da *quaero* o *quaeso quaesivi*, dall' antico *Valesius Valérius*, e nel carme saliare *dolosi* cioé *dolori*, *eso* invece di *ero*...

Si formano ancor dalla lingua che dolcemente dal palato si stacca, e peró son dette *palato-linguali*.

---

(1) Di Z cosí Quintiliano ( L. 12. c. 10. ) « Jucundíssimas ex Graecis líteras Y et Z non habemus... quas *mutuari* solemus quóties *illorum nomínibus útimur*. Quod cum contingit néscio quómodo velut hilárior prótinus renidet orátio , ut in Zephyris Zopyrisque , quae si *nostris lítteris* scribantur, *surdum* quiddam et *bárbarum* efficient *sonum* et velut in locum earum succedent *tristes* et *hórridae* , quibus Graecia caret » Dal che siegue che dobbiamo qui ritenere la pronuncia di Z innestata sulla T , sia per alterazione de' suoni , sia perché negli alfabeti Ebraico, Palmireno , Fenicio , Samaritano , Estrusco... Z , S ebbero una figura analoga al T ch' è il vero Zain usato da' Rabbini.

## §. 15. *S — Z.*

Le voci *salus* salute, *sol* sole, *signum* segno, *sum* sono... le altre *zelus* zelo, *zona* zona, *zodiacus* zodiaco... mostrano che S e Z son da noi come da' latini pronunciate. Diconsi queste *sibilanti*, perchè si formano dalla lingua sotto al palato tra denti stretti con suono sottile e spiccato; onde possono appellarsi *palato-dento-linguali*. È nota la loro sostituzione nelle voci *prezioso* e *presioso*, *pazienza* e *pasienza*...

Alcuni àn chiamato Z lettera *doppia* supponendola composta nel suono di Ts o Ds; ma ciò è vera stravaganza. La lettera come segno è una; e nel suono noi la troviamo semplicissima e gemella di S, ancor tale. Dal perchè *filius* si alteró in *figlio* siegue forsi che L de' latini si profferí Gl? eppure cosí ragionó chi dal vedere Z alterato in qualche voce greca o latina per Ds dedusse che sia doppia. Che se Z come X, come J fra due vocali, rende lunga la vocale precedente equalmente che tutte le raddoppiate, deve dirsi non giá che sia doppia, ma che quanto piú forte o spiccata è l'articolazione, che siegue, tanto piú bisogna fermarsi sulla vocale che precede, e cosí risulta lunga per necessitá (1).

## §. 16. *C-G*, *Q-K.*

*Casus* caso, *charta* carta, *chimaera* chimera, *chólera* collera, *chorda* corda, *collis* colle... indicano che C avea la pronuncia del nostro sequito da A O U; che Ch corrisponde al Ch italiano seguito da E I; e che Ch innanzi ad A O U val quanto C, onde si trova *cháritas* e *caritas*, *pulchra* e *pulcra*...

Lo stesso dicasi di G: essa benchè non si trova presso i latini così volentieri accompagnata da H come C, pure è gemella di lei; si scambiano spessissimo; e nella famosa colonna rostrata di Duillio C fece le sue veci, essendosi G introdotta circa il 520. di Roma, come da Gellio (2).

(1) Se Z vale Ds, raddoppiata come pronunciarla? — E noi la raddoppiamo in *bellezza*, *analizza*... dando a zz ora il suono *gagliardo*, or il *rimesso*. E perchè non ritenere tutti i suoni gagliardi con due, i rimessi con una z, e scrivere *analiza*, *magazino*?... Ecco un'altra correzione necessaria. Pochi colpi, e possederemo una Ortografia da far invidia a ben molte nazioni.

(2) Noct. Att. L. 4. c. 3.

Dopo ció basta notare che Q ebbe la stessa pronuncia di cu co ca che chi, e son lo stesso in latino *cum* e *quum*, *locutus* e *loqnutus*, *Cúrtius* e *Qurtius*, *mecum* e *mequm*... Sul che si puó raccordare l' arguzia di Cicerone tra *quoque* (ancora) e *coque* (cuoco) che aveano una stessa pronuncia, o per lo meno poteano confondersi tra loro. Il K poi piú spesso usato nelle antiche iscrizioni, infine fu quasi abolito sostituendoli C: onde *arκa*, *Volκanus*... si scrissero *arca Vulcanus*; *Kalendæ* è restato col K, e *Karus Karissimus* furono pur frequenti. Del resto la denominazione *Cappa* e la forma la dichiarano lettera orientale, che valea Ch o Gh: è l' episema *Koppa* de' Greci restato col solo valore numerico di 90...

Ma cosa diremo de' suoni Ce Ci, Ge Gi? Noi abbiamo
cu co ca che chi — ciu cio cia ce ci
gu go ga ghe ghi — giu gio gia ge gi

val quanto dire due ordini completi distintissimi di pronuncie, che quattro non due lettere esigevano, e peró vi subentrano i segni di distinzione H ed I. Che Ghe son pronuncie *rotonde*, Ce Ge *schiacciate*, dette *palato-linguali* perché opera della lingua, che forma le prime sulle basi interne, le seconde sul d' avanti del palato. Or i latini v' intrusero H per lo stesso oggetto? ebbero i suoni Ce Ge come noi?

Cedro è da *cedrus*, celere da *celer*, cento da *centum*, cenere da *ciner*, cinto da *cinctus*.., e cosí in moltissime voci Ce Ci de' latini le pronunciamo col nostro Ce Ci, e non giá *Che Chi*, Sarebbe stata mai questa pronuncia ignota ai latini? Altri cosí creda, ma bisogna notare:

1.° Che H fu posta in origine dopo C nelle sole voci greche scritte con X, e che dappoi l' ignoranza e l' affettatura l' intruse da per tutto: si aspiró la C e si sopraccaricó di fiato qualora si fosse raddoppiata.

2.° Che la pronuncia Ce Ci non poteva ai latini essere ignota, mentre la troviamo scambiata con Z S. Se difatti avessero profferito *ochium* e non *ocium* non avrebbono mai scritto *ótium* e pronunciato *ózium*. Perció *gracia negocium*.. divennero *grátia negótium*, come s' è detto. *Che Chi* non à somiglianza alcuna con Ze Zi; all' incontro Ce Ci è suono cosí analogo che n' è facile lo scambio.

3.° Che i latini infine ebbero questa pronuncia di Ce Ci, Ge Gi si ricava dal vedersi trasfusa non che nell' italiana, ma nelle altre lingue sorte dalla latina. I francesi l' àn ridotta a Se Si, Sge Sgi per la prossimitá di Ce a

Se, e di Ge a Ze; e da un passo di Ausonio si ricava che coelo fu pronunciato *selo* da' latini ancora, mentre di Venere disse

« Nata salo, suscepta solo, patre édita coelo »

E qui consiste l' arguzia a pronunciar *selo*. Ma chi non sa la facilezza con cui noi diciamo *ufficio* ed *uffizio*, *pronuncia* e *pronunzia*?... Da *caseus* fu *cació*, da *Sicilia Cicilia*... e che fin da' tempi piú rimoti si trovi C per S, appunto per l' analogia di tali suoni, lo notó Spanhemio. (1)

## §. 17. *X.*

Questa lettera finalmente acquistó in realtá un suono doppio, valendo Cs, Gs. Per esserne convinto basta osservare *pax pacis*, *felix felicis*... ove X è pronunciata Cs; ed all' opposto *rex regis*, *lex legis*... ove X è Gs profferita: non altrimenti gli altri casi avrebbero or C ora G, e Quintiliano fa menzione di *apecs gregs*... per *apex grex* come poi si scrissero.

X dunque pur presa da' Greci, e comparsa verso i tempi d' Augusto, vuol considerarsi piuttosto qual cifra, non indicando pronuncia semplice: è perció irregolare e manca della sua gemella, onde Nigidio non volle mai usarla. In italiano è rimasta la sola S Semplice o doppia in sua vece: da *Alexander* è Alesandro, da *traxi* trassi .. Anticamente peró valea Ch Gh esclusa totalmente la S, e cosí è rimasta presso gli Spagnoli... La sua forma è chiaramente identica ad X greco; onde si à ne' monumenti *vixsit*, *Cáppadoxs*, *máxsumus*, *exsisto*... e cosí poté trovarsi S incorporata nella sua pronuncia.

## §. 18. *Cn. Gn. Gl.*

Si domanda: i latini ebbero le due pronuncie che noi diamo a queste lettere? Il suono di Gn stando al valore de' segni sarebbe *ghne*, e quello di Gl *ghle*; oppure per le due pronuncie di G *gené glé* (la prima E si consideri muta). Or noi tutt' altro suono diamo loro nelle voci *agnello*, *egli*... Quale di questi dunque dobbiamo dare alle latine cosí scritte?

Da *agnus* avemmo agnello, da *pugna* pugna, da *magnus* magno... dunque queste voci si trasfusero a noi con la pronuncia ammolita o *infranta* di Gn,

---

(1) De praest. num. p. 45.

non giá con la naturale. E che i Latini ebbero cotal pronuncia cosí ammollita, anzi che no, come altri suppose, si pare chiaro dal perché sorge da sè nel pronunciarsi la N forte o raddoppiata. Difatti *gnatus* è lo stesso che *natus*, *cognosco* è raddolcimento di *con-nosco*... e quando gli Spagnoli scrivendo *Sennor* pronunciano *Segnor* (da sénior) confermano chiaramente ció. Il perché *Cneus* o *Gneus* son la stessa voce ammollita vegnente da *Névius*, *Aracne* o *Aragne* da *aráneus* (ragno), Acnus o Agnus...

Lo stesso è di Gl: la pronuncia infranta che le diamo nasce da sè nel doversene profferire due o una forte; e son molti coloro che fan sentire Gl invece di due L, come *begli* per *belli*, *abbeglire* per *abbellire*... E fu per questo, che naqque *figlio* da *filius*, *moglie* da *múlier*... *gli* da *li*, *agli* da *alli*, *degli da delli*... e che i francesi mentre scrivono *caille* pronunciano caglie...

Come pronunciar dunque *négligo* o *néghligo?* Giá il suono di Gl che diamo in *egli* si usa solo sequendo I, e quando vuolsi con le altre vocali usare bisogna frapporre I come *giglio*, *meraviglia*... ove quell' I non deve pronunciarsi, ma serve di segno. Che se da *globus* venne globo, da *gluten* glutine... possiamo conchiudere che i latini pronunciarono *negligo* come noi *negligenza*, *negletto*... derivando *da nec-lego*... e cosí delle simili.

### §. 19. *Segni delle modulazioni* — *Quadro II.°*

Nella scrittura degli antichissimi tempi nessun segno altro comparisce oltre i precedenti, ma poscia cominciano a vedersi:

1.° un punto dopo ogni parola, mancando la moderna distanza;

2.° Due punti;

3.° Una linea perpendicolare irregolare. Questi pochi elementi da' posteri adottati apriron la via all' invenzione pur necessaria de' segni di modulazione, onde la melodia de' discorsi orali sía il piú che si puó fedelmente negli scritti ritratta, e tutti chi legge comprenda da tal pittura i modi di chi parló. Le antichissime iscrizioni etrusche sono senza alcun segno, e per giudicare dell' imbarazzo d' intenderle, basta scriver cosí in italiano, tolta pur la distanza tra voce e voce. Si rileva in tal modo quanto sía grande l' uffizio che prestano al discorso scritto questi minutissimi segni.

Or dunque introdotta la distanza delle parole, dopo molte fluttuanze si affinó per gradi la punteggiatura, ed i primi che cominciarono a stendere trat-

tati di lingua e far paragone tra voce e scritto, ne videro maggiormente la necessitá. Si adottó quindi il *punto* per segno finale del pensiero e della melodia vocale, che marca ivi il tuono piú *basso*; i *due-punti* o colon per segno della parte antecedente di esso, e del tuono piú *acuto* di voce; e la linea, onde nacque la *virgola* o comma per le frazioni che ne fan parte col tuono *medio* di voce — *I punti-sospensivi*, *il punto-interrogativo*, *l' ammirativo*, il *punto-virgola* o *ipocolon* sono una deduzione di que' primi segni, e peró di data piú recente. Cosí della *parentesi* per le locuzioni interposte, della *doppia-virgola* per le aliene, e del *paragrafo* o capo-verso per i notabili scompartimenti de' pensieri.

Si fece pur uso del punto con tre titoli diversi di *distinzione-perfetta*, di *mezza-distinzione*, e di *suddistinzione*, situandolo *in su* dell' ultima lettera nel primo caso, *in mezzo* nel secondo, *in giú* nel terzo: il che corrisponde come si vede all' uso del punto, de' due punti, e della virgola. Vossio peró crede che in giú segnasse la fine del pensiero, in su la metá, in mezzo le frasi minime; ed allora la voce grave acuta e media ne avrebbe suggerita l' idea. Del resto pare che tutto fu caso, trovandosi iscrizioni col punto *in su* dopo ogni parola.

Questi segni dunque fan due uffizi: 1.° d' indicare la *melodia* del discorso, ed i tuoni di voce bassa media acuta; 2.° d' indicare le *pause*, delle quali la massima é quella del punto, la minima quella della virgola. Anche la parentesi e la doppia-virgola esigono una mutazione di tuono con data pausa, ed il paragrafo un ripigliare di voce quasi si ricominciasse il discorso. Calcoli ognuno su queste due basi le leggi della punteggiatura, e tutto sará nitido, posta la dovuta conformitá tra voce e scritto.

Tutti questi segni possono dirsi relativi all' intero discorso, mentre i sequenti non appartengono che alla parola in particolare.

### §. 20. *Segni del tuono e del tempo.*

È antico presso i Latini l' uso degli accenti, come da Quintiliano ricava Scaligero, (1) ma scarso assai ne' marmi, incerto poi vano ed irregolare è dimostrato dal Vossio (2). Trovasi talora FLAVIVS, CLEMENS, STVDIO-

(1) De caussis Ling. lat. L. 2. c. 62.
(2) Artis gram. L. 2. c. 8.

SO'... ove non si sa., se volea segnarsi il tuono delle vocali o il tempo, mentre non possono qui servir per distinzione: si vedono nelle lunghe e nelle brevi e non al solo posto dell' acuto.

La parola essendo una piccola melodia essenzialmente, à tante note musicali per quante vocali contiene, e perció à ogni vocale due caratteri tutti proprî, cioé il *tuono* ed il *tempo*. Il tuono è piú o men grave, il tempo piú o meno lungo: l' uno è per natura *grave medio acuto*, l' altro *lungo medio breve*: il medio è poco apprezzabile, ma marcabilissimi son gli estremi grave ed acuto, lungo e breve. Gli accenti ( \` ´ ) son l' indizio del tuono, ed i segni di quantitá (- ᴗ) son l' indizio del tempo.

Or poiché una lunga a due brevi equivale, naturalmente in origine venne raddoppiata nella scrittura; e si trova sino a' tempi di Accio o Azio: *Aala*, *mee*, *veemens*, *mii*... e per l' enfasi della pronuncia nel distinguere le due vocali s' introdusse l' H intermedia *Ahala*, *mehe*... secondo si è notato (§. 8.) Quindi presso i poeti si fa lunga la vocale doppiata come *dēērit dēēsse īīdem Dīīs consilīī*, *cōōperio passūūm*... sebbene considerate talora per due sillabe si dà varia quantitá a ciascuna.

Talvolta per segnar la vocale lunga usarono pur gli antichi soprapporre una piccola barra o *apice*, scrivendo V̄ Ō Ā Ē: si eccettuó I, che si allungó come si è detto (§. 6.) per non raddoppiarlo.

Oltre gli accenti acuto e grave vi fu l' *inflesso* o *medio* per i toni che nella parola non sono nè il basso nè l'acuto. Ma se grande imbarazzo apporta il segnar tutti e tre accenti, e le lunghe e brevi, riesce d' altronde vano; mentre segnando le sole brevi, le non segnate non possono essere che lunghe; e per gli accenti basta notar l' acuto solo, come si dirà, e nelle voci sdrucciole soltanto. Quindi venne che il grave e l' inflesso ad altri uffizî si ripiegarono, l' uno cioé a servir di distinzione, e l' altro per i mozzamenti, come mano mano si verrá spiegando.

### §. 21. *Apostrofo e Tratto d' unione.*

*L' apostrofo* ossia troncamento serví per l' elisione delle vocali in fine delle parole, come *viden'* per *vides ne*; e questo stesso segno detto altra volta *sicilico* da *secando* serví ad evitare il raddoppiamento di consonante, e mo-

strar l' elisione di una, come *as'eres* per *asseres...* secondo nota S. Isidoro. (1).

Arroge l' hyphen ossia *tratto d' unione* per le voci composte, come *graeco-latinus*, non che per le sillabe nello spezzamento della parola in fine di riga.

## §. 22. *Segni de' dittonghi.*

Chi scrive la propria lingua, perché la conosce interamente e sa il modo di pronunciarla, avendola a voce imparata pria della scrittura, trascura di mettere qualunque segno, nell' atto che questo, se per lui che la conosce è vano, divien necessario per chi non la udí, non la parló giammai. Noi ci troviamo in questo caso; sicché nel leggere ora il latino, senza i dovuti segni, non sappiamo nè qual vocale è lunga, nè qual è breve nel tempo; nè quale dobbiam profferire grave nè quale acuta di tuono; nè ove sia dittongo ed ove non sia, e quale in esso sia la vocale denominante. Tutto è oscuro, quando non si puó udirla parlare da quel popolo che la possedé: e poiché non senza molta fatica si giunge a queste conoscenze, fa meraviglia come i filologi non pensarono finora a precisar nulla nell' edizioni de' Classici, ne' Dizionarî, nelle Grammatiche. Si compilarono Dizionarî a parte per la quantitá, a parte per il significato... ma che? scorrendo quest' opera si vedrá quanto manca tuttavia, e quanto è riprovevole questa multiplicitá. Non si apprendono mai bene cose, che non si possono avere sotto un colpo d' occhio.

La prima cosa a provvedere era un segno de' dittonghi materia sì delicata ed importante: eppure nissuno si benignó finora inventarlo. Abbiamo la *dieresi* detta pur *dialisi* dagli antichi e *trema* da' francesi, per il loro discioglimento, come in *aëre*, *musaï*, *poëna...* di tre sillabe, quando bisognano nel verso; e non avere poi un segno per marcare quell' unione di due vocali che costituisce il dittongo? E quando mai la gioventú seppe tutti discernerli? quando rettamente pronunciarli? E qual ostacolo non è tale ignoranza allo scandimento e declamazione del verso?

Or dunque ecco un segno che pare attissimo e per mostrare il legame delle vocali, e per marcare ad un tempo la dominante: *musae* *eurus* lascia intender benissimo che da A cresce in E la forza nella prima voce, e che da E decresce in U nella seconda. Nè questo segno è nuovo; ma detto *Diple* ser-

---

(1) Orig. L. 1. c. 26.

viva altra volta per separare una dall' altra sentenza, ed i Matematici ed i Musici ne fanno uso analogo: qual difficoltá dunque di adottarlo in tanta urgenza ?

Ma se delle due vocali una se ne sopprime nel dittongo, o se anche non dittongo invece di raddoppiar la vocale una se ne segna, evvi un segno generalmente ricevuto, ed è l' accento circonflesso (A). In tal funzione peró, non servendo mica al tuono, non è a dirsi accento, e puó chiamarsi segno di *sincope*, notando pure i mozzamenti di sillabe, come *Deûm* per *Deorum*, *amâsti* per *amavisti*, *lodâr* per *lodarono* in poesia... Altra volta la sincope fu con un gergo di lettere maiuscole tra le minuscole indicata: SENTiam per *Sententiam*, GeSiSe per *gessisse*, minoREm per *minore rem...* come dalle Pandette.

## §. 23. *Delle sillabe* — QUADRO III.°

Percorsi ormai gli elementi tutti della pronuncia e della scrittura, resta a vedere come questi in sillabe, le sillabe in parole, e queste in locuzioni si aggruppano.

Ogni articolazione o mossa dell' istrumento vocale, ogni prolazione di voce unica ed indecomponibile è *sillaba*. Or ogni nuova attuazione dello stesso puó essere *semplice modificata* e *composta*. Se apro la bocca in dato modo, cacciando il fiato, pronuncieró una vocale soltanto; se medesimamente muovo il labro o la lingua sortirá la vocale da consonante modificata, e se piú di queste modificazioni assembreró in uno, la vocale sarà da consonanti diverse modificata ed il suono diverrá decomponibile. La sillaba dunque e pur *semplice modificata* e *composta*.

Ogni vocale sola è della prima specie nè sillaba si dà senza vocale. Se H la precede o sieque, non fa che fisarla di vantaggio, e darle enfasi speciale, come negl' interposti.

Che se consonante la precede, non suonando questa da sè, fa con la vocale un sol suono, cioé una sillaba ancora. Non è cosí se la siegue.

Nel dirsi *in ac et...* si sente nella pronuncia *ínni*, *ácca*, *étte*, benchè cosí non si scriva; e quando cosí è scritto, piú distese e formali si pronunciano le voci. Si cerchi nel primo caso troncar la vocale, e si troverá impossibile lasciar quelle voci senza far sentire *I A E* nel fine. Dunque in voci cosí in-

frante son due, anzicché una sillaba: due orali, una scritta. Ció peró avviene profferendole isolatamente, mentre nell' insieme del discorso, o siegue vocale e si appoggiano ad essa — *inábilis*; o consonante, e si à pel troncamento quello scarico da far sentire la consonante sequente raddoppiata — *alto*, *mundo*, *monte*... ed S aqquista allora tale intensitá da non discernersi da Z — *mensa*, *sensus*... Nè ció nella stessa parola soltanto, ma in diverse — *per te*, *in suo*, *ad me*... I francesi ed altri àn per tal ragione l' E *muta*, gli *scheva* opposti alle vocali sonore, ma noi isolando queste sillabe e voci tronche facciam sentire dopo *oscura* e *fuggevole la stessa vocale che precede.*

Se poi non una ma due consonanti simili precedono, non abbiamo ancora che un sol colpo, una mossa, una sillaba. Tra *mola* e *mollis* si à L duplicata la cui pronuncia non differisce dalla prima, che per essere piú *forte*. Nella voce non son due le articolazioni, ma una rafforzata, e peró le consonanti ambo son della vocale sequente. L'uso di dividerle in fine di riga è semplicemente per agevolar l' occhio, ma non tocca la pronuncia. E chi profferí mai *mol-lis?* — Un bambolo che lo ignora nel compitare. Ecco nell' italiano una prova decisiva. Le consonanti finali di sillabe son le sole M N L R, (D per accidente in od ad ed): altre mai non se ne avranno in voci vere italiane. Chi dunque tra noi direbbe *at-to* per *a-tto*, se non esiste nè puó esistere *at?* Eppure gli Abbecedari rifatti e buoni son sempre alla carlona. Che mostruositá! non si vorrá dunque pensar mai!

Ancor dopo le vocali tra *In* ed *Inn*, *Os* ed *Oss* non si fa differenza che con la forza dippiú: son peró queste sillabe straniere al nostro ed al latino idioma. In questo tutte le consonanti possono sequir la vocale ed esser finali di sillaba-ab, ac, ad, is, et, ex... ma semplici non duplicate.

Che se due consonanti diverse precedono, la cosa non va piú cosí. Essendo impossibile stemperarle sulla vocale medesima, siegue che in *bra* si ode *bará* quasi in due sillabe, in *stre* si sente chiaro *steré*, in *tra tará*, in *tla talá*... insomma la stessa vocale serve di appoggio ad ambo le consonanti, una volta *fugace* ed *oscura* l' altra *sonora e posata*, e par davvero in simili gruppi che la vocale sia stata tolta, se *apro* è da *aperio*, *offro* da *offero*... Solo S, vero sibilo, vale a coalizarsi con altra: in *sta* non si ode *satá*, e perció non son mai tre consonanti, se S non è la prima — *strénuus*, *scrobs*... nè con tutte succedono questi gruppi, ma con le piú agevoli, come le liquide L R Quanti scheva dunque in simili voci! come non dir composta la

sillaba ! Si pronunci di grazia *pma* , *dba* , *lra, lta*... senza vocale intermedia : non è possibile.

Lo stesso è nel seguir piú consonanti alla vocale : *mons* , *stirps*... son chiare contrazioni di *monos stirpis* ; e si sa che da *Tracus fu Trax* , *da Arabus Arabs*. . .

Queste teoriche non solo non devono sprezzarsi, ma meritano diligente osservazione , per illustrare quanto riguarda la quantitá e gli accenti, come testé si andrá rimarcando.

## §. 24. *De' dittonghi.*

*Dittongo* vale *due voci* in una , ed i latini ànno i sequenti dittonghi :

AE AI , OE OI , EU EI , AU YI.

La loro pronuncia non è quella delle semplici vocali che lo compongono , separatamente profferite ; altrimenti tutte le combinazioni di due vocali sarebbono dittonghi. Or tali non sono , finché i due suoni non si leghino in modo da far una sillaba sola ; ed una siane la vocale dominante che va proſferita *forte* ed *acuta* , laddove passa l' atra velocemente in suono *dolce* e *basso*. Tali sono i dittonghi uo , ia eu nelle voci *uomo, gioia* , *euro :* e la maniera di pronunciarli cosí dicesi *sineresi* o aggruppamento. È sillaba *composta* con una sola quantitá o un sol tempo *lungo* invece di due.

Da ció spesso è nato , che col tratto del tempo la vocale debole è svanita nella pronuncia ed è restata la sola forte e spiccante. Al contrario una vocale semplice si è sovente elevata a dittongo coll' intrusione di altra che colorisce debolmente la prima ; che peró è questa la dominante. Cosí *aeger* è lo stesso che *eger, sei* di *si, quaero* di *quero*...

Nè dacché i latini scrissero *aeger* ed *eger* bisogna inferire , che trovando *aeger* debba pronunciarsi *eger* , o che E stia per AE. Anche tra noi v' è chi pronuncia *buono* e *bono* , *cielo* e *celo*... e come si pronuncia si scrive , e come trovasi scritto è segno che si pronunció. L' uso dunque di leggere AE OE per E... non puó non essere assurdo : ambe debbono pronunciarsi , e l' essenziale sta nell' indagare la dominante.

Non abbiamo effettivamente documento che tra' latini , mentre si variava la pronuncia fosse poi restata invariabile la scrittura : anzi dal trovare scritte con tante alterazioni le stesse voci in varie epoche, siegue che come si parló,

si scrisse. I francesi pronunciano O in voci scritte con AU, EAU... dunque partendo dalla pronuncia vera di queste lettere, col tempo il suono U divenne O ( §. 3. ), le altre vocali svanirono, e la scrittura restó nel modo originario. Nè tra' latini peró nè tra noi è successo mai questo: che se per *foimus* si profferí *fumus*, se per *aura laude* si profferí *ora lode*; cosí si scrisse ancora. Laonde impropriamente tal pronuncia s' è detta *crasi* o mescolanza, mentre non sono stati i suoni fusi insieme per darne un terzo, ma uno cangiato, altri svaniti...

Ció premesso, ecco un breve dettaglio de' dittonghi.

## §. 25. *AE AI.*

Per la gran vicinanza di suono tra E ed I, si trovano le stesse voci or con AE or con AI pronunciate. Cosí *aulae* ed *aulai*, *Caesar* e *Caisar*... perció ambidue possono come un sol dittongo considerarsi. Dopo questo fatto si noti:

1.° Che la vera pronuncia dovea essere ae ai, se la vocale piú acuta divien facilmente dominante e si altera con difficoltá.

2.° Che quando un poeta scioglie il dittongo, bisogna pronunciar distinte le vocali, e segnar la dieresi » Aulaï in médio libabant.

3.° Che in *aes*, *aetas*, *aeger*... fu E dominante, dappoiché trovansi pur con essa sola scritte; ma tutto varia finché una lingua è viva.

4.° Che ogni dittongo dar puó alla parola quattro pronuncie: *aes*, *aes*, *es*, *as*, secondo che si fa una vocale o l' altra dominante, ed esiste o scomparisce la debole. Cosí non deve sorprendere la mutazione di *aes* ( bronzo ) in *as*, *assis* ( moneta )...

## §. 26. *OE OI.*

Un caso affatto simile al precedente è avvenuto a questi due dittonghi, E cangiata in I. Cosí il dittongo greco OI i latini lo rivolsero per OE, dicendo *poena*, ove i greci dissero *poina*: dunque E sarebbe dominante.

L' affinitá de' suoni fece poi trasformarli in U, e dalle antiche voci *foimus*, *doirum*... vennero *fumus durum*, da *coiravit o coeravit curavit*, da *moenera múnera*, da *moenire munire*...

### §. 27. *EU EI.*

Una prova evidente di quella fluttuanza, che le vocali muta, e le intrude o toglie, e ricambia l'accento agevolmente si à nelle voci *omneis dulceis...* che diedero *omnes dulces* ed *omnis dulcis*, secondo che si accentó l' una o l' altra vocale.

Il dittongo EU si trova in *eurus seu neu...* ed *EI* piú al raro, essendosi ridotto ad I: *deico* a *dico*, *heic* ad *hic*, *sei* a *si...* e dalla riprensione di Crasso a Sulpizio presso Cicerone ricaviamo che i dotti accentavano I, i contadini E: *veillam veillam...* e ne' nostri dialetti chi dice *peipe*, chi *pepe*, chi *pipe...*

### §. 28. *AU YI.*

Il dittongo AU si à nelle voci *aurum, haurio, haustus...* e per essere U ad O affine, abbiamo *cauda* e *coda*, *lautus* e *lotus*, *plaustrum* e *plostrum...* lo stesso caso di AU francese pronunciato per O.

L' altro di origine greca non mancó neppure ai latini, come si vede in *Arpyia*, *Orithyia*, *Cynomyia...* che dovean pronunciarsi *Arpyia*, onde *Arpia...*

### §. 29. *Qu — Gu.*

E qui resta una domanda da fare: U ed I premesse ad altra vocale non fanno mai dittongo? Queste vocali, giá si notó, ànno attitudine singolare ad una coalizione con altre; e come mai non darsi alcun dittongo tra' suoni: uu, uo, ua, ue, ui — ju, jo, ja, je, ji? Questo quesito ne trae seco un secondo: cosa fa quell' U addetto costantemente a Q, e spesso ancor dopo G? Esaminiamo brevemente la cosa.

Quel Q che imbarazza la regolaritá della nostra scrittura, ancor quella della latina imbarazza. Dopo essere stato solo nel preceder la vocale, in séguito si trovó sempre associato ad U, e si usó in questo solo modo. Si à nelle antiche scritture *qis*, *liqebit*, *reqeskit...* non che *mequm*, *sequlum...* (1) nell' atto che poscia si scrisse sempre: *quis*, *liquebit*, *requiescit*, *mecum*, *seculum...*

---

(1) Muratori T. I. p. 395.

Intanto quest' U dopo Q non si trova computato nelle sillabe de' piedi, onde *quinque, quare, questus, quorum...* son di due sillabe. Lo stesso accade talvolta dopo C, che equivale al suono di Q, onde *cui* si trova di una sillaba

Incipe parve puer, *cuī* non risere parentes (1).

Accade pure dopo G, sua gemella, onde le voci *sanguis, lingua, anguis...* son pure di due sillabe. Ed in fine accade dopo S, quando all' U siegue altra vocale, come in *suadeo, consuesco...* ove U non si trova fra le sillabe computato.

Or U non puó quivi formar dittongo, chè la vocale sequente spesso è breve, ed il vero dittongo è lungo, come s' è notato (§. 24.) Cosí in *quĕ quĕror linguă anguĭs...* U non è considerato nè per vocale isolatamente, nè qual parte del dittongo. Nemmeno è consonante, perché non rende mai lunga la vocale precedente, nè fa posizione alcuna. Anzi i francesi, gl' inglesi... pronunciano *que qui* per *che chi*, *gue gui* per *ghe ghi*, e noi abbiamo *qui* latino nel nostro *chi*, *quinque* in *cinque*, *quomodo* in *come*.. il francese scrivendo *quand qualité* pronuncia *can*, *calité...* Il che farebbe dedurre che U perda quivi la forza di lettera, come ricavó Prisciano, e figuri quasi fosse H, senza esser vocale nè consonante.

Noi peró altrimenti dobbiamo sentirla, quando ci faremo a considerare con quanta facilitá questo suono s' intruda e si perda: *suavior* è lo stesso che *savior*, *suavium* di *savium*, *Suessa* di *Sessa... cuore* di *core*, *fuoco di foco... amavi* di *amai*, *audivi* di *udii*, *amavero* di *ameró... extinguo* di *extingo*, *rediguo di redigo...* Ben fu detta perció vocale *liquida* e fluidissima, che talora a mal pena si rende sensibile. I latini pronunciavan dunque tali voci or con U chiaro, or quasi scomparso ed assorbito, e quando al poeta facea mestieri, se ne avvaleva, altrimenti l' ometteva. Trovasi difatti *acuä* trisillabo in Lucrezio per *aqua*, *cuïret* trisillabo per *quiret...*

Naturae primus portarum claustra *cuïret* (2)

Il che non si sarebbe fatto, se quell' U non esisteva, nè mai veniva profferito. Si pronunciava dunque *chiret*, *quiret*, *cuïret; aca*, *aqua*, *acuä...* secondo gli dava in volta: non altrimenti Cicerone avrebbe detto *coque* per *quoque...*

Conchiudiamo perció:

---

(1) Virg. Egl. 4. v. 63.

(2) De rerum nat. L. 1. v. 72.

1.° Che quando si trova *suave fuerunt huic cui alicui duos passuum...* niente impedisce il chiamarsi dittongo, se per fatto lo troviam considerato tale, senza farci scrupolo che i Gramatici antichi non viddero tutto questo, e qui supposero una licenza o figura decorata col nome di Sineresi.

2.° Che bisogna dir lo stesso di *Orphia*, *ambiens*, *iidem*, *consilium*, *totius*, *iam*, *ianua*, *io*, *iubilum...* ove I fa dittongo con la vocale sequente.

3.° Che perció quando dopo Q e G trovasi U non computato nella pronuncia, e breve la vocale che siegue, esso deve considerarsi come assorbito o schiacciato, e non vorrebbe scritto se non fosse per *segno* soltanto delle pronuncie *que gue*, onde non si leggesse *che ce*, *ghe ge*.

Cosí Quintiliano (1), benché talora veniva balzato interamente dalla pronuncia, come s' è notato.

4. Che infine tanto U che I si rendono da poeti per il bisogno del metro or vocali, or consonanti, dicendo secondo l' occorrenza *syluae* e *sylvae*, *dissoluo* e *dissolvo*, *abiete* ed *abjete...* E ció dal pronunciarsi or vocali or consonanti. Le voci *guai*, *guasto guadagno...* son profferite ne' nostri dialetti *uai*, *uasto*, *uadagno*, e tal fu la loro origine, come dal latino *vae*, o *uae*, (primo vagito degl' infanti) *vasto* o *uaasto*. Quindi sono con tai lettere naturalissime le tre pronuncie notate uo-mo, u-ŏ-mo, vu-o-mo — ma-ia, ma-ïa, ma-ji-a ... e l' una e l' altra precedendo se stesse in principio di sillaba son consonanti *vultus*, *dis-jice...* ove è grosso errore scrivere in tali occorrenze *disijce* prendendo la vocale per consonante.

Ed ecco uno de' piú tenebrosi argomenti sufficientemente illustrato. Se non che resta sul conto di Q un' ultima osservazione. I latini diceano *aqua*, ove noi per la doppia forza *acqua*; eglino stessi ebbero questa pronuncia rafforzata in *acquiro*, *acquiesco...* ed intanto invece di raddoppiare Q con se medesima, come avviene in tutte le altre consonanti, si fece il barbaro innesto di CQ per QQ. Senza dubio ne fu cagione il suono identico, onde si usó C per Q in tante voci, come s' è notato: ma tanto piú questa identitá prova l' assurditá dell' uso, perché usando C si raddoppia con se medesima, usando Q no. E che significa ció! Non è Q consonante come ogn' altra? Cor-

(1) « Ad *coniungendas* demum *subiectas* sibi vocales *est útilis*, alias *supervacua*, ut *equos* ac *equum* scribimus, cum *ipsae* étiam *vocales duae* efficiunt *sonum*, qualis apud graecos nullus est... L. XII. c. 10.

reggiamo dunque se non la latina, la nostra Ortografia : chi lo vieta? Forsi gli usi invalsi son venutj sempre da limpida fonte ? Giá tra noi si raddoppió Q nelle voci *soqquadro*, *soqquadrare*, *soqquadrato*. E che ! Fossero queste sole privileggiate? Come non attenerci a questa sensatissima correzione, anzicché semplificarsi il Q e scriver *noque* mentre si pronuncia *noccue* o *noqque?* Qual dissonanza veder due consonanti gemelle in pronuncie analoghe, una regolarmente raddoppiarsi, l' altra no? *agguato*... non è nel caso stesso di *aqqua?*... Invece dunque di scrivere *acqua*, *nacque*... o coi Signori editori torinesi *aqua naque*... alla latina e contro la forza della pronuncia, scrivasi piuttosto *aqqua naqque*... ed eviterassi la doppia stravaganza e di notar *ala* per *alla*... e di raddoppiare una consonante con altra, non con sè medesima.

## §. 30. *Delle parole* — QUADRO IV.

Passiamo alle parole, i cui elementi son le sillabe come quei delle sillabe le lettere. Son elle o monosillabe *ab*, o bisillabe *pater*, o trisillabe *amatus*, o polisillabe in generale. Le sillabe si computano dall' ultima nel modo seguente :

A-ma-ve-ri-mus

— ultima
— penultima
— antipenultima o terzultima
— quartultima
— quintultima...

Da piú vocali risultando la parola polisillaba, non puó non avere un misto di tuoni e tempi, che son le condizioni essenziali delle vocali : è dessa una piccola melodia. Come in grande il discorso aver deve una modulazione, in cui la voce s' inizia, si alza e sospende, indi scende e si posa sul tuono che ne indica il compimento : cosí la parola in piccolo.

Se ogni sillaba nella pronuncia si staccasse dalle altre, non si avrebbe parola ; se tutte avessero un tono ed un tempo, non si avrebbe melodia : dunque per sorgere l' aggruppamento di piú sillabe in un tutto, la parola, facea mestieri assolutamente ;

1.° Che si assembrino le sillabe sotto un fulcro solo, come gli atomi intorno al comun centro di gravitá ;

2.° Che la sospensione di tuono sino all' ultima sillaba mostri che la parola non è terminata;

3.° Che vi sia perció una varietá di tuoni e tempi necessariamente.

Quindi come nel discorso v' è un tuono *acuto* il massimo salir della melodia, oltre il quale non passa; e poi un *grave* ultimo in cui si posa, dicendo quasi *ò finito*; e le voci intermedie tenendosi tra l' alto e 'l basso senza toccar mai questi estremi: cosí nella parola. Evvi dunque in questa per necessitá una sillaba *acuta* ed una sola, una *grave* finale, e le altre *medie* fra esse. Detto *amavérimus* affermativamente, sará in *ve* l' acuto, in *mus* il grave, in *a ma ri* tuoni medii (1).

Ecco l' origine de' tre accenti acuto grave e medio detto *inflesso* e *circonflesso*. Cosí s' intende il vero valor di questa voce: essa dice che la sillaba inflessa non è nè acuta nè grave e si aggira tra questi estremi; cioè dice precisamente l' opposto di ciocché si era creduto. E come alzarsi ed abbassarsi insieme un tuono, esser grave ed acuto ad un tempo? Tutte le altre sillabe, oltre la grave e l' acuta, tengono tra esse tuoni medî, qual piú qual meno alto: epperó Quintiliano avvertí, che il tuono o accento medio non istá mai nell' ultima sillaba, ed il grave mai nelle intermedie, come testé proveremo.

Or quest' unico accento acuto tonico o nativo intorno a cui le sillabe tutte si aggruppano, non passa mai la terzultima fra' latini, per avviso di Cicerone. Noi lo abbiamo sull' ultima in *amó*, sulla penultima in *ámo*, sulla terzultima in *vívere*, sulla quartultima in *séminano*... e per trovarne la sede basta darlo successivamente a tutte le sillabe: *viveré* — *vivére* — *vívere*. A dir vero peró forzato riesce al di là della terzultima, e le sillabe sequenti bisogna precipitarle, chè infastidiscono la pronuncia: gl' intervalli di 1.ª 3.ª e 5.ª son da tutti apprezzabilissimi, ed in simili voci la terzultima presenta la 5.ª, la penultima la 3.ª e l' ultima il basso fondamentale, 1.ª di tuono.

Ne' monosillabi poi, non essendovi melodia che nel discorso, di cui fan parte, puó alla volta trovarsi or l' acuto, or il grave, or il medio: non

---

(1) « In hac voce *natúra*, quando dico *natú* elevatur vox et est *arsis* in *tu*; quando vero *ra*, deprimitur vox, et est *thesis* » Prisciano. Dunque *tu* acuto, *ra* grave, *na* medio; ma nulla impedisce, che *na* sia pur grave, se la melodia comincia regolarmente col tuono in cui termina.

sposati ad alcuno per natura, son indifferenti per tutti. Se dico solamente *dò* è grave, se *dò tibi* è ancor grave, se *dó hoc* è acuto per le ragioni cennate (1). Lungi dunque dal rigettar ogni accento, àn per forza un tuono qualunque nel pronunciarsi, cioé uno de' tre accenti. Che se dico *dó?* interrogando, esso è acuto, la risposta completando la melodia: *dà* sarebbe grave. L' uso di segnarli poté cangiare secondo il Gramatico meglio la intese; ma la natura non cangierá in eterno: queste ne son le leggi.

Che se guardiamo un monosillabo in sè fuori del discorso, esso non potrá avere che il *grave*, cioé il tono fondamentale, che puó star solo, a differenza delle terze, quinte che lo suppongono. E che sarebbe se fosse un monosillabo acuto? dove il ritorno della melodia nella sua base? come reggersi? onde si vede che *l' acuto* non puó mancar mai ne' polisillabi, ed il *grave* in nessuna parola guardata in sè indipendentemente dal discorso.

Il tempo dunque davvero non à che fare con gli accenti, e la sillaba stessa sia lunga o breve puó averne alcun de' tre, secondo i siti e la struttura della parola. Ma si domanda: come conciliare la sillaba breve coll' accento acuto? non è questa sempre lunga in italiano? In *córrere ámano...* chi non sente nella sillaba accentata la voce piú *alta*, piú *forte*, piú *lunga?*

Sembra cosl senza fallo: ma qual contradlzione troveremo noi in una nota musicale tra il tuono ed il tempo? non puó ancor una brevissima esser la dominante o quella che spicca nel gruppo? come altrimenti poteano sì distintamente marcare i latini e tono e tempo? Essi àn vocl con slllabe tutte brevi o tutte lunghe, e l' accento acuto intanto non puó mancarvi giammai. E nel grave, tuono che indica finale, riposo della voce, ove la melodia conchiudendosi à da sè lunga fermata, non dovrebbe esser impossibile la sillaba breve? Eppure la musica risponde di no.

Conchiudiamo: la vocale latina à dunque sei modi di pronuncla, lunga cioé co' tre accenti, e breve co' medesimi; e se aspirata in tutti sel modi, ne avremo dodici, non dieci, quanti gli antichi Gram. ne supposero; perché non diedero il circonflesso alle brevi, tenendolo per acuto e grave insieme, e perció di due tempi o lungo per natura. Ma quanto ció all' essenza delle cose ripugni, ognuno à potuto da sè ricavarlo. (2)

---

(1) Donato nel Phormione di Terenzlo commentando vuole acuto il mé in « Regem *mé esse* opórtuit » ed attesa l' elisione non puó essere altrimenti.

(2) Il Sig. Selvaggi ( L. 1. c. 8. ) cerca ragionarlo coll' esempio dell' appoggiatura

## §. 31. *Regole per la Quantità.*

*Quantità* dice relazione al *tempo*, che occupa la sillaba in pronunciarsi; ed è naturale, che più *largo* e sostenuto è il discorso, più tempo si occupa in ognuna, sicchè la lunga è più lunga di quello sarebbe in un tempo *allegro* e concitato: così tutto è *valor comparativo* a tenore della solennità o speditezza della loquela, come in musica. Ed i latini ben marcarono nella pronuncia ogni lunga e breve, dando alla lunga durata doppia della breve, come di minima e semiminima... Ecco le leggi cui si attennero non per follia, ma perchè da natura dettate.

Regola 1.ª La vocale seguita da più consonanti, sien della stessa o di varie sillabe e parole, è lunga *mōns*, *stīrps*, *vīn-co*, *cā-lleo*, *āt pius...*

2.ª Che se la seconda consonante è liquida e nella stessa sillaba, la vocale precedente resta breve in prosa, comune in verso: *tĕnebrae*, *vŏlucres* — *tenĕbrae*, *volŭcres*.

3.ª La J tra due vocali, l' X, la Z rendono colla lor forza o composizione lunga la vocale precedente: *mā-jor*, *ā-xis*, *gā-za...*

4.ª La vocale innanzi ad altra è breve: *Dĕus*, *vĭa*, *quĭes*, *lŭes...*

5.ª I dittonghi son lunghi: *praētor*, *Moēcenas*, *āura*, *ēurus*, *artēis*, *arpȳia...*

6.ª Le coalizioni di due sillabe in una son lunghe: *cōgo*, *nīl*, *mī...* per *coago nihil mihi.*

Lasciando stare qualche eccezione, dimandiamo: sarebbero mai questi principî fondamentali del metro latino senza ragione in natura? Altri così la pensi; ma come possibile il capriccio nel senso comune, nelle cose universali? come credere arbitrario ciocchè sta nel fondo delle cose, e 'l cui giudizio natura collocò nelle orecchie di tutti, al dir di Cicerone?

E per verità un certo peso strascico ed allungamento nascer deve nella sillaba ove più consonanti seguon la vocale, ben sentendosi il ritardo tra la precedente e la sequente. E chi direbbe pronunciarsi *istro* nello stesso tempo di

---

musicale, e crede dedurlo da Cicerone (de Orat. §. 18.) che dice » Mira est enim quaedam natura vocis, cujus quidem e *tribus omnino sonis* (*inflexo*, *acuto*, *gravi*) tanta sit et tam suavis varietas.., Ma si trova all' opposto che se l' inflesso fosse acuto insieme e grave, non a *tre tuoni* varî, ma a due si ridurrebbe tutta la melodia, il che nè lo sognò Cicerone, nè uomo mai che stasse in senno.

*io? monstrum* di *meum?...* Ed il tempo delle vocali oscure in ogni sillaba composta non è un dippiú che la rattiene? Piú consonanti dunque vi saranno, piú il tempo si renderá notevole, e ben lo aveano gli antichi Gramatici avvertito, riconoscendo delle lunghe piú o meno lunghe... ed i poeti non fecero *redducere, relligio*, *repperi, rettuli...* per allungar la vocale? o tolsero via una delle consonanti per abbreviarla? Ecco le lunghe e brevi per *posizione*.

Si dirá: e perché sulla precedente e non sulla vocale sequente calcolare tale allungamento? In *acta*, per es., *actor*, *A* nel principio non soffre, e *Ct* va coll' ultima vocale: in *brutus stridor...* come non tener conto delle consonanti che precedono? — E nemmeno ció è capriccio. Queste consonanti iniziali son come estranee al tempo *relativo* delle vocali: gl' intoppi intermedj meglio ne mostrano la distanza. Trovando piú consonanti, bisogna far posa nella vocale precedente, onde meglio articolar la voce nella mossa complicata che siegue; e perció anche tra parole diverse divien lunga la vocale, non solo se una, come *at pius*, ma talora se tutte e due le consonanti alla vocale sequente appartengono, come *tela scándite — Brontesque Steropesque...* in Virgilio. Varia puó esser dunque la quantitá della stessa voce secondocché o isolata, o ammicchiata in mezzo ad altre si pronuncia.

Quando poi la vocale precede altra, tolto impedimento di labbra, lingua... ben corre libera e sciolta l' articolazione, e la sola forza dell' accento puó allungarla talora: *fio diéi*, *illius pieris...* E le contrazioni di due in una sillaba come non esser lunghe? Anzi oh come studiar si dovrebbero le origini e trasformazioni delle voci, per trovar quella ragione della lunghezza o brevità, che spesso manca. Queste leggi son dunque in natura: proseguiamo.

7.ª Nelle voci venute dal greco le vocali E, O son lunghe, se rispondono ad η ω; brevi se ad ε ο: *crater*, *eous*, *chamaleon*, *Patroclus...* Che se η si pronunció pur A come si notó e si tornerá a notare ( L. II. Art. 2. ) viene che spesso sará lunga A latina ove a lei risponde *mater* ( μητερ ), *gubernator*( χυβερνητις ), *pagus* ( πηγη)...

8.ª Che se il dittongo greco è svanito lasciando una sola vocale in latino, sará questa lunga. Cosí *Galatea Medea Darius Clio Elegia...* ànno *E o I* lunga per il dittongo EI in greco.

9.ª Le voci derivate o composte seguono la natura de' loro elementi: *rogo arrogo*, *facio perficio*, *sedeo praesidium*, *pecus pecunia peculium*, *civis civitas civilis*, *amavi amaveram amavero amaverim*, *ames amemus ametis...* In si-

nil guisa la cognizione della quantitá nelle voci radicali e semplici mena a quella delle derivate e composte, e viceversa. E non era naturale che i lineamenti primi della radice si serbino ne' germogli eguali a sè stessi? qual filo per l' etimologie?

10. L' analogia tra le voci della stessa natura, dello stesso genere numero caso tempo... basta a far giudicare dalla quantitá delle note quella delle ignote: e si sa come Probo cercó con questa via semplificare la teorica della quantitá. Cosí se *ad* è lungo in *ādiuvo*, perché non esserlo in *ādiungo*, *ādiuro*, *ădiaceo*, *ădiudico?...*

Per le sillabe finali le Tavole delle declinazioni parleranno da sè (1).

Cosí ognuno puó comprendere che ove la consonante è una, salva l' influenza dell' accento, delle derivazioni, delle vocali greche e dittonghi... la sillaba è breve: ***Priamus***, ***hominibus*** tutte brevi: *indómitus cruentus violentus armípotens*... tutte brevi con qualche lunga, che subito si scuopre: *generōsus* lungo il solo posto dell' accento. Nè la consonante con H, nè il Q con U allungano la vocale *ĕphire*, *agăthyrsi*, *nĕque*, *nĕqueo...*

Senza qualche ragione dunque non trovasi lunga o breve mai una sillaba. Ma, si dirá: qual ragione tra *musă* e *musā?* come discernere *mensă* nominativo da *mensā* ablativo? Questi omonimi in origine erano una voce sola e sempre la stessa, indi applicata a vario uso si modificó sia nel tuono sia nel tempo, sia nei suoi elementi (cangiando vocali e consonanti) e non sempre: *templă* è nominativo vocativo ed accusativo senza menoma alterazione... Ma chi non discerne tra *legĕris* e *legēris*, come presso noi tra *guárdati* e *guardáti*, *péntiti* e *pentíti?...* E del pari i latini discerneano tra *musă* e *musā*.. Fu dunque per distinguere caso da caso, tempo da tempo... che nella stessa voce una vocale si profferí or lunga or breve, ed i latini lo eseguivano strettamente, benché noi qui senza certa pratica ci confondiamo: e la ragione è questa.

---

(1) Queste poche osservazioni fanno, parmi, piú luce che le infinite minutezze dei Gramatici, che tutto riducono a regole meno regole, soverchiate essendo da eccezioni. Nostro pensiero è l' arte di leggere, non di scriver poemi: Dio ce ne guardi.

Quindi col dichiarare ragionatamente allo studioso principî sì fondamentali gli si è procurato il bene, e di non istordirlo col solito linguaggio di ostrogoti, e di agevolarne la retentiva, e di sbarrare l' adito, onde facci da sè il resto, ben avviato come si trova. Le leggi sugli accenti diranno il dippiú.

Abbiamo è vero sillabe brevi e lunghe : in *bărbărŏ*, *cŏrrĕrĕ*, *ămĕró*, *dĭró*... ognuno ne avverte la varia durata, e trasportandole in note musicali se ne avrá una prova inconcussa; ma non come gli antichi che con pronuncia piú solenne e marcata a guisa di un canto, piú chiara la quantitá rendeano. Noi piú avvanza la civiltá, piú profferiamo spediti, e n'è prova l'uomo di villa, il pastore... cui meno esercitato, fu sempre piú modulata la loquela, sicché ponendo mente ai suoi discorsi, chiara si ravvisa certa musica a recitativo, cioé certa varietá di tuoni e tempi. Fu solenne paradosso del Vossio dunque il voler escludere dalle nostre lingue ogni sentore di quantitá e prosodia, e credere i nostri versi dissacconci alla musica e senza il menomo ritmo : il fatto lo à smentito altamente. (1)

## §. 32. *Regole per gli accenti.*

La stessa natura, dice Cicerone (2) stilló in tutti un fino giudizio sulla lunghezza e brevitá delle sillabe, non che sugli accenti, onde ognuno n'è senza studio severissimo giudice. Vi son dunque certe leggi inconcusse nell'assembrarsi piú sillabe in un tutto, nè la lor quantitá nè il tono son cose sì arbitrarie come altri suppone. Una forza speciale di pronuncia regge questa unione e l'isocronismo e la monotonia è rigettata equalmente come nel discorso. Il tuono dunque, come il tempo, à le sue leggi, e solo il poeta si permetterá dire *vólucri* e *volúcris* nello stesso verso, trasportando l'accento secondo il bisogno, e la quantitá forzando. Eccone le regole :

1.ª Ogni parola polosillaba à per forza un accento acuto *tonico dominante*, appoggio o fulcro di tutte le sillabe : è questo in altri termini un *tuono acuto*.

2.ª Esso è *unico* in ognuna, per attestato di Cicerone, e siede in *una delle tre ultime sillabe*; ma si badi che Quintiliano esclude espressamente l'ultima dal poter esser sede di questo accento (3).

---

(1) I nostri teatri; l'immortal Paradiso perduto, ove si versifica in inglese su questo dato; Tartini nel trattato di musica... gridano in contrario : e ben osserva con Balbi Maltebrun, che le sillabe italiane àn quantitá talmente espressa, che si possono comporre i versi de' latini con le stesse combinazioni di lunghe e brevi, come col fatto mostrerem fra poco.

(2) Parad. 5.

(3) Orat. a Bruto §. 18. « Ipsa enim natura quasi modularetur hóminum orationem

3.ª Si dà oltre l' acuto l' accento *grave o basso* il che importa un *tuono grave.*

4.ª Non è desso unico, ma altra sede aver non potendo che nell' ultima sillaba, o nella prima, non vi possono essere che uno o due gravi nella parola.

5.ª Due estremi non mancano mai di un mezzo, onde l' accento *medio inflesso* o *circonflesso* è per necessitá il terzo, dacchè esistono gli estremi *acuto* e *grave:* e ció importa un tuono qualsia intermedio tra essi.

6.ª Non puó questo essere unico; altrimenti nelle voci polisillabe qual accento avrebbono tutte le altre? Nessuno è impossibile, chè non si dà vocale senza un dato tuono. Lo stesso Quintiliano lo esclude perennemente dall' ultima sillaba, giá grave per natura; dunque avrá sede in tutte le altre, fuori l' acuta e le gravi.

7.ª I monosillabi, non costituendo gruppo di melodia, sono indifferenti a qualunque accento: nel discorso ànno quello che il tenore della melodia dichiara; ma isolati non possono avere che il grave — *do.*

8.ª Nelle voci bisillabe, poiché *l' acuto* sta nella penultima, il grave occupa l' ultima: *músà*, *ámòr* — *mi do.*

9.ª Nelle trisíllabe se l' acuto è sulla penultima, l' ultima e la prima avranno il grave *Mètéllùs, Màrcéllùs...* Cosí espressamente Donato e si à chiaro: *do mi do.*

Che se l' acuto è sulla terzultima, l' ultima à sempre il grave, la media il medio: *cármìnà* — *sol mi do.*

---

in *omni verbo* pósuit *acutam* vocem nec *una* plus, nec a postrema syllaba *citra tértiam*, quo magis naturam ducem ad âurium voluptatem sequatur indústria » Non è giá che piú in là non ve ne siano, ma non spiccano si bene. In italiano passa al di qua della terzultima: *séminano*, *mángianoselo...* e nelle voci composte é impossibile non farne sentire altri. In *disamorévolménte*, *precìpitevolìssimevolménte...* *túrcìurándo*, *amávcrámus*, *homínibúsque...* se ne sente tutta la necessitá, senza di che non si puó darle suono e melodia.

Quintiliano poi aggiunge ( L. XII. c. 10. ) » Est âutem in *omni voce* útique *acuta* sed numquam *plus una*, nec *última* unquam, ideoque, in *dissyllabis* prior... ed altrove « última syllaba nec *acuta unquam excitatur* nec *flexa circumdúcitur*, sed in *gravem* vel *duas graves cadit semper...* Non si comprende dunque come da tratti si decisivi tal teorica sia rimasta cosí misteriosa. E per questo doppio grave parla evidentemente di ultima sillaba con due vocali o dittongo, non giá di due sillabe quando sta nella terzultima l' acuto come in *párcere*; sembra quivi che la penultima consoni coll' ultima, ma non è cosí, l' ultima é grave, la penultima media: *sol, mi, do.*

10.ª I polisillabi finalmente si regolano del pari, e solo non potendo aver che un acuto e due gravi, ammettono piú inflessi in tutte le altre sillabe: *àquâlicûlùs*, *dìligêntiámquè...*

11.ª Nelle parole di tre sillabe in poi se la penultima è breve, l' acuto sta sulla terzultima ordinariamente: *Hélena*, *líttora*, *Sócrates*, *flúvios...*

12.ª Nelle stesse se la penultima è lunga, sta ordinariamente su di essa l' acuto: *Taréntum Románi...*

Onde schivar peró gli equivoci è uopo distinguer sempre quando si parla della parola isolata e del complesso del discorso. Le regole date guardano la parola isolata e nella sua natura: ma come nell' insieme la quantitá puó alterarsi (§. prec.) cosí pur l' accento. Infinite son le mosse della melodia, e dalle trisillabe in sopra invece del grave puó aversi l' inflesso nel principio— *Mârcéllus âquálículus...* ed altro è il grave e l' acuto *della melodia del periodo*, altro di *quella della parola...*

Eccone la schietta teorica: ma quale ne fu l' uso? Dall' uffizio di segnare i tuoni si passó a valersene per distinzioni, il che servì a far confonder tutto. Quintiliano fin d' allora avvertí che si usava l' acuto sull' ultima, ma, come dice egli stesso, per distinzione non giá perché vi segnasse il tuono (1). Il grave passó in disuso, come da Sergio, trovandosi cosa vana il segnarlo, e se si usó talora, non fu che per *distinzione* ancora. Lo stesso dicasi del medio. Ecco dunque l' acuto sugl' indeclinabili *circúm poné bené malé...* il grave sugli avverbî, anche quando, muniti di special desinenza non àn bisogno di distinzione; ed il circonflesso per discernere *musa da musâ*, *legit* presente da *legît* passato... insomma sugli omonimi, come volea Scauro. Ma tutto fu monco, imperfetto, irregolare; chi notó in un modo, chi in un altro; parte sì, parte no; e 'l circonflesso restó infine per i soli mozzamenti o assorbimenti di sillabe; ed all' acuto, che non avrebbesi dovuto mai obliare, si vide pur sostituito il grave qual segno del vero tuono acuto della parola. Qual discordia! Nella sacra Liturgia peró è posto con avvedutezza il vero acuto sulle sillabe che son tali, ed il grave talor per distinzione (2).

---

(1) « Propter quaedam vocum discrimina » Prisciano pure dichiara doversi dare alle preposizioni usate da avverbî l' acuto infine: ma Donato afferma (cap. de tonis p. 1741.) che mai l' acuto posó sull' ultima, se non per distinzione « nisi discretionis caussa » e della sillaba acuta e della inflessa disse Quintiliano» néutra claudet vocem latinam.

(2) Ma qui la piú gran questione a farsi sarebbe; come va che i latini non usaro-

## §. 33. *De' piedi.*

Data un' idea del tuono e del tempo, resta a disaminare le combinazioni di sillabe, che formano ciocché fu detto *piede o battuta* nel verso. Non è argomento che muova a maggiore dispetto: s' impegnarono i pedagoghi dare un nome a tutte le combinazioni possibili di brevi e lunghe, cominciando da' bisillabi sino alle voci di sei sillabe. E che! non dico 28. specie di piedi quanti in Orazio solo ne furon contati, ma sino a 124. ne' poeti greci si noverarono con voci di sì orrida fisonomia, che scompigliano il senso comune. Qual bisogno di dar nome alla varia tessitura di note in battuta? Ma si è voluto? diasi almeno ai veri piedi soltanto, cui gli altri tutti si riducono.

Tutt'altra in effetti è l'idea che ne dà Cicerone. (1) Egli dice che il piede usato nel verso si divide in modo, che una sua parte viene ad esser necessa-

---

no mai ultima sillaba coll' accento acuto? Il nostro *amerò* non è da *amavero? leggerò* da *legero?...* non si à in latino stesso *duraro* per *duravero*, *respiraro* per *respiravero?...* E voci tronche nate da alcuna piana pur ne ànno i latini, come possibile dunque non darsi tra essi quest' accento in fine? I francesi ànno accorciate per lo piú le voci latine, terminandole là ove metton l' accento, ed i latini stessi nol fecero mai? — No: anche allora poteano per sistema ritrarre l' acuto nella penultima, come per sistema i francesi lo fanno indietreggiare sull' ultima. Ponendo mente agli accenti ne' versi latini, come si vedrá, non lasciasi dubio che non fecero mai l' ultima sillaba media nè acuta. Ad ogni modo le notizie che troviamo sugli accenti son sì confuse e contradittorie ne' Gramatici, che poco per certo se n' era intesa la teorica.

Chi dirá che i monosillabi prendono il circonflesso se lunghi per natura, l' acuto se brevi o lunghi soltanto per posizione — Falsissimo, se per natura son suscettivi di tutti e tre; ed isolati o in fine del periodo ànno il grave per necessitá.

Chi sosterrá che in *mâter mûrex...* vi è l' inflesso o medio — Ebben, se cosí fosse l' ultima avrebbe dunque l' acuto, che mai non puó mancare. Ma no: coll' idea che esso alza ed abbassa insieme la voce, si confuse disgraziatamente coll' acuto. E se *Roma floris* non debbono profferirsi *Romá florís...* dunque non circonflesso, ma acuto sará nelle penultime, e Quintiliano lo avea detto espressamente.

Chi dirá infine che le parole, cui si tronca sillaba o dal mezzo o dal fine ritengano l' antico accento, onde *Virgílius Virgíli*, *nostrâtis nostrâs*, *calefácio calefít...* Dunque si avrebbono in tal caso gli acuti infine, ch' è falsissimo. Ve' quante contradizioni!

(1) De orat. §. 56. « Pes enim qui adhibetur ad números partitur ita ut necesse sit partem pedis aut aequalem álteri parti, aut áltero tanto, aut sesqui esse majorem: ita fit aequalis dáctylis, duplex iambis, séxquiplex poeoni ».

riamente o *equale* all' altra , o *doppia* , o *sesquialtera* : equale nel dattilo, doppia nel giambo, sesquialtera nel peone. Dunque i veri piedi sono i sequenti:

1.° O una parte del piede è uquale all' altra , ed avremo:

— — spondeo
— ◡ ◡ dattilo
◡ ◡ — anapesto
◡ ◡ ◡ ◡ dipirricchio o proceleusmatico
◡ — ◡ anfibraco

L' ultimo caso in cui la lunga sta fra due brevi sebbene non riparte equalmente i tempi per avverarsi che una è uquale all' altra parte , pure nel tutto dà sempre i quattro tempi brevi o respiri qui voluti. Questi piedi o battute appartengono dunque al tempo paro detto in musica *binario* , *quattro-due*... e si sono esauriti tutti i casi.

2.° O una parte è doppia dell' altra , ed avremo :

— ◡ trocheo o coreo
◡ — giambo
◡ ◡ ◡ tribraco

Vi sarebbe un quarto caso di tre lunghe , ove avrebbesi pur una parte doppia dell' altra ; ma dando esso una battuta doppia o composta di altre due delle sopradette, resta escluso dai piedi elementari dell' armonia. Ecco il tempo dispari con tre mosse , detto in musica *trinario* o *tripla* , *otto-sei*...

3.° O infine una parte sta all' altra in ragion sesquialtera , ed avremo :

— ◡ ◡ ◡
◡ — ◡ ◡
◡ ◡ — ◡ } peone
◡ ◡ ◡ —

◡ — — bacchico
— ◡ — amfimacro
— — ◡ antibacchico
◡ ◡ ◡ ◡ ◡ orthius o tribraco-pirricchio.

E per vedere l' esattezza di questa osservazione di Cicerone , basta notare che questo tutto detto *piede* , che costituisce una battuta nella melodia vocale deve costare di due parti essenzialmente. Or queste o sono equali ed avremo il primo caso ; o inequali ed avremo o il paragone di due contro uno ,

secondo caso ; o di tre con uno e torneremo al primo con quattro elementi; o di tre contro due, terzo caso : ogni altra combinazione in queste tre si risolve.

Or bisogna escludere dal meccanismo de' versi il terzo caso, osservando Cicerone stesso che il peone, poco atto al verso, è piú volentieri ricevuto in prosa (1). Resta dunque racchiusa la teorica de' piedi ne' due casi precedenti, che danno al tutto non piú di otto specie di piedi, a cui tutti i versi si riducono; perocché i piedi composti, come *dispondeo*, *coriambo*... son frivole misture, e gli *epitriti* di tre lunghe ed una breve son della stessa classe (2).

Anzi si era incluso il caso di due brevi, chiamandolo piede *pirricchio*, senza vedere che risultando nel tutto una nota lunga, battuta con un solo elemento non potea formarsi. Vi son due tempi brevi ed equali fra loro, ma piede non danno; altrimenti una sillaba lunga, che lo equivale, piede sarebbe senza le due parti volute da Cicerone, e piedi di una sillaba non si danno, che sarebbe contro la lor natura. Ognuno per lo meno costando da due sillabe in poi, avrá il suo accento e la sua piccola melodia; onde si dissero *arsis* e *thesis* le due parti proporzionali, in cui ogni piede è diviso, cioé *alzamento* ed *abbassamento* della mano o piede che batte il tempo: tanto è vero che il piede è vera battuta musicale (3).

## §. 34. *Del discorso* — QUADRO V.°

Come piú sillabe si aggruppano nel formar la parola, cosí piú parole nel di_

---

(1) « Poeon minime est aptus ad *versum*, quo libéntius eum récipit *orátio* » ivi.

(2) Sono opposti al peone;

⏑ – – – 1.°
– ⏑ – – 2.°
– – ⏑ – 3.°
– – – ⏑ 4.°

e riduconsi a spondeo e giambo o coreo: i greci misurando per *dipoda* (due piedi) ebbero queste battute composte, che talora usarono i Gramatici latini.

(3) « Quia *elevatur* et *pónitur* manus, partem pedis sibi *elevátio* vindicat, partem positio » Agost. de Música L. 2. c. 10. E Vossio notando che i versi si cantavano quasi scandendosi, dice che ogni piede avea distinta sbarra o battuta, ed una certa pausa o scompartimento nel canto.

scorso. Sì , non sarebbe discorso , se non fosse uno : ogni locuzione , proposizione , periodo , costituisce un tutto sì stretto come le parti d' un medesimo quadro , i rami di un sol tronco.

E questa unitá procede da due cose : 1° dal senso, perché le parole allora son come tanti colori che uniti in uno pingono il pensiero; 2.° dal suono canto o declamazione , perché la melodia , giusto per mostrare l' unitá del pensiero , è pur una , e tal non sarebbe , se un concerto di tuoni e tempi vari non tenesse. Or ogni melodia è sur un tuono , scherza alzando ed abbassando finché in esso si compie e posa, con talune pause che ne sono scompartimen'o ed i varî gruppi ne mostrano , onde la punteggiatura è un vero segno delle modulazioni ed intrinseca allo scritto. Non è uomo il piú rozzo , che non capisca dal tuono, se si è finito di parlare, o si cessa e sospende ; e che non sappia egli stesso modulare il suo discorso. Dunque pronuncia, sua melodia, tuoni , tempi , pause , le son cose sì naturali , che senza precetti e commenti ognuno da natura apprende insiem con la lingua.

Or vi sono due specie di melodia , una con battuta o ritmo detto *numero* cioé misura determinata di accenti ; l' altra libera e da ogni freno sciolta : l' una *poesia* , l' altra *prosa*. La prima replica in ogni verso il tema o l' aria modificata a guisa di variazioni ; la seconda senza questi ritornelli estende o accorcia a genio le sue melodie. Se al verso dunque al periodo non si dà leggendolo la sua melodia , tutto è distrutto l' incanto della parte estetica musicale. E l' arte di leggere non si termina giá nel compitare , ma nell' applicar gli elementi sotto tutti gli aspetti possibili. E se frutti per l' intelligenza della lingua quanto saremo per dire sulla melodia, il vegga ognuno da sè.

## §. 35. *Della melodia prosaica.*

A due cose mirarono sempre i grandi pittori dell' uman talento , chiarezza e melodia ; a non esser ch[illegible] senza melodia , nè per la chiarezza nuocere alla modulazione. Qualun[illegible] periodo de' classici puó darci prova che sia cosí : si turbi l' ordine delle [illegible] , e lucidezza di pensiero, e suono grato di espressione scompariranno di conserva. E dalla distribuzione delle lunghe e brevi , non che degli accenti [illegible]re il cosí detto *numero* o melodia nella prosa e nel verso.

Eccone in prova una proposizione dell' orazione *pro Marco Marcello* , una

delle piú melodiose di Cicerone « *Marco enim Marcello , vobis Patres conscripti reique públicae réddito , non solum illius , sed meam etiam vocem et auctoritatem , et vobis et reipúblicæ conservatam ac restitutam puto* »

Ora ben modulata è impossibile non avvedersi :

1.° Che si suddivide in varî gruppi di voce , che non debbono scompagnarsi nella declamazione. Il primo è *M. enim Marcello ;* il secondo da *vobis* sino a *réddito* , frammezzo al quale pur cade una pausa minore dopo *P. C.*; il terzo *non solum illius ;* il quarto da *sed* ad *auctoritatem ;* il quinto da *et* sino a *puto* , sebbene pausa anche brevissima vuole rimarcata prima di *ac*.

2.° Che perció vi sarebbe bisogno di altro segno per notar tutte le pause di una proposizione. I due-punti discernono tra l' antecedente ed il consequente ; il punto-virgola tra un' intera proposizione o un membro ed un altro ; la virgola tra le frazioni di questa : ma tra una pausa minore ed una maggiore dentro la stessa proposizione non v' è altro segno che la sola virgola. Si stia ben attento alla pronunciazione di varie proposizioni , e si marcherá la mancanza di un segno per la minime pause.

3.° Che il portamento della voce è cosí ammirabile in chi parla un discorso sentito come vuol natura , che fa marcare le voci concordanti fra loro con l' identitá del tuono. Difatti il tuono , con cui si comincia a profferir *Marco* ritorna a sentirsi in *Marcello*, e poscia in *réddito:* ed un tuono stesso controsegna tutti gli accusativi *meam vocem*... il che quanto influisca all' intelligenza non è a dirlo. Quindi se il passo è sentito e capito , si pronuncia con tai dettagli di natura che ció fa pur capirlo a chi ode ; se no, nulla se ne intende. Ecco l' importanza dell' azione , ond' è vano declamarsi testo non inteso.

4.° Che giunto a *réddito*, Cicerone non potea lasciar la melodía *ex abruptu* , senza darle sviluppo e compimento. Inpercioccbé o che siegua o no il resto , quella è sempre la melodia .convenevole al passo : or quella è monca , resta sospesa , ed introduce un certo andamento , che addimanda il séguito. E da ció si vede , come poste certe voci , queste ne chiamano certe altre , e queste altre ancora ; e cosí l' invenzione è una vera catena di germogli. Aggiunto dopo *réddito non solum* , questo chiama *illius* presso di sè , ed ambi schiudono *sed étiam* col rimanente. Dico che ció avviene nel vestir di voci il pensiero , e cominciare da un certo movimento musicale , che questo chiama l' altro , questo le cadenze... non voglio intender altro.

5.° Che gli accenti non distano forsi mai fra loro piú di cinque sillabe ;

e qui giova marcar le voci con doppio accento. In *auctóritas* l' acuto sta sull' O; e benché negli altri casi passa sull' A ultima, pure quello dell' O balza a sufficienza per non isfuggire : e ció come nelle derivate , cosí nelle voci composte. Or questa distanza è appunto quella , che dà il movimento delle modulazioni : ove fosse di una o due sillabe , scuoterebbe con dare rapiditá e stile concitato e vibrato ; ove di tre condattili, darebbe lieto e brioso concetto ; ove di quattro in cinque maestá e grazia.

6.° Che la chiusura o cadenza viene maestostissima con tre voci polisillabe, oltre *ac*. E qui tanto si avvera , che co' monosillabi riesce ingrata , a meno che non sien posti a tempo e luogo, come i punti coronati in musica. Tutto è necessario , posta la varietá de' pensieri : cadenze ordinarie peró sono voci polisillabe piane , spondei , dicorei , peoni... che si ànno ne' comparativi, superlativi , tempi de' verbi , casi de' nomi...

7.° Che gli accenti acuti son tali riguardo al tono grave o medio delle altre sillabe in ogni voce , ma riguardo alla melodia intera , qual' è piú qual meno acuto : quello di *Márco* piú alto di quello di *énim* , e quello di *púto* il meno di tutti , ove *to* esprime il tuono o basso fondamentale, il vero accento grave della melodia.

Quindi ottima e vera è la distinzione dell' accento in *nativo* ed *enfatico* , cioé *verbale* proprio di ogni voce, e *locuzionale* proprio del discorso. E qui ben rimarca il Sig. Selvaggi , che questo accento locuzionale « è naturale e lo suggerisce il pensiero medesimo , il quale ben concepito scappa fuori spontaneamente e necessariamente con quegli intervalli , ne' quali si dividono le idee nella mente e le frasi nell' orazione. Infatti leggendo in fretta una scrittura per la prima volta , sovente si alloga malamente questo accento enfatico , e la lettura è in intelligibile : laddove parlando , anche i bambini non errano mai nell' allogarlo , perché dividono i membri e gl' incisi del periodo come son divisi nel pensiero » (1) Tanto è vero che tutto fa natura, e che in ogni sua opera ella non è che proporzione , musica , matematica ammirabile ! Il pensiero umano è dunque armonia per natura come il suo ritratto.

8.° Che nella prosa non v' è licenza su' tempi e su' tuoni : ogni lunga si profferisce tale , tale ogni breve : nè mai , come nel verso , una breve sta usata per lunga , o un accento alterato. In poesia talor si forzano i tempi ,

(1) ivi

o stivando piú sillabe in una battuta , o meno del dovere inserendone , allungando o abbreviando la durata di talune... ma qui , purché sia salva la melodia generale , nessun fastidio danno le combinazioni sillabiche ed i piedi : non v' è misura determinata , ma son battute simili a quelle del canto fermo , melodia piú sciolta , piú libera , senza quel movimento determinato, che viene dall' uniformitá della modulazione con battuta costante.

9.° Che perció i versi son qui rigettati , e le cadenze uniformi di frasi e di rime. La quantitá dará melodia mossa e vibrata coll' unione di molte brevi , o tarda e maestosa con quella di molte lunghe...

10.° Che infine vi son pleonasmi ed ellissi chiesti dalla melodia , come *quidem* tra sostantivo ed aggettivo : *meo quidem ánimo* — *quid est quod* per *quid* soltanto — *quaeso* , *óbsecro* , *amabo* intrusi... Cosí di *si quid* per *si áliquid* — *si quando* per *si aliquando*... Onde se talora un vocabolo sembra improprio in un dato testo pel senso , deve guardarsi alla melodia , e vi stará attissimo pel suono. Ecco con quanta critica debbono meditarsi i Classici, e quanto l' arte di leggere agevola quella d' intendere , sicché vuol premessa assolutamente.

La voce , indice e quasi esemplare dell' anima , ne à tutti gli atteggiamenti , ne segna tutte le mosse. Ove sta dunque melodia precisione forza nel pensiero , è bisogno che stia pur nella voce : e perché nessun concerto ne va esente , il discorso sia sciolto sia metrico aver deve il suo accento , le fermate , le pause , con data varietá di tuoni e tempi. Quindi in situando le parole si miró conciliare quella fluiditá di modulazione che grata riesca e non intoppi all' udito , alloracché si declama. Da qui si scandaglia il calibro delle menti , i passi intrusi negli autori...

Quanto non giova osservar tutto questo ! Quale scambievolezza e fratellanza , diciam cosí , tra pensiero e parola ! Non conseguita da ció , che il concetto pensato , la sua espressione in parole , e la sua declamazione in tuoni e tempi van pari passo ?

## §. 36. *Della melodia poetica* — QUADRO VI.

A chi alcuna volta pose mente alle gabalette e melodie musicali , non poté sfuggíre che un intreccio di tuoni varî variamente tenuti , con certo regolar movimento e certe fermate , con taluni appoggi o battute , costituisce

l' intima natura di ogni melodia. Nelle marcie avverte ognuno, come nel ballo, che preso un dato tempo, vi son de' tuoni ove poggiasi costantemente il piede, il che val quanto dire delle battute; e che la melodia o scorre libera o à de' piccoli periodi dipendenti da un numero di battute definito, ove si termina e ricomincia. Ecco una somiglianza nel primo caso con la prosa, nel secondo col verso.

Che vera musica sia l' umana loquela chi dubitarne? e chi pronunció mai non dico discorso, ma una voce polisillaba sur un tuono solo? Un continuo alternare di bassi acuti e medi con tempi diversi e movimento animato, che dimostra il genio, il carattere, la maniera di sentire del cuore e di concepir della mente in ogni popolo, è il nostro discorso: ed a seconda de' climi, temperamenti... tende qui alla poesia, là alla prosa per indole speciale. Queste cantilene meno marcate ne' discorsi famigliari e pacati divengono spiccatissime nelle passioni... massime delle donne.

Ogni discorso è dunque suscettivo di essere scritto in note musicali dal recitativo sino al canto formale. Il primo a ben considerarlo non è, nè dovrebbe esser altro, che la vera natural melodia del discorso. E si osservó come le vocali presentano una scala, in cui U emula i bassi, I gli acuti: che se riguardiamo O ad E strette e larghe (cioé piú o men basse) troviamo bella e buona la scala diatonica con 7. tuoni nella melodia naturale di *do*, ch' è la 3.ª maggiore.

Or non credo che senza guardare a siffatti principi possa alcuna cosa intendersi dell' armonia dello stile nella prosa e nel verso. Supposta difatto una voce qualunque, sia *procuravit* (1), troviamo chiaramente, che oscillando la voce lungi dal dare un sol tuono, dall' O si abbassa nell' U, sale nell' A e si posa nell' I; sicché sonati i tuoni corrispondenti, faremo allo strumento musicale emular la pronuncia, se quella forza unitiva degli accenti aggiungeremo per aggrupparli in un tutto. E peró « *senza musica come leggere i poeti?* dicea Quintiliano (2). E qual pittura non sará davvero nella vo-

(1) In note i tuoni di questa voce danno *do la* (basso) *mi do*, onde sebbene *cu* sia piú basso, non puó aver il grave, ma il medio, non presentando il *do* della melodia.

(2) L. 1, c. 8. e nel c. 5. dice, che la declamazione del verso non è simile alla prosa « quia *carmen* est, et se poëtae *cānĕre* testantur ».

ce, se si trova I nell' acuto, O, U nel grave? *Valentino*, *infinito*, *vinto*, *intimo*, *narciso*, *virtus*, *inimicus*, *viros*... son voci delle piú musicali e pittoresche.

Si crederanno nuove queste osservazioni? no, fin da' piú antichi furono fatte, e chicchesia che contempli se ne accorge ben tosto. Ognuno che parla o scrive, maestra natura, direttrice l' arte, ben sente quali modulazioni convengono a certi tratti, quali all' ammirazione, all' esclamazione, alla dimanda, alla risposta, ed ognuno ritorna sul basso fondamentale nel terminar i periodi, le risposte... e tutti comprendono il senso giá compito, e 'l discorso terminato. Chi non avverte le interruzioni, se il tuono elevato e sospeso dice da sè: *non si è compito ancora?* Se lo studio della musica dunque importa oggi piú che mai per civiltá, esso fa anche parte integrale della letteratura, oltre la parte scientifica.

Intanto per che modo si conciliò melodia ai versi? quali ne sono le leggi? Ecco un séguito di osservazioni all' uopo.

1.° È impossibile udire.

« Última Cumaei vénit iam cármінis aetas «

senza avvertire, che la voce fa forza e quasi si suppunta ed appoggia nelle sillabe accentate: e se ben si osserva, la vera melodia spicca da *iam* in poi. Giá lo dicemmo: come l' accento sta in una delle tre ultime sillabe necessariamente, cosí avvertí Cicerone la melodia del periodo spiccare nelle tre ultime voci, cioé ne' tre accenti di esse, e nel verso ognuno puó marcarla ne' tre ultimi piedi, vale a dire ancora ne' loro accenti, come or verremo spiegando. Ecco perché i piedi di rigore son sempre gli ultimi, i primi essendo mutabili e non fissando il vero carattere della melodia.

2.° E per vie meglio convincersi, che gli accenti non sono estranei al verso latino, ecco de' versi latini ed italiani, che per gli accenti conformi la stessa melodia presentano:

| | |
|---|---|
| *Phasélus ille quem vidétis hóspites* | — Giambo puro |
| Nell' ónda sólca e nell' aréna sémina | — Endecasill. sdrucciolo |
| *Ni te plus óculis méis amárem* | — Faleucio. |
| Qual t' ange o místero váno timóre | — End. piano |
| *Pindarum quisquis stúdet aémulári* | — Saffico |
| S' agita sémpre e nón ripósa mái | — End. piano |
| *Sic frátres Hélenae, lúcida sídera* | — Asclepiadeo |
| Si párla líbero d' útile fávola | — End. sdruc. |

{ *Non indecóro púlvere sórdidos* — Alcaico
{ Di decorósa pólvere sórdidi — Decasill. sdrucc.

V' è identica melodía? dunque corrispondenza di tuoni o cantilene, e di tempi o durate di essi. La prima è fissata dagli accenti, che consonano appuntino: la seconda dalla quantitá, che se non strettamente ed in tutto, per lo piú v' è conforme.

3.° Or la distanza di questi accenti o fermate, che da sè tagliano in parti la melodia, forzando la voce a dati riposi, come nel ballo vien forzato il piede, dà un' idea di ciocchè dicesi *metro piede o battuta*, cioé misura di queste distanze, chè modulo di misure fu il piede. Perció il verso di sei metri fu detto *esametro*, quello di cinque *pentametro*... chè ció significano queste greche voci. Guardando pertanto gli esametri nel quadro troviamo che la melodía principalmente risalta nelle due ultime battute, ove l' accento è costante nel principio di battuta: epperó è di rigore che l' ultima abbia due sillabe lunghe, come due minime, e la penultima una lunga e due brevi, una minima e due semi-minime.

Vien da ció che se tutte le note o sillabe fossero lunghe, in sei battute di tempo paro ne avremmo dodici: ma è di rigore che vi sien due brevi nel 5.° piede; dunque il minimo di tali versi avrá 13. sillabe, come dal primo verso. Che se ne' primi quattro piedi porremo pure due brevi per la lunga, avremo il massimo di 17. sillabe, come dal secondo verso. Ecco i due estremi. Dunque contando a sillabe, se per 13. ne troviamo 15. è segno che due battute fra le prime quattro ànno dattili; il che agevola lo *scandire*, o il ripartimento della melodia in battute. Lo stesso è se il verso è *spondiaco* di 15. sillabe, perché il dattilo sará nella quarta battuta invece della quinta, ed allora nelle tre prime saranno i due altri dattili, come dal 3.° verso. Che se è *dattilico* come il 4.° non mancherá di avere spondeo innanzi a' due ultimi piedi... Ond' è facile vedere, che la teorica de' piedi considerati in voci isolate è vana ciancia: è l' intrigo de' loro tempi secondo il sistema delle battute che deve considerarsi, ed il piede si compone sia tra sillabe della stessa, sia tra sillabe di diverse voci; anzi questo si preferisce.

4.° Son perció tre cose a considerare nel verso: *numero di sillabe, numero di tempi, e numero di accenti;* o in altri termini il *metro* o misura, il *ritmo* o musica, la *prosodia* o canto; e mal si appone chi vorrebbe giudicar di qualunque poesia senza questi dati. Cosí nel dattilico di 17. sillabe,

come nello spondiaco di 13., come in qualunque altro, il numero delle sillabe varia, ma quello de' tempi sommerá sempre 24. brevi, 6. battute di tempi brevi ognuna. Laonde sia corto questo verso, sia lungo, *la musica sará costante;* il corto avrá movimento *piú maestoso*, il lungo piú *mosso*, dovendo rendersi *nel tempo stesso* un minore o maggior numero di sillabe.

Da qui tre specie di poesia non ben distinte finora. Imperciocché o si terrá costante il *numero delle sillabe*, e lo svariamento de' tempi e degli accenti dará sufficiente piacevolezza ai nostri versi italiani; o sará costanza nel *numero de' tempi*, e la varietá delle sillabe ed accenti torrá dal verso latino ogni monotonia; o in fine fisso il *numero degli accenti*, saran liberi tempo e sillabe, ed avremo la poesia degli antichi popoli, i salmi, gl' inni famosi animati divini, che piú spogli di artifizio son tutta naturalezza e vita (1). Che se *numero di tempi e sillabe* si accordino come nel saffico e faleucio, piú uniforme sará la melodia, restando il solo variar dell' accento. E laddove nemmanco questo libero si lasciasse, tutto sará monotonia; variazioni mai non saranno; sempre lo stesso tema ripetuto con le medesime note.

I Latini dunque con pronuncia piú solenne e cantata presero di mira i tempi, e venne ad esser tale il loro verso, che stabilito il tema è fissata giá la melodia, ed a lei il numero delle sillabe resta subordinato. Nè per questo è da credere che l' italiano, prendendo di mira il numero delle sillabe, non avesse un tal quale compenso di tempi. Nel pronunciar versi intempestivamente, se non alloghiamo bene *accenti* e *pause*, è sparita la melodia; ed a tal effetto tutto il verso bisogna aver presente pria di declamarlo. Sono a calcolar dunque tempi e pause, e non le sole sillabe, che senza esse raramente darebbono melodia. Esaminati i seguenti, sopratutto l' ultimo, ove le pause fan davvero sentire i tre colpi distinti di che parla, si toccherá con mano tal veritá.

Dolce colór — d' orïentál — saffíro
Se súbito — la núvola — scoscénde
Cosí parlómmi — e poi cominció — Ave

---

(1) Nella decadenza del Latino trovasi che Comodiano verseggió con esametri, in cui lasciata quantitá e numero di sillabe si attenne alla sola melodia degli accenti:

Ego similiter erravi tempore múlto.
Fama proseguendo, parentibus insciis ípsis.
Abstuli me tandem inde, legéndo de lége...

Ma pria — tre vólte — nel pétto — mi diédi...
Guardando le voci *súbito núvola*... chi fia sì tardo da non marcar le pause, che bilanciano le sdrucciole e brevi?

E ció rende ragione del perché data la melodia si puó farla reggere, se anche una sillaba mancasse o ridondasse. Chi ben declama non fa avvertire tal mancanza, mercé le pause, le non elisioni, le dieresi, le sillabe sostenute... nè la ridondanza mercé le coalizioni, l' elisioni, i dittonghi, i tempi abbreviati... Cosí i latini mille avean licenze di simil fatta, che piaqque poscia ai balocchi col nome di *figure* onorare.

5.° Esaminando il giambo ne' versi su arrecati, troviamo la prima sillaba breve in latino, lunga in italiano: *phăselus* — *nell' onda*... Cosí pure nel faleucio abbiamo in latino 10. sillabe regolarmente contate, 11. in italiano... Pur non ostante la melodia non si perde in entrambi i casi. L' uniformitá dunque degli accenti è il primo dato di rigore, e basta l' approssimazione in riguardo alle sillabe ed ai tempi per l' esposte ragioni: che giá non sdice ritener lo stesso tema con vario numero di note, purché non variasse quello delle battute, precisamente come si fa nelle variazioni in musica. Ed ecco perché l' accento fu necessariamente il primo a costituir la poesia, che poscia si venne col numero de' tempi e delle sillabe affinando.

Ne' versi latini non avverrá quasi mai trovar accenti fra loro piú di 5. sillabe distanti, e per la stessa ragione ne' nostri endecasillabi, contando dalla decima, ove sta l' accento necessario, non si troveranno mai queste dieci sillabe con un solo accento: per lo meno ve ne sará un altro sulla 6.ª ossia dopo le prime cinque. E come in italiano non tutti son necessarî gli accenti, ma pochi gli essenziali che qualificano l' armonia; cosí nel latino. Nell' endecasillabo non puó mancar mai sulla 10.ª, ma non é il solo che puó fissarla: v' è quello della 6.ª, ed in mancanza quei della 4.ª ed 8.ª Nell' esametro è immancabile al principio della 5.ª e 6.ª battuta, e se vi sará nella 3.ª ancora avremo i versi piú sonori:

| Ferte si- | mul Fau- | níque pe- | dem dria- | désque pu- | éllae |
| Inven- | trix un- | cíque pu- | er mon- | strátor a- | rátri |

E se non potesse aversi nella 5.ª il che è rarissimo non dovrá nella 4.ª mancare:

| Muneri- | bus tibi | pampine- | o grávi- | dus au- | tumno |

Basta insomma che oltre la 5.° e 6.ª lo abbia qualche altra, e se non al principio del piede, almeno in quello della seconda metá.

Ció è ancor piú chiaro dall' Asclepiadeo, ove bisognano cosí indispensabili i tre accenti, che il sequente:

Pastor cum tráheret per fréta návibus

non suona, se non si pronuncia *pérfreta*. Ed è tanto vero, che vi son lunghe piú lunghe e brevi piú brevi nel declamare (1), che le tre prime sillabe dell' Alcaico, come vedremo, debbono valer per due, ed eguagliare le battute sequenti, come dalla sua musica è chiaro. Quindi non si poteva fissar mai bene la *figura* o movimento de' versi senza averne studiata la melodía, e posto mente agli accenti.

Ed ecco la prima mossa creatrice del verso. Nelle voci latine scritte non è come nelle note musicali marcato nella figura il tempo; eppure chi leggeva i versi ne capiva la prosodia, ed il popolo che gli udiva ne' teatri era severissimo giudice della lor quantitá, al dir di Cicerone. Or donde sapea ció? da quai segni ne giudicava? Un indizio certo vi dev' essere in un consenso sì squisito ed invariabile: ammette forsi capricci il senso comune? Una sillaba non è lunga o breve perció che cosí la usó il poeta, ma invece la usó cosí perché cosí la trovó nella natura della voce e nel metodo comune di pronunciarla: e com' egli, cosí tutti. Or non è l' accento in ogni parola il cardine di sua pronuncia? il primo punto essenziale, senza cui parola non si puó concepire? E basta questo, ed un orecchio accurato per valutar le sillabe tutte, nota che sia la pronuncia regolare della parola. Udita noi dai latini la loro loquela, pur sapremmo di ogni sillaba la quantitá. Il popolo non studia prosodia, e da esso senza studio uscirono i primi poeti nè poteano porla a capriccio nelle parole: ma date certe combinazioni di vocali e consonanti: fissato in ogni combinazione un appoggio, ed un modo di pronunciarla, tutto vien da se (2). Or perdersi in regole vane da infinite eccezioni oppresse, senza mai risalire ai principì; non è un voler barattare il tempo infruttuosamente?

6.° E trovasi qui la ragione semplice e chiara, per cui l' ultima sillaba del verso è a piacere, cioé nulla monta, se dovea esser lunga ed è breve, e viceversa. Nella melodia musicale gli appoggi, o vogliam dire l' accento, le fermate di lei, cadono nel principio di battuta, e da esse appunto questa si ricava nel comporre. Dunque per lo retto scandire bisogna tener pensiero

---

(1) Vedi i Sig. di Porto-reale, degli Accenti c. 4. — del Medico P. II. §.CXIII...

(2) « Verborum est *structura* quaedam duas res efficiens, *númerum* et *lenitatem* » Cicerone de opt. gen. Orat.

agli accenti; chè molti di piú modi possono essere scanditi; ma il vero è uno, quello dagli accenti determinato. Or l' accento e la melodia chiudendosi nella penultima sillaba a' versi piani, e sulla terzultima negli sdruccioli, le ultime son come coda di quella e nulla piú: che se fosse tronco, come presso di noi, là finiva davvero il verso. Questa è pur la ragione della *Cesura*, cioé di quella sillaba tagliata che fa principio di piede con le altre della voce sequente, e che il movimento della melodia e la forza della battuta rende lunga, se mai fosse breve. Dal che siegue che non si danno versi con cesura in fine o con l' ultimo piede monco, altrimenti avrebbesi l' ultima battuta senz' accento, il che è assurdo.

### §. 37. *Denominazione de' versi.*

Noi contando per sillabe, onde discernere verso da verso, dicemmo *endecasillabo* quello di undici, *decasillabo* quello di dieci... I latini, che non per sillabe, ma per combinazioni di esse, cioé per piedi, contavano, naturalmente presero anche con la via d' idee piú netta a denominar i loro versi dal *numero de' piedi.* E poiché *metro* o misura n' era il piede, dissero *esametro* il verso di 6. piedi, *pentametro, tetrametro, trimetro, dimetro* quelli di 5. 4. 3. 2.

Questo è il vero senso di tali voci, come dalla loro etimologia è chiaro. Pertanto ne' giambici trocaici ed anapestici, preso il *metro* per due, ogni piede è una *dipoda*, ossia ne comprende due. Cosí, per esempio, *tetrametro* in tali casi è un verso di *otto piedi*, non giá di *quattro:* il *trimetro* giambico è un *senario* (1)... ma noi manderemo alla buon ora tante bamboccerie, se vogliamo intenderci una volta per sempre, e per non confonder le idee useremo le denominazioni di binario ternario quaternario... le stesse che quelle di dimetro, trimetro...

Peró ritenuto lo stesso numero di piedi, in latino nascer possono versi varî, secondo che varî piedi s' impiegano. Quindi fu d' uopo, non dal solo numero de' piedi, ma dal *piede componente* o *dominante*, dall' *inventore*... desumere altri nomi. Di sei piedi è il giambo puro, di sei l' eroico... intanto questo si disse *esametro* per eccellenza, e dal piede l'altro *giambico.* Del pari il pentametro, il saffico, il faleucio... son di cinque piedi, ma il primo va

---

(1) Serv. Centim. p. 1817.

con questo nome speciale; il saffico fu da Saffo cosí detto, il faleucio da Falecio inventori...

Vi son pure de' versi detti *perfetti* ed *imperfetti* od incompleti, cioé in cui v'è qualche mezzo piede. Cosí l' asclepiadeo è di quattro piedi e mezzo, o cinque monchi: sonovi giambi di sette e mezzo o otto monchi... Ed in questa doppia possibile nomenclatura perché non includere sempre il piede non completo? Nulla importa che tutte le battute non sieno intere, se per fatto son tante di numero. Invece dunque di denominar l' asclepiadeo *tetrametro ipermetro*, direbbesi meglio *pentametro monco* senza tante straniere nomenclature, quando le voci nostrali esprimer possono le stesse idee e con chiarezza maggiore...(1)

## §. 38. VERSI DI TEMPO PARO — I. *Esametro — Coriambo*

Tra' versi di questo tempo primi e maggiori son gli esametri o eroici, che possono soli formar un poema, a differenza de' pentametri che ne son come sequela e compimento.

Dicemmo a sufficienza di esso e de' suoi accenti. I 4. esempi del quadro mostrano che i primi quattro piedi son dattili o spondei, il quinto dattilo ed il sesto spondeo di rigore. Peró il terzo esempio à nel 5.° uno spondeo, ed

---

(1) Le voci *tecniche* e proprie di un' Arte, per quanto sieno necessarie, altrettanto non debbono abbondare sino a restar solo monumento di vieta petulanza. Anzi sorprende dover ancora ripetere a' nostri tempi ció che dopo il Nizzoli fu ridetto da Hobbes, Cesarotti... vale a dire, che le voci tecniche ed i gerghi di scuola debbono trasportarsi nel linguaggio comune e popolare, se non si vuol porre all' intelletto insormontabile diga. A che pro dunque le voci *cataletticо*, *acatalettico*, *ipercatalettico*, *brachicatalettico?...* Anche un nome ai luoghi delle cesure! *penthemimeris*, *hephthimimeris !!!* misericordia! sempre involgere le cose piú semplici nel mistero delle piú barbare voci! Lo stesso dicasi dell' Arte d' intendere: per i nomi che difettano ne' casi *aptote*, *tetraptote...* per le figure *sistole*, *diastole*, *antiptosi*, *enallage...* Che involucro! ed a che pro? specialmente quando talune vedute non sono che visioni? E si voglion progressi ove la scienza non è che parole? Eh! che bisogna porsi modo: e per tener la via media, ben mi sono avvisato di cominciare dal bandir vani titoli, ed annunciar nel modo piú schietto Opera, Trattati... per indi dar alla fine notizia de' titoli principali, chè non consiste in questi la scienza, nè son essi che la infondono.

il verso allora dicesi *spondiaco*; il quarto à nel sesto un dattilo, ed il verso è *dattilico*, ossia *sdrucciolo*.

Evvi ancor di 6. piedi un voluto Coriambo, il quale presenta nettamente l' Asclepiadeo, con l' aggiunta di un piede e mezzo: e peró meglio sarebbe detto *Asclep. esametro* a differenza del sequente, ch' è pentametro.

### §. 39. *II. Pentametro — Asclepiadeo.*

Il Pentametro, compimento del precedente, forma in tutto con esso undici piedi, e peró vuole assolutamente scandito come nello schema (1). Mercé la cesura dopo il secondo piede immancabile, i pentametri si ripartono in due *emistichi*, somigliando qui al punto coronato della musica, con fermata generale. A i suoi accenti regolari, come dal quadro, ed è notabile il 3.° esempio con voce sdrucciola infine, il che è raro; ed in ogni specie dobbiamo considerare il piano e lo sdrucciolo.

L' Asclepiadeo appartiene chiaramente al tempo paro, e gli accenti mostrano che non puó essere altrimenti scandito. Son qui le note necessarie a completar le battute, meno la prima, che introducendo la melodia in aria, come dall' accento, non esige che una sillaba; e mal si avvisó chi collocó alla fine questo diffalco. Solo puó formare intere Odi, o si accoppia col Gliconio... È Pentametro monco, sdrucciolo per natura, ma vi sono anche i piani, come dal secondo esempio, che mal si erano classificati separatamente.

### §. 40. *III. Alcaico 1.° e 2.°—Archilochio tetram. — Anapestico ed Alemannio.*

L' Ode alcaica si compone di 4. versi, i primi due di questo tempo, gli altri del dispari. La melodia dà ne' pari quattro battute equali: la 1.ª coll' anfibraco, la 2.ª con lo spondeo, la 3.ª e 4.° col dattilo. Trovasi talor nella 1.° un antibacchico; ma esso deve nella pronuncia alle altre battute equivalere per le addotte ragioni; e peró all' uso de' musici vi è collocato un 3. indicante che tre note valgono per due: il dippiú è di una breve, che resta assorbita. Son tetrametri esatti, uno piano, l' altro sdrucciolo.

---

(1) Il perché dice Ovidio: *Sex* mihi *surgat* opus *númeris*, in *quinque* residat... Musa per *undenos* emodulanda pedes. Amor. L. 1. Eleg. 1.

L' Archilochio, oltre i tanti bisticci che vanno con tal nome, non presenta che i 4. ultimi piedi dell' esametro. Lo stesso è del così detto tetrametro dattilico, tanto che possono dirsi una medesima specie, col nome di *Archilochio tetrametro* a differenza del sequente ch' è trimetro.

L' Anapesto pur di 4. piedi qui appartiene, avendo o soli anapesti, onde trasse il nome, o spondei e dattili equivalenti; e l' Alemannio non è che un anapestico monco nel primo piede. I punti segnati nel quadro cennano per parte dell' anapestico soltanto la sostituzione de' piedi, menocché nell' ultima battuta con anapesti di rigore:

### §. 41. IV. *Gliconio, e Ferecrazio — Archilochio.*

Il Gliconio, detto anche *euripideo*, come da Scaligero, è trimetro, e puó dirsi formato coi tre ultimi dell' esametro dattilico.

Il Ferecrazio, indubitatamente di questo tempo, prova quanto testé dicemmo dell'Alcaico Qui la 1.ª battuta à ordinariamente spondeo o anapesto, eppure Catullo vi adoperó il trocheo con una breve mancante.

Questi di cui si son fatti due specie possono dirsi una sola; uno è piano, l' altro sdrncciolo, trimetri dello stesso tipo.

Vi sono i trimetri monchi, detti anche Archilochio, seconda metá del Pentametro, e peró invece della cesura in fine deve scandirsi com' è nel Pentametro.

### §. 42. *V. Adonio.*

È dimetro non consistendo che nelle due ultime battute dell' esametro, e nel 4.° verso dell' ode saffica suole aver luogo. Diconsi pure alcmeonici e Boezio n' esibí interi componimenti.

### §. 43. VERSI DI TEMPO DISPARI — QUADRO VII.

### *I. Giambico — Scazonte — Achilochio — Trocaico.*

Eccoci al tempo tripla. Non sono che tre i piedi che vi si rapportano, e son pochi i versi in cui essi soli sieno strettamente impiegati. Laonde bisogna distinguere tutti questi versi in due classi generali *puri* cioé e veri di spari, e *misti*, che i piedi pari tra dispari confondono. Ció non s' è pun-

to ne' precedenti avverato: il solo antibacchico s' è trovato in una spezie di versi ed il coreo in un' altra: ma qui tutt' i piedi pari si ànno tra dispari adoperati. Ed è bene osservabile, che quí appunto ove comincia ad essere men rigoroso il numero de' tempi subentra quello delle sillabe, tanto che per sillabe potremmo pur molti di questi computare.

Il Giambico, che dal piede à nome, occupa qui il primo posto. Consideriamolo quanto alla diversitá, e quanto al numero de' piedi.

1.° Se tutto di soli giambi è contesto dicesi *puro*, e quando à sei piedi, fu, per distinguerlo dall' esametro, detto *Senario*. Son questi veri *endecasillabi sdruccioli* ridotti a 6. battute, e ne serbano gli accenti. Si vede in tutti con quanta celeritá passa la 1.ª sillaba per posar la voce sulla 2.ª e cosí seguono tutti gli accenti sulla 4.ª 6.ª 8.ª 10.ª, onde la melodia vorrebbe altrimenti collocata. Ognuno nell' udir musica batte secondo quell' andamento armonioso, che, smosso talor da' suoi cardini il cuore, e mani e piedi al moto impelle; ma il solo intenditore eleva da tanti colpi la battuta vera: cosí del verso. La sua bellezza emana sempre dagli accenti e gli essenziali ne fissano l' armonia. Tolto quello principale sulla 10.ª suona malissimo il secondo esempio, che di 12. sillabe è piano, non sdrucciolo. La 1.ª sillaba vuol dunque considerata, come le note musicali che in tal modo preceder possono la 1.ª battuta; e disposto come siegue.

| - Pha | sélus | ílle | quém vi | détís | hóspites |

diviene *trocaico*, sicché col solo alterar la divisione de' piedi, muterassí il giambico in trocaico, e viceversa. Gli accenti son piú sovente sulle sillabe lunghe, onde queste devono trovarsi nel principio di battuta; e per non ismuovere del tutto le vecchie idee, lasciammo correre cosí le cose.

I senarí di tempo misto, detti semplicemente *giambici*, sostituiscono al 1.° 3.° 5.° piede lo spondeo e gli equivalenti dattilo ed anapesto, invariatí restando gli altri piedi. Cosí i Tragici; ma i Comici fecero al rovescio, sino a finir tali versi o con un solo giambo nell' ultimo piede, o col giambo nel 5.° e spondeo nel 6.° com' è lo scazonte. I *giambici archilochi senarí imperfetti*. mancano di mezzo piede nel principio, come dagli accenti, e son pure endecasillabi. Cosí mano mano divennero liberi in tutto, senza peró poterli allistare fra quei di tempo paro, prendendo carattere la melodia dagli ultimi

piedi, come si notó, ed in essi mai non mancando il giambo od il coreo (1).

2° In quanto poi al numero de' piedi, ve ne sono monometri, dimetri, trimetri e tetrametri interi o monchi, puri o misti; intendi peró di 2. 4. 6. 8. piedi, come si è notato (§. 37.) E poiché àn voluto calcolarli solo col numero paro di piedi, contando per dipoda; quando si trovó per es.

*Musæ Iovis natæ*

si disse *brachicataletttico*, cioé mancante di un piede intero. Ed avrebbesi potuto con equal ragione supporlo ridondante, se in vece di rapportarlo a quei di 4. lo avessero a quei di 2. rapportato. Ma, buon Dio! se son tre per fatto, perché andar cercando rapporti e misteri? Invece di computar i piedi a due a due, potremmo farlo pure con equal ragione a tre, a quattro... ed allora ogni verso sarebbe monometro vero: sempre stranezze!

Il Trocaico infine è del pari or puro or misto, or di maggiore or di minor numero di piedi; e gli stessi giambici possono quai trocaici scandirsi. Per non complicare il quadro si sono omessi gli esempi: il sequente è dimetro o quadernario monco:

| - *Non* | *ebur* | *neque au-* | *reum* |

uniforme nel numero pe' piedi e negli accenti agli anacreontici, come or si vedrá.

### §. 44. *II. Faleucio — Saffico.*

Lo schema mostra chiaro questi esser costantemente endecasillabi piani, e differire fra loro in ció, che alternano la 1.ª con la 2.ª battuta, e nella 3.ª l' uno ammettendo l' anfibraco, l' altro il dattilo, che si equivalgono. Son pure di tempo paro la 1.ª nel Faleucio e la seconda nel Saffico, ma non sempre. Gli accenti di rigore son quei medesimi dell' endecasillabo italiano.

### § 45. *III. Alcaico* 3.° e 4.° — *Giambico quaternario — Anacreontico.*

Nella strofe dell' Ode alcaica, i versi 3.° e 4.° ànno l' antibacchico o il dattilo nel 1.° piede, lo spondeo o il dattilo nel 2.° ed il resto corei. E l' antibachico sta per lo spondeo, come si notó.

---

(1) I punti nello schema indicano il séguito degli altri piedi pari e dispari soppressi per non complicare il quadro.

Vi sono ancor di quattro piedi i Giambici detti dimetri o *quadernari*, puri o misti. . .

Uniti tre giambi con una cesura sorgono gli *Anacreontici*, cosí detti dal poeta che gli usó: ma àn per lo piú nel primo piede lo spondeo, l' anapesto, il tribraco... ben si vede peró che meglio sono scanditi come nel quadro, e da giambici si trovan trocaici.

E qui parimenti appartengono i Giambici quadernari monchi detti pur Trocaici.

*Trúditur dies die...*

## §. 46. *IV. Aristofanio — Giambico Ternario.*

È tre battute finali del saffico, e la penultima mostra appartenere a questo tempo.

Medesimamente abbiamo nel Giambico ternario tre battute finali dello scazonte.

## §. 47. *V. Giambico binario.*

Non mancano ancor qui versi di due piedi come l' Adonio. Ed ecco quanto è vero il detto di Quintiliano, che tutto è musica nella poesia, ed ormai non è chi ignora quanto il genio poetico tien del musico, e questo del poetico. S' è penetrato un tantino nella ragion poetica, onde legger bene i poeti, scoprirne le melodie e le bellezze per imitarle poi nella versione.

## §. 48. *Versi maggiori di 6. piedi.*

Ma fin qui non si è parlato di versi maggiori di 6. piedi, eppur ve ne sono. Ecco un Giambico puro di otto:

« *Remitte pallium mihi meum quod involasti* »

Cui se daremo la melodia regolare troveremo un vero Trocaico monco:

| - Re | mitte | pálli- | um mi- | hi me- | um quod | invo- | lásti |

Ecco il cosí detto Eptametro archilochio:

*Sólvitur acris hyems grata vice veris et Favoni.*

Esso dopo i primi 4. piedi di tempo paro à 3. corei, e sembran piuttosto due, anzicché un verso solo:

*Sólvitur acris hyems grata vice*
*Veris et Favoni.*

Del resto, e si parli con candidezza, qual melodia si trova in questi bisticci? Corron forse sonori, o non piuttosto intoppano quinci e quindi all' orecchio?

*Fert laeva se maestas faces, ardentque pallentes genae...*

Che bel verso!!! È come se alla contradanza si volessero dare invece di otto quindici o venti battute: ma se non regge sì lunga melodia sicché non diventi prosa! È letto di Procuste il verso: ma quando manca di melodia cioé di ordine di accenti, quantitá, sillabe, ognuno potrebbe risparmiarsi la pena di comporlo, che sará verso meno verso cioé prosa, che tra versi non vuol collocata, come nemmeno il verso nella prosa.

### §. 49. *Difetti nella lettura.*

Per fuggire i difetti si pronunci la parola come sta scritta, cioé si dia ad ogni lettera il suo vero valore, secondo le precedenti regole. Trovando

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| somnus | *non si dirá* | sonnus | aptus | — — — | attus |
| redemptus | — — — | redentus | ego | — — — | eggo |
| sed | — — — | set | dissero | — — — | disero |
| est | — — — | este | exaudi | — — — | esaudi |
| cunctus | — — — | cuntus | subjicio | — — — | subicio... |

E per non errare sull' accento tonico secondo il sistema ricevuto, basta un' altra regola. Difatti se i latini nol protrassero mai al di là della terzultima; se ne' monasillabi non puó cader errore: resta a dichiarare in quale delle due sta nelle bisillabe, ed in quale delle tre nelle polisillabe. Or non si accenta con l' acuto mai l' ultima, come s' è mostrato; dunque nelle bisillabe esso stará costantemente nella penultima. Non si dirá *notá maré amór virtús...* ma *nóta, máre...* Per le voci infine da tre sillabe in poi si ritenga, che ove la penultima è breve, l' acuto va sulla terzultima *ánima, líttora, docúero...* E per sapere ove questa è tale, un po' di attenzione al meccanismo della parola ed alle regole date, non lascerá dubio.

Del resto l' accento tonico è la cosa piú indinspensabile a segnarsi, e sorprende veder cosí negletta la regolaritá della scrittura ne' Classici. L' opera é piú agevole di quel che non sembra. Se l' ultima non à segno giammai, non è acuta in latino: dunque basta segnar nelle sdrucciole l' antipenultima, e tutte le voci piane restano senza alcun segno, sicché trovando voci senz' accento si saprá che il tuono acuto è la penultima. Ecco tutto, e per far in-

tender bene agli studiosi materie sí delicate si praticó qui tal segnatura una con quella de' dittonghi, e sol nel quadro si accentó ogni voce per un primo colpo d' occhio. Tra noi altronde avremmo ad accentar le tronche e le sdrucciole, e si risparmierebbono agli studiosi ed agli esteri mille disordini e sconcezze nell' impararla (1).

(1) Ma che dire dell' uso che facciamo noi del grave per l' acuto? Queste non son cose da tacersi, acció il giovane ingannato tra l' una e l' altra lingua non si falsificasse le idee. Noi segniamo *amò virtù*.. ma qual travolgimento non è il vedere cosí segnata quella sillaba, cui per natura deve appiccarsi unicamente l' acuto? In un secolo in cui si coltiva la lingua sino ad essere schizzinosi per tutto che la riguarda, quale scandalo non rettificarsi cotanta incoerenza? È questa senza fallo una svista.

Il Buommattei (*Tratt. 6. c. 7.*) dà per regola di segnare s' è l' ultima che spicca il grave, se le altre l' acuto. E perché? Vale a dire che non si era capito forsi, che questo nucleo dominante nella parola, questo accento prosodiaco è sempre acuto. Egli difatti dice « Nella nostra lingua tanto vale l' uno quanto l' altro, e una sillaba non si sente variare « piú dal grave che dall' acuto. Che differenza dunque sará da questo a quello? Non « altra *pare a me*, che il grave si mette solo sopra l' ultima sillaba, e l' acuto sopra cia- « scuna delle altre » Olá! qual parlare a caso! A cotal distinzione sará stato indotto dall' uso del grave fatto da Grammatici latini, perché lo stesso Autore non sa parlarne, che con un *pare a me*. Si rettifichi dunque questa barbara segnatura, usando l' acuto e nelle tronche e nelle sdrucciole, ed omettendo le piane, che sono la massima parte. Per me non osando d' introdurlo sulle sdrucciole, ò rettificato giá quello delle tronche, mettendo l' acuto non il grave.

Passiamo avanti. Ció è quando si tratta del tuono; ma usiamo anche il grave per distinzione e tra le voci omonime, e tra le vocali larghe e strette... Peggio: giá qui non si tratta di tuono; perché dunque tal segno? Ma poi, perché segnarne alcune, non tutte? e perché l' una e non l' altra? perché *dà* verbo, e non *da* preposizione? Forsi nel parlare vi son questi segni? e nondimeno ben si comprendono dal solo senso. Ma che fare poi ove son tre o quattro omonimi? Dippiú è chiaro che chi legge è nell' obbligo di apparare qual sia tra le due la segnata, altrimenti a che pro? Quindi è d' uopo esser provveduto di un allistamento di tutti gli omonimi (e non son pochi) con la spiega delle segnate, e delle voci non segnate. Lo stesso dicasi delle vocali strette e larghe. Eppure di tutto ció nulla si è convenuto, nè in alcuna istituzione eseguito.

Quello peró che mette l' ultima mano al ridicolo di questa segnatura è il trovarsene 4. soltanto contraddistinte con H (ho, hai, ha, hanno); altre con l' accento grave; ed infine la piú gran parte senza segno di sorta. E come si soffre ancora questo barbari-

## §. 50. *Delle Abbreviature* — QUADRO VIII.

I Romani aveano:

1.° Il *praenomen* o primo nome, che discernea le persone della stessa famiglia o casato; il primogenito prendea quello del padre, il secondo dell' avo...

2.° Il *nomen*, che da nome proprio in origine significó poi tutto il casato cosí da Giulio di Enea, Giulí furon tutti i suoi discendenti.

3.° Il *cognomen*, che distinguea nello stesso casato i varî rami o famiglie a proporzione che si multiplicava: era un soprannome detto *cognomen* o *nome insieme* perché apparteneva ad un ramo intero, ed *agnomen* cioé *aggiunto al nome*.

Or i nomi proprî, di cui il quadro esibisce i principali, si abbreviarono con una, due, o tre lettere: A Aulus, Gn. Gneus, Man. Manlius... I nomi di donna si rovesciarono: ꟽ. Marca, Ɔ Caja, ⅂ Livia... C. peró era pure abbreviatura di *Con*: *Ɔjux* coniux...

Le lettere doppiate valgono o un superlativo, o numero di piú persone. FF. *felicíssimi*, AA. *Augusti duo*, DD. *dederunt*, GG. *gémina légio*, Cur. II. *curator íterum*, II. Vir *duumvir*...

Presso al nome di un Soldato T. vale *superstite*, Θ. *morto*...

## §. 51. *Dell' Abbeccé* — QUADRO IX.

L' allistamento di tutte le lettere dicesi Abbeccé dalle tre poste in principio, e da quanto si è detto sommano 23. Son qui vocali a consonanti frammiste;

---

smo dell' H, in deformare per 4. parole tutta la nostra ortografia? E perché non imitare l' ultimo caso il piú semplice e sensato, o segnar tutto in modo uniforme? Qual confusione nel vedere in *virtú* e *dà* lo stesso segno or per indicare il tuono, or per distinzione? Se queste son cose da lasciar correre il vegga ognuno da sè

Da ultimo il circonflesso s' è da noi adottato per segno di sincope: ebbene si metta per questo solo uffizio e da per tutto, in *vôto* per vuoto, *varî* per varii, *sentîr* per sentirono, *vô* per voglio... non giá or l' apostrofo, or questo, or nessuno. Peggio poi usarlo per distinzione. Riteniamo dunque se si vuole per il tuono sempre l' acuto, l' unico necessario a segnarsi; e divenuti cosí vani gli altri due al tuono, si ritengano il grave sempre per distinzione, il circonflesso sempre per sincope: almeno seguiremo un piano regolare, se pure non si vogliano dismettere questi due totalmente.

niuna classificazione distingue le vocali nè le consonanti fra loro: nulla muove da ragione, cosí è venuto dalla piú alta antichitá. Ritenuto peró e ne' vocabolari adottato, quest' ordine non bisogna ignorarlo.

Non piú di 16. lettere aver avuto i latini in origine vuole Lipsio nelle note di Tacito, che ció accenna (1); indi aggiunte F K G Q X Y Z. La 1.ª fu presa dagli Eoli secondo Prisciano; da un certo Sallustio introdotta K vuole S. Isidoro; Carvilio usó il primo G, come da Plutarco; Q per C fu usata da Evandro e da L. Calvo; X si vede a' tempi d' Augusto introdotta; Y e Z esser greche lo dice Quintiliano. Del resto intendasi sempre d' introduzione, poiché àn tutte la loro genesi da lettere anteriori.

Altro è il *valor* delle lettere, altro il loro *nome*. Le denominazioni *Acca Kappa Zeta* son vere parole ritenute nella trasmissione degli alfabeti da' nomi orientali anticamente assegnati a ciascuna lettera: la pronuncia sta nelle iniziali di tal nome. *Ipsilon* è voce greca. Per le altre che ne vanno sfornite, serve la pronuncia stessa di nome.

Il quadro ritrae la scrittura romana dagli antichissimi agli ultimi tempi; allarga le idee; mostra le modificazioni di forma inevitabili sinocché la lingua è viva; ed alla lettura abilita de' prischi monumenti. È tratto da Mabillon, da Eduardo Bernardo, da Bennettis...

In origine ebbe ogni lettera una sola figura; ma poiché son esse di antichissima data, e tanti secoli attraversarono e tante nazioni, ognuna tanto si alteró che da una figura primitiva varie ne naqquero indicanti la medesima pronuncia. La distinzione quindi di maiuscole e minuscole, di corsive e rotonde non fu tra gli antichi, e sol quando le alterazioni di ogni figura assai si moltiplicarono si poté introdurre. Nelle iscrizioni perció son tutte eguali di altezza, sia qualunque la figura impiegata, e nell' ultima colonna del quadro non son effigiate se non quelle che furono ne' tempi seguenti per maiuscole adottate.

Peregrina invenzione! Dipingere alla vista la parola, delineando una per una le articolazioni sue! Da un numero determinato di suoni variamente combinati risulta il discorso; da un dato numero di lettere la scrittura. Ma suono non è senza dato tuono e tempo: dunque alle lettere i segni delle modulazioni vanno associati per potersi ritrarre la melodia in questa pregiata effigie del discorso. Ecco perché di tutto questo si è dovuto trattare.

---

(1) L. XI. c. 14.

## §. 52. *Delle Cifre* — QUADRO X.

Volgendo lo sguardo alle cifre possiam notar alla bella prima che fu massimo tratto di genio quello di far uso di alcun segno di convenzione detto *Cifera* o *Cifra* invece di scriver le parole numeriche. Segnando *uno tre dieci* con le cifre 1. 3. 10. quanto non è agevolato mirabilmente il calcolo ?

E qui uno de' modi piú naturali a pensare fu il far uso delle iniziali della parola : cosí i latini per *centum* segnarono C. per *mille* M.. Fu pur uso di molti popoli prender per numeri le lettere secondo l' ordine alfabetico, facendo valere A *uno* , B *due*... tanto che le nostre cifre numeriche non sono in origine che lettere arabe e siriache : ed è singolare che V latino ed Y palmireno valgono 5. , e che I ( lo stesso che A de' Siri ed Arabi ) valga uno in entrambi : onde la spiega di Manuzio e de' Portorealisti sull' origine del valore di V. è affatto ridicola e chimerica (1). I latini dunque ebbero usi analoghi; e pervenute le lettere e cifre a riprese e con vario ordine, le diedero valore dalle circostanze e tradizioni che lo determinarono.

Il quadro espone tutto , e basta notare che premesso al maggiore il numero minore è sottrazione , posposto è somma. C. a dritta di I. val cinque volte dippiú del proprio valore ; altrettanto a sinistra. Onde IↃ. val 500 ( e da qui D. con tal valore ) ; CIↃ. val mille. Usavano poi contare da uno a cento con le dita della sinistra, da 100-1000. con quelle della destra; da qui a dieci mila di nuovo con la sinistra, e poi con varia positura delle mani, come da Beda.

Del resto il valore dato ad A. di 500. B. 300... e con barra reso decuplo: $\bar{A}$ 5000. $\bar{B}$. 3000. fu ignoto negli antichi tempi come da Isidoro Ispalense (2).

La strettezza infine delle monete , la celeritá de' tachigrafi... dié origine alle lettere collegate , alle Sigle , ove l' asta di una si rende comune a piú ; locché venne pure ma al raro imitato sui marmi. E il racchiudere una in al-

---

(1) Atti filos. della Real Societá di Londra Vol. 48. p. 690 — 710 , e si conserva in Oria iscrizione ebraico-latina ove trovasi pure V ed Y col valore di 5. E non si vede che prolungando un tantino una delle aste di V sorge Y. bello e buono ? Ció conferma quanto si disse della sua pronuncia. Qual meraviglia dunque se trovasi U per 5. presso Mabillon ? ( L. 2. c. 28. §. 12. ) e presso i Fenici V e Λ rivolto, come da Gorio ? ( Alph. hetr. p. 112. )

(2) Origines L. 1. — Probo de notis Rom.

tra lettera , come dal marmo ancirano, è uso sì antico, che i geroglifici cinesi non sembrano avere altra origine,

## §. 53. *Del valor delle lettere in generale,*

Onde meglio schiarire peró quanto si è detto , è importante a conoscersi se le lettere àn potuto subire cangiamenti di pronuncia , alterar cioé il valore primitivo , ed assumerne altro che avesse col primo un qualche rapporto, Che ció sia alle parole avvenuto , lo mostreremo a suo luogo , svelando com' elle , abbandonato sovente il senso primitivo , altro ne assunsero o analogo , o anche opposto , o associato al primo in un modo qualunque : e perché non avvenir altrettanto alle lettere?

Che la figura ne sia stata tanto modificata da trasformare l' unico primo tipo in molti svariati recedenti da esso piú o meno or rivolti all' orientale o all' occidentale , or inclinati a dritta o a sinistra , a tenore de' modi diversi di scrivere , basta una Tavola comparata per attestarlo.

Come dubitare dunque qui di mille fluttuanze e mutamenti , se tutto è oscillazione perenne ? La forma caldaica del P è il tipo vero del nostro B , e quella del loro B è Π, cioè P greco inclinato di posizione, La forma dunque che valea P cangió valore ereditando il suono della gemella.,, conseguenza del rapporto de' suoni. E non è lo stesso il caso del digamma da V divenuto F?.,

In effetti è costante , che le pronuncie si alterano per i rapporti ; per la confluenza de' suoni , e lor varia combinazione ; per lo stato dell' istrumento vocale,.. onde ogni lingua soffre un attrito che la traveste a sè stessa. Or due casi abbiamo : o secondo si altera la parola si ritocca la scrittura, cioé come un suono fu all' altro sostituito , soppresso , aggiunto , cosí si operi scrivendo ; o pure mentre quella si altera , resti lo scritto invariato, E nell' immensitá de' parlatori e scrittori , nell' imperizia spesso di costoro , come volere che ambi questi casi non si sieno verificati ? che nelle consonanti gemelle specialmente , ov' esitano i piú istrutti , non siasi scritto tratto tratto P per B , T per D , C per G ?,..

Oltracció nell' introdursi da qualche perito la scrittura tra' popoli rozzi, non potea esser mai perfetta l' opera. Ove si ebbero piú , ove meno lettere ; ove una ove un' altra applicazione del valore ; ed intanto il primo alfabeto onde venian tutti era completissimo , ed il migliore che mai si fosse potuto ideare.

E che avveniva? che in mancanza de' caratteri necessarî, usavasi una lettera per piú suoni, i quali certamente furon completi; che la scrittura si trovó cosí incostante, e quando i dotti vi cominciarono a pensare, ben s' avvidero del trambusto, ed il peggio è che introdotto un uso, di rado o non mai va a levarsi. Cicerone si protesta perció che serbando a sè la scienza di tali cose, fu forza sentirsela con l' universale ancor dove ne riprovava l' ortoepia o l' ortografia (1). Ecco le cause della confusione in tutto: e come sperar teorie invariabili?

Qual meraviglia dunque se V U sì prossimi nel suono si trovino col medesimo segno? se il tuono d' I vocale, alterato nel dittongo dallo scarico di fiato, tanto sia progredito da generare il suono G, e finalmente (avvenendo sempre in circostanze analoghe) da innestarsi questo sulla stessa figura J? Ecco a che si riducono le tante quistioni, se J sia vocale o consonante. Anche senso opposto scorgeremo nelle parole: e non è questo il caso di Y reso per U ed I, suoni estremi nella scala vocale? Se noi cosí accorti a pinger nello scritto i suoni del parlato, dopocché la pronuncia di *qui* varió in *cuï cui chi*, pronunciando *chi* lasciassimo scritto *qui*, avverrebbe che *qu*, sarebbe *ch* pronunciato. E non è accaduto altrettanto a' francesi, quando sul vecchio scritto vanno le quotidiane alterazioni innestando? ed ai rabbini, quando pretesero darci la pronuncia del secolo IX. innestata sur antichissimi scritti? (2)... Ma assai oltre ci trarrebbono le cose. Conchiudiamo:

1.° Che se gli uomini parlaron tutti e sempre col medesimo strumento vocale, non è a dire quanto lume rifletta sulle lingue da questi principî, ove seguimmo natura non le ciancie sonore de' Gramatici, perpetue contradizioni al vero, e dissenzioni scambievoli. E se varió delle stesse voci lo scritto, è segno

---

(1) « Convício animum cum extorta mihi véritas esset, usum loquendi pópulo concessi, sciéntiam mihi reservavi « de Orat. §. 48.

(2) Che io dica il vero, oltre quanto s' è notato (§. 24.) si puó con infiniti esempî dimostrare. *Vento* è da *ventum*, da *venio*... i francesi ànno *vent*, sempre con E: intanto pronunciano A, e rima *vents* con *chants*...

Che *Isral* siasi profferito successivamente *Israel*; *Jouo Jehovah Jovis*; *Jurd Jordan Jordanis Hajarden*... qual follia innestare col caos massoretico queste alterazioni sull' antica scrittura? distruggere la traccia delle prime radici? e fare scomparire le sei antiche originarie vocali?...

che lungi dal tenere i latini quel matto principio, che la scrittura sia invariabile mentre varia la loquela, scrissero come parlavano, onde raccolti e comparati i modi de' varî secoli siamo istruiti come pronunciarono da' piú rimoti agli ultimi tempi. La legge ortografica nelle lingue viventi non è giá di scrivere come si trova scritto, ma di scriver come si parla, dicea Cesare (1); ed ogni tolleranza in ció o rispetto per l' uso è assolutamente riprovevole, offende i lumi, e macchia il secolo.

2.° Che nulla essendo esente di mutazione quaggiú, i rapporti de' suoni di qualunque tenore son l' origine e delle alterazioni di pronuncia, e de' cangiamenti di valore nelle lettere e della fluttuanza nell' ortografia, che deve sempre rinnovellarsi per esser conformitá tra voce e scritto. È vero che fissata la lingua culta, si fissa pur l' ortografia; ma i secoli ripuliscono sempre come vediamo chiaro dal nostro idioma.

3.° Che i primordî di un popolo rozzo non possono mostrare che sconcissima scrittura, e che si esige arte e perizia grande a scriver come si pronuncia, e sostituire ai nuovi suoni le lettere che li disegnano; e che ció non facendosi con l' arte richiesta avverrá, che le lettere abbiano applicazioni *regolari* ed *irregolari*, ed estendano cosí il valore sia per rapporto tra suono e suono, sia per ignoranza di scribi, scultori... Laonde chi pretende testo irrefragabile gli antichissimi marmi, le monete... cade nell' assurdo di supporre quelli valenti e culti, il che non è; e ben poca perizia mostra nelle cose di lingua.

4.° Ch' è ritenuto tra' dotti di linguistica, che uno puó parlare una lingua straniera, ma non mai riuscire a pronunciarla (2). Cioé che reso esperto della frase, sará sempre straniero all' accento, conservando per forza qualche enfasi ed intonazione della propria nell' usarla. Un popolo dunque che avrá cangiato lingua non puó non trasmettere con questa il primiero suo accento e la pronuncia della prima. Una influenza ben dichiarata esercita perció sulla pronuncia attuale quella lingua madre, se anche fosse spenta, di cui questa è figlia. E non siegue da ció che l' enfasi e la pronuncia latina tanto piú tra noi si restó, quanto piú è certo che siamo i lor tardi nipoti; che la trasformazione avvenne per gradi; e che succhiato col latte accento e pronun-

(1) Svetonio in Aug. c. 88.

(2) Edwards-Des charactéres phys. des races humaines...

cia non poté che modificarsi, smarrirsi non mai? e non troviamo nel volgo romano ancor de' tempi d' Augusto voci giá italianizzate fin d' allora? lo provano i comici, i poeti, le iscrizioni... A giusto titolo dunque ritenuta una tal quale identità, si è sovente sull' antica dall' attuale pronuncia argomentato.

5.° Che non è esatto il dire, come generalmente si usa, che si trova O per U; che invece del dittongo vi è A geminata; che per AE, AI si trova EE; EI per I lunga, VV per V lunga... che nella voce *navebos* sta E per I, ed O per U... (1) Poiché se questa nella colonna duilliana sta cosí, cosí si pronunciava: indi E passó in I, O in U e venne *navibus*. Sicché confrontando noi le voci, non dobbiam credere che la lettera E si pronunciava allora I, la U O... e che l' una facci le veci dell' altra; ma solo che alterata la parola nella pronuncia si trasformó in parte, surrogando ad un suono l' altro, onde ancor nello scritto l' una all' altra lettera fu surrogata.

6.° Che attese infine tutte le alterazioni di pronuncia enunciate in questo Trattato, è facile veder chiaramente come avvenne la trasformazione del latino nell' italiano. È impossibile penetrare bene le cose senza accorgersi di questa veritá. Il quale essendo argomento di somma importanza per abbreviare l' intelligenza della lingua, gioverá riepilogarlo nel paragrafo seguente.

## §. 54. *Trasformazione del latino.*

È ovvio che il popolo non parla mai la lingua de' dotti: sará la stessa, ma le alterazioni volgari, il dialetto popolare à sempre dato un guasto a tutte le parole. Il popolo dunque senza volerlo e saperlo formó cosí l' italiano, che perció ben fu detto *Volgare* (2).

Come siensi tolte tutte le consonanti finali è facile intenderlo, sapendo:

1.° Che l' insieme del discorso, la celeritá di pronuncia fa eliderne molte, altre poco sentirle, onde presso i francesi restó l' uso di scriverle (chè tal fu in origine la voce e tutte si udivano) mentre non piú si pronunciano o solo nelle declamazioni sostenute. Lo stesso fu de' latini (3).

---

(1) Noris. T. 3. diss. 4. c. 5.

(2) « Latine loqui a Látio dictum est, quae locùtio ádeo *est versa*, ut vix ulla eius pars máneat in notítia » Festo *de verborum signif.*

(3) » *Scribere* quidem ómnibus lítteris oportet, *enunciando* autem quasdam lítteras elidere » — Vittorino f. 2467.

2.° Che M poco ò nulla si sentiva, incontrando vocale nella parola sequente, come fu notato. Quindi elisa in *quantum*, *tantum*, *jam scamnum*, *vinum*, *amabam*. . avremo quanto, tanto, giá, scanno, vino, amava. . e scritto pur si trova *ara* per *aram*...

3.° Che lo stesso usando per S, si avrá da *dóminus* donno, da *servus* servo, da *dies* dì, da *legis* legi... e si à pure scritto *doctu* per *doctus*, *suavi* per *suavis*... Ed avanti a consonante ancora furono elise entrambe.

4.° Che esteso ció alle altre consonanti venne da *ad* a, da *amat* ama, da *accusant* accusano, da *dolor* dolore e dolór, da *ánimal* animale, da *voster* vostro (in Terenzio). Cosí sorse il genio di voci rotonde con vocale infine, che l' accento poetico poi venne troncando solo quando restano R L, e di rado M N.

Inoltre le mutazioni di vocali sono la cosa piú ovvia, come si è veduto. Aggiunte le piú ordinarie delle gemelle fra loro e con altre simili; le fluttuanze continue, onde aggiunzioni e sottrazioni di vocali e consonanti in principio, mezzo, o fine delle voci; la pronuncia di J per G; l' ammollimento di L ed N per Gl, Gn; la X per S... avremo italianizzate le voci latine.

Che se si aggiunga pure la trasformazione di *ille illa* nell' articolo *il la (ille álius*, l'altro) e quella di *unus una* nell' articolo indetermitato, *uno una* (*unum ánimal*, un animale); non che l' uso di *hábeo* per ausiliare (*cógnitum hábeo insulas* per *cognovi*, ò conosciuto le isole - *hábeo dicere*, ò a dire), e le preposizioni avanti l' infinito (*ad levare sitim* a levare la sete — *de credere*, del credere)... si troverá l' italiano sì poco distante dal latino, che il suo studio non deve far poi tanta paura. Gli arcaismi sono la primiera lingua del popolo, e peró piú simile alla nostra, e si trovano fra' Classici stessi voci cosí come son pervenute a noi: *colpa coda servom volgus, audibam* udiva, *caballus* di Orazio cavallo, *jornus* in Seneca giorno, *daras* di Costantino darai, *sequite* seguite, *consol* console, *duraro* duraró, *russus* rosso e *bellus* bello (in Catullo), *bucca* di Plauto bocca, *vernus* inverno, *minácia* minaccia, *batúere* battere, *testa* in Ausonio testa, *strata* strada, *cinque* in un epitafio cinque... e nelle tavole eugubine si à *poi pane capro porco bue atro ferina*... che credi parlarsi italiano. Eppure in altro modo son tutte queste voci comunemente ne' Classici; onde troviamo presso Plauto Cicerone Quintiliano... la distinzione tra la lingua nobile urbana classica, e la plebea, rustica, volgare. E scendendo piú basso ne' secoli posteriori comincia a vedersi un misto di Classico e volgare, finché tutto veste interamente le forme italiane e la lingua è stabilita. E giá occorre in Venanzio For-

tunato la prima menzione di lingua *italiana*, ch' era la latina stessa (1).

Non conferma ció tutto quanto abbiam veduto sulla poesia?

## §. 54. *Conchiusione.*

Qual fu la scrittura latina? come si pronunciava? Ecco in che versó questo Trattato, che altri intitoló Ortologia, altri Ortoepia, altri Ortofonia, e gli antichi meglio avean detto *Gramatica,* cioé *studio delle lettere* (2). Noi preferimmo un titolo piú semplice ancora.

Segni delle idee son le parole, e sono esse medesime dalla scrittura segnate: il valore dunque della scrittura è la pronuncia, la lingua orale, ed il valore di questa è l' idea, il pensiero. Non si puó quindi studiar la scrittura senza parlare, nè la lingua senza pensare. E cosí che il primo Trattato *scrittura e sua pronuncia* comprende non altrimenti che il secondo *parola e suo significato:* Arte di parlar la scrittura, Arte d' intender la parola.

Chi *inventa*, edifica sul pensiero il *segno orale* e su di questo lo *scritto:* ma chi *trova*, apprende non inventa, ed al pensiero che ignora altrimenti risalir non puó che da questi segni. Or il latino giá estinto non puó *udirsi parlare*, ma solo *vedersi scritto*: resta dunque unico punto di partenza la scrittura nello studio de' Classici latini, e l' Arte di leggerli serve di base a quella d' intenderli, e vuole immancabilmente premessa; nè altrimenti fecero i maggiori maestri (3). Qual vuoto la mancanza di tante notizie!

Era poi naturale cosí portar la materia. Non volete che s' impari a pronunciar le lettere sotto tutte le applicazioni? Ebbene elle compongono le sillabe, queste le parole, queste il discorso in prosa e verso, col dovuto tempo e tuono. Cosí comprendesi qui ORTOFONIA e PROSODIA, cioé *retta pronuncia* delle lettere, e *retto tuono* e *tempo* delle parole e del discorso.

---

(1) Vita S. Martini IV.

(2) *Grammat* in gr. significa lettera, onde Cicerone (in Ver.) e Vitruvio (L. 1.) dissero Grammatica l' Arte di leggere e scrivere: poscia fu l' intero Corso di Lingua cosí appellato.

(3) El. Donato precettore di S. Girolamo trattó « Ars seu Edítio 1.ª de lítterís syllabisque, pédibus et tonis — Edítio 2.ª de octo pártibus Orationis » Cosí Capella, Carisio, Corrado mio illustre Concittadino...

*N. B.* Or si comprende la necessitá delle correzioni ortografiche. Esistono ancora *suqquadruplo suqquintuplo*... ( V. §. 29. ) dunque senza fare innovazione poteva per CQ usarsi Q raddoppiato, non giá semplice come si è fatto nell' edizione di Cantú. Si è pur creduto opportuno richiamare l' attenzione de' dotti su' dittonghi e sugli accenti come argomenti negletti, eppur di somma importanza.

Se il Lettore poi mi trovó franco nel decidere in vari rincontri, non si scandalizzi : non era qui possibile dir tutto. In altra opera sará svelato l' alfabeto primitivo senza replica e la filiazione di tutti gli altri da esso ; e giá i dotti di linguistica s' avvidero che « gli alfabeti de' popoli presentano analogia sì toccante che a bene approfondir le cose non v' à propriamente che un solo alfabeto »... son parole di Herder ; ed io ne daró le prove di fatto nella 2.ª Parte della Gramatica generale, in trattando l' origine della scrittura. No, i caratteri alfabetici non son venuti nè da geroglifici, nè da arabeschi o scorbi, nè dal cinese, nè dal samaritano, nè dal fenicio... ma sono invece di un sol getto, e l' alfabeto primitivo è sistematico filosofico divino, e nelle lettere i rapporti della pronuncia ritrae, cosa nemmeno ancor caduta in mente ai filosofi. Basta cosí: spero il pubblico gradisca queste mie carte e sará stampato il Corso filosofico preceduto da un Saggio sul metodo di educazione letteraria enciclopedica.

# TRATTATO II.°

## DELLA LINGUA

OSSIA

# ARTE D' INTENDERE IL LATINO

# AVVERTIMENTO

*Non indigesto, non precario è il seguente lavoro; ma con l' intera Sintassi si accorda, come allor si vedrà. Sebbene non più di 31, sta in queste Tavole fondamentali il* fatto, l' esposizione pratica, *l' intero materiale della teorica compreso. Ciocché importa per ora si è:*

*1.° Che ciascuna tavola sia ben appresa e ritenuta scrupolosamente in memoria;*

*2.° Che mano a mano il precettore perturbi l' ordine delle frasi; dica la latina, ed esiga l' italiana, e viceversa;*

*3.° Che modifichi qualche forma nella frase; muti alcun vocabolo, proponga de' temi italiani sul modello di essa, in modo che l' allievo traduca e componga frasi ignote con l' aiuto della nota... Così decomponendole farassi apprendere la ragione delle versioni, ed il valor delle voci, ed a tal fine si sono pure nel tradurle adoperate voci alle latine identiche per quanto si è potuto.*

*Si sa che liste di parole isolate sono un assurdo, perocché non forman discorso, e le lingue nel complesso di brevi parlari s' apprendono, che traducono un pensiero. Nondimeno nel sistema adottato era qui indispensabile la 1.ª Tavola di Sostantivi soli, a mostrare che son dessi il primo anello, il fondamento di ogni discorso; che solo essi non àn bisogno di sostegno; e che nel vocativo son per fatto isolatamente adoperati.*

*E' nella rassegna degli elementi del discorso, che alla pratica immediatamente sussiegue non si devono già con Lemare esibire le forme declinative de' nomi e verbi, fraseggiando testi di classici. A prescindere dalla difficoltà che si cagiona ai discenti, non si à più in tal guisa nuda e pura la teorica della lingua ma con la pratica confusa. Chi apprende la materna, segue unicamente dapprima la via della pratica, indi tutto si addice all' esame di ciocché conosce; e la nostra pratica è loquela de' classici, non del popolo. A che dunque non segregare interamente queste due cose? Forsi in italiano i modelli declinativi sono con versi di Dante presentati? E qual bisogno? come formarsi così chiara idea di un modello?*

*Lemare trovò la via, ma si smarrì immantinente: tutte le sue vedute calzano alla pratica. E sarà mai perfetta l' arte d' intendere senza quell' analisi, che decompone la lingua fino agli atomi? che ne svela la macchina con tutt' i pezzi e le forze unite? Noi dunque declineremo offrendo modelli non fraseggiati, e quanto frutti uno sguardo su quelle Tavole non è a dirlo. La difficoltà era di semplificarsi i modelli al* maximum, *e ci siamo riusciti.*

# LOCUZIONE LATINA

## TAVOLA 1.ª

### *Sostantivi*

| TESTO | | | VERSIONE | |
|---|---|---|---|---|
| *Deus* | | - | Dio | |
| *Lux* | | - | Luce | |
| *Tenebrae* | | - | Tenebre | |
| *Vita* | | - | Vita | |
| *Mors* | | - | Morte | |
| *Marcus* | | - | Marco | |
| *Lucius* | | - | Lucio | |
| *Julia* | | - | Giulia | |
| *Camilla* | | - | Camilla | |
| *Heus puer!* | | - | Ahi fanciullo! | |
| *O Liber!* | | - | O Libero! ( Bacco ) | |
| *O Ceres!* | | - | O Cerere! | |
| *Proh dolor!* | | - | Oh dolore! | |
| *Ehu pietas!* | | - | Ahi pietá! | |
| *Hercule!* | | - | O Ercole! | |
| *Homo* | *homines* | - | L' uomo | gli uomini |
| *Terra* | *terrae* | - | La terra | le terre |
| *Pater* | *patres* | - | Il padre | i padri |
| *Mater* | *matres* | - | La madre | le madri |
| *Filius* | *filii* | - | Il figlio | i figli |
| *Filia* | *filiae* | - | La figlia | le figlie |
| *Domina* | *dominae* | - | La donna | le donne |
| *Serva* | *servae* | - | La serva | le serve |
| *Virtus* | *virtutes* | - | La virtú | le virtú |
| *Vitium* | *vitia* | - | Il vizio | i vizi |
| *Frater* | *fratres* | - | Il fratello | i fratelli |
| *Soror* | *sorores* | - | La sorella | le sorelle |
| *Dies* | *dies* | - | Il dì | i dì |
| *Nox* | *noctes* | - | La notte | le notti |

## TAVOLA 2.ª

*Sostantivi apposti a' sostantivi*

*Urbs* Roma - Roma Cittá (la cittá di Roma)
*Flumen* Rhenum - Il fiume Reno (il Reno fiume)
Creta *insula* - L' isola di Creta
*Pater* Anchises — *Rex* Latinus - Il padre Anchise — Latino Re
O Marcelle *frater* - O fratel Marcello
O Deus *creator* - O Dio Creatore
*Meus ignis*, Amyntas (1) - Aminta, mio amore
Galatea, *lasciva puella* - Galatea, lasciva fanciulla
Tullia, *deliciae nostrae* - Tullia, mia delizia
Aristaeus, *olivae inventor* - Aristeo, inventor dell' ulivo
Antrum, *Nympharum domus* - Un antro, delle Ninfe albergo
Opes, *irritamenta malorum* - Le ricchezze, fomento de' mali
Cicero, *pater patriae* - Cicerone, padre della patria
Catilina, *perditor reipublicae* - Catilina, distruttor della republica
Nos, *inutilis herba* - Noi, erba inutile
Ego, *magna Jovis coniux* - Io, gran consorte di Giove
Boves, *animal sine fraude* - I buoi, animali senza frode
Pompeius, *Marci filius* - Pompeo, figlio di Marco
Hortensius, *lumen et ornamentum reip.* - Ortensio, lume ed ornamento della rep.
Tu, *Rexque Paterque* - Tu e Re e padre
Aristaeus, *mea maxima cura* - Aristeo, mia massima cura
Pan, *Deus Arcadiae* - Pane, il Dio di Arcadia
Capua, *urbs amplissima atque ornatissima* - Capua, amplissima ed ornatissima cittá
*Conditor Mundi*, Deus - Dio, Creatore del Mondo
Silvius, *tua postuma proles* - Silvio, tua postuma prole
Picus, *equûm domitor* - Pico, domator di cavalli
Terra, *herilis patria* - O terra, patria del mio padrone
Castor et Pollux *fratres* - Castore e Polluce fratelli
Publius Scipio, *Pontifex maximus* - Il sommo Pontefice Publio Scipione

(1) Si avverta che non la sola voce presa di mira nella Tavola è in corsivo ma tutte quelle, che le appartengono per concordanza o reggimento e che formano una frase con essa. Vi sono qui apposizioni di una voce, e frasi di apposizione; così appresso. E quanto torni conto fissar l'insieme delle frasi si vedrá bel bello.

## TAVOLA 3.ª

### *Aggettivi concordati co' sostantivi*

| Latino | | Italiano |
|---|---|---|
| Vir *meus* | - | Il mio uomo ( mio marito ) |
| Famuli *tui* | - | I tuoi famigli |
| *Hic* fructus | - | Questo frutto |
| *Haec* lux | - | Questa luce |
| *Eae* tabellae | - | Queste tavolette |
| *Ille* ego | - | Quell' io |
| *Illa* hera — *Unus* Deus | - | La padrona — un Dio |
| *Infelix* homo | - | Uomo infelice |
| Filius *miserior* | - | Figlio piú infelice |
| Res *facillima* | - | Facilissima cosa |
| *Quis* pater ? | - | Qual padre ? |
| *Quae* negotia ? | - | Quali affari ? |
| *Quae mea* flagitia ? | - | Quali mie scelleraggini ? |
| *Ea* verba | - | Tali parole |
| *Tres* sorores | - | Tre sorelle |
| *Ambo* mancipia | - | Ambi gli schiavi |
| *Primus* ordo | - | Il primo ordine |
| Facinora *magna* | - | Grandi imprese |
| *Ferrea* turris | - | Torre di ferro |
| Labor *improbus* | - | Ostinato lavoro |
| *Grande* ingenium | - | Gran talento |
| *Magna* vis veritatis | - | Gran forza della veritá |
| Vocis *permulta* genera | - | Moltissime specie di voce |
| Heros *cuncta videns* | - | L' eroe veggente tutto ( vedendo o che vede tutto ) |
| Liber *scriptus* | - | Il libro scritto |
| Tu *visurus eum* | - | Tu da vederlo ( dovendo vederlo, o che ài da vederlo ) |
| *Visendus ater* Cocitus | - | Il nero Cocito da esser veduto ( dovendo esser veduto ) |
| Lupus et agnus *siti compulsi* | - | Il lupo e l' agnello spinti dalla sete |
| Pater et mater *mortui* | - | Il padre e la madre morti |
| Aetas animusque *virilis* | - | L' etá e l' animo virile |

## TAVOLA 4.ª

*Verbi concordati co' sostantivi*

| | |
|---|---|
| *Est* modus in rebus | - Vi è una misura nelle cose |
| *Erunt* induciae | - Vi saranno dilazioni |
| Quis *negabit*? ( homo ) | - Chi il negherá? |
| *Scit* ille ( homo ) | - Egli sa |
| Nox *ruit* | - La notte si avvanza |
| *Eunt* res | - Le cose vanno via |
| *Dant* animos divitiae | - Dan coraggio le ricchezze |
| *Dicunto* causam oratores | - Gli oratori parlino la causa |
| Quid *faciam?* ( ego ) | - Che mai faró? |
| *Ceciderunt* fulgura | - Caddero fulmini |
| Eventus *fefellit* | - Ingannó l' evento ( fallí il colpo ) |
| *Caeduntur* vigiles | - Son le sentinelle uccise |
| *Tondent* dumeta iuvenci | - I giovenchi pascolano gli spineti |
| *Fervet* opus | - L' opera incalza |
| *Appellitur* navis | - Approda la nave |
| *Rumpantur* iniqui | - Crepino i nemici |
| *Scindit* se nubes | - La nube si squarcia |
| Me *liquit* animus | - Mi manca l' animo ( vengo meno ) |
| *Franguntur* remi | - I remi si spezzano |
| *Crescit* amor | - Va crescendo l' amore |
| Spes tu *pascis* inanes | - Tu nutri vane speranze |
| *Promite* vires ( vos ) | - Mostrate le forze |
| *Truditur* dies die | - Un giorno caccia l' altro |
| *Arsit* arundo | - Arse la canna |
| *Diditur* rumor | - La fama si spande |
| Vos *revocate* animos | - Rinnovate l' ardire |
| Non omnia *possumus* omnes ( nos ) | - Non tutti possiam tutto |
| *Meruimus* ego et pater ( nos ) | - Io e 'l padre l' abbiam meritato |
| Una Eurusque, Notusque *ruunt* | - Scoppiano insieme ed Euro e Noto |
| Nihil *est* ( negotium aliquod non ) | - Non occorre |
| Crassus *confidebat* | - Crasso si fidava |

## TAVOLA 5.ª

*Reggimento de' sostantivi.*

*Terrae* filius est - È figlio della terra
*Domini* aedes pervolat - Vola per gli appartamenti del padrone
*Vini* vitio feci - L' ò fatto pel vizio del vino
Homo *nihili!* non pudet te - Uomo da nulla! non ti vergogni
*Rei* argumentum dicam - Dirò l' argomento della cosa
Legatum *de pace* miserunt - Spedirono un ambasciatore di pace
Homo *summa nobilitate* - Uomo di somma nobiltá
Amor casus *cognoscere* nostros - Amor di conoscere i nostri guai
Huic decet statuam statui *ex auro* - Convien ergergli una statua d' oro
Non est *narrandi* locus - Non è luogo di raccontare
Nomen *Mercurii* est mihi - Il mio nome è Mercurio
Homines *infima fortuna* - Uomini dell' infima classe
Virtus est *vitium* fugere - Il fuggire il vizio è virtú
Duxit *Albini* filiam - Sposó la figlia di Albino
*Opinionum* commenta delet dies - Il tempo dilegua le false opinioni
Homines *a Platone* - I platonici
*Sine labe* salinum - Saliera senza sozzura.
*Sardo cum melle* papaver - Papavero con mele di Sardegna
*Cum sistro* lusca Sacerdos - La losca Sacerdotessa d' Iside
*Forma pulcherrima* Dido - Didone di bellissimo aspetto
Quid tibi *hanc* notio est? - Come ài notizia di costei?
*Praestanti prudentia* vir - Uomo di somma prudenza
Supplicium est poena *peccati* - Il supplizio è pena del peccato
Homo *sine litteris* - Analfabeta
Vitae cultus *cum elegantia et copia* - L' educazione con eleganza e dovizia
Salus *populi* suprema lex esto - Sia suprema legge la salvezza del popolo
Quid leges *sine moribus* proficiunt? - Che servono le leggi senza costume?
Liber *de senectute* - Il libro sulla vecchiaia
Concursus *ad amnem* - Il concorso al fiume
Inermes *cum infulis* - Supplichevoli bendati
Saserna *cum cohortibus tribus* - Saserna con tre coorti

## TAVOLA 6.ª

*Reggimento degli aggettivi*

*Viribus* ille confisus periit - Confidato alle sue forze egli è perito
*Terris* jactatus *et alto* - Agitato in terra ed in mare
Pulcher *visu* et *ad vescendum* suavis - Bello in vista e saporoso a mangiarsi
Hoc difficile est *probatu* - Ció è ben difficile a provarsi
Tu es *lapide silice* stultior - Tu sei piú stupido di una selce
Oppidum *re cibaria* copiosum - Castello abbondante di viveri
Primus *inter talia opera* - Il primo in tal' imprese
Camilla cara *mihi ante alias* - Camilla a me cara sopra tutte
Nec *te mihi* carior alter - Nè di te mi è piú caro alcuno
Viderem homines *mihi* carissimos - Vedrei uomini a me carissimi
Lucus laetissimus *umbra* - Bosco di lietissima ombra
Nec poterat *fati* certior esse *mei* - Nè esser potea piú certo del fato mio
Animal plenum *consilii et rationis* - Animale pieno di consiglio e di ragione
Eae *nos* eluendo operam dederunt - Elle posero cura a lavarci
Erat *laude* dignus *vera* - Era degno di vera lode
Multum *diei* processerat - Era scorsa gran parte del giorno
Liberi similes *patri* - Figli simili al padre
O fortissime *Teucrum!* - O il piú forte de' Troiani
*Ex illis* altera major erat - Di esse una era la piú grande
Paullum *morae* habeo - Un tantino ò a dimorare
*Coelitibus regnis* pulsus - Cacciato dai regni celesti
Abundans *nivei lactis* - Di bianchissimo latte abbondante
Erat tum dignus *amari* - Era allor degno di essere amato
Gratum opus *agricolis* - Opera grata agli agricoltori
*Formidine* pressus obstupui - Oppresso dal terrore istupidii
Intentus *aliquo negocio* - Occupato di qualche affare
*Nobili genere* natus - Di nobil prosapia
*Samnitium* duo millia caesi - Uccisi due mila de' Sanniti
Unus senior *prae ceteris* - Uno riguardo agli altri piú vecchio
*Sceleris* plenissimus - Pienissimo di scelleraggine

## TAVOLA 7.ª

### *Reggimento de' Verbi*

| | |
|---|---|
| *Terram* video | - Vedo la terra |
| Vinum *sublimia pectora* fregit | - Il vino à snervato anime grandi |
| *Rem* tenemus | - Teniamo la cosa ( ci siamo ) |
| Oportet *te scire* | - Devi tu sapere |
| *Tacendum* putavi | - Credei dover tacere |
| *Qui sit* cognosces | - Conoscerai chi sia |
| *Sese* omnes amant | - Tutti amano sè stessi |
| Scio ego *officium meum* | - So il mio dovere |
| *Scire* vis legem? | - Vuoi tu saper la legge ? |
| Accipe *quae peragenda prius* | - Senti che devi far prima |
| *Ab Urbe* venit Daphnis | - Viene dalla Cittá Dafne |
| A *saeculo ad saeculum* vivunt | - Vivono da un secolo all' altro |
| *Ex meo servo* audivi | - Udii dal mio servitore |
| *Per fluvium* ibat | - Andava per lo fiume |
| Eo *domum* | - Vado in casa |
| Fugimus *in patriam* | - Fuggiamo nella patria |
| *Vobis grates* habeo | - Vi ringrazio |
| *Mihi in mentem* venit | - Mi sovviene |
| Itur *in antiquam sylvam* | - Si va in una selva annosa |
| *Ad horam nonam* expectavit | - Aspettó sino alle nove |
| Fugiunt *in flumina* | - Fuggono nei fiumi |
| *Nobiscum* vivit | - Convive ( vive con noi ) |
| *Tibi* audendum est | - Tu devi azzardare ( ài da osare ) |
| *Quid sit futurum cras*, ne quaeras | - Non t' imbarazzare per il domani |
| *In animis nostris* es | - Mi sei a cuore |
| *Vino* pellite *curas* | - Sopite col vino gli affanni |
| *Ea* omnes stant *sententia* | - Son tutti di tal parere |
| *Me duce*, carpe viam | - Incamínati sotto la mia scorta |
| Ibit *quo vis* | - Andrá ove ti piace |
| *Spem vultu* simulat | - Finge speranza in volto |

## TAVOLA 8.ª

### PROPOSIZIONI SEMPLICI

*Suggetto e Predicato*

| | |
|---|---|
| ( Ego ) *Eam? redeam?* | - Andró ? torneró ? |
| Tu *sequere* | - Seguimi tu |
| Vos *valete* | - Voi state sani ( addio ) |
| Vitium *nocet* | - Nuoce il vizio |
| Homines *fabulantur* | - Gli uomini confabulano |
| Res *monet* | - Parla da sè la cosa |
| *Fuit* Ilium | - Ilio non è più |
| ( Nos ) *Ibimus* | - Andremo |
| ( Homines ) *Ajunt* | - Dicono ( si dice , o altri dice ) |
| ( Vos ) *Dicite* | - Parlate |
| Inimicus *obmutuit* | - Ammutolì l' inimico |
| Agere *delectat* | - Diletta l' agire |
| Dixisse *taedet* | - Mi rincresce averlo detto |
| O ego *laevus!* | - O goffo che sono! |
| Ehu *prisca* fides! | - Ah fede antica! |
| Me *miserum!* | - Ohimé infelice! |
| Ehu *invicta* dextera! | - Oh destra invitta! |
| O vir *fortis!* | - Oh forte! |
| O *praeclarum* custodem! | - O il bel custode! |
| O *factum* bene! ( negotium ) | - Bella impresa! |
| En *miserum* hominem! | - Ecco un infelice! |
| Di *boni!* Di *immortales!* | - Buon Dio! Dio immortale! |
| O facinus *audax!* | - Che audace impresa! |
| Papae facie *honesta!* | - Capperi , che onesta faccia! |
| Heu stirpem *invisam!* | - Oh stirpe odiata! |
| Vah consilium *callidum!* | - Guarda che astuto consiglio! |
| Hem *mea* lux! | - Ahi mia luce! |
| Evoe Bacche *fremens!* | - Viva Bacco fremente! |
| Infandum! ( negotium ) | - Oh cosa indicibile! |
| *Malum!* ( negotinm ) | - O disastro! |

## TAVOLA 9.ª

### PROPOSIZIONI COMPLESSE

### *I.° Compimenti del suggetto o del Sostantivo in generale.*

### *1.° Suggetto con Apposizione.*

| | |
|---|---|
| Fuci, *ignavum pecus* | I pecchioni, insetti vili e pigri |
| Est locus, *terra antiqua* | Evvi un luogo, antica terra |
| Puer, *mea maxima cura*, ire parat | Il fanciullo, mia massima cura, si appronta a partire |
| *Urbs* Roma a Romulo dicta est | La città di Roma è stata così detta da Romolo |
| *Flumen* Rhenum describitur | Vien descritto il fiume Reno |
| Creta medio jacet *insula* ponto | L'isola di Creta è giusto in mezzo al mare |
| Quid meruere boves, *animal sine fraude?* | Cosa ànno meritato i buoi, innocenti animali? |
| Tullia *deliciae nostrae*, munusculum flagitat | Tullia, nostra delizia, desidera un regaluzzo |
| Effodiuntur opes, *irritamenta malorum* | Si scavano ricchezze, fomento de' mali |
| Surget Silvius, *tua postuma proles* | Nascerà Silvio, tua postuma prole |
| Tu *pater*, audisti coram | Padre, tu lo udisti di presenza |
| Non te deseram *senex* (ego) | Non ti abbandonerò vecchio |
| Terra, *herilis patria*, te video libens | O terra, patria del mio padrone, ti veggo volentieri |
| Ast ego, *magna Jovis coniux*, vincor ab Ænea | Or io, gran consorte di Giove, da Enea son vinta |
| Nec verbum verbo curabis reddere *fidus interpres* (tu) | Nè tu fido interprete, voce per voce imprenderai a tradurre |
| Nostri majores, *religiosissimi mortales*, fecere Deorum templa | I nostri avi, religiosissimi uomini, eressero i templi de' Numi |
| Ipse, *tua maxima cura*, tristis Aristaeus stat lacrimans | Lo stesso Aristeo, che forma tutta la tua cura, sta mesto e piange |
| Pomponius, *homo omnium meorum in re studiorum conscius*, tui cupidus | Pomponio, persona consapevole di tutte le mie cure sul proposito, di te bramoso |
| *Pater* Aeneas, *romanae gentis origo* | Il padre Enea, ceppo de' Romani |

## TAVOLA 10.ª

CONTINUAZIONE

*2.ª Suggetto con Aggettivo concordato.*

| | | |
|---|---|---|
| *Quis* ( homo ) vocat? | - | Chi chiama? |
| *Omnes* ( homines ) sciunt | - | Lo sanno tutti |
| Aerumnae te premunt *omnes* | - | Tutte le calamitá ti opprimono |
| Oculi *tui* mirantur terram | - | Gli occhi tuoi mirano la terra |
| *Plures* civitates favebant Marcello | - | Piú cittá erano a favore di Marcello |
| *Bonum* ingenium augendum est | - | Il buon talento si dee coltivare |
| Haec *promissa* fides est? | - | È questa la fede promessa? |
| Vir me orabat *meus* | - | Mio marito mi pregava |
| Res *humanae* caducae sunt | - | Le cose umane sono caduche |
| Vatibus *hic* mos est | - | Questo è il costume de' poeti |
| Mária *alta* tumescunt | - | I profondi mari si gonfiano |
| Erit illi *illa* res honori | - | Quella cosa gli saráad onore(l'onorerá) |
| Ille *hoc dicens* eduxit telum | - | Dicendo ció cavó fuori il dardo |
| *Ipsa* pecunia crescit | - | Cresce lo stesso danaro |
| Genuit te *horrens* Caucasus | - | Ti generó l' orrendo Caucaso |
| Apparent *rari* nantes in gurgite vasto | - | Rari nuotanti appaiono in alto mare |
| Animus *virilis* non pavet | - | Non paventa l' animo coraggioso |
| Stetit unda *fluens* | - | Si arrestó la corrente |
| Quandoque *bonus* dormitat Homerus | - | Il buon Omero dormicchia talvolta |
| Super omnia vultus accessere *boni* | - | Sopratutto si unirono buoni aspetti |
| Ad rivum eundem lupus et agnus venerant *siti compulsi* | - | Allo stesso rivo vennero assetati il lupo e l' agnello |
| Pater mihi et mater *mortui* essent | - | Il padre e la madre mi sarebbero morti |
| Nescit vox *missa* reverti | - | La voce uscita non torna piú |
| O *major* tandem parcas *insane* minori | - | O tu gran pazzo all' inferior perdona |
| Tu *sapiens* finire memento tristitiam | - | Tu saggio sovvienti di troncar la tristezza |
| Pars *aversi* tenuere facem | - | Parte vòlti indietro tennero la face |
| *Impliciti laqueis* uterque jacent | - | L' uno e l' altro giacciono illaqueati |
| Inde *duae* pariter palmae surgunt | - | Di là s' elevan di paro due palme |
| Hora *quota* est? Octava | - | Che ora è? L' ottava |
| *Faciem mutatus et ora* Cupido | - | Cangiando Cupido aspetto e voce |

## TAVOLA 11.ª

CONTINUAZIONE

*3.° Suggetto con Proposizione incidente*

| | | |
|---|---|---|
| Homo, *qui monet*, adiuvat | - | Chi consiglia, aiuta |
| Animal, *quem vocamus hominem*, creatum est | - | L' animale, che uomo si appella, è stato creato |
| Deus, *qui cuncta videt*, creavit omnia | - | Dio, che tutto vede, creó ogni cosa |
| Omnes, *qui vivimus*, dominis parere cogimur | - | Noi tutti, che viviamo, siam forzati obbedire a de' padroni |
| Dimidium facti, *qui bene coepit*, habet (is) | - | Buon principio la metá dell' opera |
| Ast ego, *quae divûm incedo regina*, bella gero | - | Trattanto io, che son regina de' Numi, sto in guerra |
| Hic est, *tibi promitti quem saepius audis* | - | Questi è colui che sì sovente odi esserti promesso |
| Vita ipsa, *qua fruimur*, brevis est | - | La stessa vita, di che godiamo, è breve |
| Credit, *qui videt* (ille) | - | Chi lo vede, il crede |
| Senatus, *qui nihil sane intentus erat*, ubi exploravit | - | Il Senato, che punto non ci pensava, come lo scovrí |
| (Illi) *Quos paulo ante memoravi*, convenerunt | - | Quelli, che poco fa rammentai, si riunirono |
| Pugna, *quae erat commissa*, sedatur | - | Cessa il giá cominciato combattimento |
| Ubi scelus est, *qui me perdidit*? | - | Ov' è lo scelerato, che mi rovinó? |
| Dies nullus erat, *quo die non contenderet* | - | Non vi era giorno, in cui non disputasse |
| Vir, *qui habet agrum*, deserat urbem | - | Chi possiede un campo lasci il paese |
| Producuntur ii, *quos ille edocuerat* | - | Si fanno avanti uomini giá ammaestrati |
| Illi, *quos ante Catilina dimiserat*, inconsulte cuncta simul agebant | - | Quel, che avea giá Catilina congedati, da stolti tutto ad un tempo trattavano |
| Erat annus, *quo per leges ei consul fieri liceret* | - | Era l' anno, in cui per legge ottener potea il Consolato |
| Mox interfectus est Cajus Gracchus, *qui clarissimo patre natus erat* | - | Testé è stato ucciso Caio Gracco, da chiarissimo padre nato |
| Quandiu quisquam erit, *qui te defendere audeat* | - | Finché vi sará chi osi difenderti |
| Reperti sunt duo equites, *qui te ista cura liberarent* | - | Due Cavalieri si son ritrovati, che ti liberassero da questo imbarazzo |

## TAVOLA 12.ª

### CONTINUAZIONE

### *4.° Suggetto col suo Reggimento*

| | | |
|---|---|---|
| *Forma pulcherrima* Dido incessit | - | Didone di bellissimo aspetto entró |
| *Vestrum* quivis formidat malum | - | Ognun di voi paventa del male |
| Calcanda semel via *lethi* | - | Una volta si dee morire |
| *Virium* defectio vitiis efficitur saepius | - | La mancanza di forze è piú spesso prodotta da vizi |
| *Amborum generum* una ratio | - | La ragione di ambe le specie è unica |
| *Manuum* lotio fiebat post epulas | - | Dopo il convito si facea la lavanda delle mani |
| *Manus* iniectio non est in vera bona | - | Su' veri beni non si fa colpo di mano |
| Natura *humani ingenii libentius obscura credendi* | - | È natura dell' umano talento, di credere piú volentieri le cose oscure |
| *Caesaris* liber prae manibus est | - | Il libro di Cesare è fra le mani |
| Arduum videtur *res gestas* scribere | - | Sembra difficile scrivere le storie |
| Pulchrum est bene facere *reipublicae* | - | Il giovare alla patria è cosa bella |
| Homines *infima fortuna nulla spe rerum gerendarum* | - | Uomini d' infima classe senza speranza di un avvenire |
| Quid vult concursus *ad amnem?* | - | Che vuol dire il concorso al fiume? |
| Par erat *proelii* certamen | - | Era il cimento eguale |
| Quid *leges sine moribus* proficiunt? | - | A che servono le leggi senza costume? |
| Crassus *cum nuntio* exit | - | Esce Crasso con l' ambasciatore |
| Est Princeps *sine controversia* | - | È Principe senza contrasto |
| Tu *sanguinis* ultimus auctor | - | Tu primo autor della schiatta (leggi |
| *Remo cum fratre* Quirinus jura dabant | - | Romolo col fratello Remo dettavan le |
| *Macro* pauper *agello*, noluit | - | Povero con steril campicello, non volle |
| *Felium* in tenebris fulgent oculi | - | Gli occhi de' gatti rilucono di notte |
| Soboles *origine mira* surget | - | Sogerá schiatta di ammirabile origine |
| *Manium* jura sancta sunto | - | Sacri sieno i diritti de' Mani |
| *Accipitrum* sunt genera sexdecim | - | Vi sono sedici specie di sparvieri |
| Hic munitissimus *habendi Senatus* locus | - | Questo inespugnabile luogo delle senatorie adunanze |
| Non deest *reipublicae* consilium | - | Non manca l' approvazione della Republica |

## TAVOLA 13.ª

CONTINUAZIONE

*II.° Compimenti del predicato, ossia del Verbo in generale*

*1.° Verbo ed Attributo.*

| Latino | Italiano |
|---|---|
| *Boni* quoniam convenimus ambo (nos) | Dacché ambi ci combinammo buoni |
| Ego vocor *Leo* | Io mi chiamo Leone |
| Vera incessu patuit *Dea* ( illa ) | Vera Dea si palesó nel contegno |
| Qua *facere* id possis ( tu ) | Onde tu possa farlo |
| Manus emicat *ardens* | Uno stuolo si slancia ardente |
| Tu *audentior* ito | Va tu piú ardito |
| Terra manet *immobilis* | La terra resta immobile |
| Ego *Poeta* salutor | Io son salutato Poeta |
| Domus *antra* fuerunt | Le case furono antri |
| *Dixisse* fertur Simius *sententiam* | Si dice la scimia aver sentenziato |
| Vis *videri formosa?* ( tu ) | Vuoi tu parer bella ? |
| *Formosus haberi* cupit ( ille ) | Vorrebbe passar per bello |
| *Invicti Jovis uxor esse* nescis ? ( tu ) | Non sai tu, che sei moglie dell'invitto Giove ? |
| Sedebat *succinctus parva trabea* ( ille ) | Sedea cinto di piccola toga |
| *Perfectus epicureus* evaserat ( ille ) | Era egli divenuto perfetto epicureo |
| Si *visurus eum* vivo ( ego ) | Se io vivo per vederlo |
| *Qui fueris, et qui nunc sis,* memineris(tu) | Ricordati qual fosti e quale or sei |
| Qualibet exules in parte regnanto *beati* | Beati regnino gli esuli in qualsivoglia (parte |
| Qui vocare ? *Geta* ( tu ) | Come ti chiami ? Geta |
| Ego *perditor reipublicae* nominarer | Io sarei detto distruttor della republica |
| Fis *anus* ( tu ) | Tu divieni vecchia |
| Habeatur sane *orator* ( ille ) | Passi pure per oratore |
| Nemo vivit *contentus* | Nessuno vive contento |
| Disce *esse pater* ( tu ) | Impara tu ad esser padre |
| *Vivere* debuerat vir mens | Dovea vivere mio marito |
| *Liber* merui *ut fierem* ( ego ) | Meritai divenir libero |
| Pravitates animi *vitia* dicuntur | Son vizi le pravitá dell' animo |
| *Nunquam utile* est peccare | Il peccare è sempre dannoso |
| Boni moriuntur *laeti* | I buoni muoiono contenti |
| Liber, qui inscribitur *Laelius* | Il libro, che à per titolo Lelio |

## TAVOLA 14.ª

### CONTINUAZIONE

### 2.° *Verbo ed Oggetto*

| | | |
|---|---|---|
| *Nostram* nunc accipe *mentem* | - | Or senti il nostro pensiero |
| Dicam tamen *quod sentio* | - | Diró nondimeno ciocché ne sento |
| Tetigimus *terram* | - | Abbiam toccato la terra |
| Terrae *monstra* ferunt | - | Le terre producono mostri |
| Tu *projectum* odoraris *cibum* | - | Tu odori il cibo buttato via (vai dietro |
| | - | alle sozzure |
| *Eorum ingenia* admiror | - | Ammiro i lor talenti |
| *Qui dant, eos* derides | - | Tu deridi coloro che danno |
| *Diem* nondum videram | - | Non ancora avevo veduto il giorno |
| Hic *totos tercentum* regnabitur *annos* | - | Qui si regnerá trecento interi anni |
| Cur non *eosdem cursus* currimus? | - | Perché non corriam noi gli stessi sentie- |
| Ubi aperuit *ostium* | - | Appena aprí la porta (ri? |
| Tu modo posce *Deos veniam* | - | Chiedi or perdono agli Dei |
| Numquam *divitias Deos* rogavi | - | Non mai pregai Iddio per le ricchezze |
| Cupio *te vivere*—Odi *vociferari tuum* | - | Bramo, che tu viva - Udii i tuoi clamori |
| Credunt *se vidisse Jovem* | - | Credono di aver veduto Giove |
| Cura *asservandum vinctum* | - | Abbi cura di custodire il carcerato |
| *Hoc esse* cupio *verum* | - | Bramo che ció sia vero |
| Coegit *eos*, qui sibi esse amplissimi vi- | - | Obbligó quei, che si credevano impor- |
| debantur, *noctu venire domum ad eum* | - | tanti, venir di notte in casa presso di lui |
| Venatio *me* delectat | - | La caccia mi diletta |
| Neque hoc *te* fallit | - | Nè punto t' inganni |
| Vereor *ne turpe sit* | - | Temo non sia vergognoso |
| Ille videat *quomodo imperator esse possit* | - | Vegga egli come possa riuscire impera- |
| Dilexi *te et fratres tuos* | - | Amai e te, e i tuoi fratelli (dore |
| Plerique admirantur *imperia magistratus* | - | Ammirano molti gl'imperi, i magistrati |
| *Id* mihi diutius non celavit | - | Ció non mi occultó lungamente |
| Quis de isto genere *nos* docuit? | - | Chi c' istruí di questa classe di cose? |
| Jubet *sententiam ut dicant suam* | - | Ordina di dire il loro parere |
| *Inutile ferrum* cingitur Priamus | - | Priamo brandisce inutil ferro |
| Hi *voluptates omnes* odorantur | - | Vanno questi fiutando tutt' i piaceri |

## TAVOLA 15.ª

### CONTINUAZIONE

### 3.° *Verbo e Principio, causa*

*Ab hora octava* Marius bibit - Mario beve sin dalle otto
Mitte hanc *de pectore* curam - Non ci pensare
Trahimur omnes *studio laudis* - Siam tratti tutti dal desio di lode
*Mei solius* solliciti sunt *causa* - Son solleciti per me solo
*Ex re tua* non est - Non è di tuo interesse
Doleo *ab aegritudine* - Mi dolgo per la malattia
Proficiscitur *ab aexercitu* - Egli si parte dall' esercito
*Roma* subito profectus est - Ben tosto si partì da Roma
*Rure* huc advenit - È qui giunto dalla villa
*Obsonatu* redeo - Ritorno dal provvedere al companatico
*Ab aedificando* sunt deterriti - Sono stati distolti dal frabricarè
*A viris* virtus nomen est mutuata - La virtú à preso il nome da' forti
Illis clamat *de via* - Grida loro dalla strada
*Ab ovo* ad mala citaret - Recitarebbe dall' uovo sino alle frutta
- ( per tutto il pranzo )
*Ab illo tempore* regnat - Regna sin dal quel tempo
*A terra* ad coelum percontare - Esamina dalla terra sino al cielo
Sagittae pendebant *ab humero* - Pendeano le freccie dagli omeri
Anchora *de prora* jacitur - L' áncora si getta dalla prora
Cadunt *altis de montibus* umbrae - Cadono le ombre dall' alto de' monti
Tibi *pro tali carmine* reddam dona - Ti regaleró per tal canzone
Deleo *ex animo* omnes mulieres - Scaccio dal pensiero tutte le donne
*Absque ex ultima Syria* navigaret - Navigarebbe sin dalla ultima Siria
*Ex Andro* commigravit - È venuta da Andro
E *vestigio* eo sum profectus - Son partito in quell' istante ( cacciati
*Ex capitolio* dejectos esse dicemus - Direm essere stati dal Campidoglio
*Absque te* esset - Se non fosse per te ( lungi da te )
Quonam nostri *tibi* cura recessit ? - Come mai ti sei di noi scordato ?
*E manibus* dedit mihi ipse in manus - Con le proprie mani melo à consegnato
Adeo a *teneris* consuescere multum est! - Tanto importa assuefarsi dalla prima etá!
Quod flagitium *a manibus* unquam *tuis* obfuit ? - Qual sorta di misfatto tu pronto non commettesti ?

## TAVOLA 16ª

### CONTINUAZIONE

### 4.° *Verbo e Mezzo, istrumento*

| | | |
|---|---|---|
| Tirannidem *per milites mercenarios* occupavit | - | Occupó la tirannide per lo mezzo de' mercenari |
| *Per Elidis urbem* ibat | - | Andava per Elide |
| *Per silvam* volvitur amnis | - | Scorre per la selva un fiume |
| Insectatur *per omnes domi aedes* | - | Lo incalza per tutti gli appartamenti |
| Omnia *per ipsum* facta sunt | - | Tutto pel suo mezzo è stato fatto |
| Ferimur *per opaca locorum* | - | Siam condotti per oscuri sentieri |
| Fama *totum* vulgata *per orbem* | - | Divulgata la fama per tutto il mondo |
| Juxta stetit, agnovitque *per umbram* | - | Stette vicino, e mercé l'ombra il conobbe |
| Agnam *ense* ferit | - | Ferisce l' agnella con la spada |
| Res contrita *pedibus* | - | Cosa calpestata |
| *Auribus* teneo lupum | - | Tengo il lupo per le orecchie |
| *Naufragio* intereunt naves | - | Le navi pel naufragio periscono |
| Juravi *lingua*, mentem iniuratam gero | - | Senza il voto del cuor giuró la lingua |
| Scribit *calamo* | - | Scrive mercé la canna ( penna ) |
| Vicit *ligno*, non *ferro* | - | Vinse mercé la croce senza spada |
| *Roma* transiit | - | Passó per Roma |
| Venti *qua data porta* ruunt | - | Sboccano i venti per la data porta |
| Ubi *mille* rotam volvere *per annos* | - | Come mille anni furon trascorsi |
| *Per tria millia passuum* canalem absolvit | - | Compí per tre miglia un canale |
| Solus *ferro* crimen commune refellam | - | Vendicheró solo il comun fallo |
| *Hac* Dardanium *dextra* sub Tartara mittam | - | Con questa destra a morte manderó il Troiano |
| Foedera *fulmine* sancit | - | Col fulmine sanziona i patti |
| *Tramite sicco* ad potum eant | - | Vadino a bere per asciutto calle |
| Traxit *per pulpita* Vestem | - | Pel teatro trascinó la veste |
| Video *animo* | - | Veggo col pensiero |
| Auximus *arte* vias | - | Con l' arte aumentammo le vie |
| Augetur *remis* cursus aquae | - | Coi remi cresce il moto delle acque |
| Dentes atteruntur *usu* | - | Con l' uso si rodono i denti |
| Rege tela *per auras* | - | Dirigi i dardi per l' aria |
| Aegrescitque *medendo* | - | E piú col medicar s' inferma |

## TAVOLA 17.ª

### CONTINUAZIONE

### 5.ª *Verbo e Termine, effetto, fine*

It clamor *coelo* - Giunge il clamore al cielo
*Tibi* seris, *tibi eidem* metis - Per te semini, e per te stesso mieti
*Mihi* providebo - Provvederó per me
Id *tibi* placet - Ció ti piace
Videre *mihi* videor - Sembrami vedere
Vultis *auscultando* operam dare? - Volete stare attenti a sentire?
Deus *nobis* haec otia fecit - Dio mi concesse quest' ozio
Interdixit *histrionibus* scenam - Vietó la scena ai commedianti
*Ad te* ibam nunc - Or venivo a trovarti
Ibis ne *ad coenam* foras? - Andrai fuori a cena o no?
Tendimus *in Latium* - Tendiamo verso il Lazio
Cur non introeo *in nostram domum?* - Perché non vado io dentro casa nostra?
Ego *rus* ibo - Andró in villa
*In albanense* rus intulit haec - Portó queste cose entro la villa Albani
Ad *tonsorem* ire dixit - Disse andare dal barbiere
*Ad pacem* hortare non desino - Non cesso di esortar la pace
*Ad laudem* nati sumus - Siam nati per la lode
Vixit *ad annum centesimum* - Visse sine al centesimo anno
Negotium hoc *ad me* attinet - Questo affare m' incombe
*Lusum* it Moecenas, *dormitum* ego - Mecenate al gioco, io vado a dormire
Ego *portum versus* pergam - Mi dirigeró verso il porto
*Adversus eos* utendum est excusatione - E d'uopo verso di loro praticar delle scuse
*Adversus speculum* ornatur - Si abbelisce allo specchio
*Usque ad Numantiam* misit - Mandó sino a Numanzia
*Tauro tenus* regnare iussus est - Si ordinó di regnare sino al Tauro
*Subter fastigia* tecti duxit - Lo condusse sotto i comignoli del tetto
Ito *qua tua te fortuna sinet* - Va ove ti guiderá la sorte
*Super ardua* venit *Pergama* - Venne sull' alta fortezza Troiana
*Ob Troiam* duxit exercitum - Condusse l' esercito davanti a Troia
*Sub ipsam finem* adventabant - Si avvicinavano verso la fine

## TAVOLA 18.ª

CONTINUAZIONE

6.° *Verbo e Stato , modo*

| Latino | Italiano |
|---|---|
| *Prima vigilia* silentio egredi iubet | Ordina, che in silenzio escano nella prima veglia |
| Tum vita hominum *sine cupiditate* agebatur | Si vivea allora senza cupidigia |
| *Domi* sum | Sto in casa |
| *Puteolis* est Lentulus | Lentulo sta in Puzzuoli |
| *In rure propinquo* manebo | Mi tratterró nella vicina villa |
| Serpit *humi* tutus nimium | Fidato troppo serpeggia in terra |
| Procumbit *humi* bos | Il bue cade stramazzone |
| *Hoc anno Romae* triumphatum | In Roma si é trionfato quest' anno |
| *Martiis* quid agam Kalendis? | Che faró nella prima di Marzo? |
| *In fonte* lavabo capellas | Nella fonte laveró le caprette |
| *Lucis* habitamus *opacis* | Abitiamo in tetre boscaglie |
| Manus suas *in plaudendo* consumunt | Struggono le mani in applausi |
| *Flendo* ducimus horas | Passiam le ore piangendo |
| *Alta sub rupe* canit frondator | Canta lo sfrondator sotto la rupe |
| *Super impia* cervice pendet districtus ensis | Sopra l' empia cervice pende spada sguainata |
| *Subter densa testudine* casus ferre libet | Piace sostener gli avvenimenti sotto densa testuggine |
| Stabat *pro lictore* classis | Stava la flotta al lido |
| *Intra muros* peccatur, *et extra* | Si pecca fuori e dentro le mura |
| Ille, qui *supra nos* habitat | Quegli che abita sul nostro piano |
| *Ante lucem* surrexit | Si alzó pria del giorno |
| *Propter Platonis statuam* consedimus | Sedemmo insieme accanto la statua di Platone |
| *Juxta murum* castra posuit | Piantógli accampamenti vicino alle mura |
| *Contra Pompeium* consistit | Si ferma in faccia a Pompeo |
| *Circum claustra* fremunt | Fremono attorno le cancella |
| *Ob oculos* mors versata est | Mi è passata la morte d' avanti |
| *Penes vos* psaltria est | La cantatrice è in vostra casa |

## TAVOLA 19.ª

### CONTINUAZIONE

### 7.° *Verbo ed Avverbio*

Ad te scripsi *verbosius* - Ti scrissi un poco a lungo
Dicam *brevius quam res tanta dici possit* - Diró piú in breve di quel che esige sì vasto argomento
Tu curasti *molliter* - Ai freddamente atteso
Quid ego *nunc* agam? - Che faró oramai?
Pepulit *tam graviter* - Lo scacció tanto bruscamente
*Modo* facito - Orsú fàllo
Vitam duram, quam vixi *usque* adhuc mitto - L' aspra vita fin qui menata tralascio
Occidunt me *equidem* - Mi uccidono da vero
Vos *tantopere* istuc vultis - Voi ció volete con tanto impegno
*Merito* te amo - Meritamente ti amo
*Bene et sapienter* dixti - Ai bene e saviamente detto
Jurabat *quam sancte* - Piucché santamente giurava
Id *graviter* ferebam - Sopportava ció a malincuore
*Valde graviter* tulerunt - Lo sopportarono assai malagevolmente
*Rectius* vives - Piú saggiamente vivrai
*Rectissime* animadvertis - Avverti benissimo
*Vicissim* experiamur - Sperimentiamolo a vicenda
*Decies* in die mutat locum - Cangia luogo dieci volte al giorno
*Ita prorsus* existimo - Cosí stimo assolutamente
Vivos *radicitus* abstulit ungues - Svelse le vive unghie dalle radici
Nunc *primum* audio - Or per la prima volta ascolto
Advenis *modo?* — admodum - Arrivi adesso? — adesso appunto
*Quam diluculo* misisti ad navim! - Quanto presto mandasti alla nave!
Mittite *agedum* legatos - Orsú mandate i deputatí
*Hodie postremum* me vides - Oggi mi vedi per l' ultima volta
*Pone* nos recede - Ritirati in dietro
*Procul* esto profani - Lungi da qui o profani
*Mox huc* revertor - Bentosto saró qui di ritorno
Clamabit enim: *pulchre! bene! recte!* - Poiché sclamerá: bello! bene! bravissimo!

TAVOLA 20.ª

CONTINUAZIONE

8.° *Verbo e Determinazione*

| | |
|---|---|
| *Lacte atque pecore* vivunt | - Vivono di latte e di bestiame |
| Adversae res admonent *Religionum* | - Le avversitá fan ricordar de' numi |
| Abstineto *irarum* — Abstinuit *alieno* | - Astienti dall'ira — Si astenne dell'altrui |
| Desine *mollium* tandem *querelarum* | - Cessa in fine dalle fredde querele |
| Desine, quaeso, *communibus locis* | - Di grazia, non piú de' luoghi comuni |
| Non obliviscor *noctis illius* | - Non mi scordo mai di quella notte |
| *Flagitiorum suorum* recordabitur | - Si ricorderá delle sue sciagure |
| *De palla* memento, amabo | - Abbi memoria della veste, ti prego |
| *Auro* vi potitur | - S' impossessa per forza dell' oro |
| *De hoc crimine* dearguatur | - Si rimproveri di tal delitto |
| Remisceretur *pristinae virtutis* | - Rammenterebbesi della prisca virtú |
| *Rerum* potiri volunt | - Vogliono farsi padroni delle cose |
| Eam *capitis* accusent | - Accusino lei di pena di morte |
| Abs te *capitis* citantur | - Son da te citati per delitto capitale |
| Non ego *paucis* offendar *maculis* | - Non io mi offenderó di poche macchie |
| Implentur *veteris bacchi* | - S' ubbriacano di vecchio vino |
| Scripsi tres libros *de temporibus meis* | - Tre libri ò scritto de' tempi miei |
| Nihil mihi narras *de rebus tuis?* | - Nulla mi narri delle tue cose? |
| Siccitas *naturali alimento* plantas destituit | - La siccitá inaridí le piante |
| Si vescitur *aura aetherea* | - Se si ristora di aure celesti |
| Flebat pater *de filii morte* | - Piangeva il padre sulla morte del figlio |
| *Nominibus veterum* gloriantur | - Gloriansi del nome degli antenati |
| Est *hominis ingenui* bene velle | - È dell' uomo ingenuo il buon volere |
| Esto *bono animo* — Recreatur *animi* | - Sta di buon animo — Si ricrea |
| *De illis* recordor | - Mi ricordo di quelli |
| Pendemus *animis*, cruciamur et angimur | - Siamo incerti, cruciati ed angosciosi |
| Viros *sceleris* arguis | - Rimproveri i forti di scelleraggine |
| Piget me *stultitiae meae* | - Rincrescemi della mia stoltezza |
| Evasit *indolis regiae* | - Prese regali costumi |
| *Magni* erant mihi tuae literae | - Le tue lettere mi saranno di gran prezzo |
| *Tecum* habita | - Vivi con te stesso |

## TAVOLA 21.ª

### CONTINUAZIONE

### *III.ª Compimenti dell' Aggettivo in generale*

### *1.° Aggettivo ed oggetto*

| | |
|---|---|
| Rogatus *sententiam* | - Chiesto del parere |
| *Philosophandi scientiam* concedens multis | - Concedendo a molti la scienza del filosofare |
| Marius vitabundus *hostium classem* ad oppidum pervenit | - Mario evitar dovendo la flotta nemica pervenne al castello |
| *Dolorem summum malum* judicans | - Giudicando il dolore un sommo male |
| Raro metuens *hostem* | - Di rado temendo il nemico |
| Verbena *tempora* vincti | - Coronati di verbena le tempia |
| *Agros* populabundus | - Dovendo devastare i campi |
| Scitatum *oracula* mittimus | - Mandiamo a consultar gli oracoli |
| Dido *vultum* demissa profatur | - Didone, gli sguardi dimessi, dice |
| Alma parens confessa *Deam* | - L' alma genitrice dichiarandosi Dea |
| Scissa *comam* muros petit | - Sveltisi i capelli corre alle mura |
| Ipsa *rapidum* jaculata e nubibus *ignem* | - Fulminando ella dalle nuvole |
| *Unum* exuta *pedem* testatur Deos | - Scalzo un piede, chiama in testimonio gli Dei |
| *Os, humerosque* Deo similis | - Simile il volto e la statura ad un Dio |
| *Omnia* Mercurio similis | - Tutto simile a Mercurio |
| *Rempublicam* gerendo senex evasit | - Invecchió nel governar la republica |
| Quis *talia* fando temperet a lacrymis | - Chi in narrando ció frenerá il pianto? |
| Iterandum *eadem ista* mihi | - Debbo ripetere queste stesse cose |
| Esto ager longus *pedes mille* | - Sia il campo mille piedi lungo |
| Trabem imponito latam *pedes denos* | - Imponi una trave larga due piedi |
| Casu *animum* concussus *amici* | - Scosso l' animo dal caso dell' amico |
| *Centum annos* vivens | - Vivendo cento anni |
| *Centum annos* natus obiit | - Morí a cento anni di vita |
| Non sum deserturus *rempublicam* | - Non sono per abbandonar la republica |
| Cedro *digna* locutus | - Cantando versi immortali |
| Amplexus placide *tumulum* | - Attorniato placidamente il sepolcro |
| Saucius gravi vulnere *pectus* | - Piagato di mortal ferita il core |

TAVOLA 22.ª

CONTINUAZIONE

*Aggettivo 2.° principio 3.° mezzo 4.° termine*

| | |
|---|---|
| Æquites *exploratum* praemissi | - I cavalieri ad esplorar premessi |
| Pulcher *a vertice ad talos* | - Bello da capo a piedi |
| O luce magis dilecta *sorori!* | - O tu cara alla sorella più della vita |
| *Tuae rei* bene consulens | - Ben provvedendo al tuo affare |
| Non *grajis* servitum *Matribus* ibo | - Non andró a greche madri da schiavo |
| Cyrus ille *a Xenophonte* scriptus | - Il Ciro di Senofonte |
| Est *urbe* egressis antiqua cupressus | - Evvi in sortir dalla cittá antico cipresso |
| Vitis est habilis *arbori* | - La vite è atta ad avviticchiarsi all'albero |
| Bona *bello* cornus | - Il corniolo buono alla guerra |
| Optabilis *mihi* pax | - Pace a me desiderabile |
| Glires *legibus* interdicti | - I ghiri vietati dalla legge |
| Pompejus *ad omnia summa* natus | - Pompeo fatto per le somme imprese |
| *Ad multas res* perutiles libri | - I libri son utilissimi a molte cose |
| *Mihi* nemo est amicior Attico | - Niuno mi è piú amico di Attico |
| Dux *a Corinthiis* delectus | - Duce da' Corinti eletto |
| Animus paratus *ad periculum* | - Animo pronto al periglio |
| *Curis ingentibus* eger | - Da ingenti cure oppresso |
| *Per agrum* transiens | - Nel passare per il campo |
| Cur non potuerit *patri* similis esse filius? | - Perché non potrá assomigliare il padre al figlio? |
| Homo appositus *ad illus audaciam* | - Uomo apposto all' audacia di lui |
| *A te* totus diversus est | - È tutto diverso da te |
| *Lana ac tela* victum quaeritans | - Procacciando il vitto col filar lana, tessere |
| Boni... *tu inflare levos calamos*, *ego dicere versus* | - Buoni entrambi... tu a suonar sampogna, io a cantare |
| *Silvestri ex arbore* lecta | - Da selvatico albero scelti |
| Impar *tanto oneri* | - Inetto all' alta impresa |
| Erat meum consilium cum fidele *Pompejo*, tum salutare *utrique* | - Il mio consiglio non solo era fedele a Pompeo, ma salutare ad entrambi |
| Vides *quot periculis* simus obnoxii? | - Vedi tu a quanti perigli siam soggetti? |
| Venae et arteriae *a corde* profectae | - Le vene e le arterie partite dal cuore |

## TAVOLA 23.ª

### CONTINUAZIONE

### 5.° *Aggettivo e stato, modo*

| | |
|---|---|
| *Sub luce* ingressus urbem - | Entrato in cittá nel far del giorno |
| Magis *in praelio quam in bello* bonus - | Valente piú in battaglia, che in guerra (Pirro) |
| Tu *prae nobis* beatus - | Tu beato pria di noi (a paragon di noi) |
| *Imperio et potentia* secundus a rege - | Nell' Impero e nella potenza secondo dal Re (cioé viceré) |
| Ut *vita*, sic *oratione* durus - | Rozzo sì nell' agire, che nel parlare |
| Vir *eloquentia* summus - | Uomo sommo nell' eloquenza |
| Natus nemo *in aedibus* servat - | Nessuno nato ne' templi serva |
| Mirabile *dictu!* - | Meraviglioso a dirsi! |
| *Kalendis Maiis* de Formiano proficiscens- | Da Formiano partendo il primo di Maggio |
| *Suo* quaeque *tempore* facienda - | Ogni cosa è a farsi a tempo opportuno |
| Docti et *graecis litteris, et latinis* - | Dotti nelle greche e latine lettere |
| *Vespero surgente* decedens - | Ritirandosi al sorger di Vespero (vicino a sera) |
| Lepores *in Alpibus* candidi - | Le lepri bianche nelle Alpi |
| Mella condita *amphoris* - | Mele riposto nelle anfore |
| Vox clamantis *in deserto* - | La voce di chi grida nel deserto |
| *Spe* finis *dura* ferens - | Con la speranza del fine soffrendo ogni durezza |
| Audax *viribus* - | Confidente nelle forze |
| Quis *jaculo* incedit melior, *levibusque saggittis* - | Che si porta meglio nelle freccie, e nelle agili saette |
| Nec minus interea *maternis* saevus *in armis* Aeneas - | Non men fiero intanto nelle materne armi Enea |
| Aram venerans *demisso lumine* Turnus - | L'ara venerando a dimessi sguardi Turno |
| *Rure* morans quid agam? - | Che me ne faró stando in campagna? |
| *Multifariam multisq. modis* olim loquens- | In molte e varie maniere un dí parlando |
| Fluvius aequaliter divisus *in duas partes* - | Diviso in due parti eguali il fiume |
| Hoc praeterea addens *novo modo* - | Ció inoltre soggiungendo in nuova guisa |
| Lacu *praeter modum* crescente - | Straripando il laco fuor di misura |

## TAVOLA 24.ª

CONTINUAZIONE

### 6.ª *Aggettivo ed Avverbio*

| | |
|---|---|
| *Pulchre* me hercule dictum! | - Ben detto per Ercole! |
| *Antiquitus* factitatum | - Praticato anticamente |
| *Sane* bona mulier | - Buona moglie per certo |
| *Tanto* Hercle melior | - Tanto meglio per Ercole |
| *Quam* molestus homo! | - Oh quanto importuno! |
| Si paucos misisset *leviter* armatos | - Se pochi spedisse armati alla leggiera |
| Milites *fere* mille | - Circa mille soldati |
| *Nimium* tardus incedit | - Tardo pur troppo cammina |
| *Minime* providens | - Niente provvedendo |
| *Nihil* prospiciens futura | - Senza prevedere il futuro |
| Amici *minime* fallaces | - Amici assai fedeli |
| Aequitas est iustitiae *minime* propria | -L'equitá massime è propria della giustizia |
| Qui locus est *sane* lubricus | - Qual luogo è davvero lubrico |
| *Omnino* fortis animus, et magnus | - Animo onninamente forte e grande |
| Res *vehementer* ardua | - Cosa ben troppo ardua |
| *Valde* illud considerandum est | - Bisogna molto considerar quell' affare |
| *Leviter* aegrotantes leviter curant | - Curano di passaggio le malattie leggiere |
| Non irascimur aut *intempestive* accedentibus, aut *impudenter* rogantibus | - Non ci adiriamo, sia contro chi viene intempestivamente, sia contro chi prega con sfrontatezza |
| Dicunt *utiliter* a natura datum | - Dicono dato utilmente da natura |
| Alter *semper* magnus, alter *saepe* turpissimus | - L' uno grande sempre, l' altro vilissimo spesso |
| *Parum* firma sunt | - Son poco stabili |
| Vir *multum* bonus | - Uomo assai buono |
| *Nimium* longi fuimus | - Fummo troppo diffusi |
| O fortunam *longe* disparem! | - O fortuna cotanto avversa! |
| Ejus vicinitatis *facile* primus | - Il primo di leggieri di quella vicinanza |
| Aram *suppliciter* venerans | - Supplice venerando l' altare |
| Quo mihi rectius videtur, memoriam nostri *quammaxime* longam efficere | - Parmi perció piú conveniente lasciar di noi immortal memoria |

## TAVOLA 25.ª

### CONTINUAZIONE

#### 7.° *Aggettivo e determinazione*

| | |
|---|---|
| Ipse caput *tonsae foliis* ornatus *olivae*, dona feram | Ornato il capo di corona di ulivo io stesso porteró i doni |
| *Suppliciorum* quoque *metu* perculsi | Sbigottiti pure dal timor de' supplizi |
| Antonius *omnis eruditionis* expers | Antonio di qualunque erudizione privo |
| Immemor *beneficiorum*, memor *patriae* fuit | Dimentico de' benifizi, non obliò la patria |
| Ignarus *nominis romani* | Ignaro del nome romano |
| Sciens *animalium* , nesciens *fati* | Istrutto degli animali, ignaro del fato |
| Faciam te *consilii mei* certiorem | Ti faró del mio consiglio avvisato |
| *De iis rebus* te faciam certiorem | Di tali cose ti daró contezza |
| *Honorum* parcissimus | Parcissimo di onori |
| Octaginta *Macedonum* interfecerunt | Uccisero ottanta Macedoni |
| Multae *istarum arborum* | Molti di questi alberi |
| Theophrastus elegantissimus *omnium Philosophorum* | Teofrasto il piú elegante de' Filosofi tutti |
| Quidam *e Philosophis* | Taluni Filosofi |
| Unus fuit *de Magistratibus* | Fu uno de' Magistrati |
| Timui ne quem *ex meis* viderem | Temei di non vedere alcun de' miei |
| Honestissimus *inter suos* numerabatur | Si tenea pel piú onesto tra i suoi |
| *Longe ante alios* acceptissimus | Caro molto piú degli altri |
| Serere oportet in areolis longis *pedum denum* | Seminar bisogna in areole di dieci piedi |
| Urbs nuda *praesidio* | Cittá vuota di guarnigione |
| Locuples *copiis* civitas | Cittá riboccante di truppa |
| Ab *omni perturbatione* liber | Da ogni turbamento libero |
| *Nunc viribus* usus | Ora riprese le forze |
| Majora sunt *praemiis* pericula | I perigli son maggiori de' premi |
| O major *juvenum* | O tu primo de' giovani |
| Minorem *ex duobus liberis* amisit | Perdé il minore de' due figli |
| *Sidereo* flagrans *clypeo et coelestibus armis* | Fiammante di sacre armi , e del divino scudo |

## TAVOLA 26.ª

CONTINUAZIONE

### *IV.° Compimenti dell' Avverbio*

### *Avverbio e suo Reggimento, Avverbio*

| | |
|---|---|
| 1.° Jam satis terris *nivis*... misit pater | Giá molta neve fioccó in terra il padre Giove |
| Multum *diei* processerat | Gran parte del giorno era scorsa |
| Eo *insolentiae* processit... | Giunse a tale eccesso |
| Ubi illum quaeram *gentium?* | Presso qual gente lo cercheró? |
| Ubinam *gentium* sumus? | In qual parte del mondo noi siamo? |
| Fratrem nusquam invenio *gentium* | Non trovo il fratello in nessun luogo |
| *Illius* ergo venimus | Venimmo per di lui cagione |
| Instar *montis* equum aedificant | Costruiscono un cavallo a guisa di monte |
| Affatim est *hominum* | V'è quantitá di uomini |
| *Eorum* partim in pompa, partim ... | Parte di essi nella pompa, parte ... |
| Satis abundeque *poenarum* est | Vi son pene assai ed a dovizia |
| Maxime *omnium nobilium* studuit | Studió piú di tutt' i nobili |
| Piso maxime *ex omnibus* eruditus | Pisone erudito piú di tutti |
| Longe *gentium* abes | Sei lontano dal mondo |
| Quid convenienter *rationi* possit dicere? | Che mai dir potrebbe di ragionevole ? |
| Stellæ aliae propius *a terris* moventur, aliae remotius | Altre stelle muovonsi piú vicine, altre piú lontane dalla terra |
| Propius *urbem* moventur | Si muovono piú d' appresso alla Cittá |
| Exercitum habere quam proxime *hostem* | Aver l' esercito vicinissimo al nemico |
| Aetatem *a republica* procul habendam duxi | Giurai passar la vita lungi dalla republica |
| Circiter *hora decima noctis* | Verso l' ora decima della notte |
| 2.° Prope *jam* decurso spatio | Giá quasi al termine del cammino |
| *Nimium* crudeliter factum | Operato con soverchia crudeltá |
| *Quam* optime imbuit | Lo istituí nel miglior modo possibile |
| Longe *contra* Italiam | Rimpetto precisamente all' Italia |
| *Parum* sapienter egerat | Avea con poca discretezza operato |
| *Recte* sane agitur | Ben fatto per certo ! ( bravo da vero ! ) |
| Sed res *longe* aliter ac ratus eram evenit | Ma tutto avvenne contro la mia aspettazione |

## TAVOLA 27.ª

### PROPOSIZIONI COMPOSTE

*1.° Piú suggetti sotto un predicato*

| | |
|---|---|
| Sunt nobis mitia *poma*, *castaneae* molles, et pressi *copia* lactis | Son presso di me mature poma, castagne molli, e latte rappreso in abondanza |
| *Ego* et *ille* defessi sumus | Ed egli ed io giá lassi siamo |
| Petent hinc *iuvenesque senesque* finem animo certum | E garzonetti e vecchi qui cercheranno dell' animo l' indrizzo |
| Publica *lex* hominum *naturaque* continent hoc fas | Umana e natural legge decreta |
| Dente *lupus*, cornu *taurus* petit: unde nisi intus monstratum? | Co' denti il lupo, e colle corne il toro assale: or chi se non l' intimo senso, glielo detta? |
| Nec audiendi sunt *Cynici* aut si qui fuerunt *Stoici* pene Cynici | E non sono da ascoltarsi i Cinici, o quegli Stoici quasi Cinici, se pur vi furono |

*2.° Piú predicati ad un suggetto*

| | |
|---|---|
| *Veni vidi vici* | Io vengo vedo e vinco |
| *Discite*, o miseri, et causas *cognoscite* rerum | Abbiate scienza o miseri, e rimontate alle cause |
| Quid *sumus*, et quidnam victuri *gignimur* | Che siamo noi e perché si nasce e vive |
| *Stat* contra ratio et secretam *gannit* in aurem | Ragion n' è contra e gridaci all' orecchio |
| Jam nunc *astringas*, jam nunc granaria *laxes* | Opportunamente or tu serra, ed or disserra il tuo granaio |
| Quocirca *vivite* fortes, fortiaque adversis *opponite* pectora rebus | Sí con ardir vivete, e 'l fato avverso intrepidi di cuor voi ribattete |

*3.° Piú suggetti e piú predicati insieme*

| | |
|---|---|
| Scilicet *ingenium* et rerum *prudentia* velox ante pilos *venit*, dicenda tacendaque *calles* | Davvero in te fu celere piú che il pelo l' ingegno ed il giudizio, e che dire sai e che tacere |
| Virtutem *videant intabescantque* relicta *reges* et *populi* | E popoli e regi veggano virtú, e la paventino negletta |
| Hunc *optent* generum *rex et regina*, atque *puellae* hunc *rapiant* | Lui bramino per genero re e regina, e lui si rapiscan le donzelle |

## TAVOLA 28.ª

### PROPOSIZIONI CORRELATIVE

| | |
|---|---|
| Capiit *ille* ex suis praediis sexcenta sextertia : *ego centena ex meis* | Egli seicento sesterzi percepisce dai suoi poteri : io cento dai miei |
| *Si* isti callidi rerum aestimatores prata et areas quasdam magni aestimant : *quanti est aestimanda virtus, quae nec eripi, nec surripi potest nunquam ?* | Se valutan tanto cotesti astuti apprezzatori delle cose taluni prati e terre: quanto non è da stimarsi la virtú, che non puó esser mai rapita nè palesamente, nè di soppiatto ? |
| *Cum* recte navigari potest, *tum naviges* | Quando potrassi con sicurezza navigare, allora fa vela |
| Patricios omnes *cum* provocat unus Crispinus, Tyrios humero revocante lacernas; *difficile est satiram non scribere* ( tum ) | Quando il solo Crispino sfida tutt'i patrizi con le sue ricchezze , portando indosso mantelli di Tiro ; allora è difficile non scrivere satire |
| *Quam* potero ; *adjuvabo senem* ( tum ) | Aiuteró il vecchio per quanto potró |
| *Quoquo* hic spectabit; *eo spectato simul* | Ov' egli guarderá, guarda tu pure |
| Major vis *tanto, quanto recentior* | Tanto è maggior la forza, quanto è piú fresca |
| *Ut* illud incredibile est, *sic hoc verisimile non est* | Come quello non è credibile, cosí questo non è verisimile |
| *Ubi* erit, *inventum tibi curabo* | Ove sará, trovartelo procureró |
| *Donec* eris felix, multos numerabis amicos: *tempora si fuerint nubila solus eris* | Finché sarai felice, molti saran gli amici;ma turbandosi il tempo resterai solo |
| *Quasi* ego sim peregrinus, *ita assimilato te* | Fingete quasi fossi un forestiere |
| Hoc est *altius, quam ut nos suspicere possumus* | Questo è piú alto di quel che possiamo guardare |
| Expectabo *donec veniat* | Tanto aspetteró , finché venga |
| An *sicut* pleraque, *sic et hoc ?* | Forsi come le altre cose,cosí pur questo? |
| Utut res haec se habet *pergam turbare* | Comunque vada la cosa, tenteró intorbidar |
| *Quamquam* animus meminisse horret, *incipiam* | Sebbene a rammentarlo l' animo inorridisca , pure cominceró |
| *Tamen* ei moriendum fuit, *quoniam homo nata erat* | Nondimeno ella dovette morire , poiché era nata mortale |

# TAVOLA 29.ª

## PROPOSIZIONI SUBORDINATE

| Latino | Italiano |
|---|---|
| Da, si grave non est, *quae prima iratum ventrem placaverit esca ?* | Deh narra, se non ti spiace, qual pasto fu di primo ristoro al ventre? |
| Agam *quam brevissime potero* | Ne tratteró quanto piú brevemente si puó |
| *Quemadmodum officia ducerentur ab honestate*, Marce fili, *atque ab omni genere virtutis*, satis explicatum arbitror libro superiore | Io credo aver dimostrato abastanza nel precedente libro, o figlio, in qual maniera e dall'onestá e da ogni genere di virtú scaturiscano i doveri |
| Dixi *secus ac sentiebam* | Dissi altrimenti da quel che la sentivo |
| Omnia feci, *quare perditis resisterem* | O' fatto di tutto per resistere ai perversi |
| *Hoc quia iusseras*, eo caepi | Perché ció avevi ordinato, io lo incominciai |
| At te nocturnis iuvat impallescere chartis; *cultor enim es iuvenum* | Ma importa che su notturne carte impallidisci, chè cultor de' giovanetti sei |
| Hybernatque meum mare, *qua latus ingens dant scopuli* | Sverna il mio mar là dove sporgono scogli immensi |
| Licet *ut volo* vivere | M' è permesso viver come voglio |
| *Ut mavis* da verba | Dàlla ad intendere come ti piace |
| Sed *cum lux altera venit*, iam cras hesternum consumpsimus | Ma al nuovo giorno, il domani di ieri è giá passato |
| Teneo *cum vere dixeris* | Il credo, se tu non mentisci |
| *Ni tibi concessit ratio digitum exere*, peccas | Se ragion non ti concede alzare un dito e lo fai, tu pecchi |
| Noris, *quam sit tibi curta supellex* | E ti avvedi non t' aver che zacchere |
| Nec tu, *rupi iam vincula*, dicas | Nè dír tu, ruppi giá il laccio |
| *Quem te Deus esse iussit*, disce | Ben apprendi tu, che volle Dio che sii? |
| Iratus, *quod rem curtaveris* | Sdegnato che ài abbreviate le cose |
| Largire inopi, *ne pictus oberret cerulea in tabula* | Sii largo al povero, ond' ei non giri pinto in tavola azzurra (appesa al collo, accattando per le vie dopo il naufragio) |
| Tunc queritur, *crassus calamo quod pendeat humor* | Allor si duole, che dalla penna l' umore goccia un po' grosso |
| Ego securus vulgi et *quid praeparet auster infelix pecori* | Son senza cura del volgo, e di ciocché al gregge prepara l' austro dannoso |

## TAVOLA 30.ª

### PERIODI

*Periodo bimembre*

Sed quoniam de eo genere beneficiorum dictum est, quae ad singulos spectant ;
deinceps de iis quae ad universos, quaeque ad rempublicam pertinent, disputandum est (1)

E posciacché si è fin qui di quella sorte di benefizî ragionato che spettano solo ai privati ;
ora convien trattare di quegli altri che interessano tutto il corpo de' cittadini e la republica stessa.

*Periodo trimembre*

Omnis de officio duplex est quaestio:
unum genus est quod pertinet ad finem bonorum ;
alterum quod positum est in praeceptis, quibus in omnes partes usus vitae confirmari possit.

Tutta la questione degli uffizî si puó sotto due classi riguardare :
la prima è quella che appartiene al fine de' beni ;
la seconda quella risposta ne' speciali precetti, da' quali in tutte le sue parti la condotta della vita possa essere confirmata.

*Periodo quadrimembre*

Si quid est in me ingenii, iudices, quod sentio quam sit exiguum ;
aut si qua exercitatio dicendi, in qua me non inficior mediocriter esse versatum ;
aut si huiusce rei ratio aliqua ab optimarum artium studiis et disciplina profecta, a qua ego nullum confiteor aetatis meae tempus abhorruisse :
earum rerum omnium vel in primis hic A. Licinius fructum a me repetere prope suo iure debet.

Se alcun talento è in me, o giudici, che quanto sia scarso ben comprendo ;
o se alcun esercizio di perorare possiedo nel che non niego essermi mediocremente versato ;
ovvero se qualche ragion civile non ignoro dallo studio sorta e dalla disciplina delle belle arti, cui tutto di mia vita il tempo confesso aver consecrato :
di tutto questo il solo Aulo Licinio deve a buon dritto ancor fra' primi ripetere ogni frutto.

(1) Le proposizioni correlative sono periodi bimembri, semprecché una non fa parte dell' altra proposizione, nè risponde a dimande che cadono sul verbo di quella, ma due distinte proposizioni contengono ed indipendenti fra loro, come a suo luogo si dirà.

Una sola proposizione sia pur complessa o composta quanto si voglia, o diretta o da inversioni abbellita, periodo noi non diciamo. Ma s' è *Proposizione*, a che trambustar le idee?

# TAVOLA 31.ª

## DISCORSO

*Prosa*

Quonam meo fato, P. C., fieri dicam ut nemo his annis viginti reipublicae hostis fuerit, qui non bellum eodem tempore mihi quoque indixerit? Nec vero necesse est a me quemquam nominari vobis, quum ipsi recordemini; mihi poenarum illi plus quam optarem dederunt. Te miror, Antoni, quorum facta imitere, eorum exitus non perhorrescere. Atque hoc in aliis minus mirabar: nemo illorum mihi inimicus fuit voluntarius, omnes a me reipublicae causa lacessiti: tu ne verbo quidem violatus, ut audacior quam Catilina, furiosior quam Clodius viderere, ultro maledictis me lacessisti, tuamque a me alienationem, commentationem tibi ad impios cives fore putavisti.

Cic. Phil. II ª

Che sorta di destino è il mio, Padri coscritti, che in questi 20 anni nessuno siasi chiarito nemico alla republica, che guerra a me pure non avesse rotto? Senza ch'io li rammenti, voi ben li raccordate: mi diedero piú pena di quel ch'io volessi. Di te peró mi stupisco, o Antonio, che non temi guari la fine di coloro, di cui imiti le azioni. E ció appunto negli altri m' era meno maraviglioso: nissuno tra essi mi fu nemico per elezione, ma vennero da me provocati pel pubblico bene; tu poi neppure con un motto scalfito, per mostrarti piú audace di Catilina, piú furibondo di Clodio, con amare ingiurie mi straziasti, e giudicasti che l'inimicarti con me sarebbe per esserti una raccomandazione presso i ribaldi.

## *VERSO*

Navem agere ignarus navis timet; abrotonum aegro
Non audet nisi qui didicit dare; quod medicorum est
Promittunt medici; tractant fabrilia fabri:
Scribimus indocti doctique poemata passim.
Hic error tamen, et levis haec insania quantas
Virtutes habeat sic collige. Vatis avarus
Non temere est animus: versus amat, hoc studet unum;
Detrimenta, fugas servorum, incendia ridet
Non fraudem socio, puerove incogitat ullam
Pupillo: vivit siliquis et pane secundo.
Hor. Ep. I. L. II.

Chi navigar non sa teme la nave;
Non osa ricettar chi non l' apprese;
Spaccio il medico fa de l' arte sua;
E tratta il fabbro ció che al fabbro attiensi:
Sol poi versi e da' dotti e dagl' indotti
Schiccherar tu vedi. Ma qual virtude
Tal errore e tal follia assembri, ascolta.
Vate gretto di cor vedrai di rado:
Egli ama i versi, a questi soli intende,
Ride di tutto, danni, fuga, incendi;
Nè fraude al socio od al pupillo imberbe
Ei mai tramar pensó; fece stravizzo
Sol ch' ebbe nero pane e de' baccelli.

## CONCHIUSIONE

I stostantivi sono il primo atto del pensiero parlato, pietra angolare di ogni umano discorso — Tav. 1.ª

Quindi modificati essendo sì da altri stostantivi che da aggettivi e verbi, seguono le tre Tav. 2. 3. 4. indici di lor *Concordanza*.

Ma queste tre classi di voci, Sostantivi Aggettivi e Verbi ànno virtú di trarne seco altre di lor dipendenza; dunque Tav. 5. 6. 7. ne disvelano il *Reggimento*.

Questi elementi si combinano insieme nel discorso: sorge la *Proposizione*. Dunque Tav. 8. ne mostra la tessitura primigenia semplicissima — Proposizioni *semplici* — Suggetto e predicato.

I due termini di essa sono suscettivi di molte modificazioni mercé le quali divien *complessa*. Quindi Tav. 9. 10. 11. 12. espongono i compimenti o le modificazioni del suggetto; e Tav. 13 — 20. i compimenti del predicato.

Il suggetto è un sustantivo, il predicato un verbo: dunque sono presentati sin qui tutti i compimenti de' sustantivi e de' verbi in generale. Restavano quei degli Aggettivi, , e sieguono dalla Tav. 21–25; non che quei degli avverbi, e sono nella Tav. 26.

Ecco tutti i modi di modificar la proposizione semplice e renderla complessa.

Vi son delle proposizioni che si richiamano a vicenda dette *correlative*: la Tav. 27. ne dà un saggio.

Da piú semplici unite sorge la proposizione *composta*. È una perchè riunisce o piú suggetti sotto un predicato; o piú predicati ad un suggetto; o piú suggetti e predicati insieme — Tav. 28.

Queste proposizioni ànno il titolo di *principali;* ma vi sono le *subordinate* e le *incidente* ancora. Le incidenti qual corredo de' sostantivi sono nella Tav. 11. come lor modificazione per natura. Le subordinate dipendono dal verbo; e benché se ne scontrano tra' i suoi compimenti, pure se ne dà una raccolta speciale nella Tav. 29. Entrambe poi fanno parte della principale.

Altre specie di proposizioni non vi sono.

Riunite queste danno i *periodi*, ed eccone gli esempi Tav. 30.

E di proposizioni e di periodi compongonsi tutti i discorsi dell' uomo, ed eccone un Saggio Tav. 31. nella prosa e nel verso

# TEORICA DELLA LOCUZIONE LATINA

## LIBRO PRIMO

## DELLE PAROLE

La teorica della scrittura ci forní la cognizione del *valore* di questa, cioè l' Arte di leggerla: la teorica della Lingua il *valore* c' insegnerá delle latine locuzioni, cioé l' Arte d' intenderla. Sin qui si è tal valore con la guida della versione *praticamente* appurato, ma soppressa questa, come e donde cavarlo? qual' è il metodo vero di tale investigazione? Ecco un problema, che come ogn' altro diletta stimolando l' amor proprio e la curiositá.

L' analisi di una lingua due cose ben distinte presenta: *parole*, *discorso*. Simile ad un oriuolo, una pianta, un animale, la locuzione da varie parti risulta per forma ed ufizio distinte, che s' ingranano a vicenda componendone un tutto. Queste parti elementi o materiali son le parole; il tutto è il discorso. È cosí che à un meccanismo, una vita, un' anima: è indice di un pensiero.

Or come intender questo senza smontarlo? Solo cosí si puó la cognizione di materiali e dell' insieme aqquistare, esplorandosi dapprima i pezzi isolati, indi l' ingranaggio del tutto. Dunque per intendere e tradurre il latino è mestieri prender le mosse da un completo esame de' materiali, misurarne l' ampiezza, le classi, la natura, l' ufizio, le modificazioni, il valore: indi de' discorsi da intendere e tradurre si puó tener trattamento.

Due Libri adempiranno in conseguenza all' oggetto; e sempre il *fatto* precederá al *ragionamento*, come legge suprema da natura e dalle mentali facoltá sancita. Quanto vantaggioso e proficuo sia questo metodo non è chi presto non lo vegga.

# AVVERTIMENTO

*Si disse che le due parti esaurite, cioè Trattato della Scrittura e Locuzione pratica, poteano di conserva percorrersi: lo stesso è delle due sequenti. Ogni tavola è il* fatto, *che avrà in séguito la sua* esplicazione: *dunque anticipata che sia quella può venirsi tosto al commento. Non si dee mancare insomma di farne vedere la corrispondenza: e la Carta topografica, diciam così, che si à sott' occhio farà trovarne facilissimo lo sviluppo. E qui prego: ripetizione continua, e mai rallentar le redini alla memoria, se le grandi fatiche di questa* soltanto *sviluppano il più salvatico ed ottuso talento, e danno facondia, prontezza...*

*Nè si creda da quanto fu detto nella Prefazione, che le lingue debbano studiarsi in vecchiaia: imperciocchè delle preparazioni che si esigono là è parola, non dell' età: ed il sistema si è voluto ribattere e redarguire di darsi di mano al latino appena terminato l' Abbecè. Si sa leggere? dunque un Donato, un Porretti . . . ecco la logica de' nostri flaggelliferi: e volesse Dio e fossero meno i lor seguaci ancor oggidì: non vi sarebbe certo sì gran numero di studiosi tanto raffazzonati da stare talor a paro se non al di sotto di chi si francò da ogni istituzione. Più presto dunque si premetterà quanto ivi fu notato, più presto si studierà il latino. Ed ecco la parte facile per essi. Questi lavori che andiamo percorrendo son sì chiari che possono di molto anticiparsi. Tutto il 1.° volume non tocca le versioni, ov' è riposta la difficoltà: dunque mentre s' iniziano a tale scopo, e si affina l' italiano, la storia, l' antichità... già possono per intero esaurirlo. Un anno fu per me a questo studio destinato.*

*Inoltre si avverta bene, che i Sunti di ogni materia sono ad arte omessi: è travaglio del discente, e perchè di sommo momento anche per l' esercizio che lor presenta si sarà avvedutissimo a non perderlo di vista. Seccaggini nell' opera, fissano però nel fatto, rannodano, rischiarano le idee, ed abilitano a compendiare quadri estratti... Altronde i miei Sunti son le Tavole, nelle quali sta realmente l' intera opera rimpiattata sotto pochi colpi d' occhio.*

*Se infine nell' esplicar le dottrine abborro per sistema le frivolezze in tutto e sempre, egli è perchè ricordo, che bisogna divezzar l' animo de' giovani da ogni sterile controversia di scuola, e lanciarlo al puro studio de' classici, al* bello, *al* sublime; *e quindi a colpi di ragione cerco trascinarlo potentemente alla meta. Non ci trastulliamo da bamboli nelle dotte inezie, ma rimontiamo alla sostanza.*

# ESPOSIZIONE DEL FATTO

## TAVOLA I.ª PAROLE DECLINABILI

### I.ª CLASSE — SOSTANTIVI

*Declinazioni regolari*

*Modello della 1.ª declinazione*

*Caratteristica — Genitivi* ae , arum.

**1.° SOSTANTIVO**
*di genere feminile per natura*

*Numero Singolare*

*Cadenze delle varie forme dette* Casi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nominativo | *nat* - a | la | figlia |
| Vocativo o | *nat* - a | o | |
| Accusativo | *nat* - am | — la | |
| Ablativo | *nat* - a | — dalla | |
| Dativo | *nat* - ae | — alla | |
| Genitivo | *nat* - ae | — della | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *nat* - ae | le | figlie |
| Voc. | o *nat* - ae | o | |
| Acc. | *nat* - as | — le | |
| Ab. | *nat* - abus | dalle | |
| Dat. | *nat* - abus | alle | |
| Gen. | *nat* - arum | delle | |

**2.° SOSTANTIVO**
*di genere feminile per somiglianza*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *ros* - a | — la | rosa |
| Voc. | o *ros* - a | — o | |
| Acc. | *ros* - am | — la | |
| Abl. | *ros* - a | — dalla | |
| Dat. | *ros* - ae | — alla | |
| Gen. | *ros* - ae | — della | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *ros* - ae | — le | rose |
| Voc. | o *ros* - ae | — o | |
| Acc. | *ros* - as | — le | |
| Abl. | *ros* - is | — dalle | |
| Dat. | *ros* - is | — alle | |
| Gen. | *ros*-arum | — delle | |

*Sono simili e feminili*

*Nomi propri di donne senza plurale*

Tull-ia............ Tullia
Camill-a.......... Camilla
Jul-ia............ Giulia

*Nomi comuni*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Anim-a | l'anima | Equ-a. | la cavalla |
| De-a | la Dea | Fil-ia. | la figlia |
| Serv-a | la serva | Famul-a | la fantesca |
| Vicin-a | la vicina | Mul-a | la mula |
| Soc-ia | la socia | Asin-a | l'asina |
| Domin-a | la padrona | Lup-a | la lupa |
| Libert-a | la serva fatta libera | Agn-a | l'agnella |

*Sono simili e feminili*

Silv-a. . . . . . . . la selva
Terr-a . . . . . . la terra
Herb-a. . . . . . . l'erba
Aren-a. . . . . . . l'arena
Culp-a. . . . . . . la colpa
Aqu-a . . . . . . . l'aqqua
Tabul-a . . . . . . la tavola
Pugn-a . . . . . . la pugna
Fabul-a . . . . . . la favola
Glor-ia . . . . . . la gloria
Fam-a. . . . . . . la fama
Fistul-a . . . . . . la sampogna
Calumn-ia. . . . la calunnia

CONTINUAZIONE

*Irregolarità*

**3.° SOSTANTIVO**

*di genere maschile sotto la desinenza fem.*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom.... | poet - a | — il | poeta |
| Voc.... o | poet - a | — o | |
| Acc..... | poet - am | — il | |
| Abl..... | poet - a | — dal | |
| Dat..... | poet - ae | — al | |
| Gen.... | poet - ae | — del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom.... | poet - ae | — i | poeti |
| Voc.... o | poet - ae | — o | |
| Acc..... | poet - as | — i | |
| Abl..... | poet - is | — dai | |
| Dat..... | poet - is | — ai | |
| Gen.... | poet - *arum* | — dei | |

*Sono simili e maschili*

| | |
|---|---|
| Scrib - a. . . . . . | lo scrivano |
| Naut - a. . . . . . | il navigante |
| Scurr - a . , . . . | il buffone |
| Bibliopol - a. . . . | il libraio |
| Agricol - a . . . . | l' agricoltore |
| Lanist - a. . . . . | il maestro di scherma |
| Pirat - a . . . . . | il corsaro |
| Accol- a . . . . . | l' abitatore |
| Cacul - a. . . . . | il bagaglione |
| Prophet -a . . . . | il profeta... |

**4.° SOSTANTIVO**

*di genere comune sotto la desinenza fem.*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom.... | *adven - a* | | forestiere e forestiera |
| Voc.... o | *adven - a* | | |
| Acc..... | *adven - am* | | |
| Abl..... | *adven - a* | — da | |
| Dat..... | *adven -ae* | — a | |
| Gen .... | *adven -ae* | — di | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom.... | *adven- ae* | | forestieri e forestiere |
| Voc.... o | *adven- ae* | | |
| Acc..... | *adven- as* | | |
| Abl..... | *adven- is* | da | |
| Dat..... | *adven- is* | a | |
| Gen.... | *adven*-arum | di | |

*Sono simili e comuni*

| | |
|---|---|
| Conviv-a. . . . . . . | il convitato |
| Aurig-a . . . . . . . | il carrozziere |
| Formic-a . . . . . . | la formica |

*Nota*

I nomi di più cose non àn singolare per natura, come:

*Nuptiae* — nozze, sponsalizio tra uomo e donna

*Gratiae* — le tre grazie della favola

*Valvae* — le imposte dell' uscio

*Primitiae*— le primizie

Così *Calendae*, *Nonae*...

---

*SECONDO I GRECI*

*Genere maschile*

| *Sing.* | *Sing.* |
|---|---|
| Nom. *Aen-eas* - Enea | Nom. *Comet-es* Cometa |
| Voc.. *Aen-ea* | Voc. *comet-e* |
| Acc.. *Aen-eam* , ean | Acc.. *comet-em*, *en* , *a* |
| Abl.. *Aen-ea* | Abl.. *comet-e* , *a* , |
| Dat.. *Aen- eae* | Dat.. *comet-ae* |
| Gen. *Aen-eae* | Gen. *comet-ae* |

*I plurali quando vi sono, seguono il modello di Rosa*

*Genere feminile*

| *Sing.* | | |
|---|---|---|
| Nom. . . . . . | *epitom-e* | Epitome |
| Voc . . . . . . | *epitom-e* | |
| Acc . . . . . . . | *epitom-en* | |
| Abl . . . . . . | *epitom-e* | |
| Dat . . . . . . | *epitom-ae* | |
| Gen. . . . . . | *epitom-es* | |

## TAVOLA II.ª

*Modello della seconda declinazione*

*Caratteristica — Gen.* i , orum

| *1.° Sostantivo di genere maschile per natura* | | | | *2.° Sostantivo di genere maschile per somiglianza* | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *Numero Singolare* | | | | *Numero Singolare* | | |
| Nom. | *puer* / *nat- us* | il | fanciullo figlio | Nom. | *popul-us* | il | popolo |
| Voc. | o *puer* / o *nat- e* | o | | Voc. | o *popul-e* | o | |
| Acc. | *puer-ŭm* | il | | Acc | *popul-um* | il | |
| Abl. | *puer-ō* | dal | | Abl. | *popul-o* | dal | |
| Dat. | *puer-ō* | al | | Dat. | *popul-o* | al | |
| Gen. | *puer-ī* | del | | Gen. | *popul-i* | del | |
| | *Numero Plurale* | | | | *Numero Plurale* | | |
| Nom. | *puer-ī* | i | fanciulli figli | Nom. | *popul-i* | i | popoli |
| Voc. | o *puer-ī* | o | | Voc. | o *popul-i* | o | |
| Acc. | *puer-ōs* | i | | Acc. | *popul-os* | i | |
| Abl. | *puer-īs* | dai | | Abl. | *popul-is* | dai | |
| Dat. | *puer-īs* | ai | | Dat. | *popul-is* | ai | |
| Gen. | *puer-ōrum* | dei | | Gen. | *popul-orum* | dei | |

*Sono simili a* puer *e maschili*

*Vir*. . . . uomo forte
*Socer*. . . socero
*Gener*. . . genero
*Satur*. . . satollo

In questi non si elide l' ultima vocale nell' assumere le desinenze.

*faber*, *br-i*. . . fabro
*ager*, *gr-i*. . . campo
*magister*, *str-i*. maestro
*auster*, *str-i*. . austro

In questi si elide l' ultima vocale nell'assumere le flessioni de' casi.

*Sono simili a* natus *e maschili*

*Nomi propri senza plurale*

*Marc-us*. . . . . Marco
*Jul-ius* . . . . . Giulio
*Mar-ius*. . . . . Mario
*Tull-ius*. . . . . Tullio
*D-eus* - Dio
*Agn-us*- Agnello
*Chor-us*- Coro
} Voc. come il nom.

Tutt' i nomi in *us* di maschi sono simili a *natus*. Il Nom. *ius* dà il Voc. *i*.

*Nomi cumuni*

*Anim-us*. . . l' animo
*Serv-us* . . . il servo
*Vicin-us*. . . il vicino

*Nota.* Dai due modelli *puer* e *natus* maschili per natura si ricava, che *us* è desinenza accessoria, e molti ne son privi, ritenendo la radice pura nel Nom. e Vocat. singolare.

*Sono simili e maschili*

*Ocul-us*. . . . . . . . l' occhio
*calam-us* . . . . . . la canna
*cad-us* . . . . . . . il cado
*triumph-us* . . . . . il trionfo
*glad-ius*. . . . . . . il coltello
*pont-us* . . . . . . . il mare
*mall-eus* . . . . . . il martello
*ann-us* . . . . . . . l' anno
*annul-us* . . . . . . l' anello
*clyp-eus* . . . . . . lo scudo...

*I due nomi*

*vulg-us* . . . . . . il volgo
*pelag-us*. . . . . . . il pelago

sono di genere neutro, benchè terminati in *us*, e non in *um*. Però *pelagus* si trova talora maschile.

Se il nom. non è in *us*, il voc. sing. gli è sempre simile, come da *puer*... Il nom. *eus* dà il voc. *e*, eccetto *meus*, Tav. XI.

CONTINUAZIONE

*Irregolarità*

*3.° Sostantivo*
*di genere fem. sotto la desinenza masc.*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *pin-us* | il | pino |
| Voc. | o *pin-e* | o | |
| Acc. | *pin-um* | il | |
| Abl. | *pin-o* | dal | |
| Dat. | *pin-o* | al | |
| Gen. | *pin-i* | del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *pin-i* | i | pini |
| Voc. | o *pin-i* | o | |
| Acc. | *pin-os* | i | |
| Abl. | *pin-is* | dai | |
| Dat. | *pin-is* | ai | |
| Gen. | *pin-orum* | dei | |

*Sono simili e feminili*

*Alv-us* . . . . . . . . . ventre
*Papyr-us* . . . . . . . . carta
*Bibl-us* . . . . . . . . libro
*Laur-us* . . . . . . . . alloro
*Fag-us* . . . . . . . . faggio
*Popul-us* . . . . . . . . pioppo
*Fraxin-us*. . . . . . . . frassino
*Coryl-us* . . . . . . . . avellano
*Period-us*. . . . . . . . periodo
*Mal-us* . . . . . . . . . melo
*Erem-us* . . . . . . . . eremo
*Platan-us*. . . . . . . . platano...

*4.° Sostantivo*
*di gen. neutro modificata la desinenza masc.*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *vin-um* | il | vino |
| Voc. | *vin-um* | o | |
| Acc. | *vin-um* | il | |
| Abl. | *vin-o* | dal | |
| Dat. | *vin-o* | al | |
| Gen. | *vin-i* | del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *vin-a* | i | vini |
| Voc. | o *vin-a* | o | |
| Acc. | *vin-a* | i | |
| Abl. | *vin-is* | dai | |
| Dat. | *vin-is* | ai | |
| Gen. | *vin-orum* | dei | |

*Sono simili e neutri*

*Fan-um* . . . . . . . . tempio
*Templ-um* . . . . . . . . tempio
*Mancip-ium*. . . . . . . . schiavo
*Vincul-um*. . . . . . . . vincolo
*Mandat-um* . . . . . . . mandato
*Damn-um*. . . . . . . . danno
*Ot-ium*. . . . . . . . . ozio...

I seguenti: *call-um* — callo; *cliv-um* — collina; *visc-um* — vischio; *cubit-um* — gomito; *capill-um* — capelli; *dors-um* — dorso... sono ancora usati in *us*, ed allora sono masc. ond'è chiaro, che la desinenza neutra in *um* è parto di quella in *us*. E si à *actus* m. ed *actum* n. dai verbi.

*Secondo i Greci*

*Genere maschile*

Singolare

Nom. . . . . . . . . *Pers-eus* — Perseo
Voc. . . . . . . . . *Pers-eu*
Acc. . . . . . . . . *Pers-eum*, *eon*, *ea*
Abl. . . . . . . . . *Pers-eo*
Dat. . . . . . . . . *Pers-eo*
Gen. . . . . . . . . *Pers-ei*, *eos*

*Plurale simile al 1.° modello:*

Altri sono in *os*, *on* come *Rhodos* l'isola di Rodi, *lexicon* il dizionario. Essi ànno il tutto simile a *natus*, solo i Vocativi son come i Nominativi e l'Accusativo del primo fa pure in *on*, ed in alcuni in *a*. I genitivi nello stesso talora in *o*.

## TAVOLA III.ª

### *Modello della 3.ª declinazione*

*Caratteristica* — *Gen.* is , um.

*1.° Sostantivo di genere maschile*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *dolor* | il | dolore |
| Voc. | o *dolor* | o | |
| Acc. | *dolor-em* | il | |
| Abl. | *dolor-e* | dal | |
| Dat. | *dolor-i* | al | |
| Gen. | *dolor-is* | del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *dolor-es* | i | dolori (1) |
| Voc. | o *dolor-es* | o | |
| Acc. | *dolor-es* | i | |
| Abl. | *dolor-ibus* | dai | |
| Dat. | *dolor-ibus* | ai | |
| Gen. | *dolor-um* | dei | |

*Sono simili e maschili*

*Nomi propri*

*Titan.* . . . . . . . . . . . . . Titano
*David.* . . . . . . . . . . . . Davide
*Caesar.* . . . . . . . . . . . Cesare

*Altri in* o

*Cato.* . . Catone — Gen. . . *Cato-n-is*
*Cicero* . . Cicerone. . . . . . *Cicero-n-is*
*Pluto* . . Plutone . . . . . . *Pluto-n-is*
con *n* intrusa per eufonia nell' assumere le flessioni dei casi.
*Jupiter.* . Giove — voce composta da *Jus pater*. Gen. *Jovis*, e così su questa forma gli altri casi.

*Nomi comuni*

*Sol.* . . sole — Gen. . . . . . *sol-is*
*Calor.* . calore. . . . . . . . *calor-is*
{*Lepor*. / *Lepos*.} bellezza . . . . . . . *lepor-is*
Altri con sincope dell' ultima vocale nel prender la terminazione de' casi.
*Pater.* . . . padre — Gen. . . . *patr-is*
*Frater* . . . fratello . . . . . . *fratr-is*

(1) Il solo *bos* il bue à in *obus* questi casi, *bobus* contrazione di *bovibus*,

*2.° Sostantivo di genere feminile*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *mulier* | la | femina |
| Voc. | o *mulier* | o | |
| Acc. | *mulier-em* | la | |
| Abl. | *mulier-e* | dalla | |
| Dat. | *mulier-i* | alla | |
| Gen. | *mulier-is* | della | |

*Numero plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *mulier-es* | le | femine |
| *Voc.* | o *mulier-es* | o | |
| Acc. | *mulier-es* | le | |
| Abl. | *mulier-ibus* | dalle | |
| Dat. | *mulier-ibus* | alle | |
| Gen. | *mulier-um* | delle | |

*Sono simili e feminili*

*Nomi propri*

*Dido* Didone, Gen. *Dido-n-is*, *n* intrusa
*Venus* Venere, *Vener-is*, *s* cangiata,
*Ceres* Cerere, *Cerer-is* in *r*, *u* in *e* cangiata in *r*
*Pallas* Pallade, *Pallad-is* *s* cangiata in *d*.

*Nomi comuni*

*Mater* madre, *matr-is* con sincope
*Lectio* leziono, *lectio-n-is*, *n* intrusa
*Virtus* virtú, *virtut-is*, *s* in *t*.
*Palus* palude, *palud-is*, *s* in *d*.
*Aetas* età, *aetat-is*, *s* in *t*.
*Avis*, *sitis*, *tigris* ànno così i Gen. e l'Acc. in *im*
*Puppis*, *navis* ànno un doppio Acc. *em*, *im*.
Se l' Acc. è in *im*, l' Abl. è in *i*, e se l' Acc. è doppio, l' Abl. fa in *e*, *i*
*Vis* è irregolare, facendo *vires* al plurale *s* in *r* laddove nel sing. solo V è radice.
*Lux* (*lucs*) luce, gen. *luc-is*, *s* perduta

CONTINUAZIONE

*Irregolarità*

**3.° Sostantivo di genere com.**

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *homo* | l' | uomo |
| Voc. | o *homo* | o | |
| Acc. | *homin-em* | l' | |
| Abl. | *homin-e* | dall' | |
| Dat. | *homin-i* | all' | |
| Gen. | *homin-is* | dell' | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *homin-es* | gli | uomini |
| Voc. | o *homin-es* | o | |
| Acc. | *homin-es* | dagli | |
| Abl. | *homin-ibus* | gli | |
| Dat. | *homin-ibus* | | |
| Gen. | *homin* { *ūm* / *ium* | dagli / degli (1) | |

*Homo*, *homi-n is* cangiato *o* in *i*, ed *n* intrusa per tutt' i casi con flessioni.

*Sono simili e comuni*

*Can-is*. . . cane e cagna, Gen. *can-is* radice *can*, *is* aggiunto.
*Vat-es* . . vate (chi vaticina) *vat-is* radice *vat*, *es* aggiunta.
*Infans* . . infante (chi non parla) *infant-is* *s* del nom. in *t*.
*Princeps*.. . . principe *princip-is*, *e* cangiata in *i*, *s* tolta nel prender le flessioni.
*Lepus* masc. nella forma del nom. lepre (masc. e fem.) *lepor-is* *u* in *o*, *s* in *r*.
*Perdix* fem. nella forma del nom. pernice (masc. e fem.) *perdic-is*. Con questi esempî si giudichi degli altri.

(1) Molti nomi, specialmente quei del nom. *is*, danno *ium* al gen. plurale.

**4.° Sostantivo di genere neutro**

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *uber* | la | mammella |
| Voc. | o *uber* | o | |
| Acc. | *uber* | la | |
| Abl. | *uber-e* | dalla | |
| Dat. | *uber-i* | alla | |
| Gen. | *uber-is* | della | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *uber-ă* | le | mammelle |
| Voc. | o *uber-ă* | o | |
| Acc. | *uber-ă* | le | |
| Abl. | *uber-ibus* | dalle | |
| Dat. | *uber-ibus* | alle | |
| Gen. | *uber-um* | delle | |

*Sono simili e neutri*

*Cadaver*. . . cadavere. . . *Animal* animale abl. sing. in *e* ed i, nom. voc. acc. plurale in *ia*, gen. plur. in *ium*.
Così *Calcar*. . . sprone,
*Exemplar*. . . esemplare
*Cubile*. . . letto...
Questi in *e* derivano dall' aggettivo neutro
*Poema*. . . poema Gen. *poema-t-is*, t intrusa, dat. ed abl. plur. in *ibus* o *is*, e così ne' simili.
*Cor*. . . cuore *cor-d-is*, *d* intrusa.
*Culmen*. . . stoppia *culmin-is*, *e* in *i*.
*Vulnus* . . ferita *vulner is*, *s* in *r*, *u* in *o*.
*Corpus*. . . corpo *corpor-is*, *s* in *r*, *u* in *o*
*Pecus*. . . armento *pecud-is*, *s* in *d*...

*Secondo i Greci*

*Genere feminile*

Singolare

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. . . | *Daphn-is* | — Dafne | |
| Voc . . . | *Daphn-i* | | |
| Acc . . . | *Daphn -* | { *im* / *in* | { *ida* / *idem* |
| Abl . . . | *Daphn-i* | | |
| Dat . . . | *Daphn-i* | | |
| Gen. . . | *Daphn-is*, *dis* | | |

Il plurale simile al 1. modello, gen. *on*.

*Heros* masc. *Pallas* fem. son pure della 3. declinaz. *Pallas* à l'acc. in *em*, *a*: *Pallad-em-a*, ed i gen. in *is*, *os*: *Pallad-is-os*. *Heros* acc. *em a herorm-a*: gli altri casi come *pater*, anche nel plurale, eccetto l' acc. che fa in *es* e in *as*.
*Cris-is* à l' acc. *Cris-im ia* (altri *im*, *in*) ed il gen. *Cris-is*, *eos*.

## TAVOLA IV.ª

*Modello della 4.ª declinazione*

*Caratteristica — Gen.* us uum.

*1.° Sostantivo di genere maschile*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *curr-ŭs* | il | cocchio |
| Voc. | o *curr-ŭs* | o | |
| Acc. | *curr-ūm* | il | |
| Abl. | *curr-ū* | dal | |
| Dat. | *curr-ŭī* | al | |
| Gen. | *curr-ūs* | del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *curr-ūs* | i | cocchi |
| Voc. | o *curr-ūs* | o | |
| Acc. | *curr-ūs* | i | |
| Abl. | *curr-ĭbŭs* | dai | |
| Dat. | *curr-ĭbŭs* | ai | |
| Gen. | *curr-ŭum* | dei | |

*Sono simili e maschili*

*Vis-us*. . . . . . . . . . . la vista
*Aspect-us* . . . . . . . . . l' aspetto
*Audit-us* . . . . . . . . . l' udito
*Luct-us*. . . . . . . . . . il lutto
*Ingress-us* . . . . . . . . l' ingresso
*Cas-us* . . . . . . . . . . il caso
*Advent-us*. . . . . . . . . la venuta
*Odorat-us*. . . . . . . . . l' odorato
*Audit us* . . . . . . . . . l' udito
*Vestit-us* . . . . . . . . . il vestito
*Fruct-us* . . . . . . . . . il frutto
*Fluct-us* . . . . . . . . . il flutto
*Redit-us* . . . . . . . . . il ritorno
*Sumpt-us*. . . . . . . . . la spesa...

*2.° Sostantivo di genere feminile*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *man-us* | la | mano |
| Voc. | o *man-us* | o | |
| Acc. | *man-um* | la | |
| Abl. | *man-u* | dalla | |
| Dat. | *man-ui* | alla | |
| Gen. | *man-us* | della | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *man-us* | le | mani |
| Voc. | o *man-us* | o | |
| Acc. | *man-us* | le | |
| Abl. | *man-ibus* | dalle | |
| Dat. | *man-ibus* | alle | |
| Gen. | *man-uum* | delle | |

*Sono simili e feminili*

*An-us*. . . . la vecchia
*Col-us* . . . la conocchia
*Nur-us* . . . la nuora
*Id-us*. . . . gl' idi ( giorno del mese )
*Ac-us* . . . l' ago

*Nota*. La desinenza *us* è costante addizione ai nom. eccetto i neutri. Questa declinazione tutta latina è perciò una derivazione, e modificazione della seconda. N' è prova *domus* ( tav. VI. ) della 2.ª e 4.ª declinazione ad un tempo.

Esistono ancora *noctu* di notte, *diu* di giorno, *lucu* di luce, *natu* di nascita... veri abl. di questa declinazione, il che prova che i nomi *nox, dies, lux, natus*... furono della quarta ancora, ed ebbero per nom. *nocus* o *noctus, dius lucus*... che poi sincopati seguirono la terza declinazione.

**CONTINUAZIONE**

*Irregolarità*

### 3.° *Sostantivo*

*con abl. e dat. plur. in* ubus *sia maschile sia feminile*

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *lac-us* | il | lago |
| Voc. | o *lac-us* | o | |
| Acc. | *lac-um* | il | |
| Abl. | *lac-u* | dal | |
| Dat. | *lac-ui* | al | |
| Gen. | *lac-us* | del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *lac-us* | i | laghi |
| Voc. | o *lac-us* | o | |
| Acc. | *lac-us* | i | |
| Abl. | *lac-ŭbŭs* | dai | |
| Dat. | *lac-ŭbŭs* | ai | |
| Gen. | *lac-uum* | dei | |

*Sono simili*

*Maschili*

*Arc-us*. . . . . . . . . l' arco
*Art-us*. . . . . . . . . il membro
*Part-us* . . . . . . . . il parto
*Port-us*. . . . . . . . il porto

*Feminili*

*Trib-us* . . . . . . . . la tribù
*Quaest-us*. . . . . . .la questua, il lucro
*Fic-us* . . . . . . . . il fico
*Querc-us*. . . . . . . la quercia

*Maschile e feminile*

*Spec-us*. . . . . . . . la caverna

### 4.° *Sostantivo*

*di genere neutro con abl. e dat. plur. in* ibus, o ubus

*Numero Singolare*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *cor-nu* | il | corno |
| Voc. | | o | |
| Acc. | | il | |
| Abl. | | dal | |
| Dat. | | al | |
| Gen. | | del | |

*Numero Plurale*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *corn-ŭă* | le | corna |
| Voc. | o *corn-ŭă* | o | |
| Acc. | *corn-ŭă* | le | |
| Abl. | *corn-ibus* | dalle | (1) |
| Dat. | *corn-ibus* | alle | |
| Gen. | *corn-uum* | dalle | |

*Sono simili*

*Cest-u*. . . . . . . . il coperchio
*Gen-u*. . . . . . . . il ginocchio
*Ver-u*. . . . . . . . lo spiedo
*Gel-u* . . . . . . . . il gelo
*Tonitr-u* . . . . . . il tuono

Nota. Del resto si à *gel-us* maschile e *gel-um* neutro *tonitr-us* maschile e *tonitr-um* neutro

Chi inflettendo di un modo, che in un altro son sorte nelle lingue tante irregolarità inevitabili.

*Jesus* à il nom. in *us*, l' acc. in *um*, ma gli altri casi in *u* come questo modello, non ostante che sia maschile.

(1) Possono terminarsi ancora in *ubus*.

## TAVOLA V.ª

*Modello della 5.ª declinazione*

*Caratteristica* *Gen.* ei , erum.

### 1.° Sostantivo di genere maschile

*Numero Singolare*

| Caso | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *merid-ies* | il | mezzodí |
| Voc. | o *merid-ies* | o | |
| Acc. | *merid-iem* | il | |
| Abl. | *merid-ie* | dal | |
| Dat. | *merid-iei* | al | |
| Gen. | *merid-iei* | del | |

*Numero Plurale*

| Caso | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *merid-ies* | i | mezzodí (1) |
| Voc. | o *merid-ies* | o | |
| Acc. | *merid-ies* | i | |
| Abl. | *merid-iebus* | dai | |
| Dat. | *merid-iebus* | ai | |
| Gen. | *merid-ierum* | dei | |

### 2.° Sostantivo di genere feminile

*Numero Singolare*

| Caso | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *sp-es* | la | speranza |
| Voc. | o *sp-es* | o | |
| Acc. | *sp-em* | la | |
| Abl. | *sp-e* | dalla | |
| Dat. | *sp-ei* | alla | |
| Gen. | *sp-ei* | della | |

*Numero Plurale*

| Caso | | | |
|---|---|---|---|
| Nom. | *sp-es* | le | speranze |
| Voc. | o *sp-es* | o | |
| Acc. | *sp-es* | le | |
| Abl. | *sp-ebus* | dalle | |
| Dat. | *sp-ebus* | alle | |
| Gen. | *sp-erum* | delle | |

*Sono simili e masc.*

*D-ies*. . . . . . . . . il dí , il giorno

Nel singolare si trova ancora usato di genere feminile, ma nel plurale è sempre maschile. I genitivi di questa declinazione si trovano talora in *es*, e talora in *ii*, *dies*, *dii*, e ció conferma, che il nominativo fu *dius*, come si notó nella Tav. prec.

(1) L'*e* in mezzo a due vocali è lunga, non che in *iebus ierum*, perciò non si trova segnata.

*Sono simili e feminili*

*Spec-ies*. . . . . . . . . la bellezza
*R-es* . . . . . . . . . . la cosa
*Fac-ies*. . . . . . . . . la faccia
*Requ-ies* . . . . . . . . il riposo
*Progen-ies* . . . . . . . la progenie
*Mater-ies*. . . . . . . . la materia
*Ac-ies* . . . . . . . . . la punta
*San-ies*. . . . . . . . . la marcia
*Rab-ies*. . . . . . . . . la rabbia
*Pernic-ies* . . . . . . . la rovina
*Glac-ies* . . . . . . . . il ghiaccio
*Fid-es*. . . . . . . . . la fede
*Car-ies* . . . . . . . . il tarlo.

APPENDICE ALLE DECLINAZIONI

*Quadro comparato*

*delle vocali nella flessioni de' Casi*

*declinazione 1.ª*

Nom. sing. *a — nata* / *ia —pecunia* } costanti in tutte le flessioni, se gli abl. e dat. plur. sono in *abus:* tolta quando sono in *is*, in questi due soli casi. *I* di *ia* costante per tutt' i casi.

*declinazione 2.ª*

Nom. sing. radice pura — *puer*
*us — popul-us.* abl. e dat. sing. acc. e gen. plur. *o*, acc. sing. *u*, gli altri *i*.
*ius — fil-ius* / *eus — mall-eus* } resta solo costante per tutt' i casi la vocale *i* di *ius*, e di *eus*, oltre la desinenza del caso.
*um — vin-um* / *ium — mancip-ium* } I primi tre casi nel sing. *u*, nel plur. *a*; abl. e dat. sing. gen. plur. *o*, gli altri *i*: *i* di *ium* costante

*declinazione 3.ª*

Nom. sing. radice pura in molti modi. *Dolor*, *pater*, *sol*, *titan*, *David*... radice alterata in *us*, *os*, *as*, *es*, *is*, *ux*, *ox*, *ax*, *ex*, *ix*, *ans*, *ens*... *e cubil-e* — nessuna vocale costante, *u*, *iu* ne' soli gen. plur., *i* ne' gen. e dat. sing. abl. e dat. plur. Ne' primi tre casi del plur. *e*, *a*, *ia* acc. ed abl. sing. *e*, *i*...

*Declinazione 4.°*

Nom. sing. *us — lac-us* / *u — cornu* } *u* vocale costante per tutt'i casi, se dat. ed abl. plur. sono in *ubus*; essendo in *ibus* vi è *i* in questi due casi.

*declinazione 5.ª*

Nom. sing. *es — r-es* / *ies — d-ies* } vocali costantissime per tutti i casi.

*Regola generale*

Essendo due vocali nella flessione del nom. sing. la penultima resta costante per tutti i casi.

## TAVOLA VI.ª

*Eterocliti o anomali*

*1.° nelle flessioni dei casi*

*Sostantivi personali detti Pronomi*

| Persona 1.ª genere comune | | | Persona 2.ª gen. com. | | Persona 3.ª gen. com. Numero comune Reciproco | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. Nom. | *ego* | io | *tu* | — tu | | | |
| Voc. | o *ego* | io | o *tu* | — tu | | | |
| Acc. | *me* | me, mi | *te* | — te ti | *se* | — *sè, si* | — loro |
| Abl. | *me* | da me | *te* | — da te | *se* | — *da sè* | — da loro |
| Dat. | *mihi* | a me, mi | *tibi* | — a te, ti | *sibi* | — *a sè, si* | — a loro |
| Gen. | *mei* | di me | *tui* | — di te | *sui* | — *di sè* | — di loro |
| Plur. Nom. | *nos* | noi } ci | *vos* | — voi } vi | | | |
| Voc. | o *nos* | noi } ci | o *vos* | — voi } vi | | | |
| Acc. | *nos* | noi } ci | *vos* | — voi } vi | | | |
| Abl. | *nobis* | da noi | *vobis* | — da voi | | | |
| Dat. | *nobis* | a noi, ci | *vobis* | — a voi, vi | | | |
| Gen. | *nostr-um, i* | di noi | *vestrum, i* | — di voi | | | |

*Nota*

Manca per natura di nom. significando ritorno dell'azione sopra di *sè* — Antonio *si* uccide, — egli *si* batte... i nom. sono *Antonio*, *egli*...

Alcuni son privi di taluni casi. Così *opem*, *ope*, *opi opis*, (*ops* nom. inusitato): *astus astu* — *fors forte*...

*2.° nei generi*

I nomi *Avern-us*. . . . . l' averno  
*carbas-us* . . . . il pannolino  
*sibil-us* . . . . . il sibilo  
*tartar-us* . . . . il tartaro  
} nel sing. masc. nel plur. neutri della seconda declinazione.

I nomi *Coel-um*. . . . . il cielo  
*Elys-ium* . . . . gli elisi  
} nel sing. neutri, nel plur. masc. della seconda declinazione.

Il nome *Loc-us* . . . . . il luogo è masc. nel sing., nel plur. masc. e neut. della seconda declinazione.

*3.° nei numeri*

I nomi propri per natura sono sing., per encomio o biasimo si usano non di rado nel plurale.

Molti nomi di luoghi, popoli, famiglie... ànno il solo plur. come. *Boii -orum*, *Carni*, *Catuli*, *Flavii*, *Julii*, *Athenae*, *Persae*...

Nomi comuni, che potrebbero avere i due numeri, secondo il genio della lingua, non sempre l'ànno.

*Vita*, *lux*, *aër*, *justitia*, *pueritia*, *gloria*, *invidia*, *Virtus* come Deitá, *aurum*, *argentum*... si usano nel singolare.

*Arma — orum*, *insidiae*, *nuptiae*, *nugae*, *divitiae*; i nomi di feste, costellazioni... si usano nel plurale.

*4.° nella declinazione*

I nomi *delic-ium* . . . . delizia } nel singolare neutri della seconda declinazione; nel plurale feminili della prima.
*epul-um*. . . . . convito }
Il nome *baln-eum* . . . . bagno — nel sing. neut. della seconda, nel plur. neut. della stessa, e feminile della prima declinaz.
Il nome *jug-er* . . . . . iugero, neut. della terza e della seconda, come *uber vinum*.
Il nome *domus* . . . . . casa, della seconda e della quarta; così *fic-us* il fico.
Il nome *vas*. . . . . . . vaso, della terza nel sing. e della seconda nel plur. neut.

| Sing. | | Plur. | |
|---|---|---|---|
| Nom | *dom-us* | Nom. | *dom-us* |
| Voc. | *dom-us* | Voc. | *dom-us* |
| Acc. | *dom-um* | Acc. | *dom-us*, *os* |
| Abl. | *dom-u*, *o* | Abl. | *dom-ibus* |
| Dat. | *dom-ui* | Dat. | *dom-ibus* |
| Gen. | *dom-us*, *i* | Gen. | *dom-uum*, *orum*. |

*5.° indeclinabili*

I nomi *manna*. . . . . . la manna
*gummi*. . . . . . la gomma
*pondo* . . . . . . la libbra
*melos* . . . . . . la melodia
*mane* . . . . . . il mattino
} sono indeclinabili, cioè senza flessione di casi.

*Fas* singolare *Melos* plurale servono ad alcuni casi.

*6.° nomi apposti*

1.° Essendo ambi nominativi si declinano regolarmente:
Nom. *Jus-iurandum* il giuramento, Gen. *iuris-iurandi*...
2.° Essendo uno caso obliquo resta invariabile:
Nom. *Pater-familias* il padre di famiglia, Gen. *patris-familias*...
Nom. *Senatus-consultum* il senato consulto, Gen. *Senatus-consulti*...

## *NOTA*

Tutti i nomi e sostantivi ed aggettivi (positivi comparativi e superlativi) si declinano secondo quel modello di cui offrono la caratteristica ne' genitivi, salve le irregolarità qui esposte e quelle degli aggettivi, che si troveranno al loro posto.

# TAVOLA VII.ª

## *PAROLE DECLINABILI*

### 2.ª CLASSE AGGETTIVI

*Declinazioni regolari*

*1.° Aggettivi con tre forme per i tre generi della prima e seconda declinazione.*

*Numero Singolare*

| | *m. 2.ª fem. 1.ª n. 2.ª* | |
|---|---|---|
| Nom. | *miser — a — um* | misero<br>misera |
| Voc. | *miser — a — um* | |
| Acc. | *miser-um-am-um* | |
| Abl. | *miser-o — a — o* | |
| Dat. | *miser-o — ae — o* | |
| Gen. | *miser-i — ae — i* | |

*Numero Plurale*

| | | |
|---|---|---|
| Nom. | *miser-i — ae — a* | miseri<br>misere |
| Voc. | *miser-i — ae — a* | |
| Acc. | *miser-os- as — a* | |
| Abl. | *miser-is — is — is* | |
| Dat. | *miser-is — is — is* | |
| Gen. | *miser-orum — arum — orum* | |

*Sono simili*

| | | |
|---|---|---|
| *tener — a — um* | tenero | |
| *sacer — a — um* | sacro | salta la *e* per sincope |
| *niger — a — um* | nero | |
| *asper — a — um* | aspro | |
| *bon-us — a — um* | buono | |
| *sanct-us — a — um* | santo | |
| *magn-us — a — um* | grande | |
| *parv-us — a — um* | piccolo | |
| *molest-us — a — um* | molesto | |
| *ampl-us — a — um* | ampio | |
| *alt-us — a — um* | alto... | |

Nel sing. Voc. masc. in *e* — *bone* ....

*2.° Aggettivi con tre forme o due della terza declinazione.*

*Numero singolare*

| | *m. 3.ª f. 3.ª n. 3.ª* | |
|---|---|---|
| Nom. | *celeber, is - is - e* | celebre |
| Voc. | *celeber, is - is - e* | |
| Acc. | *celebr-em - em - e* | |
| Abl. | *celebr- i — —* | |
| Dat | *celebr- i — —* | |
| Gen. | *celebr- is — —* | |

*Numero Plurale*

| | | |
|---|---|---|
| Nom. | *celebr-es - es - ia* | celebri |
| Voc. | *celebr-es - es - ia* | |
| Acc. | *celebr-es - es - ia* | |
| Abl. | *celebr-ibus — —* | |
| Dat. | *celebr-ibus — —* | |
| Gen. | *celebr-ium — —* | |

Vi è sincope dell' ultima vocale nel prender le flessioni de' casi.

*Sono simili con tre forme*

| | |
|---|---|
| *acer — acris — e* | acre |
| *alacer — is — e* | allegro |
| *volucer- is — e* | volatile |
| *saluber- is — e* | salubre |
| *sylvester-is — e* | selvaggio |

tutti con sincope della *e* ultima vocale della radice.

| | |
|---|---|
| *celer — is — e* | celere |

ed altri simili senza sincope, ed il gen. plur. in *um*.

*Sono simili con due forme*

| | |
|---|---|
| *brev-is — e* | breve |
| *dulc-is — e* | dolce |
| *omn-is — e* | ogni |
| *lev-is — e* | lieve |
| *fort-is — e* | forte |
| *facil-is — e* | facile |

La prima forma è di genere comune, la seconda neutra.

3.° *Aggettivi con una forma per i tre generi della terza declinazione*

| | *Numero Singolare* m. e f. 3.ª n. 3ª | |
|---|---|---|
| Nom. | *felix* | felice |
| Voc. | *felix* | |
| Acc. | *felic-em — ix* | |
| Abl. | *felic-e — i* | |
| Dat. | *felic-i* | |
| Gen. | *felic-is* | |
| | *Numero Plurale* | |
| Nom. | *felic-es — ia* | felici |
| Voc. | *felic-es — ia* | |
| Acc. | *felic-es — ia* | |
| Abl. | *felic-ibus* | |
| Dat. | *felic-ibus* | |
| Gen. | *felic-ium — um* | |

*Sono simili*

*vorax*. . . . . . . . vorace
*curax*. . . . . . . accurato, attento
*audax* . . . . . . . audace

Nell' assumersi le flessioni, x della radice diviene *c*.

*par* . . . . . . eguale gen. *par-is*
*vetus* . . . . vetusto gen. *veter-is*
*dives* . . . . . ricco gen. *divit-is*
*inops* . . . . . inope gen. *inop-is*
*senex* . . . . . vecchio gen. *sen-is*

Se la forma è una, è di tutti e tre i generi; se son due, la prima è comune, la seconda neutra

*Modello semplificato*

*di un aggettivo col suo sostantivo*

| | | *corp-* | *lev-* | |
|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *us* | *— e* | corpo leggiero |
| | Voc. | *us* | *— e* | |
| | Acc. | *us* | *— e* | |
| | Abl. | *or-e* | *— e* | |
| | Dat. | *or-i* | *— i* | |
| | Gen. | *or-is* | *— is* | |
| Plur. | Nom. | *or-a* | *— ia* | corpi leggieri |
| | Voc. | *or-a* | *— ia* | |
| | Acc. | *or-a* | *— ia* | |
| | Abl. | *or-ibus* | *-ibus* | |
| | Dat. | *or-ibus* | *-ibus* | |
| | Gen. | *or-um-* | *-ium* | |

*Nota*

Queste tavole, che servono a dare un' idea delle forme aggettive in tutt'i casi generi e numeri non devono illudere. Gli aggettivi non vanno mai soli; e però si faranno apprendere perpetuamente coi sostantivi. Ecco un modello per tracciarne de' simili sotto tutte le combinazioni anche talora con due aggettivi. Ad arte si elevarono per gradi a questa precisione.

*Esempi*

*Natus bonus*. . . . il figlio buono
*Res familiaris*. . . la cosa di famiglia
*Tempus breve*. . . il tempo breve...

## TAVOLA VIII.ª

### *Aggettivi derivati dai Verbi*
### *detti Participi*

#### 1.° *Aggettivi in* ans , ens

| | | *c. 3.ª n. 3.ª* | |
|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *amans* | |
| | Voc. | *amans* | |
| | Acc. | *amant* -- *em* , *amans* | amante |
| | Abl. | *amant* -- *e* — *i* | amante |
| | Dat. | *amant* — *i* | amante |
| | Gen. | *amant* -- *is* | amante |
| Plur. | Nom. | *amant* -- *es* — *ia* | |
| | Voc. | *amant* — *es* — *ia* | amanti |
| | Acc. | *amant* — *es* — *ia* | amanti |
| | Abl. | *amant* — *ibus* | amanti |
| | Dat | *amant* — *ibus* | amanti |
| | Gen. | *amant* — *ium* | amanti |

| | | *c. 3.ª n. 3.ª* | |
|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *legens* | |
| | Voc. | *legens* | leggente |
| | Acc. | *legent* -- *em* , *legens* | leggente |
| | Abl. | *legent* — *e* — *i* | leggente |
| | Dat. | *legent* — *i* | leggente |
| | Gen. | *legent* -- *is* | |
| Plur. | Nom. | *legent* -- *es* — *ia* | |
| | Voc. | *legent* -- *es* — *ia* | leggenti |
| | Acc. | *legent* -- *es* -- *ia* | leggenti |
| | Abl. | *legent* -- *ibus* | leggenti |
| | Dat. | *legent* -- *ibus* | leggenti |
| | Gen. | *legent* — *ium* | |

Le radici presentano *amant* , *legent* , e peró la *s* del nom. è passata in *t* nell' assumere le terminazioni dei casi.

*Nota. Amans* vale *amante*, ma puó tradursi pure *amando*, e rivolgendolo col verbo vale *che ama* — *che amava* — *che amerá* secondo l' epoca del verbo principale. Lo stesso è di *legens*. Vedi pag. 141. n.° 4.

---

#### 2.° Aggettivi in *andus* , *endus*

| | | *amand* / *legend* | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | -- *us* | — *a* | -- *um* | da essere amato amata, letto letta |
| | Voc. | — *e* | — *a* | — *um* | |
| | Acc. | -- *um* | — *am* | -- *um* | |
| | Abl. | -- *o* | — *a* | -- *o* | |
| | Dat. | — *o* | — *ae* | — *o* | |
| | Gen. | -- *i* | — *ae* | -- *i* | |
| Plur. | Nom. | -- *i* | — *ae* | -- *a* | da essere amati amate, letti lette |
| | Voc. | -- *i* | — *ae* | -- *a* | |
| | Acc. | -- *os* | — *as* | — *a* | |
| | Abl. | -- *is* | -- *is* | -- *is* | |
| | Dat. | -- *is* | -- *is* | — *is* | |
| | Gen. | -- *orum*- | *arum*- | *orum* | |

Le radici presentano *amand*, *legend ;* ma si vede bene essere le stesse di sopra col solo cangiamento di *t* in *d* sua gemella. Quindi è chiaro formarsi dai precedenti , da amans *amandus* , da legens *legendus*...

*Nota.* In vece di questa forma composta italiana vi era la semplice e vera *amando, venerando*, cioé *da essere amato, venerato;* chè tal forza ebbero in origine. Ora non è cosí. *Amando* è un abl. e vale *in amare, nell' amare*; ed è solo a poche voci la natía forza restata. Si usa perció con eleganza *in amando* , il che conforma esser vero abl. non ostante si dissero con nome speciale Gerundi. Rivolgendolo col verbo vale: *ch'è per essere amato, che era per essere amato, che sará per essere amato* , come lo esige il verbo principale.

CONTINUAZIONE

### 3.° *Aggettivo in* us , tus

| | | Radice | Masc. | Fem. | Neut. | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | amat / lect | -- *us* | -- *a* | -- *um* | |
| | Voc. | | -- *e* | -- *a* | -- *um* | |
| | Acc. | | -- *um* | -- *am* | -- *um* | amata amato; |
| | Abl. | | -- *o* | -- *a* | -- *o* | letto letta |
| | Dat. | | -- *o* | -- *ae* | -- *o* | |
| | Gen. | | -- *i* | -- *ae* | -- *i* | |
| Plur. | Nom. | | -- *i* | -- *ae* | -- *a* | |
| | Voc. | | -- *i* | -- *ae* | -- *a* | |
| | Acc | | -- *os* | -- *as* | -- *a* | amati amate ; |
| | Abl. | | -- *is* | -- | -- | letti lette |
| | Dat. | | -- *is* | -- | -- | |
| | Gen. | | -- *orum*- | *arum*- | *orum* | |

Le radici presentano *amat*,*lect* per *legit*. La vera forma sarebbe *legitus* al nom. e tal fu in origine secondo l' analogia; ma cangiata *g* con la gemella si ebbe *lecitus*, e per sincope ed assorbimento dell' *i lectus* , la cui radice rimonta a *lecit* , *legit*. Cosí per *facitus*, *agitus*... si troverá *factus*, *actus*.... Ecco perché si ànno in *tus*. Essendo poi regolari termineranno in *utus* , come *indutus* da *induo* ; *otus-amotus* da amoveo; *atus-nunciatus* da nuncio; *etus-impletus* da impleo *itus-auditus* da audio.

Amatus vale *amato* , ma puó tradursi *avendo amato* , e rivolto col verbo: *che à amato-che avea amato-che avrá amato* secondo l' epoca del verbo principale. Cosí di tutti...

---

### 4.° *Aggettivo in* ur-us

| | | Radice | Masc. | Fem. | Neut. | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | amat / ect | -- *urus*-- | *a* | -- *um* | |
| | Voc. | | -- *ure* -- | *a* | -- *um* | |
| | Acc. | | -- *urum*- | *am* | -- *um* | |
| | Abl. | | -- *uro* -- | *a* | -- *o* | |
| | Dat. | | -- *uro* -- | *ae* | -- *o* | |
| | Gen. | | -- *uri* -- | *ae* | -- *i* | ad amare, per amare |
| Plur. | Nom. | | -- *uri* -- | *ae* | -- *a* | a leggere. per leggere |
| | Voc. | | -- *uri* -- | *ae* | -- *a* | |
| | Acc. | | -- *uros*-- | *as* | -- *a* | |
| | Abl. | | -- *uris*-- | | -- | |
| | Dat. | | -- *uris*-- | | -- | |
| | Gen. | | -- *urorum*- | *arum*- | *orum* | |

Le radici presentano le stesse di sopra *amat* , *legit* ; solo avanti le flessioni *us* , *a* , *um* si premette sempre la sillaba *ur* facendo *urus* , *ura* , *urum*.

Quindi è chiaro che da *amatus* si forma *amat-urus*

da *lect-us*. . . . . . . . . *lect-urus*

da *audit-us*. . . . . . . . *audit-urus*

da *script-us*. . . . . . . . *script-urus*......

## TAVOLA IX.ª

*Graduazione degli Aggettivi*

| | | 1° *Positivo* | 2.° *Comparativo* | 3.° *Superlativo* | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sing. Nom | | — *us* , *a* , *um* | — *ior* , *ius* | — *issimus* , *a* , *um* | |
| Voc. | | — *e* , *a* , *um* | — *ior* , *ius* | — *issime* , *a* , *um* | |
| Acc. | | — *um*, *am* , *um* | — *iorem*, *ius* | — *issimum*, *am*, *um* | Sing. plur. |
| Abl. | | — *o* , *a* , *o* | — *e* ... | — *issimo* , *a* , *o* | 1. |
| Dat. | | — *o* , *ae* , *o* | — *i* ... | — *issimo* , *a* , *o* | alto-i |
| Gen. | | — *i* , *ae* , *i* | — *is*... | — *issimi* , *ae*, *i* | 2. |
| Plur. Nom. | *alt* | — *i* , *ae* , *a* | — *iores*, *iora* | — *issimi* , *ae*, *a* | piú alto-i |
| Voc. | | — *i* , *ae* , *a* | — *iores*, *iora* | — *issimi* , *ae*, *a* | 3. |
| Acc. | | — *os* , *as* , *a* | — *iores*, *iora* | — *issimos*, *ae*, *a* | il piú alto-i |
| Abl. | | — *is*. . . . . . | — *ioribus*.... | — *issimis*... | o altissimo-i |
| Dat. | | — *is*. . . . . . | — *ioribus*.... | — *issimis*... | |
| Gen. | | *orum*, *arum*, *orum* | — *iorum* | — *issimorum*, *arum*, *orum* | |

*Sono simili*

*Sanct-us* , *a* , *um* — *ior* , *ius* — *issimus* , *a* , *um*. . . . . . santo
*Ampl-us* , *a* , *um* — *ior* , *ius* — *issimus* , *a* , *um*. . . . . . ampio
*Dulc-is* , — *e* — *ior* , *ius* — *issimus* , *a* , *um*. . . . . . dolce
*Fort-is* , — *e* — *ior* , *ius* — *issimus* , *a* , *um*. . . . . . forte.

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

La radice presenta *alt :* la tavola parla da sè. La desinenza del positivo è la semplice ed ordinaria *us* pel masc. *a* pel fem., *um* pel neut. Quella del comparativo è *ior* , non *or* pel masc., e fem., *ius* pel neut. Quella del superlativo è *issimus* , *issima* , *issimum*. Cosí la radice sta in accordo con tutte le flessioni.

Non si forma dunque il comparativo dal caso finito in *i* , ma dalla radice ; tolta nel nominativo la terminazione *us* , ed aggiunto *ior* , *ius*. Seguono le irregolaritá quí appresso : ma questa regola non è alterata giammai.

CONTINUAZIONE

*Irregolarità*

| Positivo | | Comparativo | Superlativo | |
|---|---|---|---|---|
| Da *Felix*, | rad. *felic* | ... *ior*, *ius* | ... *issimus*, *a*, *um*. . . . | felice |
| Da *audax*, | rad. *audac* | ... *ior*, *ius* | ... *issimus*, *a*, *um*. . . . | audace |
| Da *senex*, | rad. *sen* | ... *ior*, *ius* | ... . . . . . . . . . . . . . | vecchio |
| Da *dives*, | rad. *divit* e per sinc. *dit*. | *ior*, *ius* | ... *issimus*, *a*, *um*. . . . | ricco |
| Da *comis*, | rad. *com* | ... *ior*, *ius* | ... *issimus*, *a*, *um*. . . . | dolce |
| Da *amans*, | rad. *amant* | ... *ior*, *ius* | ... *issimus*, *a*, *um*. . . . | amante |
| Da *costans*, | rad. *constant* | ... *ior*, *ius* | . . *issimus*, *a*, *um*. . . . | costante |
| Da *maledicens*, | rad. *maledicent*. | *ior*, *ius* | ... *issimus*, *a*, *um*. . . . | maldicente |
| | | sincope di *iss* | | |
| Da *facilis*, | rad. *facil* | ... *ior*, *ius* | ... *limus*, *a*, *um*. . . . | facile |
| Da *similis*, | rad. *simil* | ... *ior*, *ius* | ... *limus*, *a*, *um*. . . . | simile |
| Da *humilis*, | rad. *humil* | ... *ior*, *ius* | ... *limus*, *a*, *um*. . . . | umile |
| Dalla | rad. *celer* | ... *ior*, *ius* | ... *rimus*, *a*, *um*. . . . | celere |
| Dalla | rad. *tener* | ... *ior*, *ius* | ... *rimus*, *a*, *um*. . . . | tenero |
| Dalla | rad. *asper* | ... *ior*, *ius* | ... *rimus*, *a*, *um*. . . . | aspro |
| compar. | superl. | sincope di *e* nella radice del compar. | | |
| Da *celebr-*, | e *celeber-* | ... *ior*, *ius* | ... *rimus*, *a*, *um*. . | celebre |
| Da *atr-*, | ed *ater-* | ... *ior*, *ius* | ... *rimus*, *a*, *um*. . . . | nero |
| Da *acr-*, | ed *acer-* | ... *ior*, *ius* | ... *rimus*, *a*, *um*. . . . | acre. |

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Terminando la radice in *l*, o *r* il superlativo soffre la perdita di *iss*, e prende *l r* raddoppiandola: *facil-limus* ... *celer-rimus*...

Quando si perde la *e* ultima del nom. nell' accoppiarsi le flessioni de' casi, il compar. ritiene la sincope, il superlativo la rigetta: *celebr-ior*, *celeber-rimus*..

---

*Altri più irregolari*

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Magn-us* ... | *ma-ior* ... | *max-imus*. . . . . . | grande |
| *Min-us* ... | *min-or* ... | *min-imus* . . . . . . | meno |
| *Bon-us* (manca e si usa) | *mel-ior* ... | *opt-imus* . . . . . . | buono |
| *Mal-us* ... | *pe-ior* ... | *pess-imus*. . . . . . | malvaggio. |

*Tratti da preposizioni*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Da *inter* ... | *inter-ior*, *ius* ... | *int-imus* | dentro |
| Da *extra* ... | *exter-ior*, *ius* ... | *ext-imus* / *extr-emus* | fuori |
| Da *super* ... | *super-ior*, *ius* ... | *supr-emus* | sopra |
| Da *infer* ... | *infer-ior*, *ius* ... | *inf-imus* | sotto |
| Da *citra* ... | *citer-ior*, *ius* ... | *cit-imus*, | di qua |
| Da *ultra* ... | *ulter-ior*, *ius* ... | *ult-imus*, | di là |
| Da *ante* ... | *anter-ior*, *ius* ... | . . . . . | avanti |
| Da *post* ... | *poster-ior*, *ius* ... | *postr-emus* | dopo |

*Tratti da avverbi*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Da *saepe* .. | *ius* .. | *issime* | spesso |
| Da *diu* .. | *tius* .. | *tissime* | lungam. |
| Da *sero* .. | *serius* . . | | tardi |
| Da *sat-is*.. | *ius* .. . . | | abbastanza |
| Da *nuper* . . . | .. | *rime* | poco fa |

## TAVOLA X.ª

### *Declinazioni irregolari*

### *Aggettivi di numero*

### *1.° Primitivi.*

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *un* | — *us*, | *a*, | *um*, | uno, a |
| | Voc. | | — *e*, | *a*, | *um*, | |
| | Acc. | | — *um*, | *am*, | *um*, | |
| | Abl. | | — *o*, | *a*, | *o*, | |
| | Dat. | | — *i*, | . . | . . . | |
| | Gen. | | — *ius*, | . . | . . . | |

A' il solo sing. per natura

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Plur. | Nom. | *tr* | — *es*, | *ia* | tre |
| | Voc. | | — *es*, | *ia* | |
| | Acc. | | — *es*, | *ia* | |
| | Abl. | | — *ibus*, | .. | |
| | Dat. | | — *ibus*, | .. | |
| | Gen. | | — *ium*, | .. | |

Questo e tutti gli altri sono solo plur. per natura.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Plur. | Nom. | *d* | — *uo*, | *uae*, | *uo* |
| | Voc. | | — *uo*, | *uae*, | *uo* |
| | Acc. | | — *uos*, | *uas*, | *uo* |
| | Abl. | | — *uobus*, | *uabus*, | *uobus* |
| | Dat. | | — *uobus*, | *uabus*, | *uobus* |
| | Gen. | | — *uorum*, | *uarum*, | *uorum* |

*Ambo* vale anche *due*, e si declina come *duo*.

---

### *Indeclinabili*

1. ...
2. ...
3. ...
4. *quatuor*.. . . . . . . quattro
5. *quinque*.. . . . . . cinque
6. *sex*. . .. . . . . . . sei
7. *septem*. . . . . . . sette
8. *octo* . . . . . . . . otto
9. *novem* .. . . . . . nove
10. *decem* . . . . . . dieci
11. *un-decim*. . . . . undici
12. *duo-decim* . . . . dodici
13. *tre-decim* . . . . tredici
14. *quatuor-decim* . . quattordici
15. *quin-decim*. . . . quindici
16. *sex-decim*. . . . . sedici
17. *septem-decim* . . diecisette
18. *octo- decim*, o *duodeviginti* diecìotto
19. *novem-decim*, o *undeviginti* diecinn.
20. *viginti*. . . . . . . . venti
21. *viginti unus* — *unus et viginti*
22. *vigintiduo* -- *duo et vig*...
23. *vigintitres*
24. *vigintiquatuor*
25. *vigintiquinque*
26. *vigintisex*
27. *vigintiseptem*
28. *vigintiocto* — *duodetriginta*
29. *vigintinovem* — *undetriginta*
30. *triginta*
40. *quadraginta*
50. *quinquaginta*
60. *sexaginta*
70. *septuaginta*
80. *octoginta*
90. *nonaginta*
100. *centum-centum unus*, *duo*, *tres*...
200. *ducenti*, *ae*, *a* — *bis-centum*
1000. *mille-mill-ia*, *ibus*, *ium*
2000. *duo millia* -- *bis mille*...

CONTINUAZIONE

## 2.° *Ordinativi*

### *Declinabili*

| | | |
|---|---|---|
| 1. *primus, a, um* — primo | 11 *undecimus, a, um* | 21. *primus et vicesimus* |
| 2. *secundus* — secondo | 12. *duodecimus* | 21. *vigesimus primus* |
| 3. *tertius* — terzo | 13. *tertius decimus* | 22. *secundus et vigesimus* |
| 4. *quartus* — quarto | 14. *quartus decimus* | . . . . . . . |
| 5. *quintus* — quinto | 15. *quintus decimus* | e cosí segue, usando le |
| 6. *sextus* — sesto | 16. *sextus decimus* | unitá pria delle decine, |
| 7. *septimus* — settimo | 17. *septimus decimus* | o viceversa, e *vicesimus* |
| 8. *octavus* — ottavo | 18. *octavus decimus* | con *c*, o *g*. |
| 9. *nonus* — nono | 19. *nonus decimus* | |
| 10. *decimus* — decimo | 20. *vicesimus o vigesimus* | |

(13–19) *o inversa decimustertius...*

| | |
|---|---|
| 30. *tricesimus*, o *trigesimus* | 200. *ducentesimus* |
| 40. *quadragesimus* | 300. *trecentesimus* |
| 50. *quinquagesimus* | 400. *quadringentesimus* |
| 60. *sexagesimus* | 500. *quingentessimus* |
| 70. *septuagesimus* | 600. *sexcentesimus* |
| 80. *octogesimus* | 700. *septingentesimus* |
| 90. *nonagesimus* | 800. *octingentesimus* |
| 100. *centesimus primus, secundus..* | 900. *nongentesimus* |
| . . . . . . . . . . . . . . : . . | 1000. *millesimus, primus, secundus...* |

## 3.° *Distributivi*

| | | |
|---|---|---|
| *singuli, ae, a* — ad uno ad uno | *undeni* | *viceni singuli* |
| *bini* . . . . . . . . a due | *duodeni* | *viceni bini* |
| *terni* . . . . . . a tre | *ternideni* | *viceni terni* |
| *quaterni* . . . . . . a quattro | *quaterdeni* | |
| *quini* . . . . . . . a cinque | *quindeni* | . . . . . . . . . |
| *seni* . . . . . . . . a sei | *senideni* | |
| *septeni* . . . . . . a sette | *septenideni* | e cosí siegue |
| *octoni* . . . . . . . a otto | *octonideni, o duodeviceni* | |
| *noveni* . . . . . . a nove | *novenideni, o undeviceni* | |
| *deni* . . . . . . . a dieci | *viceni.* | |

Indi *triceni*, *quadrageni*, *quinquageni... duceníeni, tricenteni, quadringenteni...*, *centeni, centeni singuli, centeni bini... milleni, bis milleni, termilleni...*

## TAVOLA XI.

### *Aggettivi di determinazione detti Indicativi*

#### 1.° *Hic.*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *hic* , | *haec* , | *hoc* | -- | | questo, a |
| | Acc. | *hunc*, | *hanc*, | *hoc* | -- | | |
| | Abl. | *hoc* , | *hac* , | *hoc* | — | da | |
| | Dat. | *huic*, | | | — | a | |
| | Gen. | *huius*, | | | — | di | |
| Prur. | Nom. | *hi* , | *hae* , | *haec* | -- | | questi, e |
| | Acc. | *hos* , | *has* , | *haec* | -- | | |
| | Abl. | *his* , | | | — | da | |
| | Dat. | *his* , | | | -- | a | |
| | Gen. | *horum*, | *harum*, | *horum* | | di | |

*Questo* dice cosa che sta a me d'appresso: si trova talora con *ce* aggiunto per più energia, facendo *hicce* , *haecce*, *hocce* , *hosce* , *hasce*...

Per *hic ne* si trova *hiccine* , per *haec ne haeccine*.. nelle interrogazioni, e vale *questo forsi?*

Nella forza sostantiva vale *questi* , *costui* , *costei*.

#### 2.° *Is* , *Iste* , *Ipse* , *Idem*

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *is* , | *ea* , | *id* , | -- | | egli, ella, ciò |
| | Acc. | *eum*, | *eam*, | *id* , | -- | | lui, lei, ciò |
| | Abl. | *eo* , | *ea* , | *eo* , | -- | da | |
| | Dat. | *ei* , | | | -- | a | |
| | Gen. | *eius*, | | | — | di | |
| Plur. | Nom. | *ii o ei*, | *e ae* , | *ea* | -- | | eglino, elleno, |
| | Acc. | *eos* , | *as* , | *ea* | -- | | tali cose |
| | Abl. | *iis* , *e eis* | | | -- | da | loro, tali |
| | Dat. | *iis* , *o eis* | | | — | a | cose |
| | Gen. | *eorum*, | *eoarum*, | *eorum* | | di | |

*Iste* pare formato da *is tu*, o *te* suo acc. e vale *esto cotesto* , cosa che sta d' appresso a te: *stamane*, *stasera*..mostrano *sta* nato da *esta*.

*Ipse* ed *esso* italiano sono visibilmente da *is*. Anticamente si dicea *ipsus*, *ipsa*, *ipsum*. Tolta la prima vocale da tutte le flessioni di *is* si avranno i casi di *iste*, ed *ipse* ; solo nel 1.° il neut. fa *istud*, *istuc*, e nel 2.° *ipsum*.

*Idem* è da *is-dem* sillaba aggiunta a tutt'i casi. Nel neut. non si addoppia *d*. Vale *lo stesso*.

*Is*, *iste* da sost. valgono *cotesti cotestui*.

#### 3. *Ille*

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *ill* | — *e* , | *a* , | *ud* | — | | quello, a |
| | Acc. | | -- *um*, | *am*, | *ud* | — | | |
| | Abl. | | -- *o* , | *a* , | *o* | -- | da | |
| | Dat. | | — *i* , | | | -- | a | |
| | Gen. | | — *ius*, | | | -- | di | |
| Plur. | Nom. | | — *i* , | *ae*, | *a* | — | | quelli, e |
| | Acc. | | — *os* , | *as* , | *a* | — | | |
| | Abl. | | — *is* , | | | — | da | |
| | Dat. | | — *is* , | | | — | a | |
| | Gen. | | *orum*, | *arum* , | *orum* | | di | |

*Ille* dice cosa da me lontana; e nella forza sost. vale *quegli*, *colui*, *colei*. Si noti in *is*, *iste*, *ipse*, *ille*, ed *unus* il gen. in *ius*, e dat. in *i* non che in tutti i seguenti.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *alius* | — altro | *totus* | — tutto |
| *alter* | — altro | *solus* | — solo |
| *uter* | — qual de'due | *ullus* | uno alcuno |
| *uterque* | l'uno e | *nullus* | niuno |
| *alteruter* | l'altro | *nonnullus* | taluno |
| *neuter* | — nè l' uno nè l' altro..... | | |

CONTINUAZIONE

*Aggettivo relativo, congiuntivo usato pure da interrogativo.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *quis o qui, quae, quod o quid* | quale, chi, che? | 1.° Da { *quam* è *quantus, qualis* / *tam tantus, talis* |
| | Acc. | *quem, quam, quod o quid* | | |
| | Abl. | *quo, qua, quo o qui nel 3.° gen.* | | |
| | Dat. | *cui,* | | 2.° Da { *quam* è *quot* / *tam tot* |
| | Gen. | *cuius,* | | |
| Plur. | Nom. | *qui, quae, quae* | quali, chi, che? | |
| | Acc. | *quos, quas, quae,* | | 3.° Da { *quot* è *quotus* / *tot totus* |
| | Abl. | *queis, o quibus* | | |
| | Dat. | *queis, o quibus* | | |
| | Gen. | *quorum, quarum, quorum* | | |

---

*Possessivi derivati da sostantivi personali*

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | Nom. | *meus, a, um* | | | | | | |
| | Voc. | *mi, a, um* | | | | | | |
| | Acc. | *meum, am, um* | mio, mia, o di me | *meus* derivato da | mei | — di me |
| | Abl. | *meo, a, o* | | *tuus* | tui | — di te |
| | Dat. | *meo, ae, o* | | *suus* | sui | — di se |
| | Gen. | *mei, ae, i* | | *noster* | nostri | — di noi |
| Plur. | Nom. | *mei, ae, a* | | *vester* | vestri | — di voi |
| | Voc. | *mei, ae, a* | | | | |
| | Acc. | *meos, as, a* | miei, mie, o di me | *Meus* della 2.ª declinazione fa il voc. in *i*, come i nomi in *ius.* | | |
| | Abl. | *meis,* | | | | |
| | Dat. | *meis,* | | | | |
| | Gen. | *meorum, arum, orum* | | | | |

---

*Derivati*

*dal relativo*

*Quisquis* raddoppiamento di *quis*
*Aliquis* — alcuno, *Ali* aggiunto
*Ecquis* — e chi mai? per *et quis*
*Quisnam* — chi peró? chi mai?
*Quidam* — un certo
*Quisquam* } — qualche
*Quispiam* }
*Quilibet* } chi piace, chi vuoi, chicchesia
*Quivis* }
*Quicumque* — chiunque
*Quisque* — ciascuno
Si declina *quis*, il resto è invariabile.

*dei possesivi*

da *noster* — *nostras, atis* — del nostro paese
da *vester* — *vestras, atis* — del vostro paese
da *qui* — *cuias, atis* — di chi?

Questi sono sincope di *nostratis*, *vestratis*, *cuiatis o quoiatis* antichi genitivi, secondo la natura del loro significato; ovvero genitivi alla greca. Vedi Lib. II. Art. 2.

# TAVOLA XII.ª

## *Parole declinabili*

### 3.ª CLASSE VERBI

### *Verbo* Sum *ausiliare anomalo*

| Num. | Pers. | 1. serie Presenti | 2. serie Passati | 3. serie Futuri |
|---|---|---|---|---|
| | | MODO ASSOLUTO | | |
| | | Epoca attuale | | |
| Sing. | 1. *Ego* | *sum* - io sono | *fu-i* - sono | *sum* - sono |
| | 2. *Tu* | *es* - tu sei | *fu-isti* - sei } stato, | *es* } *futur-us, a* - sei (per essere) |
| | 3. | *est* - è | *fu-it* - è a | *est* *um* - è |
| Plur. | 1. *Nos* | *sumus* - noi siamo | *fu-imus* - siamo | *sumus* - siamo |
| | 2. *Vos* | *estis* - voi siete | *fu-istis* - siete } stati, | *estis* } *futur-i, ae* - siete (per essere) |
| | 3. | *sunt* - sono | *fu-erunt ere-* sono e | *sunt* *a* - sono |
| | | | Epoca anteriore | |
| Sing. | 1. | *eram* - ero | *fu-eram* - ero | *eram* - ero |
| | 2. | *eras* - eri | *fu-eras* - eri } stato, | *eras* } *futur-us, a* - eri (per essere) |
| | 3. | *erat* - era | *fu-erat* - era a | *erat* *um* - era |
| Plur. | 1. | *eramus* —eravamo | *fu-eramus*-eravamo | *eramus* - eravamo |
| | 2. | *eratis* - eravate | *fu-eratis* - eravate } stati | *eratis* } *futur-i, ae* eravate (per essere) |
| | 3. | *erant* - erano | *fu-erant* - erano e | *erant* *a* - erano |
| | | | Epoca posteriore | |
| Sing. | 1. | *ero* - saró | *fu ero* - saró | *ero* - saró |
| | 2. | *eris* - sarai | *fu-eris* - sarai } stato, | *eris* } *futur-us, a* - sarai (per essere) |
| | 3. | *erit* - sará | *fu-erit* - sará a | *erit* *um* - sará |
| Plur. | 1. | *erimus*- saremo | *fu-erimus*-saremo | *erimus* - saremo |
| | 2. | *eritis* - sarete | *fu-eritis* - sarete } stati, | *eritis* } *futur-i, ae* - sarete (per essere) |
| | 3. | *erunt* - saranno | *fu-erint* -saranno e | *erunt* *a* - saranno |
| | | | MODO IMPERATIVO DERIV. | |
| | | | Epoca attuale | |
| Sing. | 1. | . . . (manca) | | |
| | 2. | *es* o *esto*- sii (da *es* | | |
| | 3. | *esto* sia (da *est* | ( manca ) | ( manca ) |
| Plur. | 1. | . . . (manca) | | |
| | 2. | *este* o *estote*- siate ( da *estis* ) | | |
| | 3. | *sunto* siano (da *sunt* | | |

CONTINUAZIONE

*del modello precedente*

MODO SUBORDINATO

| Num. | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | **Epoca attuale** | | | | | | | | |
| Sing. | *sim* | - sia | *fuerim* | - sia | stato, a | *sim* | *futur-us, a* | - sia | per essere |
| | *sis* | - sii | *fueris* | - sii | | *sis* | | - sii | |
| | *sit* | - sia | *fuerit* | - sia | | *sit* | *um* | - sia | |
| Plur. | *simus* | - siamo | *fuerimus* | - siamo | stati, e | *simus* | *futur-i ae* | - siamo | |
| | *sitis* | - siate | *fueritis* | - siate | | *sitis* | | - siate | |
| | *sint* | - siano | *fuerint* | - siano | | *sint* | *a* | - siano | |
| | **Epoca anteriore** | | | | | | | | |
| Sing. | *essem* | - fossi | *fuissem* | - fossi | stato, a | *essem* | *futur-us, a* | - fossi | per essere |
| | *esses* | - fossi | *fuisses* | - fossi | | *esses* | | - fossi | |
| | *esset* | - fosse | *fuisset* | - fosse | | *esset* | *um* | - fosse | |
| Plur. | *essemus* | - fossimo | *fuissemus* | - fossimo | stati, e | *essemus* | *futur-i ae* | - fossimo | |
| | *essetis* | - foste | *fuissetis* | - foste | | *essetis* | | - foste | |
| | *essent* | - fossero | *fuissent* | - fossero | | *essent* | *a* | - fossero | |
| | **Epoca posteriore** | | | | | | | | |
| Sing. | (manca) | | (manca) | | | | | | |
| | *essem* | - sarei | *fuissem* | - sarei | stato, a | *essem* | *futur-us, a* | - sarei | per essere |
| | *esses* | - saresti | *fuisses* | - saresti | | *esses* | | - saresti | |
| | *esset* | - sarebbe | *fuisset* | - sarebbe | | *esset* | *um* | - sarebbe | |
| Plur. | *essemus* | - saremmo | *fuissemus* | - saremmo | stati, e | *essemus* | *futur-i ae* | - saremmo | |
| | *essetis* | - sareste | *fuissetis* | - sareste | | *essetis* | | - sareste | |
| | *essent* | - sarebbero | *fuissent* | - sarebbero | | *essent* | *a* | - sarebbero | |
| | **MODO INFINITO DERIVATO** | | | | | | | | |
| | **Epoca comune** | | | | | | | | |
| Com. | *Esse* (*da essem*) | essere | *Fuisse* | - essere stat- | o, a / i, e | *Esse futurum* o *fore* | | essere per essere | |

*Sono simili*

*Absum-abesse*. esser lontano
*Adsum-adesse*... esser vicino
*Insum-inesse*... esser dentro
*Praesum-praeesse*... esser prima
*Prosum-prodesse*..giovare
*Obsum-obesse*... nuocere
*Desum-deesse*... mancare

*NOTA*

Nel solo 1.° passato vi è la voce identica in tutt'i verbi. *Fui* io fui; *amavi-amai*; *scripsi-scrissi*. . . Ma perché manca in tutti gli altri passati, ad oggetto di non confondere il quadro, si è omessa. Vi è dippiú: questa forma *amai scrissi* passó ad altra forza presso di noi: si accostó ad *amavo scrivevo*, e questo disse azione *indeterminata*, quello *determinata*, cioé cominciata e finita.

*NOTA*

In questa serie invece di *sono per essere*... puó tradursi *devo essere*, *dovevo essere*... e l'universale adopera anche *ò da essere*, *avevo da essere*... forme che si equivalgono.

Della forma latina poi *futurus fui*, *fueram*... sará detto altrove.

CONTINUAZIONE

## *Rivolgimento*

### 1.° Di *Sum* col Dativo

| *Est* | *Fuit* … avuto | *Futurum est* … da avere |
|---|---|---|
| *mihi* - io ò | *mihi* - ò | *mihi* - ò |
| *tibi* - tu ài | *tibi* - ài | *tibi* - ài |
| *illi* - à | *illi* - à | *illi* - à |
| *nobis* - noi aviamo(1) | *nobis* - aviamo | *nobis* - aviamo |
| *vobis* - voi avete | *vobis* - avete | *vobis* - avete |
| *illis* - ànno | *illis* - ànno | *illis* - ànno |
| Così *erat mihi*.., | *Fuerat mihi*... | *Futurum erat mihi*... |

### 2.° Della serie de' futuri attivi

| *Amandum est* … amare | *Amandum fuit* … dovuto amare | |
|---|---|---|
| *mihi* - d vo | *mihi* - ò | Queste forme possono aversi con tutti i verbi muniti del participio in *dus*, ed equivalgono ad *amaturus sum* e *fui*, non che ad *amare habeo* e *habui*. |
| *tibi* - devi | *tibi* - ài | |
| *illi* - deve | *illi* - à | |
| *nobis* - dobbiamo | *nobis* - aviamo | |
| *vobis* - dovete | *vobis* - avete | |
| *illis* - devono | *illis* - ànno | |
| .......... | .......... | |

### 3.° Dell' Infinito

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Scio* | so | *Scio* | so | *Scio* | so |
| *te esse* | che tu sei | *te fuisse* | che tu sei stato | *te futurum esse* | che sei per essere |
| *Sciebam* | sapevo | *Sciebam* | sapevo | *Sciebam* | sapevo |
| *te esse* | che tu eri | *te fuisse* | che tu eri stato | *te futurum esse* | che eri per essere |
| *Sciam* | sapró | *Sciam* | sapró | *Sciam* | sapró |
| *te esse* | che tu sarai | *te fuisse* | che tu sarai stato | *te futurum esse* | che sarai per essere |

### 4.° Del Participio in *ans o ens*

| | | |
|---|---|---|
| *Video* | vedo | *Amans*, *veniens*... dunque non significano soltanto *chi ama* o *amava*, ma chi *ama*, *amava*, *amerá*, secondo l' epoca del verbo principale. |
| *te venientem* | che tu vieni | |
| *Videbam* | vedevo | |
| *te venientem* | che tu venivi | |
| *Videbo* | vedró | |
| *te venientem* | che tu verrai | |

### 5.° Del Participio in *dus* e dell' Infinito preso sostantivamente

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Nom. | *vivendum* - il vivere | Nom. | *vivere* | il vivere | Ecco i Gerundi, cioé il participio in *dus* preso sostantivamente, e rivolto dal passivo in attivo. L' infinito soffre pur l' uso sostantivo, ed in tutti i casi. |
| Voc. | *vivendum* - o vivere | Voc. | | o vivere | |
| Acc. | *vivendum* - il vivere | Acc. | | il vivere | |
| Abl. | *vivendo* - dal vivere | Abl. | | dal vivere | |
| Dat. | *vivendo* - al vivere | Dat. | | al vivere | |
| Gen. | *vivendi* - del vivere | Gen. | | del vivere | |

### 6.° Del Subordinato

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *Cum sim o essem* | essendo io | *Cum fuerim o fuissem* | essendo io stato | *Cum futurus sim, o essem* | essendo io per essere |
| *Ut sim o essem* | per essere | | | | |

(1) *Aviamo* è la vera forma analogica: *abbiamo* è del subordinato. E perché non ritenerla se la usò Galilei e gli altri Classici?

## TAVOLA XIII.ª

### *Declinazioni regolari*

### *1.º Verbi attivi*

### *Modello della 1.ª declinazione*

### *Caratteristica — Infinito* are

| Num. | Presenti | Passati | Futuri |
|---|---|---|---|
| | | MODO ASSOLUTO | |
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | *am-o* - amo | *i* - ò | *sum* - sono |
| | *am-as* - ami | *isti* - ài | *es* *amatur-us, a-* sei |
| | *am-at* - ama | *am-av-it* - à | *est* . . . *um* - è |
| Plur. | *am-amus* - amiamo | *imus* - aviamo amato | *sumus* - siamo per amare |
| | *am-atis* - amate | *istis* - avete | *estis* *amatur-i, ae-* siete |
| | *am-ant* - amano | *erunt-* / *ere* - ànno | *sunt* . . . . *a* - sono |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *am* - amavo | *eram* - avevo | *eram* - ero |
| | *as* - amavi | *eras* - avevi | *eras* *amatur-us, a-* eri |
| | *am-ab- at* - amava | *am-av-erat* - aveva amato | *erat* . . . *um* - era |
| Plur. | *amus*-amavamo | *eramus*-avevamo | *eramus* eravamo per amare |
| | *atis* - amavate | *eratis* - avevate | *eratis* *amatur-i, æ-* eravate |
| | *ant* - amavano | *erant* - avevano | *erant* . . . . *a*-erano |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *o* - ameró | *ero* - avró | *ero* -saró |
| | *is* - amerai | *eris* - avrai | *eris* *amatur-us, a*-sarai |
| | *am-ab-it* - amerá | *am-av-erit* - avrá amato | *erit* . . . *um* -sará |
| Plur. | *imus*-ameremo | *erimus*-avremo | *erimus* - saremo per amare |
| | *itis* - amerete | *eritis*-avrete | *eritis* *amatur-i, ae*-sarete |
| | *unt* - ameranno | *erint*-avranno | *erunt* . . . *a* - saranno |
| | | MODO IMPERATIVO | |
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | . . . . | | |
| | *a, ato* - ama | | |
| | *am-ato* - ami | (manca) | (manca) |
| Plur. | . . . . | | |
| | *ate, atote* - amate | | |
| | *anto* - amino | | |

## CONTINUAZIONE

### *del modello precedente*

| Num. | MODO SUBORDINATO | | |
|---|---|---|---|
| | Epoca attuale | | |
| Sing. | *em* - ami | *erim* - abbia | *sim* - sia |
| | *es* - ami | *eris* - abbi | *sis* *amatur-us*, *a*- sii |
| | *am* -*et* - ami | *am-av-erit* - abbia | *sit* . . . *um* - sia |
| Plur. | *emus* - amiamo | *erimus*-abbiamo } amato | *simus* -siamo } per amare |
| | *etis* - amiate | *eritis* - abbiate | *sitis* *amatur-i*, *ae*-siate |
| | *ent* - amino | *erint* - abbiano | *sint* . . . *a* - siano |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *em* - amassi | *issem* - avessi | *essem* - fossi |
| | *es* - amassi | *isses* - avessi | *esses* *amatur-us*, *a*- fossi |
| | *am-ar-et*- amasse | *am-av-isset*-avesse | *esset* . . . *um* - fosse |
| Plur. | *emus* - amassimo | *issemus*-avessimo } amato | *essemus* - fossimo } per amare |
| | *etis* - amaste | *issetis* - aveste | *essetis* *amatur-i*, *ae*- foste |
| | *ent* - amassero | *issent*-avessero | *essent* . . . *a* - fossero |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *amar-em* - amarei | *amavissem*-avrei | *essem amaturus* - sarei |
| | (come so- - amaresti | (come -avresti | (come sopra) - saresti |
| | pra) -amarebbe | sopra) -avrebbe | - sarebbe |
| Plur. | amaremmo | -avremmo } amato | - saremmo } per amare |
| | amareste | -avreste | - sareste |
| | amarebbero | avrebbero | - sarebbero |
| | | MODO INFINITO | |
| | | Epoca comune | |
| Com. | *Am-are* — amare | *am-av-isse* - aver amato | *esse amaturum* / *amatum ire* } esser per amare o dover amare |

### Sono simili

1. Verbi con *av* ne' passati

Cogit-o, *avi*, are, pensare
Nunc-io, *avi*, are, nunciare
Accus-o, *avi*, are, accusare
Put-o, *avi*, are, putare
Port-o, *avi*, are, portare
Iur-o, *avi*, are, giurare
Clam-o, *avi*, are, chiamare

2. Verbi con *u* ne' passati

Fric-o, *ui*, are, fregare
Vet-o, *ui*, are, vietare
Sec-o, *ui*, are, secare
Dom-o, *ui*, are, domare

3. Verbi con la sola desinenza *i*

Juv-o, *i*, are, - giovare
Lav-o, *i*, are, - lavare
D-o, ded-*i*, are - dare

## TAVOLA XIV.ª

### *Modello della 2.ª declinazione*

### *Caratteristica — Infinito* ere.

| Num. | Presenti | Passati | Futuri |
|---|---|---|---|
| | | MODO ASSOLUTO | |
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | *co* - empisco | *i* - ò (empito) | *sum* - sono (per empire) |
| | *es* - empisci | *isti* - ài | *es* *impletur-us,a* - sei |
| | *impl* -- *et* - empisce | *impl-ev-it* - à | *est* . . . . *um* - è |
| Plur. | *emus* - empiamo | *imus* - aviamo | *sumus* - siamo |
| | *etis* - empite | *istis* - avete | *estis* *impletur-i,ae* - siete |
| | *ent* - empiscono | *erunt* - ànno / *ere* | *sunt* . . . . *a* - sono |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *am* - empivo | *eram*- avevo (empito) | *eram* - ero (per empire) |
| | *as* - empivi | *eras* - avevi | *eras* *impletur-us,a* - eri |
| | *impl-eb-at* - empiva | *impl-ev-erat*-aveva | *erat* . . . . *um* - era |
| Plur. | *amus* - empivamo | *eramus* - avevamo | *eramus* - eravamo |
| | *atis* - empivate | *eratis* - avevate | *eratis* *impletur-i,ae*-eravate |
| | *ant* - empivano | *erant* - avevano | *erant* . . . . *a* - erano |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *o* - empiró | *ero* - avró (empito) | *ero* - saró (per empire) |
| | *is* - empirai | *eris* - avrai | *eris* *impletur-us,a* - sarai |
| | *impl-eb-it* - empirá | *impl-ev-erit*- avrá | *erit* . . . . *um* - sará |
| Plur. | *imus* - empiremo | *erimus* - avremo | *erimus* - saremo |
| | *itis* - empirete | *eritis* - avrete | *eritis* *impletur-i,ae*-sarete |
| | *unt* - empiranno | *erint* - avranno | *erunt* . . . . *a* - saranno |
| | | MODO IMPERATIVO | |
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | . . . . . . | | |
| | *e*, *eto* - empi | ( manca ) | ( manca ) |
| | *impl* - *eto* - empia | | |
| Plur. | . . . . . . | | |
| | *ete*, *etote* - empite | | |
| | *ento* - empiscano | | |

CONTINUAZIONE

*del modello precedente*

| MODO SUBORDINATO | | | |
|---|---|---|---|
| Num. | | Epoca attuale | |
| Sing. | *eam* - empisca | *erim* - abbia | *sim* - sia |
| | *eas* - empisci | *eris* - abbi | *sis* *impletur-us, a* - sii |
| | *impl - eat* - empisca | *impl-ev-erit* - abbia (empito) | *sit* . . . . *um* - sia (per empire) |
| Plur. | *eamus* - empiamo | *erimus* - abbiamo | *simus* - siamo |
| | *eatis* - empiate | *eritis* - abbiate | *sitis* *impletur-i, ae* - siate |
| | *eant* - empiscano | *erint* - abbiano | *sint* . . . . *a* - siano |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *em* - empissi | *issem* - avessi | *essem* - fossi |
| | *es* - empissi | *isses* - avessi | *esses* *impletur-us, a* - fossi |
| | *impl-er-et* - empisse | *impl-ev-isset* - avesse (empito) | *esset* . . . . *um* - fosse (per empire) |
| Plur | *emus* - empissimo | *issemus* - avessimo | *essemus* - fossimo |
| | *etis* - empiste | *issetis* - aveste | *essetis* *impletur-i, ae* - foste |
| | *ent* - empissero | *issent* - avessero | *essent* . . . . *a* - fossero |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *implerem* - empirei | *implevissem* - avrei | *essem impleturus* - sarei |
| | (come so- empiresti | (come so- - avresti | (come sopra) - saresti |
| | pra) - empirebbe | pra) - avrebbe (empito) | - sarebbe (per empire) |
| Plur. | - empiremmo | - avremmo | - saremmo |
| | - empireste | - avreste | - sereste |
| | - empirebbero | - avrebbero | - sarebbero |
| | | MODO INFINITO | |
| | | Epoca comune | |
| com. | *impl-ere* - empire | *impl-ev-isse* - aver empito | *esse impletur- um* / *o impletum ire* — essere per empire, dover empire |

Sono simili

| 1. Verbi con *ev* ne' passati | 2. Verbi con *u* ne' passati | 3. Verbi con la sola desinenza *i* |
|---|---|---|
| Deleo, *evi*, ere - distruggere | Doc-eo, *ui*, ere - insegnare | Mov-eo, *i*, ere - muovere |
| Fleo, *evi*, ere - piangere | Sorb-eo, *ui*, ere - sorbire | Fov-eo, *i*, ere - scaldare |
| Vieo, *evi*, ere - legare | Mon-eo, *ui*, ere - ammonire | Vov-eo, *i*, ere - votare, far voto |
| Neo, *evi*, ere - filare | Tim-eo, *ui*, ere - temere | Mord-eo, momord-*i*, ere - mordere |
| Cieo, *civi*, o pure *cievi*, ere eccitare | Deb-eo, *ui*, ere - dovere | Vid-eo, *i*, ere - vedere |
| | Hab-eo, *ui*, ere - avere | Aug-eo, *xi*, ere - aumentare |

# TAVOLA XV.ª

## *Modello della 3.ª declinazione*

## *Caratteristica — Infinito* ere

MODO ASSOLUTO

Epoca attuale

| Num. | Presenti | Passati | | Futuri | |
|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | o - cerco | i - ò | | sum — sono | |
| | is - cerchi | isti - a' | | es — quaesitur-us, a-sei | |
| | quaer - it - cerca | quaes-iv-it - à | cercato | est — . . . um - è | per cercare |
| Plur. | imus - cerchiamo | imus - aviamo | | sumus — siamo | |
| | itis - cercate | istis - avete | | estis — quaesitur-i, ae-siete | |
| | unt - cercano | erunt- / ere - ànno | | sunt — . . . a - sono | |
| | | Epoca anteriore | | | |
| Sing. | am - cercavo | eram - avevo | | eram — ero | |
| | as - cervavi | eras - avevi | | eras — quaesitur-us, a-eri | |
| | quaer-eb-at - cercava | quaes-iv-erat-aveva | cercato | erat — . . . um - era | per cercare |
| Plur. | amus - cercavamo | eramus - avevamo | | eramus — eravamo | |
| | atis - cercavate | eratis - avevate | | eratis — quaesitur-i, ae-eravate | |
| | ant - cercavano | erant - avevano | | erant — . . . a - erano | |
| | | Epoca posteriore | | | |
| Sing. | am - cercheró | ero - avró | | ero — saró | |
| | es - cercherai | eris - avrai | | eris — quaesitur-us, a-sarai | |
| | quaer - et - cercherá | quaes-iv-erit-avrá | cercato | erit — . . . um - sará | per cercare |
| Plur. | emus-cercheremo | erimus - avremo | | erimus — saremo | |
| | etis - cercherete | eritis - avrete | | eritis — quaesitur-i, ae-sarete | |
| | ent -cercheranno | erint - avranno | | erunt — . . . a - saranno | |
| | | MODO IMPERATIVO | | | |
| | | Epoca attuale | | | |
| Sing. | . . . . . . . | | | | |
| | e, ito - cerca | | | | |
| | quaer-ito - cerchi | ( manca ) | | ( manca ) | |
| Plur. | . . . . . . . | | | | |
| | ite itote - cercate | | | | |
| | unto - cerchino | | | | |

CONTINUAZIONE

*del modello precedente*

| Num. | | MODO SUBORDINATO | |
|---|---|---|---|
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | *am*- cerchi | *erim* - abbi | *sim* - sia |
| | *as* - cerchi | *eris* - abbi | *sis* *quaesitur-us,a*- sii |
| | *quaer* -*at* - cerchi | *quaes-iv-erit*- abbia | *sit* . . . *um* - sia |
| Plur. | *amus* - cerchiamo | *erimus* - abbiamo | *simus* - siamo |
| | *atis* - cerchiate | *eritis* - abbiate | *sitis* - *quaesitur i,ae*-siate |
| | *ant* - cerchino | *erint* - abbiano | *sint* . . . *a* - sieno |
| | | } cercato | } per cercare |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *em* - cercassi | *issem* - avessi | *essem* - fossi |
| | *es* - cercassi | *isses* - avessi | *esses* *quaesitur-us-a*-fossi |
| | *quaer-er-et* - cercassi | *quaes-iv-isset* - avesse | *esset* . . *um* - fosse |
| Plur. | *emus* - cercassimo | *issemus* - avessimo | *essemus* - fossimo |
| | *etis* - cercaste | *issetis* - aveste | *essetis* *quaesitur-i,ae* -foste |
| | *ent* - cercassero | *issent* - avessero | *essent* . . . *a* - fossero |
| | | } cercato | } per cercare |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *quaererem* - cercherei | *quaesivissem*-avrei | *essem quaesiturus*-sarei |
| | ( come - cercheresti | (come - avreste | ( come sopra ) - saresti |
| | sopra ) - cercherebbe | sopra) - avrebbe | - sarebbe |
| Plur. | - cercheremmo | - avremmo | - saremmo |
| | - cerchereste | - avresti | - sareste |
| | -cercherebbero | - avrebbero | - sarebbero |
| | | } cercato | } per cercare |
| | | MODO INFINITO | |
| | | Epoca comune | |
| Com. | *quaer-ere* - cercare | *quaes-ivi-sse* - aver cercato | *esse quaesiturum* } essere per cercare<br>*o quaesitum ire* } o dover cercare |

Sono simili

1. Verbi con *iv* ne' passati, o *ev*
Cupio, *ivi*, ere - desiderare
Peto , *ivi*, ere - chiedere
Scisco, *ivi*, ere - sapere ( *sc-ivi* )
Tero, *ivi*, ere - tritare ( perde *e* pel pass. *trivi*
Arcesso, *ivi*, ere avvicinare
Sperno, *ivi*, ere - sprezzare(perde *e* ed *n* la radice , e dà *spr-evi* nel pass. )

2. Verbi con *u* ne' passati
Consulo , *ui*, ere - consigliare
Molo, *ui*, ere - macinare
Colo, *ui*. ere - coltivare
Alo, *ui*, ere - nutrire
Vomo, *ui*, ere- vomitare
Rapio, *ui* ere - rapire...

3. Verbi con la sola desinenza *i*
Lego , *i*, ere - leggere
Dico , *i*, ere - dire ( *c* si muta in *cs* o *x*
Bibo , *i*, ere - bevere
Vinco , *i*, ere - vincere ( perde *n* nel passato
Solvo , *i*, ere - sciogliere
Volvo , *i*, ere - volgere

## TAVOLA XVI.ª

*Modello della 4.ª declinazione*

*Caratteristica — infinito ēre.*

| Num. | Presenti | Passati | | Futuri | |
|---|---|---|---|---|---|
| MODO ASSOLUTO | | | | | |
| Epoca attuale | | | | | |
| Sing. | *io* - odo | *i* - ò | udito | *sum* - sono | per udire |
| | *is* - odì | *isti* - ài | | *es* *auditur-us*, *a* - sei | |
| | *aud* - *it* - ode | *aud-iv-it* - à | | *est* . . . . . *um* - è | |
| Plur. | *imus*- udiamo | *imus* - aviamo | | *sumus* - siamo | |
| | *itis* - udite | *istis* - avete | | *estis* *auditur-i*, *ae* - siete | |
| | *iunt*- odono | *erunt* - ànno / *ere* | | *sunt* *a* - sono | |
| | | Epoca anteriore | | | |
| Sing. | *am* - udivo | *eram* - avevo | udito | *eram* - ero | per udire |
| | *as* - udivi | *eras* - avevi | | *eras* *auditur-us*, *a* - eri | |
| | *aud-ieb-at*- udiva | *aud-iv-erat* - aveva | | *erat* . . . . *um* - era | |
| Plur. | *amus* - udivamo | *eramus*-avevamo | | *eramus* - eravamo | |
| | *atis* - udivate | *eratis* - avevate | | *eratis* *auditur-i*, *ae* - eravate | |
| | *ant* - udivano | *erant* - avevano | | *erant* . . . . . *a* - erano | |
| | | Epoca posteriore | | | |
| Sing. | *iam* - udiró | *ero* - avró | udito | *ero* - saró | per udire |
| | *ies* - udirai | *eris* - avrai | | *eris* *auditur-us*, *a* - sarai | |
| | *aud-iet* - udirá | *aud-iv-erit* - avrá | | *erit* . . . . . *um* - sará | |
| Plur. | *iemus*-udiremo | *erimus* - avremo | | *erimus* - saremo | |
| | *ietis*- udirete | *eritis* - avrete | | *eritis* *auditur-i*, *ae* - sarete | |
| | *ient* -udiranno | *erint* - avranno | | *erunt* . . . . . *a* - saranno | |
| | | MODO IMPERATIVO | | | |
| | | Epoca attuale | | | |
| Sing. | . . . . . | ( manca ) | | ( manca ) | |
| | *i*, *ito* - odi | | | | |
| | *aud-ito* - oda | | | | |
| Plur. | . . . . . | | | | |
| | *ite*, *itote*- udite | | | | |
| | *iunto* - odano | | | | |

CONTINUAZIONE

*del Modello precedente*

| MODO SUBORDINATO | | | |
|---|---|---|---|
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | *iam* - oda | *erim* - abbia (udito) | *sim* - sia (per udire) |
| | *ias* - oda | *eris* - abbi | *sis* *auditur-us*, *a* - sii |
| | *aud* - *iat* - oda | *aud-iv-erit* - abbia | *sit* . . . . *um* - sia |
| Plur. | *iamus* - udiamo | *erimus* - abbiamo | *simus* - siamo |
| | *iatis* - udiate | *eritis* - abbiate | *sitis* *auditur-i*, *ae* - siate |
| | *iant* - odano | *erint* - abbiano | *sint* . . . . . *a* - siano |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *em* - udissi | *issem* - avessi (udito) | *essem* - fossi (per udire) |
| | *es* - udissi | *isses* - avessi | *esses* *auditur-us*, *a* - fossi |
| | *aud-ir-et* - udisse | *aud-iv-isset* - avesse | *esset* . . . . *um* - fosse |
| Plur. | *emus*- udissimo | *issemus* - avessimo | *essemus* - fossimo |
| | *etis* - udiste | *issetis* - aveste | *essetis* *auditur-i*, *ae* - foste |
| | *ent* - udissero | *issent* - avessero | *essent* . . . . . *a* - fossero |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *audirem* - udirei | *audivissem* - avrei (udito) | *essem auditurus* - sarei (per udire) |
| | ( come - udiresti | ( come - avresti | ( come sopra ) - saresti |
| | sopra ) - udirebbe | sopra ) - avrebbe | - sarebbe |
| Plur. | - udiremmo | - avremmo | - saremmo |
| | - udireste | - avreste | - sareste |
| | - udirebbero | - avrebbero | - sarebbero |
| | | MODO INFINITO | |
| | | Epoca comune | |
| Com. | *aud-ire* - udire | *aud-iv-isse* - aver udito | *esse auditurum*, *o auditum ire* { esser per udire, o dover udire |

Sono simili

| 1. Verbi con *iv* ne' passati | 2. Verbi con *u* ne' passati | 3. Verbi con la sola desinenza *i* |
|---|---|---|
| Salio, *ivi*, ire -saltare | Amicio, *ui*, ire - velare | Fulcio, *i*, ire - ristorare |
| Munio, *ivi*, ire - munire | Aperio, *ui*, ire - aprire | Haurio, *i*. ire - cavar fuori, attignere |
| Obbedio, *ivi*, ire-ubbidire | | Sentio, *i*, ire - sentire ( *s* ne' passati in vece di c, r, t ) |
| Scio, *ivi*, ire - sapere | | Vincio, *i*, ire - avvincere ( *x* per *c* nel passato ) |
| Nutrio, *ivi*, ire - nutrire | | |
| Condio, *ivi*, ire - condire | | Farcio, *i*, ire - empire. |

## TAVOLA XVII.ª

### *II.° Verbi passivi*

### *Modello della 1.° declinazione*

### *Caratteristica Infinito* ari

| Num. | Presenti | Passati | Futuri |
|---|---|---|---|
| | MODO ASSOLUTO | | |
| | Epoca attuale | | |
| Sing. | *or* - son<br>*arIs* / *are* - sei<br>*am-atur*- è<br>} amato, a | *sum* - sono<br>*es* *amat-us*,*a*-sei<br>*est* . . *um* - è<br>} stato amato, a | *sum* - sono<br>*es* *amand-us*, *a*- sei<br>*est* . . . *um* - è |
| Plur. | *amur*- siamo<br>*amInI*-siete<br>*antur* - sono<br>} amati, e | *sumus* - siamo<br>*estis* *amat-i*,*ae*-siete<br>*sunt* . . . *a* - sono<br>} stati amati, e | *sumus* - siamo<br>*estis* *amand-i*, *ae*- siete<br>*sunt* . . . . *a* - sono<br>} per essere amato, a, i, e |
| | Epoca anteriore | | |
| Sing. | *ar* - ero<br>*arIs* / *are* - eri<br>*am-ab-atur* - era<br>} amato, a | *eram* - ero<br>*eras* *amat-us*,*a*-eri<br>*erat* . . *um* - era<br>} stato amato, a | *eram* - ero<br>*eras* *amand-us*, *a*- eri<br>*erat* . . . *um* - era |
| Plur. | *amur*-eravamo<br>*amInI*-eravate<br>*antur*-erano<br>} amati, e | *eramus* - eravamo<br>*eratis* *amat-iæ*-eravate<br>*erant* . . *a* - erano<br>} stati amati, e | *eramus* eravamo<br>*eratis* *amand-i*,*æ*- eravate<br>*erant* . . . . *a*-erano<br>} per essere amato, a, i, e |
| | Epoca posteriore | | |
| Sing. | *or* - saró<br>*erIs* / *ere* -sarai<br>*amab-Itur*-sará<br>} amato, a | *ero* - saró<br>*eris* *amat-us*,*a*- sarai<br>*erit* . . *um* - sará<br>} stato amato, a | *ero* -saró<br>*eris* *amand-us*, *a*-sarai<br>*erit* . . . *um* -sará |
| Plur. | *Imur*-saremo<br>*ImInI*-sarete<br>*untur*-saranno<br>} amati, e | *erimus* -saremo<br>*eritis* *amat-i*,*ae*-sarete<br>*erunt* . . *a* - saranno<br>} stati amati, e | *erimus* - saremo<br>*eritis* *amand-i*,*ae*-sarete<br>*erunt* . . . *a* - saranno<br>} per essere amato, a, i, e |
| | MODO IMPERATIVO | | |
| | Epoca attuale | | |
| Sing. | . . . .<br>*are*,*ator*-sii<br>*am* - *ator* - sia<br>} amato, a | (manca) | (manca) |
| Plur. | . . . .<br>*amInor*-siate<br>*antor* - siano<br>} amati, e | | |

CONTINUAZIONE

*del modello precedente*

MODO SUBORDINATO

| Num. | Epoca attuale | | |
|---|---|---|---|
| Sing. | *er* - sia / *eris*, *ere* - sii / *am-etur* - sia } amato, a | *sim* - sia / *sis* *amat-us, a*-sii / *sit* . . . *um*-sia } stato amato, a | *sim* - sia / *sis* *amand-us, a*- sii / *sit* . . . *um* - sia |
| Plur. | *emur* - siamo / *emini* - siate / *entur* - siano } amati, e | *simus* - siamo / *sitis* *amat-i, ae* - siate / *sint* . . . *a* -siano } stati amati, e | *simus* - siamo / *sitis* *amand-i, ae*-siate / *sint* . . . *a* - siano } per essere amato, a, i, e |
| | Epoca anteriore | | |
| Sing. | *er* - fossi / *eris*, *ere* - fossi / *am-ar-etur*- fosse } amato, a | *essem* - fossi / *esses* *amat-us, a*- fossi / *esset* . . *um* - fosse } stato amato, a | *essem* - fossi / *esses* *amand-us, a*- fossi / *esset* . . . *um* - fosse |
| Plur. | *emur*-fossimo / *emini* - foste / *entur* -fossero } amati, e | *essemus* -fossimo / *essetis* *amat-i, ae*-foste / *essent* . . . *a*-fossero } stati amati, e | *essemus* - fossimo / *essetis* *amand-i, ae*- foste / *essent* . . . *a* - fossero } per essere amato, a, i, e |
| | Epoca posteriore | | |
| Sing. | *amarer* - sarei / (come - saresti / sopra) - sarebbe } amato, a | *essem amatus* - sarei / (come sopra) - saresti / - sarebbe } stato amato, a | *essem amandus* - sarei / (come sopra) - saresti / - sarebbe |
| Plur. | -saremmo / - sareste / -sarebbero } amati, e | - saremmo / - sareste / - sarebbero } stati amati, e | - saremmo / - sareste / - sarebbero } per essere am., a, i, e |
| | MODO INFINITO | | |
| | Epoca comune | | |
| Com. | *am-ari* - essere amato a, i, e, | *esse amatum* - essere stato amato, a, i, e | *esse amandum* / *amandum iri* } essere per essere amato, a, i, e / dover essere amato, a, i, e |

**NOTA**

Sono simili

Vedi gli attivi della 1. declinazione, e quando non sono applicabili a tutte le persone, si usano nella sola terza. Io *penso*, *giuro*... ma non *son pensato*, *giurato*...si trovano dunque *cogitatur iuratur*... perché *si pensa da me* qualche cosa.

**NOTA**

Si noti la forma antica del presente essere stata *amarier*, *implerier*... non *amari*, come poi restó determinata nell' infinito.

Inoltre *amatur* vale *si ama*, *viene amato*. Cosí rispettivamente di tutte le 3. persone ne' passivi.

## TAVOLA XVIII.ª

*Modello della 2.ª declinazione*

*Caratteristica — Infinito* ēri.

**MODO ASSOLUTO**

**Epoca attuale**

| Num. | Presenti | | Passati | | Futuri | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | *eor* - sono | empito, a | *sum* - sono | stato empito, a | *sum* - sono | per essere empito a,i,e, |
| | { *eris* / *ere* } - sei | | *es* *implet-us*,*a*- sei | | *es* *implend-us*, *a* - sei | |
| | *impl-etur* - è | | *est* . . . *um* - è | | *est* . . . . *um* - è | |
| Plur. | *emur* - siamo | empiti, e | *sumus* - siamo | stati empiti, e | *sumus* - siamo | |
| | *emini* - siete | | *estis* *implet-i*,*æ*- siete | | *estis* *implend-i*, *æ* - siete | |
| | *entur* - sono | | *sunt* . . . *a* - sono | | *sunt* . . . . *a* - sono | |

**Epoca anteriore**

| Num. | Presenti | | Passati | | Futuri | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | *ar* - ero | empito, a | *eram* - ero | stato empito, a | *eram* - ero | per essere empito a,i,e, |
| | { *aris* / *are* } - eri | | *eras* *implet-us*,*a* - eri | | *eras* *implend-us*, *a* - eri | |
| | *impl-eb-atur* - era | | *erat* . . . *um* - era | | *erat* . . . . *um* - era | |
| Plur. | *amur*- eravamo | empiti, e | *eramus* - eravamo | stati empiti, e | *eramus* - eravamo | |
| | *amini* - eravate | | *eratis* *implet-i*,*æ*-eravat. | | *eratis* *implend-i*,*æ*-eravate | |
| | *antur* - erano | | *erant* . . . *a* - erano | | *erant* . . . . *a* - erano | |

**Epoca posteriore**

| Num. | Presenti | | Passati | | Futuri | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Sing. | *or* - saró | empito, a | *ero* - saró | stato empito, a | *ero* - saró | per essere empito a,i,e, |
| | { *eris* / *ere* } -sarai | | *eris* *implet-us*,*a*- sarai | | *eris* *implend-us*, *a* -sarai | |
| | *impl-eb-itur*- sará | | *erit* . . . *um* - sará | | *erit* . . . . *um* - sará | |
| Plur. | *imur*-saremo | empiti, e | *erimus* - saremo | stati empiti, e | *erimus* - saremo | |
| | *imini*-sarete | | *eritis* *implet-i*,*æ* - sarete | | *eritis* *implend-i*, *æ*-sarete | |
| | *untur* -saranno | | *erunt* . . . *a* - saranno | | *erunt* . . . . *a* - saranno | |

**MODO IMPERATIVO**

**Epoca attuale**

| Num. | Presenti | | Passati | Futuri |
|---|---|---|---|---|
| Sing. | . . . . . | empito, a | ( manca ) | ( manca ) |
| | *ere*, *etor* - sii | | | |
| | *impl-etor* - sia | | | |
| Plur. | . . . . . | empiti, e | | |
| | *eminor*- siate | | | |
| | *entor* - sieno | | | |

CONTINUAZIONE

*del modello precedente*

MODO SUBORDINATO

| Num. | | Epoca attuale | |
|---|---|---|---|
| Sing. | *ear* - sia<br>*earis* / *eare* - sii<br>*impl - eatur* - sia } empito, a | *sim* - sia<br>*sis* *implet-us,a* - sii<br>*sit* . . . *um* - sia } stato empito, a | *sim* - sia<br>*sis* *implend-us, a* - sii<br>*sit* . . . . *um* - sia } per essere empito, a, i, e, |
| Plur. | *eamur* - siamo<br>*eamini* - siate<br>*eantur* - siano } empiti, e | *simus* - siamo<br>*sitis* *implet-i,ae-* siate<br>*sint* . . . . *a* - siano } stati empiti, e | *simus* - siamo<br>*sitis* *implend-i ,ae*-siate<br>*sint* . . . . *a* - siano |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *er* - fossi<br>*eris* / *ere* - fossi<br>*impl-er-etur*- fosse } empito, a | *essem* - fossi<br>*esses* *implet-us,a* - fossi<br>*esset* . . . *um* - fosse } stato empito, a | *essem* - fossi<br>*esses* *implend-us,a*-fossi<br>*esset* . . . *um* - fosse } per essere empito, a, i, e, |
| Plur | *emur*-fossimo<br>*emini*- foste<br>*entur*-fossero } empiti, e | *essemus* - fossimo<br>*essetis* *implet-i,ae-* foste<br>*essent* . . . *a* - fossero } stati empiti, e | *essemus* - fossimo<br>*essetis* *implend-i,ae*-foste<br>*essent* . . . *a* - fossero |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *implerer* - sarei<br>( come - saresti<br>sopra ) - sarebbe } empito, a | *essem impletus* - sarei<br>( come sopra) - saresti<br>- sarebbe } stato empito, a | *essem implendus*-sarei<br>( come sopra )- saresti<br>- sarebbe } per essere empito, a, i, e, |
| Plur. | - saremmo<br>- sareste<br>- sarebbero } empiti, e | - saremmo<br>- sareste<br>- sarebbero } stati empiti e, | - saremmo<br>- sareste<br>- sarebbero |

MODO INFINITO

| | | Epoca comune | |
|---|---|---|---|
| Com. | *impl - eri* - essere empito, a,i,e, | *esse impletum* - essere stato empito, a, i, e, | *esse implendum* / *impletum iri* { essere per essere empito, o dover essere empito, a, i, e, |
| | Vedi gli attivi | Sono simili | *Nota*, Qui potrá il maestro far esercizio sulla quantitá,notando come nel presente *e* trovasi lunga in *eris etur*..per la forza dell'accento, dicendosi *impléris implétur*.. quindi *émini*. L'opposto è nel pres. dell'epoca post. In *ear* la prima vocale sempre breve;sicchécon poco fastidio l'allievo impareră la quantitá e segnatura di tutte le desinenze. |

# TAVOLA XIX.ª

*Modello della 5.ª declinazione*

*Caratteristica* — *Infinito* **i**

| Num. | Presenti | | Passati | | Futuri | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | MODO ASSOLUTO | | | | | |
| | Epoca attuale | | | | | |
| Sing. | or - sono | cercato, a | sum - sono | stato cercato, a | sum sono | per essere cercato a,i,e, |
| | cris / ere - sei | | es quæsit-us, a- sei | | es quaerend-us, a-sei | |
| | quær-itur - è | | est . . . um - è | | est . . . um - è | |
| Plur. | imur - siamo | cercati, e | sumus - siamo | stati cercati, e | sumus siamo | per essere cercato |
| | imini - siete | | estis quæsit-i, æ-siete | | estis quaerend-i, æ-siete | |
| | untur - sono | | sunt . . . a - sono | | sunt . . . a - sono | |
| | Epoca anteriore | | | | | |
| Sing. | ar - ero | cercato, a | eram - ero | stato cercato, a | eram ero | per essere cercato a,i,e, |
| | aris / are - eri | | eras quæsit-us, a- eri | | eras quaerend-us, a-eri | |
| | quær-eb-atur - era | | erat . . . um - era | | erat . . . um - era | |
| Plur. | amur - eravamo | cercati, e | eramus - eravamo | stati cercati, e | eramus eravamo | per essere cercato |
| | amini - eravate | | eratis quæsit-i, æ-erav | | eratis quærend-i, æerav. | |
| | antur - erano | | erant . . . a - erano | | erant . . . a - erano | |
| | Epoca posteriore | | | | | |
| Sing. | ar - saró | cercato, a | ero - saró | stato cercato, a | ero saró | per essere cercato a,i,e, |
| | eris / ere - sarai | | eris quæsit-us, a-sar. | | eris quaerend-us, a-sar | |
| | quær-etur - sará | | erit . . . um - sará | | erit . . . um - sará | |
| Plur. | emur - saremo | cercati, e | erimus - saremo | stati cercati, e | erimus - saremo | per essere cercato |
| | emini - sarete | | eritis quæsit-i, æ-saret | | eritis quærend-i, æ-sar. | |
| | entur - saranno | | erunt . . n - saranno | | erunt . . n - saranno | |
| | | | MODO IMPERATIVO | | | |
| | | | Epoca attuale | | | |
| Sing. | . . . . . . | cercato, a | (manca) | | (manca) | |
| | ere, itor - sii | | | | | |
| | quær-itor - sia | | | | | |
| Plur. | . . . . . . | cercati, e | | | | |
| | imini, / iminor - siate | | | | | |
| | untor - sieno | | | | | |

CONTINUAZIONE

*del modello precedente*

| | | | |
|---|---|---|---|
| | MODO SUBORDINATO | | |
| | Epoca attuale | | |
| Sing. | *ar* - sia | *sim* - sia | *sim* - sia |
| | *aris* / *are* - sii | *sis* *quaesit-us, a*-sii | *sis* *quaeren-dus, a*-sii |
| | *quaer-atur* - sia (cercato, a) | *sit* . . . *um* - sia (stato cercato, a) | *sit* *um* - sia (per essere cercato, a, i, e) |
| Plur. | *amur* - siamo | *simus* -siamo | *simus* - siamo |
| | *amini*- siate | *sitis* *quaesit-i, ae*-siate | *sitis* *quaerend-i, ae*-siate |
| | *antur* - siano (cercati, e) | *sint* . . . *a* - siano (stati cercati, e) | *sint* . . . *a* - siano (per essere cercato, a, i, e) |
| | Epoca anteriore | | |
| Sing. | *er* - fossi | *essem* - fossi | *essem* - fossi |
| | *eris* / *ere* - fossi | *esses* *quaesit-us, a*-fossi | *esses* *quaerend-us, a*-fossi |
| | *quaer-eretur*- fosse (cercato, a) | *esset* . . . *um* -fosse (stato cercato, a) | *esset* . . . *um* -fosse (per essere cercato, a, i, e) |
| Plur. | *emur* - fossimo | *essemus* - fossimo | *essemus* - fossimo |
| | *emini*- foste | *essetis* *quaesit-i, ae*-foste | *essetis* *quærend-i, æ*-foste |
| | *entur* - fossero (cercati, e) | *essent* . . . *a*-fossero (stati cercati, e) | *essent* . . . *a* - fossero (per essere cercato, a, i, e) |
| | Epoca posteriore | | |
| Sing. | *quaererer* - sarei | *essem quaesitus* - sarei | *essem quaerendus*- sarei |
| | (come - saresti | (come sopra) - saresti | (come sopra) - saresti |
| | sopra) - sarebbe (cercato, a) | - sarebbe (stato cercato, a) | - sarebbe (per essere cercato, a, i, e) |
| Plur. | - saremmo | - saremmo | - saremmo |
| | - sareste | - sareste | - sareste |
| | -sarebbero (cercati, e) | -sarebbero (stati cercati, e) | - sarebbero (per essere cercato, a, i, e) |
| | MODO INFINITO | | |
| | Epoca comune | | |
| Com. | *quaer-i*-esser cercato, a, i, e | *esse quaesitum* - essere stato cercato, a, i, e | *esse quaerendum* / *quaesitum iri* { essere per essere cercato, a, i, e / dover essere cercato |
| | Vedi gli attivi | Sono simili | |

# TAVOLA XX.

## *Modello della 4° declinazione*

## *Caratteristica — infinito* **iri**,

| MODO ASSOLUTO | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Epoca attuale | | | | | | |
| **Num.** | **Presenti** | | **Passati** | | **Futuri** | |
| Sing. | *ior* - sono | udito, a | *sum* - sono | stato udito, a | *sum* - sono | per essere udito, a, i, e |
| | *iris*, *ire* - sei | | *es* *audit-us*, *a* - sei | | *es* *audiend-us*, *a* - sei | |
| | *aud-itur* - è | | *est* . . . . *um* - è | | *est* . . . . *um* - è | |
| Plur. | *imur* - siamo | uditi, e | *sumus* - siamo | stati uditi, e | *sumus* - siamo | |
| | *imini* - siete | | *estis* *audit-i*, *ae* - siete | | *estis* *audiend-i*, *ae* - siete | |
| | *iuntur* - sono | | *sunt* . . . . *a* - sono | | *sunt* . . . . . *a* - sono | |
| Epoca anteriore | | | | | | |
| Sing. | *ar* - ero | udito, a | *eram* - ero | stato udito, a | *eram* - ero | per essere udito, a, i, e |
| | *aris*, *are* - eri | | *eras* *audit-us*, *a* - eri | | *eras* *audiend-us*, *a* - eri | |
| | *aud-ieb-atur* - era | | *arat* . . . *um* - era | | *erat* . . . . *um* - era | |
| Plur. | *amur* - eravamo | uditi, e | *eramus* - eravamo | stati uditi, e | *eramus* - eravamo | |
| | *amini* - eravate | | *eratis* *audit-i*, *ae* - eravate | | *eratis* *audiend-i*, *ae* - eravate | |
| | *antur* - erano | | *erant* . . . . *a* - erano | | *erant* . . . . *a* - erano | |
| Epoca posteriore | | | | | | |
| Sing. | *iar* - saró | udito, a | *ero* - saró | stato udito, a | *ero* - saró | per essere udito, a, i, e |
| | *ieris*, *iere* - sarai | | *eris* *audit-us*, *a* - sarai | | *eris* *audiend-us*, *a* - sarai | |
| | *aud-ietur* - sará | | *erit* . . . *um* - sará | | *erit* . . . *um* - sará | |
| Plur. | *iemur* - saremo | uditi, e | *erimus* - saremo | stati uditi, e | *erimus* - saremo | |
| | *iemini* - sarete | | *eritis* *audit-i*, *ae* - serete | | *eritis* *audiend-i*, *ae* - sarete | |
| | *ientur* - saranno | | *erunt* . . . . *a* - saranno | | *erunt* . . . . *a* - saranno | |
| MODO IMPERATIVO | | | | | | |
| Epoca attuale | | | | | | |
| Sing. | . . . . . | udito, a | ( manca ) | | ( manca ) | |
| | *ire*, *itor* - sii | | | | | |
| | *aud-itor* - sia | | | | | |
| Plur. | . . . . . | uditi, e | | | | |
| | *iminor* - siate | | | | | |
| | *iuntor* - siano | | | | | |

**CONTINUAZIONE**

*del modello precedente*

| | MODO SUBORDINATO | | |
|---|---|---|---|
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | *iar* - sia<br>{ *iaris* / *iare* } - sii<br>*aud - iatur* - sia } udito, a | *sim* - sia<br>*sis* } *audit-us*, *a* - sii<br>*sit* . . . . *um* - sia } stato udito, a | *sim* - sia<br>*sis* } *audiend-us*, *a* - sii<br>*sit* . . . . *um* - sia |
| Plur. | *iamur* - siamo<br>*iamini* - siate<br>*iantur* - siano } uditi, e | *simus* - siamo<br>*sitis* } *audit-i*, *ae* - siate<br>*sint* . . . . *a* - sono } stati uditi, e | *simus* - siamo<br>*sitis* } *audiend-i*, *ae* siate<br>*sint* . . . . *a* - siano } per essere udito, a, i, e, |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *er* - fossi<br>{ *eris* / *ere* } - fossi<br>*aud-ir-etur* - fosse } udito, a | *essem* - fossi<br>*esses* } *audit-us*, *a* - fossi<br>*esset* . . . *um* - fosse } stato udito, e | *essem* - fossi<br>*esses* } *audiend-us*, *a* - fossi<br>*esset* . . . *um* - fosse |
| Plur. | *emur* - fossimo<br>*emini* - foste<br>*entur* - fossero } uditi, e | *essemus* - fossimo<br>*essetis* } *audit-i*, *ae* - foste<br>*essent* . . . . *a* - fossero } stati uditi, e | *essemus* - fossimo<br>*essetis* } *audiend-i*, *æ* - foste<br>*essent* . . . *a* - fossero } per essere udito, a, i, e, |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *audirer* - sarei<br>( come - saresti<br>sopra ) - sarebbe } udito, e | *essem auditus* - sarei<br>( come sopra ) - saresti<br>- sarebbe } stato udito, a | *essem audiendus* - sarei<br>( come sopra ) - saresti<br>- sarebbe |
| Plur. | - saremmo<br>- sareste<br>- sarebbero } uditi, e | - saremmo<br>- sareste<br>- sarebbero } stati uditi, e | - saremmo<br>- sareste<br>- sarebbero } per essere udito, a, i, e, |
| | | MODO INFINITO | |
| | | Epoca comune | |
| Com. | *aud-iri* - essere udito, a, i, e, | *esse auditum* - essere stato udito, a, i, e, | *esse audiendum* / *auditum iri* { essere per essere udito, a, i, e, dover essere udito |
| Vedi gli attivi | | Sono simili | |

## TAVOLA XXI.ª

### APPENDICE 1.°

### *Verbi deponenti*

Non vi sono altri modelli declinativi, e peró basta cennare a quale de' precedenti ogni verbo si rapporti.

*1.ª Classe*

Verbi di forma attiva e significato pass.
*Veneo-ii*, *o ivi*-essere venduto- della 4.ª declin. attiv.
*Vapulo-avi-are*-essere battuto - della 1.ª declin. attiva
*Liceo-ui-ere*-esser lecito-della 2.ª decl. att.
Altri come *Lavo*, *Tondeo*, *Duro*... trovansi talora in senso passivo.

*2.ª Classe*

Verbi di forma passiva e significato att.

| | | |
|---|---|---|
| *Imitor*. . . . . . . | imito | della 1.ª decl. pass. |
| *Miror*. . . . . . . | ammiro | |
| *Præcor* . . . . . . | prego | |
| *Veneror*. . . . . . | venero | |
| *Polliceor* . . . . . | prometto | della 2.ª decl. pass. |
| *Misereor* . . . . . | commisero | |
| *Vereor*. . . . . . . | temo | |
| *Fateor*. . . . . . | confesso | |
| *Sequor* . . . . . . | sieguo | della 3.ª decl. pass. |
| *Loquor* . . . . . . | parlo | |
| *Utor*. . . . . . . | uso | |
| *Ulciscor* . . . . . | vendico | |
| *Blandior*. . . . . . . | blandisco | della 4.ª decl. pass. |
| *Largior*. . . . . . . | dono | |
| *Metior*. . . . . . . . | misuro | |
| *Partior* . . . . . . . | divido | |

*Altri molti ritennero la doppia forma attiva, e passiva*

| | |
|---|---|
| Assentio . . . . . . . . . | *assentior* |
| Mutuo. . . . . . . . . . | *mutuor* |
| Pignero. . . . . . . . . . | *pigneror* |
| Obsono. . . . . . . . . . | *obsonor* |
| Medico. . . . . . . . . . | *medicor* |
| Populo. . . . . . . . . . | *populor* |

*3.ª Classe*

Verbi di forma pass. e significato comun. (1.ª decl. pass.)

*Dignor*.....reputo degno, son riputato degno
*Interpretor*-intepetro, son interpretato
*Depopulor*..saccheggio, son saccheggiato
*Hortor*,.....esorto, son esortato
*Aspernor*..,disprezzo, son disprezzato
*Dimetior*...misuro, son misurato della 4.ª decl. passiva...

---

*NOTA*

*Regole per tutte le declinazioni dei Verbi*

1. I futuri attivi si compongono sempre dello stesso modo. Se manca il participio in *rus* vi è l'altro in *dus*, ed è raro, che manchino entrambi. Allora non si dà la serie de' futuri: *amaturus sum- timendum est mihi*...

2. I passati àn sempre la stessa desinenza in tutte le declinazioni attive, onde nota la forma del 1.° passato in qualunque declinazione si formano gli altri tutti.
Quando tal forma del 1.° fosse composta, cosí saran tutte, come in *audeo* (append. seguente)

3. I presenti dell' Epoca anteriore dell' Assoluto e Subordinato ànno pure in tutte le declinazioni le stesse desinenze. Negli altri varia la sola vocale, ma le consonanti marciano col medesimo sistema.

4. Se manca il 1.° presente mancano tutti. Lo stesso è de' passati e futuri.

5. Se manca il 1.° presente manca pure il participio in *ans*, o *ens*, e quindi il derivato da questo. Ove manca il 1° passato manca pure il participio in *tus*, e quindi quello in *rus*, che da questo deriva.

## TAVOLA XXII.

### APENDICE II.

*Verbi anomali di forme miste.*

1.ª Classe — Verbi attivi con la serie de' passati di forma passiva.

| *Serie de' presenti* | *Serie de' passati* |
|---|---|
| *Audeo* — oso , ardisco | *Sum ausus* — ò osato |
| *audebam* — | *eram ausus* — |
| *audebo* — | *ero ausus* — |
| *aude* — | — |
| *audeam* — | *sim ausus* — |
| *auderem* — | *essem ausus* — |
| *audere* — | *esse ausum* — |
| *audens* — | *ausus* — |
| Così : *Soleo* — son solito | *Sum solitus* — sono stato solito |
| *Gaudeo* — godo | *Sum gavisus* — ò goduto |
| *Prandeo* — pranzo | *Sum pransus* — ò pranzato |
| *Fido* — fido | *Sum fisus* — ò fidato |

I seguenti: *Nubo, Iuro, Confido, Caeno, Poto*... lo ànno in ambedue modi.

2.ª Classe — Verbi passivi con la serie de' presenti di forma attiva.

| *Presenti* | *Passati* |
|---|---|
| *Fio* — son fatto | *Sum factus* — sono stato fatto |
| *Fiebam* — | . . . . ( come sopra ) |

— Rarissime volte si à , *Fi, fito, fite o fitote, fiunto,*

*Fiam* —

*Fierem* —

passiva-*Fieri* —

Cosí i composti *Calefio, Frigefio*...

---

6. Quando la forma è passiva ed il significato attivo è naturale 1.° che i passati sien composti *imitor-imitatus sum*... 2.° che come *imitor* vale *imito* , cosí *imitatus sum* benché di forma passiva valga *ò imitato*...3.° che i futuri sieno o col participio in *rus* se vi esiste *imitaturus sum*, *ò da imitare* , o pure *imitandum est mihi*... Il perché restado inutile qui la forma *imitandus sum* analoga alla vera futura pass. *amandus sum* avviene che essa ritenga un senso passivo *sono per esser imitato.* Ecco la vera cagione dell' anomalia de' participî , e come vada che *imitatus sum* dice *ò imitato* con forza attiva, *imitandus sum devo esser imitato* con forza passiva.

7. Quando la forma é attiva ed il significato passivo è naturale 1.° che i passati sien semplici *vapulo-vapulavi*... 2.° che come *vapulo* vale *son battuto*, cosí *vapulavi* benché di forma attiva valga *sono stato battuto* 3.° che i futuri sieno nell' analogia , onde *vapulaturus sum* deve valere *son per esser battuto* non giá son per battere , il caso opposto di *imitatus sum.*

## TAVOLA XXIII.

*Appendice III. Verbi reciproci o riflessi*

Come vi à » io amo te, lui, lei, voi, loro...

Cosí si à » io amo me, io mi amo, noi amiamo noi stessi, noi ci amimo... In questo secondo caso l'attivo divien *reciproco*, riflettendo l' azione in noi stessi.

Il passivo non puó divenirlo egualmente, se partendo l' azione da altri non puó darsi ritorno. E quando si dice » mi sono amato, battuto, portato.. vale » ò amato me, ò battnto me... Ci siamo amati vale » abbiam noi amato noi stessi. Trattasi dunque di attivi e si preferisce qui l' uso di *essere* ad *avere*. È sempre permesso peró il rivolgimento in passivo.

I Latini cosí diranno » *Ego amo me-meme-memet-memetipsum.*
*Tu amas te-tete-temet-temetipsum.*
— *Amat se-sese-semet-semetipsum.*
*Nos amamus nosmetipsos* { non si usa }
*Vos amatis vosmetipsos* { *nos*, *vos* }
— *Amant se-sese-semet-semetipsos.*

E col rivolgimento » *Ego amor a memetipso.*

Non è cosí de' neutri - Vedi Tavola seguente.

Dunque non si tratta qui di nuova specie di verbi nè per *forma* nè per *valore*, ed è stata vera svista il trovarsi inseriti nella classificazione fatta da altri. Anzi invece di dirsi reciproci o riflessi dovrebbero dirsi usati con *reciprocazione* o *riflessione.*

Questa doppia denominazione poi è venuta dal perché « *io mi batto* » dice riflessione della mia azione su di me, e *noi ci battiamo* » puó dire che l' uno batte l' altro. Ma questa stessa frase non dice direttamente *ciascun di noi batte sè stesso?* cosicché, per avere il primo senso con evidenza, si aggiunge per lo piú *reciprocamente*, *a vicenda...* Ecco perché vano si rende distinguere *reciproci* da *riflessi*, come fece Gébelin.

## TAVOLA XXIV.

### *III.*ª *Verbi neutri*

*1.ª Classe*

Verbi di forma attiva

| Verbo | Declinazione |
|---|---|
| *Vigilo*, *avi*, *are* - vegliare<br>*Ambulo*, *avi*, *are*-caminare<br>*Exulo*, *avi*, *are*-andar in esilio<br>*Volo*, *avi*, *are* - volare<br>*Sto*, *steti*, *are* - stare | della 1.ª decl. |
| *Sedeo*, *i*, *ere* - sedere<br>*Careo*, *ui*, *ere* - esser privo<br>*Egeo*, *ui*, *ere*-aver bisogno | della 2.ª decl. |
| *Vivo*, *xi*, *ere* - vivere<br>*Quiesco*, *evi*, *ere*-star quieto<br>*Curro*, *i*, *ere* - correre<br>*Discedo*, *ssi*, *ere* - partire... | della 3.ª decl. |
| *Dormio*, *ivi*, *ire* - dormire<br>*Venio*, *i*, *ire* - venire<br>*Servio*, *i*, *ire*, - servire | della 4.ª decl. |

*2.ª Classe*

Verbi di forma passiva

*Nascor* - *i*. . . . . . . nascere
*Morior* - *i*. . . . . . . morire
*Iocor* - *ari*. . . . . . . giocare
*Ingredior* - *i*. . . . . . entrare
*Egredior* - *i*. . . . . . uscire
*Proficiscor* - *i*. . . . . partire...

Con qualunque forma son veri neutri nel valore; nè dall'attiva si trae verbo passivo, nè dalla passiva attivo.

I neutri mancando di oggetto non possono per natura avere reciprocazione. Io siedo, io parto... non si domanda, *che?* Laonde dicendo: mi siedo, mi parto... è un vero ripieno, un dippiú. Ecco perché tanti son divenuti reciproci nella versione.

*Doleo* vale propriamente *sono addolorato*, *ò dolore*, e con eleganza del reciproco *mi dolgo*; *conor* sforzarsi. Allora si usano gli affissi *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e con essi vanno esposti nel Dizionario. Non si confonda peró *sforzarsi* con *essere sforzato*, sforzare *sè* con essere sforzato da altri.

I Gramatici latini dissero *Neutri passivi* gli anomali di forma mista (p. 159. 1.ª classe); de Stefano i sopradetti usati con reciprocazione: malissimo entrambi, com'è chiaro da sè.

*Esempio*

| | | |
|---|---|---|
| Pres. | *Doleo*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . | mi dolgo |
| | *doles* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | ti duoli |
| | *dolet* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | si duole |
| | *dolemus* . . . . . . . . . . . . . . . . . | ci dogliamo |
| | *doletis*. . . . . . . . . . . . . . . . . . | vi dolete |
| | *dolent*. . . . . . . . . . . . . . . . . . | si dolgono |
| Pass. | *Dolui*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . | mi son doluto... |
| Fut. | *Dolendum est mihi* . . . . . . . . . . . | ò a dolermi, son per dolermi |

## TAVOLA XXV.

### *Appendice IV. Verbi impersonali*

### *1.° di forma attiva*

| Num. | Pers. | Presenti | Passati | | Futuri |
|---|---|---|---|---|---|
| | | | MODO ASSOLUTO | | |
| | | | Epoca attuale | | |
| Sing. | *me* | - mi pento | - mi son | | *poenitendum est mihi* |
| | *te* | - ti penti | - ti sei | pentito,a | io sono per pentirmi, ò |
| | *se* | *poenitet* - si pente | *poenituit* - si è | | a pentirmi, mi devo |
| Plur. | *nos* | - ci pentiamo | - ci siamo | | pentire. |
| | *vos* | - vi pentite | - vi siete | pentiti, e | |
| | *se* | - si pentono | - si sono | | |
| | | | Epoca anteriore | | |
| Sing. | *me* | - mi pentivo | - mi ero | | *poenitendum erat mihi* |
| | *te* | - ti pentivi | - ti eri | pentito,a | io ero per pentirmi |
| | *se* | *poenitebat* - si pentiva | *poenituerat* - si era | | |
| Plur. | *nos* | - ci pentivamo | - ci eravamo | | |
| | *vos* | - vi pentivate | - vi eravate | pentiti, e | |
| | *se* | - si pentivano | - si erano | | |
| | | | Epoca posteriore | | |
| Sing. | *me* | - mi pentiró | - mi saró | | *poenitendum erit mihi* |
| | *te* | - ti pentirai | - ti sarai | pentito,a | io saró per pentirmi |
| | *se* | *poenitebit*-si pentirá | *poenituerit*-si sará | | |
| Plur. | *nos* | - ci pentiremo | - ci saremo | | |
| | *vos* | - vi pentirete | - vi sarete | pentiti, e | |
| | *se* | - si pentiranno | - si saranno | | |
| | | | MODO SUBORDINATO | | |
| | | | Epoca attuale | | |
| Sing. | *me* | *poenitrat* - penta me, o mi penta | *poenituerit* - mi sia pentito, a | | *poenitendum sit mihi* sia per pentirmi |
| | | | Epoca anteriore, e posteriore | | |
| Sing. | *me* | *poeniteret*-mi pentissi, o pentirei | *poenituisset* - mi fossi, o sarei pentito | | *poenitendum esset mihi* fossi per pentirmi, o sarei per pentirmi |
| | | | MODO INFINITO | | |
| Sing. | *me* | *poenitere* - pentirmi | *poenituisse* - essermi pentito | | *poenitendum esse mihi* essere per pentirmi |

*2.° di forma passiva*

| | | | |
|---|---|---|---|
| | MODO ASSOLUTO | | |
| | Epoca attuale | | |
| Sing. | *pugnatur* - si combatte, è combattuto | *pugnatum est, o fuit* - si è combattuto, è stato combattuto | *pugnandum est* - si deve combattere |
| | | Epoca anteriore | |
| Sing. | *pugnabatur* - si combatteva | *pugnatum erat, o fuerat* - si era combattuto | *pugnandum erat* - era per combattersi |
| | | Epoca posteriore | |
| Sing. | *pugnabitur* - si combatterá | *pugnatum erit, o fuerit* - si sará combattuto | *pugnandum erit* - si dovrá combattere |
| | | MODO SUBORDINATO | |
| | | Epoca attuale | |
| Sing. | *pugnetur* - si combatta | *pugnatum sit, o fuerit* - si sia combattuto | *pugnandum sit* - sia per combattersi |
| | | Epoca anteriore, e poster. | |
| Sing. | *pugnaretur* - si combattesse si combatterebbe | *pugnatum esset, o fuisset* - si fosse, o si sarebbe combattuto | *pugnandum esset* - si dovesse, o si dovrebbe combattere |
| | | MODO INFINITO | |
| Sing. | *pugnari* - combattersi | *pugnatum esse, o fuisse* essersi combattuto | *pugnandum esse, o pugnatum iri* - doversi o andarsi a combattere |
| | | Participî | |
| | | *pugnatus* - combattuto | *pugnandus*- da essere comb. |

*NOTA*

La versione diretta di *poenitet*, *taedet*... è *pente me*, *tedia me*; quindi *me* è oggetto, non suggetto. Prefisso si cangia im *mi*, e la versione è secondaria *mi pento*, *mi tedio*...

*NOTA*

Anche ne' passivi si possono metter i pronomi e formar tutte le persone *Pugnatur a me*, *a te*.... « Ejus orationi vehementer *ab omnibus reclamatum est* » Cic. ad Lentulum.

## TAVOLA XXVI.

### *Appendice V. Verbi Anomali*

| *Eo*<br>Presenti | *Fero*<br>Presenti | *Volo*<br>Presenti | *Edo*<br>Presenti |
|---|---|---|---|
| *Eo* - - vado<br>*is* - - vai<br>*it* - - va<br>*imus* - - andiamo<br>*itis* - - andate<br>*eunt* - - vanno | *Fero* - - porto<br>*fers* - - porti<br>*fert* - - porta<br>*ferimus* - - portiamo<br>*fertis* - - portate<br>*ferunt* - - portano | *Volo* - voglio<br>*vis* - vuoi<br>*vult* - vuole<br>*volumus* vogliamo<br>*vultis* - volete<br>*volunt* - vogliono | *Edo* - - - mangio<br>*edis, es* - - mangi<br>*edit, est* - - mangia<br>*edimus* - - mangiamo<br>*editis estis* - mangiate<br>*edunt* - - mangiano |
| *ibam* - andavo<br>regolare | *ferebam* - portavo<br>regolare | *Volebam* - volevo<br>regolare | *edebam* - mangiavo<br>regolare |
| *ibo* - andró<br>regolare | *feram* - porteró<br>regolare | *volam* - vorró<br>regolare | *edam* - mangeró<br>regolare |
| *i, itò* - va<br>*ito,* - vada<br>*ite, itote* - andate<br>*eunto* - vadano | *fer, ferto* - porti<br>*ferto* - porta<br>*ferte, fertote* - portate<br>*ferunto.* - portino | ( manca ) | { *ede, es* / *edito, esto* } - mangia tu<br>*edito, esto* - mangia<br>*edite* - - - mangiate<br>*edunto* - - mangiano |
| *eam* - vada<br>*irem* - andassi, anderei<br>regolari | *feram* - porti<br>*ferrem* - portassi, porterei<br>regolari | *velim* - voglia<br>*vellem* - volessi, vorrei<br>regolare | *edam* - - mangi<br>*ederem essem* - mangiassi, mangerei<br>regolare |
| *ire* - andare | *ferre* - portare | *velle* - volere | *edere o esse* - mangiare |
| *iens* - andando<br>*eundus* - da essere andato<br>*itus* - andato<br>*iturus* - per andare | *ferens* - che porta<br>*ferendus* - da essere portato<br>*latus* - portato<br>*laturus* - da portare | mancano, e con essi la forma de' futuri | *edens* - che mangia<br>*edendus* - da essere mangiato<br>*editus* - mangiato<br>*editurus* - da mangiare |
| *Ivi*, e tutti i passati regolari | *Tuli* e tutti i passati regolari | *Volui* e tutt' i passati regolari | *Edidi* e tutti i passati regolari |
| Sono simili<br>*Ab-eo* - vado lungi<br>*Ad-eo* - vado presso<br>*Red-eo* - ritorno<br>*Ant-eo* - vado avanti<br>*Circum-eo* - vado attorno | Sono simili<br>*Au-fero* - porto lungi<br>*Af-fero* - apporto<br>*Re-fero* - riporto<br>*Ante-fero* - porto avan.<br>*Circum-fero* - porto intorno | *Nolo* è *non volo*<br>*Malo* è *magis volo*<br>*Nolo* - *malo*<br>*Nonvis* - *mavis*<br>*Nonvult* - *mavult*<br>*Nolumus* - *malumus*<br>*Nonvultis* - *mavultis*<br>*Nolunt* - *malunt* | Sono simili<br>*Com-edo* - mangio insieme<br>*Ex-edo* - consumo |

CONTINUAZIONE

| *Possum*<br>Presenti | *Queo*<br>Presenti | *Inquam*<br>Presenti | *Aio*<br>Presenti |
|---|---|---|---|
| *Possum* - posso<br>*potes* - puoi<br>*potest* - puó<br>*possumus* - possiamo<br>*potestis* - potete<br>*possunt* - possono | *Queo* - posso<br>*quis* - puoi<br>*quit* - puó<br>*quimus* - possiamo<br>*quitis* - potete<br>*queunt* - possono | *Inquam* - dico<br>*inquis* - dici<br>*inquit* - dice<br>*inquimus* - diciamo<br>*inquitis* - dite<br>*inquiunt* - dicono | *Aio* - dico sì, affer.<br>*ais* - affermi<br>*ait* - afferma<br>- - - -<br>- - - -<br>*aiunt* - affermano |
| *poteram* - potevo<br>regolare | *quibam* - potevo | *inquiebat* - diceva<br>*inquiebant* - dicevano | *aiebam* - affermavo<br>intero regolare |
| *potero* - potró | *quibo* - potró | *inquiam* - diró, *inquies* | ( manca ) |
| Imperativo manca | ( manca ) | *inque* - dì tu<br>*inquito* - dica | *ai* - dì sì |
| *possim* - possa<br>*possem*- potessi, potrei | *Queam* - possa<br>*Quirem* - potessi, pot. | *inquiat* - dica<br>( manca ) | *aias* - affermi<br>*aiat*- affermi (manca) |
| *posse* - potere | ( manca ) | ( manca ) | ( manca ) |
| *potens* - potendo<br>( mancano ) | ( mancano ) | *inquiens* - dicendo | *aiens* - affermando |
| Passati<br>*potui* e tutti i passati sono regolari: manca la serie de' futuri | Passati<br>*Quivi* e gli altri passati regolari ; manca la serie de' futuri | Passati<br>*inquisti* - ài detto<br>*inquistis* - avete detto<br>( manca il resto ) | Passati<br>*Aisti* - ài affermato<br>*Aistis* - avete afferm.<br>( manca tutt'altro) |
| *Nota*. Vi sono talune voci antiquate, come:<br>*Faxo* per *facio*<br>*faxim* - *faciam*<br>*quaeso* - *quaero*<br>*ausim* - *audeam*<br>*auxim* - *augeam*<br>*uxim* - *egeam*<br>*duim* - *dem*<br>*edim* - *edam*<br>*creduim* - *credam*<br>*perduim* - *perdam* | | | |

# TAVOLA XXVII.

## PAROLE INDECLINABILI

### *1.ª Classe Avverbi*

### 1. Avverbi per natura

#### 1. Avverbi in *e* positivi

*Recte*. . . rettamente, con rettitudine, in modo retto.
*Saepe*. . . . . . . . . . . . . . spesso
*Longe*. . . . . . . . . . . lungamente
*Facile* . . . . . . . . . in modo facile
*Pulchre* . . . . . . . . . con bel modo
*Alte*. . . . . . . . . . . . . altamente
*Late*. . . . . . . . . . . . largamente
*Tarde* . . . . . . . . . . con tardezza
*Rapide* . . . . . . . . . . con rapiditá
*Sane*. . . . . . . . . . . . sanamente
*Valde (per valide)*. assai, validamente
*Bene*. . . . . . . . . . . . . . . bene
*Male*. . . . . . . . . . . . . . . male

#### 2. *Superlativi*

*Rectissime* . . . . . . rettissimamente
*Saepissime* . . . . . . . . . spessissimo
*Longissime*. . . . . lunghissimamente
*Facillime* . . . . . . facilissimamente
*Pulcherrime* . . . nel modo piú bello
*Altissime* . . . . . . . altissimamente
*Latissime*. . . . . . larghissimamente
*Tardissime* . . . . . tardissimamente
*Rapidissime* . . . . rapidissimamente
*Sanissime*. . con la maggior saviezza
*Valdissime (validissime)*validissimamente
*Optime*. . . . . . . . . . ottimamente
*Pessime* . . . . . . . . . pessimamente

#### 3. Avverbi in *ius* comparativi

*Rect-ius* . . . . . . . . piú rettamente
*Saepius*. . . . . . . . . . . piú spesso
*Longius*. . . . . . . . . . piú a lungo
*Facilius*. . . . . . . . con piú facilitá
*Pulchrius*. . . . . con maggior beltá
*Altius*. . . . . . . . . . piú altamente
*Latius*.. . . . . . . . . piú largamente
*Tardius*.. . . . . . . . . . . piú tardi
*Rapidius*.. . . . . . piú rapidamente
*Sanius*.. . . . . . . con piú saviezza
*Valdius ( validius )*. . assai piú, con ( piú validitá
*Melius*. . . . . . . in miglior modo
*Pejus*. . . . . . . in modo peggiore

#### 4. Avverbi in *itus*

*Divinitus*. . da Dio , a modo divino
*Humanitus* . . . . . . . . . dall' uomo
*Radicitus*. . radicalmente, della radice
*Antiquitus*. . . . . . . . . anticamente
*Funditus*.. . . dal fondo , totalmente
*Penitus*.. . . . piú a dentro , affatto
*Stirpius*. . sin dalle stirpi , o radici
*Cœlitus*. . . . . . . . . . . dal Cielo.

### 5. Avverbi in *ter*.

| | |
|---|---|
| *Aliter* | in altro caso |
| *Fortiter* | con forza |
| *Pariter* | parimente |
| *Breviter* | brevemente |
| *Sapienter* | con saviezza |
| *Graviter* | gravemente |
| *Feliciter* | felicemente |
| *Faciliter* | facilmente |
| *Prudenter* | con prudenza |
| *Festinanter* | con fretta |
| *Celeriter* | con celeritá |
| *Alacriter* | con alacritá |
| *Turpiter* | indecentemente |

### 6. Avverbi in *im*.

| | |
|---|---|
| *Partim* | a parte, in parte |
| *Vicissim* | a vicenda |
| *Cæsim* | di taglio |
| *Passim* | qua e là. |
| *Sensim* | a poco a poco |
| *Affatim* | a ribocco |
| *Viritim* | virilmente |
| *Seorsim* | separatamente |
| *Olim* | un dì, un tempo |
| *Præsertim* | specialmente |
| *Confestim* | subito |
| *Ostiatim* | porta porta |
| *Coniunctim* | unitamente |
| *Universim* | generalmente |

### 7. Avverbi di numero in *ies*.

| | |
|---|---|
| *Semel* | una volta |
| *Bis* | 2 volte |
| *Ter* | 3 volte |
| *Quater* | 4 volte |
| *Quinqu-ies* | 5 volte |
| *Sexies* | 6 volte |
| *Septies* | 7 volte |
| *Octies* | 8 volte |
| *Novies* | 9 volte |
| *Decies* | 10 volte |
| *Undecies* | 11 volte |
| *Duodecies* | 12 volte |
| *Vicies, viginties* | 20 volte |
| *Semel et vicies* | 21 volte |
| *Tricies, trigesies* | 30 volte |
| *Quadragies* | 40 volte |
| *Quinquagies* | 50 volte |
| *Sexagies* | 60 volte |
| *Septuagies* | 70 volte |
| *Octogies* | 80 volte |
| *Nonagies* | 90 volte |
| *Centies* | 100 volte |
| *Semel centies* | 101 volte |
| *Ducenties* | 200 volte |
| *Trecenties* | 300 volte |
| *Quadringenties* | 400 volte |
| *Quingenties* | 500 volte |
| *Sexcenties* | 600 volte |
| *Septingenties* | 700 volte |
| *Octingenties* | 800 volte |
| *Nonagies, noningenties* | 900 volte |
| *Millies* | 1000 volte |
| *Semel millies* | 1001 volte |
| *Toties* | tante volte |
| *Quoties* | quante volte |
| *Aliquoties* | alcune |

## II.° *Voci funzionanti da Avverbi*

### 1.° *Avverbi di tempo*

*Hodie*. . . . . . . . . oggi
*Nunc*. . . . . . . . . ora
*Heri*. . . . . . . . ieri
*Cras*. . . . . . . . . domani
*Mox*. . . . . . . . . tosto
*Tunc*. . . . . . . . . allora
*Diu*. . . . . . . . . . lungamente
*Jam* . . . . . . . . . giá
*Semper*. . . . . . . . sempre
*Nunquam*. . . . . . . mai
*Dum* , *dudum*. . . . . intanto , testé
*Adhuc*. . . . . . . . finora
*Nuper*. . . . . . . . . poco fa.

### 2.° *Avverbi di luogo*

*Unde — Donde*

*Hinc*. . . . . . da qui, di qua, quinci
*Istinc* . . . . . di costá, costinci
*Illinc*. . . . . . di colá, quindi
*Inde*. . . . . . indi, di là.

*Qua — per dove*

*Hac* . . . . . . per qua
*Istac*. . . . . . per costá
*Illac*. . . . . . per colá
*Ea*. . . . . . . per là

*Quo — dove*

*Huc* . . . . . . qua
*Istuc*. . . . . . costá
*Illuc*. . . . . . colá
*Eo*, *alio* . . . . ivi , altrove

*Ubi — ove*

*Hic* . . . . . . qui
*Istic* . . . . . . costí
*Illic* . . . . . . lì
*Ibi*, *alibi*. . . . ivi, altrove

### 3.° *Avverbi di negazione*

*Non*, *ne*. . . . . . no, non, ne
*Nil*, *nihil* . . . . . niente
*Haud*. . . . . . . non
*Nequaquam* . . . . affatto
*Nedum* . . . . . . nè anche
*Neutiquam*. . . . . in niun conto
*Nequicquam*. . . . non mica
*Nunquam*. . . . . mai, giammai
*Nusquam* . . . . . in nessun luogo
*Nequidem*. . . . . neppure
*Frustra*. . . . . . invano
*Minime*. . . . . . no.

### 4.° *Avverbi di affermazione*

*Imo*. . . . . . . . anzi
*Certe* . . . . . . . certo
*Utique* . . . . . . sì
*Quippe* . . . . . . davvero
*Nimirum* . . . . . cioé, per appunto
*Ferme*. . . . . . . senza dubbio
*Fere* . . . . . . . circa
*Pene* . . . . . . . presso
*Prope*. . . . . . . quasi
*Ita* . . . . . . . . cosí
*Etiam* . . . . . . eziandio
*Quidem*, *equidem*... al certo
*Sane*. . . . . . . ancora
*Saltem* . . . . . . almeno
*Adeo*. . . . . . . talmente

### 3.° *Avverbi d' interrogazione*

*Quare, quamobrem?* per qual motivo?
*Cur?* . . . . . . perché?
*Quomodo?* . . . . come, in qual modo?
*Quidni, quin?* . . perché no?
*Quandiu?* . . . . sino a qual tempo?
*Quorsum?* . . . . verso qual luogo?
*An, ne, anne?* . . forse?
*Annon? nonne?* . . forse non?
*Quando?* . . . . quando?
*Nunquid, num?* . forse?
*Utrum?* . . . . . qual de' due?
*Quis?* . . . . . . chi?
*Ecquis?* . . . . . e chi? chi mai?
*Ecqua?* . . . . . e quale?
*Ecquod?* . . . . e qual cosa?
*Ecquando?* . . . e quando?
*Siccine?* . . . . cosí dunque?

### 6. *Avverbi di risposta*

*Ea re* . . . . . . per tal motivo
*Quia*. . . . . . . perciocché, poiché
*Sic* . . . . . . . cosí, in tal modo
*Quo, eo* . . . . acció, onde
*Tandiu*. . . . . . sino a tal tempo
*Horsum* . . . . . verso questo luogo
*Istorsum* . . . . . verso cotesto luogo
*Illorsum* . . . . . verso quel luogo
*Aliorsum* . . . . verso altro luogo
*Deorsum* . . . . . giú
*Sursum* . . . . . su
*Dextrorsum* . . . verso destra
*Sinistrorsum*. . . verso sinistra
*Rursum* . . . . . indietro, di nuovo
*Prorsum*. . . . . innanzi, dritto

### 7. *Avverbi in* um, am-*Accusativi*

*Primum*. . . . . . primieramente
*Iterum*. . . . . . . di nuovo
*Secundum* . . . . . in secondo luogo
*Tertium* . . . . . . in terzo luogo
*Tantum* . . . . . . tanto
*Quantum* . . . . . quanto
*Multum* . . . . . . molto
*Parum*. . . . . . . poco
*Nimium* . . . . . . troppo
*Nihilum* . . . . . . niente
*Solum* . . . . . . . solamente
*Admodum* . . . . . pressocché
*Demum* . . . . . . infine
*Bifariam*. . . . . . in due parti
*Multifariam* . . . . in molte parti
*Propalam* . . . . . in vista

### 8. *Avverbi in* o, a *Ablativi*

*Primo*. . . . . . . .
*Iterato*. . . . . . . .
*Secundo*. . . . . . .
*Tertio* . . . . . . . .
*Tanto* . . . . . . . .
*Quanto* . . . . . . . come sopra
*Multo* . . . . . . . .
*Parvo* . . . . . . . .
*Nimio*. . . . . . . .
*Nihilo* . . . . . . . .
*Solo*. . . . . . . . .
*Modo* . . . . . . Mo', ora
*Raro* . . . . . . raramente
*Aliquo*. . . . . . in qualche luogo
*Intra* . . . . . . dentro
*Alia*. . . . . . . per altro luogo
*Aliqua*. . . . . . per qualche luogo

# TAVOLA XXVIII.

## PAROLE INDECLINABILI

### 2.ª *Classe* — *Preposizioni*

| *1. Con accusativo* | | *2. Con ablativo* | |
|---|---|---|---|
| ***Per***. . . . . . . . | per, per mezzo | ***A***, ***ab***, ***abs***. . . . . | da, lungi |
| ***Ad***, ***usque ad***. . . | a, sino a | ***Absque*** . . . . . . . | da, senza |
| ***Versus***, ***versum***. . | verso | ***De*** . . . . . . . . . | da, di |
| ***Ad-versus ad-versum*** | verso a, incontro | ***E***, ***ex*** . . . . . . . | da, fuori |
| ***Ante***. . . . . . . . | avanti | ***Cum*** . . . . . . . | con, insieme |
| ***Pone***, ***post*** . . . . | poi, dopo, dietro | ***Sine*** . . . . . . . . | senza |
| ***Supra***. . . . . . . | sopra, su. | ***Prae***. . . . . . . . | prima |
| ***Infra***, . . . . . . | sotto, giù | ***Pro***.. . . . . . . . | a favore, per |
| ***Inter***, ***intra*** . . . | entro, dentro | ***Clam***. . . . . . . . | di nascosto |
| ***Extra*** . . . . . . | fuori | ***Palam*** . . . . . . . | palesamente |
| ***Cis***, ***citra*** . . . . | di qua | ***Coram*** . . . . . . | sotto gli occhi |
| ***Ultra***, ***trans*** . . . | di là | ***Procul*** . . . . . . . | lungi |
| ***Praeter***. . . . . . | pria, eccetto | | |
| ***Prope***, ***propter***. . | vicino, per, a favore | *Con ablativo — o genitivo* | |
| ***Ob***. . . . . . . . | avanti, rimpetto | | |
| ***Contra***. . . . . . | contro, opposto | ***Tenus***. . . . . . . . . | sino |
| ***Circum***, ***circa***, ***circiter*** | circa, intorno | | |
| ***Iuxta*** . . . . . . | vicino, esattamente | *3. Con accusativo — o ablativo* | |
| ***Erga***. . . . . . . | riguardo | | |
| ***Penes***. . . . . . . | presso, in potere | ***In***. . . . . . . . . . | in, dentro |
| ***Apud***. . . . . . . | appo, appresso | ***Super*** . . . . . . . . | sopra |
| ***Secus***, ***secundum***. | secondo, in altro caso | ***Sub***, ***subter***. . . . . | sotto. |

### NOTA

Tutte le voci in *ter*, desinenza avverbiale, sono avverbi, anzicchè preposizioni. Avverbi sono ancora *clam*, *palam*, *coram*, *versus* o *versum*, *adversus* o *adversum*, *usque*, *iuxta*, *prope*, *post*, *procul*, *secus*, *secundum*.

# TAVOLA XXIX.

## PAROLE INDECLINABILI

### 3.ª *Classe - Congiunzioni*

#### 1. *Semplici*

*At*. . . . . . . . . . . ma
*Ac*. . . . . . . . . . . e
*Et*. . . . . . . . . . . e
*Aut-vel* . . . . . . . . o , sia , vuoi
*Si*. . . . . . . . . . . se
*Nam* . . . . . . . . . poiché
*Quia* . . . . . . . . . dacché
*Ergo* . . . . . . . . . dunque
*Sed*. . . . . . . . . . ma
*Ni*. . . . . . . . . . . se non
*Ut*. . . . . . . . . . . che
*Quod* , *quid*. . . . . che
*Seu ceu*. . . . . . . come

#### 2. *Derivate*

*Quidem* da *quid*. . . certo
*Autem* da *aut* . . . . e, poi
*Item* da *id*. . . . . . similmente
*Enim* da *in*. . . . . dacché
*Tamen* da *tam* . . . . non di meno

#### *Affisse alle voci*

*Que* da *qui*. . . . . . e, che
*Ve* da *vel* . . . . . . o
*Ne* da *non*. . . . . . forsí , no, o si

#### 3. *Correlative*

*Tum-cum*. . . . . non solo-ma anche
*Ibi-ubi* . . . . . . ivi-dove
*Ut-ita*. . . . . . . siccome-cosí
*Etsi-tamen* . . . . sebbene-pure
*Ideo-ut* . . . . . . perció-che
*Tam-quam*. . . . . tanto-quanto

#### 4. *Composte*

*Atque* da *at-que*. . . e
*Quoque* da *quo-que*. . anche
*Neque* da *ne-que*. . . ne , e non
*Atqui* da *at-qui* . . . ma
*Etiam* da *et-iam*. . . e giá , pure
*Sin* , *nisi* da *ni-si* . se non
*Sive* da *si-ve* . . . . o se
*Etenim* da *et-enim* poiché } *et*, e *que* s n riempitive
*Namque* da *nam-que* perciocché }
*Quoniam* da *quo-iam*. . quante volte
*Siquidem da si-quidem*. se pure
*Inde* da *in-de*. . . . . indi
*Proinde* da *pro-inde*. . quindi
*Ideo* da *id-eo* . . . . . perció
*Quin* da *qui-non*. . . . che non
*Etsi* da *et-si*. . . . . . sebbene, e se
*Quamvis* da *quam-vis* . quanto vuoi , ( sebbene
*Tametsi* da *tam-etsi* sebbene , e se tanto
*Quamquam* da *quam geminato*. sebbene , quanto si voglia
*Etiamsi* da *et-iam-si* sebbene, se anche
*Nimirum* da *ni-mirum*. . al certo
*Igitur sembra* da *hic-itur* dunque
*Iccirco, idcirco* da *circa-id* perció
*Equidem* da *e-quidem*. per vero
*Nec* da *ne ac*. . . . . e non , nè
*Attamen* da *at-tamen* . ma peró
*Neve* da *vel-ne*. . . o non
*Itaque* da *ita-que*. . e cosí , cosicché

## TAVOLA XXX.°

### INTERPOSTI

*ossia*

*Particelle del linguaggio naturale*

*1.° Vocali*

*Uhu*, *uhi*, *hui*, *vah*. . . . . . . . . . . . . . uh! . . . piacere
*O*, *oi*, *oh*, *oho*, *ohe* . . . . . . . . . . . . oh! ohi!
*Ah*, *ha*, *aha*, *haha*, *ahah* . . . . . . . . . ah! ahi!
*Eh*, *he*, *heu*, *eheu*, *heuheu*. . . . . . . . . eh! ehi!
*Ih*, *ehi*, *io*, *ioio*. . . . . . . . . . . . . . . ih! . . . dolore

*2. Parole usate da Interposti*

*Eia*, *age*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . suvvia!
*Evax*, *heus* . . . . . . . . . . . . . . . . . . viva! olá!
*Euge*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . bravo!
*Vah*, *vaha*, *apage*. . . . . . . . . . . . . va! vava! lungi lungi!
*Evoe*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . viva!
*Pro*, *proh*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . ho! poffare!
*Papae*, *babae*. . . . . . . . . . . . . . . . capperi! cappita!
*Hem* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . oime!
*Eho*, *eodum*, *ehodum* . . . . . . . . . . . . bene!
*At*, *atat*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . come! oh Dio!
*Vae* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . guai!
*Nae* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . davvero!
*En*, *ecce*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . ecco!
*Hercle* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . o Ercole!
*Hercule*, *Hercules* . . . . . . . . . . . . . . per Dio! per certo!
*Mehercule*, *Mehercules* . . . . . . . . . . . . per Dio!
*Medius fidius* . . . . . . . . . . . . . . . . pel Dio fedele! (Ercole)
*Pol*, *aedepol*. . . . . . . . . . . . . . . . . o Polluce! pel tempio di Polluce!
*Aecastor* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . pel tempio di Castore!
*Mecastor*. . . . . . . . . . . . . . . . . . . o Castore aiutami!
*ST* . . . . . . . . . . . . . (nota di silenzio) presso Terenzio nel Formione.

# TEORICA DELLE PAROLE

## CAPITOLO I.°

### *Identitá delle Lingue.*

§. 1. È una veritá profondissima e di grandi conseguenze feconda la concentricitá, o vogliam dire, uniformitá di tutte le lingue fra loro: esse son tutte col meccanismo medesimo architettate. L' uomo è uno in tutt' i luoghi, e tempi ed uno è l' oggetto de' suoi sensi, l' universo. Il piano di pensare fu dunque maisempre uniforme; ed il piano delle lingue su quello del pensare è necessariamente fondato, non n' essendo che una deduzione.

È da ció, che le lingue segnano uniformemente i pensieri, e che l' una puó essere per l' altra tradotta. Ogni voce latina, ogni frase puó aver cosí la sua italiana corrispondente; intesa l' una s' intende pur l' altra. Ecco perché l' italiano vuol essere giá stato studiato assolutamente, se qui non si fará, che mettere accanto ad ogni voce e frase latina la sua italiana, ed applicare a quella le regole di questa, quando vi è la piena *analogia*; e studiarne le differenze, quando vi è *anomalia*.

2. Tutto ció è cosí indispensabile, che altrimenti diviene impossibile il sapere una lingua per l'altra spiegare o tradurre. Qui dunque si studia il latino, ma di prospetto all' italiano, e relativamente a questo. E quanto piú lingue saranno state in tal modo studiate si avrá il bene e di commerciare con piú popoli, e di risalire verso la scienza di esse esposta nelle *Gramatiche generali*, e di facilitare la via per l' aqquisto delle altre.

3. Or le stesse classi di parole, che à l' italiana sono nella latina; lo stesso è il numero degli elementi del discorso; vi sono pur di forme variabili talune classi, e di invariabili altre; le loro specie si combaciano,..

Nè per venire a capo di conoscer le parole tutte fa mestieri che si prenda il Vocabolario, o l' immenso registro dalle voci latine: vi è un mezzo piú breve. Tutte si riducono a certe classi, come tutti gli animali della Terra a certe specie. Si cominci dunque la rassegna di tali classi: e quando si avrá l' idea della fisonomia, struttura, inflessioni e forza di ciascuna, si sará nel caso di ravvisare le voci che ne fan parte, riconoscerle, giudicarne

e classificarle. Lo facemmo praticamente: se n'esponga or la teorica, e sarà questo il primo passo nella cognizione della lingua.

## CAP. II.°

### PAROLE DECLINABILI

*1.ª Classe — Sostantivi.*

Ecco due serie de' così detti sostantivi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1.ª *Caius* | — Caio | 2.ª *Pater* | — Padre |
| *Caesar* | — Cesare | *Filius* | — Figlio |
| *Camilla* | — Camilla | *Mater* | — Madre |
| *Tullia* | — Tullia | *Filia* | — Figlia |
| *Roma* | — Roma | *Rosa* | — Rosa |
| *Rhenum* | — Reno | *Arbor* | — Albero |

4. Queste voci, come si vede, sono destinate ad indicare le persone e le cose; e però sono segni, indici, nomi, appellazioni di persona o cosa. Se si domanda: che vedi? e rispondi *un libro*; la voce *libro* dirà qual cosa tu vedi, e però questo genere di parole indica *quale cosa è*, e come si appella una tra tante, che ce ne sono, se *ferro* cioé, *oro*, *legno*, *casa*, *pianta*... Ciascuna dunque distingue una cosa dall' altra, e serve di suo titolo speciale.

Ed ecco perché si dissero *Sostantivi* dall' indicare quali sono le sostanze esistenti, e si dissero più generalmente *Nomi* del servir loro d'indice o segno; imperocché sostantivo deriva da *sostanza*, e nome da *nomen* cioé appellazione...

Si dice *sostantivo* dunque o *nome sostantivo* quella parola, che indicando una cosa in sè stessa segna *qual cosa ella è*, e come si appella; e sotto nome di *cosa* giá s' intende tutto ció, che esiste in *realtá*, o anche nel solo pensiero, e come possibile: *obbietto* dice quanto cade sotto i sensi.

5. Ogni classe di parole la considereremo sotto tre aspetti 1.° nella sua natura, cioé quanto alla cosa significata; 2.° nella sua forma o struttura; 3.° nelle sue variazioni o accidenti.

6. 1.° Quanto alla cosa significata questa classe abbraccia due specie di voci cioé *Sostantivi propri*, e *Sostantivi comuni*. I primi indicano un dato individuo maschio o femina, o una cosa particolare, come dalla prima serie; i secondi sono applicabili a più persone, o cose in generale, come dal-

la 2.ª Serie. Tanto i proprî dunque, quanto i comuni sono nomi o di persona, o di cosa.

I nomi *comuni* poi possono essere piú o meno estesi, e quindi o abbracciare un intero genere, e dirsi *generici*, come *animal planta*... o una specie, e dirsi *specifici*, come *homo*, *rosa*... sebbene questi stessi diventano generici relativamente alle loro specie, e cosí di mano in mano sino agl' individui. Siccome pertanto non i soli comuni, ma tutt' i nomi dicono come si appella la cosa, perció i comuni impropriamente si denominarono *appellativi*.

7. Quí ancora van compresi, come si vede, i nomi personali, e vi sono i proprî, come *Caius Camilla*, vi sono i *comuni*, come *Ego* per la persona, che parla detta *prima* sia maschio o femina; *Tu* per la persona, a cui si parla detta *seconda* ancor maschio o femina; finalmente *hic*, *is o iste*, *ille* se maschio, *haec*, *ea* o *ista*, ed *illa*, se femina per la persona, di cui si parla detta *terza*. Quí appartiene ancora *Se* reciproco di persona terza, e di genere comune, sostantivo personale, privo necessariamente di Nominativo (1).

Sono tre nomi, come si vede, in questa persona terza: *hic* per indicare chi sta quí, dove son io; *is* o *iste* chi sta dove sei tu; *ille* chi sta dov' è un terzo diverso da noi due. Del resto in italiano *questi*, *costui*, ed *egli*, *colui* sono veri sostantivi, come *io*, *tu*, ma in latino questi ultimi son veri aggettivi, dicendosi *hic homo*, *iste homo*, *ille homo*... Perció *Ego*, *Tu*, *Se* si trovano allistati nella Tavola de' sostantivi irregolari, e gli altri in quella degli aggettivi irregolari.

8. II.° In quanto alla loro forma struttura o specie (come la chiamó Prisciano) i sostantivi sono *primitivi*, e *derivati*. Vi sono difatti:

1.° Sostantivi, che derivano da sostantivî stessi, come *libellus* libretto da *liber* libro, *naso* nasone da *nasus* naso... Ecco i diminutivi e gli accrescitivi.

2.° Sostantivi, che derivano da Aggettivi, come *iustitia* giustizia da *iustus* giusto; *bonitas* bontá da *bonus* buono... Ecco i sostantivi astratti, che guardano la qualitá in sè.

---

(1) Esistendo nomi di vera persona 3.ª non è barbara tal *nomenclatura*. Tutti i nomi di cosa poi son di questa classe, non potendo nè parlare, nè parlarsi loro. Dicendo dunque *rosa*, *arbor* di persona 3.ª sará per *analogia*, non per proprietá; che del resto i nomi in generale, non avendo flessione che fissi la persona, sono indifferenti a tutte, e quando *figuratamente* si facesse parlar la *rosa* diverrá persona 1.ª e parlando a lei, seconda, come adoperano i Poeti... Lo stesso si noti del genere: *rosa* è feminile, benché per natura non sia maschio nè femina.

3.° Sostantivi che dirivano da verbi, come: *Amor* amore da *Amo* io amo *Actio* azione da *Ago* io agisco... Ecco altri sostantivi astratti, che guardano lo stato in sè.

Tutti quelli, che tali non sono e nella stessa lingua da altri non derivano, sono *primitivi* o *radicali*, come: *mons*, *lux*, *mare*, *vis*, *pes*, *fur*...

9.° Quí appartengono ancora le voci *composte* e *semplici* ciocché gli antichi dissero *figura* del nome. Per noi la radicale, o primitiva è anche la semplice; la composta risulta da due voci unite in una, come *multi-formis* *res-publica*, *in-doctus*... Sicché in quanto alla loro struttura le voci sono; 1.° radicali e semplici ( dette ancora *primitive* e *generanti* ) 2.° derivate o generate. 3.° composte. Le sole derivate poi sono o *concrete* come *res*, *filiolus*, o astratte come *bonitas*, *actio*...

Questo vuol dirsi di tutte le classi di parole, e non giá de' soli sostantivi. Le voci radicali non son maí astratte, mentre la natura non à astrazioni, ed esse son prese in natura.

10. III.° In quanto alle variazioni finalmente o *accidenti* de'sostantivi noi troviamo, che un dato nome puó variare la sua forma 1.° per *generi*, come *Filius*, *filia*, 2.° per *numeri*, come *Filius Filii*... 3.° per *casi*, come *Filius*, *fili*, *filium*, *filio*, *filii*... 4.° per *declinazioni*, come *Filii filiorum*; *filiae*, *filiarum* (1)...

## CAP. III.°

### *1.ª Variazione de' Sostantivi — Generi*

11. Le voci *genere*, *generazione* indicano un procedimento di cose l' una dell' altra; quindi una somiglianza per la quale si dicono dello stesso genere gli *uomini* tra loro, le *piante* tra loro...

Non vi dovrebbe essere che due *generi* per i sostantivi, uno per indicare

(1) Non diciamo per persone perché il nome di persona prima a parlar con precisione è il solo *Ego*; quello della seconda è il solo *Tu*: ed i nomi altri tutti quanti sien proprî, o comuni sono indifferenti. Si dice *Ego ille*, *Ego Marius*, *tu ipse*, *tu Marí*, *Marius*, nè deve credersi, che cangia persona; ma che indicando un essere, di cui puó parlarsi, e dippiú che parla, ed a cui si puó parlare, puó secondo questi tre aspetti trovarsi collocato nel discorso, e fu il nom. stesso che divenne voc. in ogni lingua.

i maschi, l' altro le femine con date forme e desinenze speciali, onde non confondersi se si parla del maschio, o della femina: ma come le cose ina nimate non sono nè maschi nè femine, vi fu una terza desinenza per queste.

12. I sostantivi dunqne sono o di genere *maschile* come *filius*, o *feminile* come *filia*, o *neutro* come *templum*, cioé nè dell' uno, nè dell' altro. Ma non sempre il maschio, e la femina della stessa specie portano la medesima voce modificata nella desinenza: *filius* e *filia* variano, come si vede, la sola ultima sillaba, e la radice è la stessa: ma non è cosi di *pater* e *mater* parole affatto diverse nella radice, e che potevano essere una sola modificata. Altravolta poi è la stessa la parola, e dice senza modificazione alcuna il maschio, e la femina, come *canis*-cane, e cagna. Queste voci son dette di genere *comune*, e tra gli aggettivi anche il neutro puó essere in esso compreso come *felix* maschile, feminile, e neutro.

13. Le cose inanimate pertanto non portano tutte un nome di genere neutro. Tal sarebbe per natura, ma spesso non à tal nome la desinenza ai neutri appropriata, e secondo che dessa trovasi analoga o a qnella maschile, o alle feminile, il sostantivo è di cosa inanimata, ma di genere maschile o feminile, onde *calamus* è mascbile, *terra* femminile, per *analogia* non per proprietá.

14. Vi sono nomi di animali, che sotto la desinenza maschile indican pure la femina, come *passer*, *tabanus*, *gracchus*, *scombrus*... altri sotto la feminile indicano pure il maschio, come: *formica*, *murena*, *vespa*... questi si dissero *epiceni* o di genere *promiscuo*, ma ben si vede, che son veramente di genere comune.

In fine le voci *finis*, *dies*, *margo*... trovansi ora di genere maschile, ora feminile, locché dié luogo a dirle di genere *incerto*. Per noi non vi troviamo, che il genere comune.

15. Tutt' i sostantivi dunque possono riportarsi ad uno di questi quattro generi, maschile, feminile, neutro, comune. Ma come e donde rilevar questo genere?

Si risponde 1.° dal significato o valore. 2.° dalla terminazione della voce. È chiaro di fatti, che sono maschili tutti que' sostantivi, che notano un maschio sia qualunque la lor desinenza, come: *Cato*, *Cicero*, *Vulcanus*, *orator*, *consul*, *poeta*... Come altronde son di genere feminile, ossia indicano femina que' sostantivi per esse destinate, come *Venus*, *Lucretia*, *Glicerium*,

*Juno*, *mater*, *regina*, *venatrix*... In quanto a questi dunque il significare un maschio o una femina fan dirli di uno o dell' altro genere, senza che la terminazione v' influisca per nulla, non essendovi un piano regolare su di ció.

16. Per le cose inanimate poi, tolt' i nomi che sono di genere neutro, come dovrebbero esser tutti, gli altri sono maschili, feminili, o comuni. In questi l' esser di un dato genere importa avere un dato piano d' inflessioni o desinenze ne' casí, come si vedrá. Egli è impossibile dare delle regole precise, onde ricavare dalla desinenza il genere: puó notarsi solo in generale quanto siegue.

1.° I nomi terminati in *um* al nominativo son quasi tutti neutri.

2.° I nomi in *us*, e quei in *er*, *ir*, *ur*, della seconda declinazione, son quasi tutti maschili, eccettuando quei di *alberi*.

3.° I nomi iu *a* della prima declinazione son quasi tutti feminili, eccettuando quei di maschi, e pochi comuni.

4.° I nomi di alberi in *us* sono feminili, eccettuati *dumus*, *spinus*, e *rubus* maschili.

5.° I Nomi di alberi in *ster*, come *pinaster*, sono maschili.

6.° I nomi in *ax*, *ex* della terza declinazione sono maschili.

7.° I nomi *a*, *e*, *ar*, *ur*, *en* sono pur neutri con eccezioni.

8.° I nomi della quarta declinazione son mascolini, eccettuati *manus*, *idus*, *tribus*, *acus*, e quei di femina.

9.° I nomi in *os*, o in *or* sono maschili, eccettuato *arbor* feminile, e *ador*, *marmor*, *aequor* neutri.

10. I nomi in *es* della qninta declinazione son tutte feminili, eccettuato *dies*.

11.° I nomi de' fiumi, monti, venti, mesi... son mascolini con qualche eccezione.

12.° I nomi d' isole, cittá, terre, provincie, navi son feminili con qualche eccezione.

13.° I nomi di frutta e pomi son di genere neutro, come *fraga*, *mora*, *pruna*, *cerasa*... plurali, fuori *bocca*, *nux*....

14.° I nomi indeclinabili, quei delle lettere, gl' infiniti son neutri.

15.° Gli aggettivi, che associano un sostantivo nel testo, sono di aiuto a rilevarne il genere.

Da ultimo per la formazione del feminile dal maschile, essendo vano poterne dare una norma, si veggano i modelli nelle Tavole.

## CAP. IV.°

### 2.ª *Variazione de' Sostantivi* — *Numeri*

17. Meritamente si è detto *numero* quella variazione del nome, per la quale passa da una sola ad indicare piú cose; chè numeri sono *unitá* e *moltitudine*. Se parlando di un fratello diró *frater* nel parlar di molti devo alterar la desinenza, e dire *fratres*.

I numeri dunque sono due *singolare*, o del *meno*; *plurale*, o del piú.

18. In ció peró partir bisogna i nomi comuni in *distributivi* e *collettivi*. Le voci *pater*, *arbor*, *puer*... possono indicar qualunque padre, albero, fanciullo, ma sempre ne indicano *uno:* le altre *populus*, *turba*, *exercitus*... indicano pure un solo popolo, ma popolo è collezione di uomini, ne nota molti ad un tempo: come *popolo* peró è uno; *popoli* son piú.

19. Il pensiero puó versare ad una, o piú cose ( e se son due anche è numero del piú ) che ànno lo stesso stato, o qualità: si dirá allora: *vir legit*, *viri legunt-arbor magna*, *arbores magnae-populus multus*, *populi multi*... Eccu due numeri indispensabili pei nomi comuni, non cosí per i propri. Un Cicerone vi fu, una è l' Italia, una Roma, uno il Tevere... dunque non avranno plurale questi nomi.

Vedremo altrove le anomalie su di ció. Or basta notare che i nomi propri sien di persona, sieu di cosa non àn plurale: e solo talora per encomio, o biasimo si puó dir figuratamente i Catoni, i Bruti...

20. Per la formazione infine de' plurali dai singolari si veggano i modelli pratici. Cognita la distinzione tra radice e desinenze; note le desinenze de' plnrali; si formeranno questi agevolmente affigendo alla radice le desinenze sudette.

## CAP. V.°

### 3.ª *Variazione de' Sostantivi* — *Casi*

21. *Caso* vuol dire *cadenza*. Laonde variare un nome per casi significa assegnarne tutte le *terminazioni* e gli uffizl. Ció suppone che vi sia una forma *primitiva* del nome, alla quale poi varie sillabe si affiggono, che ne

sono le varie cadenze o desinenze. È questa la radice: fu poi caso *retto* o *diretto* appellata a differenza degli altri detti casí *obbliqui* o *traversi*. Il primo si regge da sè qual base o fondamento del discorso; gli altri son tutt'inclinati sotto altre voci o subordinati a quelle, perciò *obbliqui*, *dipendenti*.

22. Un nome puó avere una sola forma, come *cornu*, ed allora si dice *invariabile*, indeclinabile; o due, come: *fors forte*; (1) o tre, come: *coelum*, *coeli*, *coelo;* o quattro come: *liber*, *libri*, *libro*, *librum*; o cinque come: *pater*, *patris*, *patri*, *patrem*, *patre;* o sei finalmente, come: *unus*, *unius*, *uni*, *unum*, *une*, *uno*. Da ció viene, che non piú di sei sono i casi ammessi, non trovandosi alcun nome con maggior numero di forme distinte.

23. Non si deduca peró da questo, che ove le forme son meno di sei, lo sieno anche i casi, ma bensí, che i casi son sempre tanti, sebbene le forme non siano tutte allora con desinenze distinte. Sia dunque qualsivoglia il numero delle forme varie, i casi son sempre i seguenti: *Nominativo*, *Vocativo*, *Accusativo*, *Dativo*, *Ablativo*, *Genitivo*. Riteniamo queste denominazioni per la veneranda loro antichitá; altrove ne discorreremo.

24. Cosí nel nome *rosa* si vedono tre forme varie: *rosa*, *rosam*, *rosae*, perché la prima è comune a tre casi, e la terza a due. Nè ció è contro la definizione data de' casi; che quantunque la desinenza è la stessa, varia l'ufizio, e la forza; ed a tenore dell'uso soffre una diversa traduzione, come dalle Tavole delle declinazioni. Piú casi di una stessa forma diconsi *omografi*.

25. E per fermo i casi non sono stati dati a capriccio, niente è capriccio nelle lingue. Un piano regolare senza dubio avrebbe voluto desinenze fisse e diverse per ogni caso; ma è chiaro, che una forma, cioé la radice è comparsa la prima; che sola si è usata dapprincipio per tutti gli uffizî, e che a proporzione che questi uffizî e rapporti si sono distinti sonosi moltiplicate le desinenze. Ecco la fonte delle irregolaritá, e delle varie declinazioni.

26. Ora l'ordine da noi segnato a' casi varia dall'adottato, e con ragione. Essendo il nominativo quel caso detto retto o radicale è chiaro, che deve occupare il primo posto, come il primo fu inventato: (2) ma a questo

---

(1) Vedi Tav. VI. n. 1.

(2) Il nominativo non si *forma* affatto con special desinenza, ma è *dato* cosí in tanti nomi della 2. e 3. declinazione; come dunque muovere dal gen. con Lemare, se mai esso è radicale, ma sempre si forma con flessioni aggiunte alla data radice? Ma è caratteristica de' nomi — e che importa ció?

è sempre simile il vocativo ne' plurali, e quasi sempre nel singolare; dunque seguirá il vocativo, che à pure uffizio analogo, ed abbrevia alla vista le tavole. Dippiú ne' neutri l' accusativo è sempre simile a due precedenti, ed anche ne' maschili e feminili della terza, quarta, e quinta declinazione ai plurali; dunque dovea loro unirsi. I dativi, ed ablativi son sempre simili tra loro nè plurali, e quasi sempre nel singolare, e peró non doveano scompagnarsi. Resta dunque il genitivo solo in fine.

27. Ecco perció alcune norme certe relativamente ai casi.

1.° I Nominativi, e Vocativi plurali son sempre simili fra loro, ossia *omografi.*

2.° I Dativi, ed Ablativi plurali son sempre ancora simili fra loro.

3.° Ne' nomi neutri vi sono sempre i tre casi simili: Nominativo, Vocativo, Accusativo nel singolare, e nel plurale.

4.° Ne' nomi della terza, quarta, e quinta declinazione gli stessi tre casi sono sempre simili ne' plurali.

5.° Nel singolare il Vocativo è simile al Nominativo, eccettuando i soli nomi in *us*, e *ius* della seconda declinazione, ove fa in *e*, e in *i*.

6.° Nel singolare l' Ablativo è pur simile al Dativo nella seconda, e talor nella terza e quarta declinazione.

28. Si parlerá altrove delle desinenze de'casi, e del loro ufficio, e valore. Solo si osservi, che il nome nelle tavole si trova in due tratti: nel primo sta la *radice* comune a tutt' i casi, e serve per conoscere che tutti quei sono casi dello stesso nome; nel secondo sta la *desinenza* o terminazione, e serve per discernere tra caso e caso.

Come scuovrire infine che caso sia *rosa*, *vinum*, *patres*, quando si trovano nel testo, non è cosa da potersi or suggerire. Quando si saprá l' ufficio di ciascun caso, e dippiú si saprá intendere a quale ufficio adempie una data forma nel discorso; allora si potrá solo giudicare che caso sia, e come si debba tradurre.

## CAP. VI.

### *4.ª Variazione de' Sostantivi — Declinazioni*

29. *Declinare* è variare successivamente una voce per tutte le sue cadenze distinte. Diconsi dunque *declinazioni* i diversi modelli d' inflessioni, che àn-

no per tutt' i casi i nomi. E poiché cinque sono questi modelli diversi, cinque declinazioni assegnaronsi ai nomi di declinazione *regolare*, essendovene altri con molte *irregolarità.*

La *caratteristica*, onde queste si discernono fra loro, sta ne' genitivi singolari, ed anche plurali, per esser costantemente diversi nei cinque modelli sopradetti.

La 1.ª termina ne' genitivi in *ae*, *arum*, — La 2.ª in *i*, *orum*, — La 3.ª in *is*, *um*, — La 4.ª in *us*, *uum*, — La 5.ª in *ei*, *erum.*

Discorriamo un poco di questi cinque modelli regolari, poscia delle irregolarità in generale.

## 1.ª DECLINAZIONE — TAV. I.

30. Il modello di essa appartiene ai nomi di genere feminile. In effetti, se *dominus* indica il maschio, *domina* indica la femina, lo stesso é di *filius* e *filia*, di *servus* e *serva*, di *Iulius* e *Iulia*... Dunque le voci *domina*, *filia*, *serva*, *Iulia*... son per natura destinate ad indicar la femina. Ecco il punto di partenza per intendere questo modello, ed ecco perché la vocale dominante in tutte le desinenze è *a*.

Nel 1.° modello infatti di genere feminile per natura, *tutte* le desinenze escono in *a* o sola o con altra vocale non eccettuati nemmeno i Dativi, ed Ablativi plurali, che fanno in *abus* per tutt' i nomi allistati sotto. Ed è questa vocale una caratteristica singolare per tal modello soltanto, e per tal declinazione: in nessun' altra si rinviene *a* ne' casi tutti.

Nel 2.° modello *rosa*, i dativi ed ablativi plurali non danno *rosabus*, ma *rosis*; e la ragione è semplice. Questo modello è per le cose inanimate, epperó di genere feminile non per natura, ma per analogia, essendosi adottata la desinenza *a* e le inflessioni di *nata*, *domina*, *serva*:.. dovea dirsi di genere feminile come questi.

Ora il dativo, ed ablativo plurale di *filia* dovea fare *filiabus* per distinguersi da quello di *filius*, che fa *filiis*: ma quando si tratta di cose inanimate come *rosa*, era indifferente adottarne uno, e fu *rosis*, non essendovi il maschio corrispondente, con cui potesse confondersi (1).

---

(1) Da ció si vede, che il primo modello di *nata* ripatato da altri eccezione, per-

De' nomi secondo le greche declinazioni diremo in fine ; passiamo alla

## 2.ª DECLINAZIONE — TAV. II.

31. I due modelli di *puer* , e *natus* , sono al tutto simili , se si eccettui il Nominativo, ed il Vocativo singolare. *Puer* è la vera radice del nome tutto, e si vede il vocativo identico , e gli altri casi aggiungervi la terminazione; laddove la radice di *natus* è *nat :* la desinenza *us* quasi universale ai nomi di questa declinazione è aggiunta in modo , che in nessuno fa parte della radice , e le terminazioni de' casi son sempre aggiunte , tolto *us* , alla voce che resta per radice.

Il Vocativo à quí questa novitá, che il nominativo in *us* dà *e* , quello in *ius* dà *i*. La radice dunque non si à mai pura , quando il nominativo à desinenza in *us* , o *ius*.

Tra quei ; che ànno il nominativo , ed il vocativo puro in *er* , o *ir*... alcuni soffrono sincope negli altri casi tutti , come *faber* , *fabri* per *faberi*... altri no , come *puer* , *pueri*.

Non vi è quí vocale dominante nella desinenza. Si puó notar solo, che *a* non vi si trova mai, eccetto i neutri che ànno tre casi simili in *a* nel plurale.

È destinata questa declinazione per i nomi maschili , ma vi sono pure de' feminili , come dal quarto modello.

---

ché fa *abus* nel dativo , ed ablativo plurale , non è tale. La varietá de' modelli è venuta da quella de' generi , e questi sono nelle cose animate. E siccome *puer* è posto per modello de' maschili , avremmo pei feminili posto *puera* , ( non nata ) , se fosse stato piú usato. Nè si potea mettere altro nome avendo in *puer* e simili la radice nuda nel nominativo.

Che se *puera* , *vira*... pur usati un tempo vengono da *puer* , *vir* è chiaro, che questa prima declinazione è realmente la seconda destinata a' feminili , e che la seconda dovea essere ad ogni conto la prima, se il nome del maschio è radice di quello della femina.

Dietro tutto questo chi non vede , che i nomi maschili in *a* sono di eccezione , e di piena irregolaritá ? Metter *Poeta* dunque e tutt' i simili a modello di questa prima declinazione fu un assurdo. E io sono inclinato a credere, che furon di genere comune in origine *poeta* , *scriba* , *nauta*... e che poi essendo il maschio per lo piú , che esercita la poesia, lo scrivere... siensi intesi del solo maschio. Difatti, perché non aver questi il feminile distinto ? Non sono comuni i simili *advena* , *conviva* , *auriga* ?..

I genitivi plurali spesso si ànno con sincope. *Deus* à nel plurale nominativo e vocativo *Dei dii di*; accusativo *deos*; ablativo e dativo *deis diis dis*; *deorum deûm* genitivo.

## 3.ª DECLINAZIONE — TAV. III.

32. Tutt' i modelli della terza declinazione non ánno vocale caratteristica, e sia qualsivoglia il genere tre casi son simili nel plurale.

I nomi di essa presentano per lo piú la radice nel Nominativo, e Vocativo, e quando questa terminasse in vocale; come; *Cato*, *Dido, homo, poema...* non vi si affiggono le terminazioni de' casi senza frapporvi qualche consonante, ond' evitare l' iato, e proccurare la dolcezza della pronuncia: cotal consonante suol essere *n*, *t*, come: *Cato-n-is*, *poema-t-is...*

Le molte anomalie sono reigistrate nella Tavola, e si puó notare, che i Dativi ed Ablativi plurali sono talora in *obus*, come *bobus*, per *bovibus...*

Qui si ravvisa un' alternativa degli ablativi singolari in *e*, *i*, e de' genitivi plurali in *um ium*, che l' ablativo in *e* porta *um*, in *i* risponde ad *ium*, eccetto i comparativi che àn sempre *um*. I sostantivi in *al ar e* ànno l' ablativo in *i*, e ne' neutri *ium* va con *ia* ne' nominativi vocativi accusativi plurali-*animalium animalia...* quindi i comparativi non ammettendo *ium* non ànno nemmeno i detti tre casi in *ia*. Del resto non v' è regola costante per sapere quando è in *um*, quando in *ium* tal genitivo: *par* fa *parium fur* fa *furum*, *nubis nubium* e *juvenis juvenum...*

L' ablativo in *i* chiama *im* nell' accusativo *pelvi pelvim-siti sitim...* e se doppio l' uno doppio l' altro: *puppe puppi-puppem puppim...*

## 4.ª DECLINAZIONE — TAV. IV.

33. Questa è tutta latina derivata dalla seconda, e peró *domus* à delle uscite miste, e *fructus*, *senatus, ornatus* ebbero pure i genitivi in *i fructi*, *senati*, *ornati...*

*Us* è sempre aggiunto alla radice nel nominativo, come nella seconda declinazione, e peró sarebbe stata inutile, se le anomalie, e l' impasto delle lingue cosí non portasse.

La vocale dominante *è u*, che o è costante per tutt' i casi, come nel terzo modello, o manca ai soli dativi, ed ablativi plurali.

in pochissimi i feminili, onde si vede essere un vero modello maschile, un prodotto della seconda. Vi sono anche pochissimi neutri nel singolare invariabili.

Finalmente i Dativi, ed Ablativi plurali sono in alcuni in *ibus*, in altri in *ubus*, in altri comuni.

## 5.ª DECLINAZIONE — TAV. V.

34. Questa declinazione è modificazione della prima, e peró son quasi tutti feminili, e molti ànno la doppia uscita in *a* ed *ies*: *materia* e *materies*, *luxuria* e *luxuries*...

È difficile trovare ne' classici i genitivi plurali *sperum*, *meridierum*,... ed i datívi o ablativi *spebus*, *meridiebus*... solo di *res*, *dies*, *facies*, *species*, *progenies* si trovano tutt' i casi.

Il singolare in questa declinazione si è che la radice non è talora, che una sola consonante, come: *r-es*, *d-ies*... Si trova quí la *e* vocale dominante, e costantissima o sola, o preceduta da *i*, e peró puó credersi parte della radice: certo da *di-es* fu dí...

## CAP. VII.

### *Declinazioni greche* — TAV. I. — III

#### *1.ª Declinazione.*

35. I nomi greci adottati nella prima sono terminati in *as*, *es*, *e*. *Aeneas* à il vocativo *Aenea*, come *nata*, tutto simile al nome latino, eccetto l' accusativo, che puó uscire anche in *an* terminazione greca.

*Cometes* à il vocativo *comete*, non che l' ablativo in *e*, o in *a*. L' accusatívo è in *em*, *en*, *a*, il resto è latino.

*Epitome* à nominativo e vocativo simili, come pur dativo ed ablativo essendo *e* vocale dominante. L' accusativo è in *en*, genitivo in *es*. Il Plurale in tutti come *Rosa*.

#### *2.ª Declinazione.*

36. I nomi adottati in essa sono terminati in *eus*, *eos*, *on*.

*Perseus* à il vocativo in *u*, e l' accusativo in *um*, ovvero in *on*, *a* alla greca. Il genitivo é in *i*, o in *os*; il resto è latino.

Se il nominativo è in *os*, come *Androgeos* avrá il vocativo simile, l' accusativo in *on*, *a*, ed il genitivo in *i*, *o* all' attica.

Se poi è in *on*, come *lexicon* fará il vocativo in *on*, e il resto tutto latino.

*3.ª Declinazione.*

37. I nomi finalmente adottati nella terza sono terminati in *is*, *os*, *as*... sicché dessa è come la latina, che manca nel nominativo di terminazione fissa.

Il vocativo sará in *i*, *os*, *as*, e l' accusativo in { *im*, *em*, *im*. / *in* *a* *ia*

Il dativo in *i*, e l' ablativo in *e*. I genitivi in *is os*.

## CAP. VIII.°

*Anomalie genarali* — TAV. VI.

38. Non conformandosi tutti i nomi ai modelli delle cinque declinazioni è sorta la distinzione di essi in *regolari*, ed *irregolari*.

Tutte le irregolaritá si riducono alle seguenti.

### 1.° ANOMALI NEI CASI.

I nomi personali ànno questa singolaritá di non conformarsi ad alcun modello nelle desinenze de' casi, ed altri sostantivi alieni da ogni piano regolare.

### 2.° ANOMALI NEL GENERE.

Sono riportati nella tavola 6.ª, nè vi è che aggiungere.

### 3.° ANOMALI NE' NUMERI.

Vedi la stessa tavola: sono i *difettivi* mancando il sing.o il plur. o alcun caso.

### 4.° ANOMALI NELLA DECLINAZIONE.

Vedi la stessa tavola: sono i cosí detti *eterocliti*.

### 5.° INDECLINABILI.

Molte voci non varian punto la loro forma per alcun caso, come: *manna* la *manna*, *gummi* la *gomma*, *pondo* la *libbra* ( sembra peró ablativo di *pondus* applicato a senso speciale ), *melos* la melodia, *mane* il mattino...

## CONCHIUSIONE

### *Specchio de' sostantivi*

- I. del Valore
  - propri
    - di persona
    - di cosa individua
  - comuni
    - di persona
      - 1.°
        - *Ego* sing.
        - *Nos* plur.
      - 2.°
        - *Tu* sing.
        - *Vos* plur.
      - 3.°
        - *Hic-iste-ille*
        - *Hi-isti-illi*
    - di cosa speciale o generica
      - reale
        - assoluti
        - correlativi
      - intellettuale
        - assoluti
        - correlativi
- II. della Forma
  - semplici o radicali
  - derivati con flessioni varie
    - da sostantivi
      - accrescitivi
      - diminutivi
    - da aggettivi — astratti
    - da verbi — astratti
  - composti
    - con iniziativi
    - con altre voci apposte
- III. degli Accidenti o variazioni
  - generi
    - maschile
    - feminile
    - neutro
    - comune
  - numeri
    - singolare o del meno
    - plurale o del piú
  - casi
    - nominativo
    - vocativo
    - accusativo
    - ablativo
    - dativo
    - genitivo
  - declinazioni - - - -
    - 1.ª in *ae*, *aram*
    - 2.ª in *i*, *orum*
    - 3.ª in *is*, *um*
    - 4.ª in *us*, *uum*
    - 5.ª in *ei*, *erum*

## CAP IX.

### PAROLE DECLINABILI

### 2.ª *Classe-Aggettivi*

Ecco quattro serie di Aggettivi

| 1.ª | 2.ª | 3.ª | 4.ª |
|---|---|---|---|
| *Bonus*-buono | *magnus*-grande | *unus*-uno | *quis*-chi |
| *Malus*-malvaggio | *parvus*-piccolo | *duo*-due | *hic*-questo |
| *Albus*-bianco | *multus*-molto | *tres*-tre | *qualis*-quale |
| *Niger*-nero | *paucus*-poco | *decem*-dieci | *talis*-tale |
| *Dives*-ricco | *quantus*-quanto | *primus*-primo | *ille*-quello |
| *Pauper*-povero | *tantus*-tanto | *secundus*-secondo | *iste*-cotesto |
| *Formosus*-bello | *totus*-tutto | *tertius*-terzo | *ipse*-esso |
| *Laudabilis*-lodevole | *pars*-parte | *decimus*-decimo | *idem*-lo stesso |

39. Queste voci, come si vede, son destinate non giá ad indicar gli oggetti, ma le loro qualitá, la quantitá, il numero e specificarli. Sono perció *aggiunti* ai sostantivi, e mai senza di essi non stanno per propria natura, indicando modi che loro appartengono.

Laonde si dissero *aggettivi* o *aggiuntivi*, poiché nell' atto si aggiungono ai sostantivi, esprimono i loro aggiunti, vale a dire i loro modi di essere, le note, i caratteri sotto i quali le cose ci si presentano. *Aggettivo* vale difatti *gettato appresso*, *aggiunto*, da *adiectivus*, da *adiectus*, da *adjicio*.

Dicesi dunque *aggettivo* quella parola che indica i modi di essere del sostantivo, ossia i caratteri della cosa da questo significata. Cosí mentre il sostantivo pronuncia *qual cosa essa è*, l' aggettivo dice *qual modo essa à*.

40. I. Or in quanto alla lor natura primamente, sotto quest' ampia classe di parole, ne troviamo quattro specie comprese. Le cose tutte ànno necessariamente *quantitá* e *qualitá*: ecco le due prime serie. Si aggiunge per la quantitá il *numero* potendosi dimandare non solo *quanto è*? una cosa, ma *quante sono*? oltrecché la quantitá è *totale* o *parziale*, e da qui comincia l' *unitá* e tutti i *numeri*. Cosí sono nati gli aggettivi: uno, due, tre, tutto, parte, metá, un terzo... ecco la 3.ª serie.

In fine per la qualità si aggiunge ancora la specificazione o determinazione delle cose, potendosi dimandare *qual' è? quali sono*? Cosí sono nate le voci *questo*, *cotesto*, *quello*, *esso*, lo *stesso*... che specificando la cosa, di cui s' in-

tende parlare, si dissero aggettivi *indicativi*; non che le voci *alcuno nessuno ciascuno qualunque*... che determinando l' estensione che diamo al significato del nome, si dissero *indefiniti*. Dalle idee poi di qualitá e quantitá son nate le stesse voci *quanto* e *tanto chi quale tale*... dette aggettivi *interrogativi* o *congiuntivi*. Laonde queste tre classi ne formano una, quella degli aggettivi specificativi o determinativi : ecco la 4.ª serie. E peró tutti gli aggettivi si riducono alle 4. classi annunciate di *quantitá qualitá numero* e *determinazione* (1).

41. II. In quanto alla forma vi sono:

1. Aggettivi derivati da sostantivi, come *romanus* da Roma, *spiritualis* da *spiritus*...

2. Aggettivi derivati da aggettivi, come *fortior* da *fortis*, *doctissimus* da *doctus*, *tertius* da *tres*... detti *comparativi*, *superlativi*...

3. Aggettivi derivati da verbi, che con nome speciale son detti *participi* come *amans* da amo, *scribens* da scribo.

Molti non derivati son pure tra questi e peró radicali, come *bonus*, *malus*, *albus*, *niger*...

42. III. Da ultimo esprimendo gli aggettivi le modificazioni de' sostantivi, la lor forma primitiva s' inflette ancora secondo il genere, il numero, il caso del sostantivo; e peró ànno essi pure le medesime quattro variazioni de' sostantivi, mentre dalle tre sopradette nasce quella delle declinazioni. Le *terminazioni* mostrano il caso, il numero, il genere e la declinazione; ma pel genere, non potendo essi non appartenere ad un sostantivo, dal genere di questo si potrá pure il loro ricavare.

Non si parli qui affatto di persona; chè non vi ànno speciale relazione, essendo a tutte indifferenti » *ego bonus-tu bonus-filius bonus*...

---

(1) Ecco qui tutto al suo posto, senza multiplicar le parti del discorso stoltamente. A che far dell' articolo italiano, degli aggettivi di numero... una classe elementare di voci — detta *Prenomi*, e quelch' è peggio farla *dipendere* dal nome? Allora ancor gli aggettivi ed i verbi perché concordano e determinano sarebbero dipendenti dal nome; dipendenza dice reggimento, ed ecco sossopra tutte le idee. Per caritá intendiamoci una volta: questi son tutti aggettivi, e vanno *innanzi* e *dietro* al nome. Vedi § 65 e 170.

## CAP. X.

### *Aggettivi di qualitá e quantitá* — TAV. VII.

43. Se gli aggettivi ànno tre forme, come *pulcher*, *pulchra*, *pulchrum*, la 1.ª è maschile, e si vede com' è radicale e quella onde le altre due son prese; la 2.ª è feminile; la 3ª neutra.

Or tutti i casi della forma maschile danno un modello della 2.ª declinazione; tutti quei della feminile un modello della 1.ª; e tutti quei della neutra un modello pur della 2.ª E poiché in queste due declinazioni i dativi ed ablativi plurali sono in *is*; perció in essi una sola forma è comune ai tre generi.

44. La radice *pulcher* peró nell' assumere le flessioni de' casi e generi perde *e* costantemente; restando *pulchr*. Lo stesso si dica di tutt' i simili.

Che se l' aggettivo termina in *us* nella forma maschile, tolta essa si à la radice, come si è detto ( cap. VI. decl. 2. ) ed il vocativo sará in *e*, perché della seconda, come *bon-us bon-e*.

Vi sono altri aggettivi, che possono aver tutte e tre le forme, o due, e tutte egualmente della terza declinazione, come *celeber*, *is*, *e*. Si perde la vocale *e* divenendo *celebr* nell' assumere le desinenze. Vi sono aggettivi peró, in cui ció non avviene, come insegnerá l' uso. Talora la forma *celebris* si usa anche pel maschile.

45. Se le forme son due, la prima è costantemente comune, la seconda neutra; e se una sola come *felix*, questa è di tre generi maschile, feminile, e neutra. Nell' accusativo singolare, e nel nominativo, vocativo, accusativo plurale son peró due forme con la prima sempre di genere comune, come dal modello. Appartengono alla 3.ª declinazione.

## CAP. XI.

### *Participî* — TAV. VIII.

46. Volendo dare al verbo la forma aggettiva per applicarlo piú estesamente ai nomi, bastava prendere una delle sue forme, ed appiccarvi le solite flessioni de' casi. Cosí si foggiarono dapprima sulle forme del verbo due

aggettivi 1.° *amans*, che dà *amant* in generale per radice, eccetto il Nominativo, e Vocativo, in cui la *t* è cangiata in *s*. 2.° *amatus*, che dà *amat* per radice nettamente, come dalla Tavola.

Or da questi due se ne trassero altri due. Da *amans amandus* col semplice mutamento della *t* di *amant* sua radice in *d*; sicché aggiunto *us*, *a*, *um*, si formano tutt' i casi senz' altro. Da *amatus* poi venne *amaturus*, aggiungendo *urus* ad *amat* sua radice.

Il verbo ebbe cosí quattro aggettivi derivati, che si dissero participî dal ritenere sotto la forma aggettiva la natura del verbo quasi partecipando di entrambi. Meglio si direbbono *aggettivi verbali*.

47. Quanto alla declinazione il participio in *ans*, o *ens* somiglia a *felix*; gli altri sono in tutto come *pulcher* o *bonus*.

48. Per ultimo essi son due coppie: *amans*, *amaturus*, *che ama*, *che à da amare* si riferiscono a chi agisce; *amatus*, *amandus*-*amato*, *da esser amato* a chi soffre l' azione. Dato un *amante* vi è l' oggetto *amato*: dato, chi *à da amare*, vi sará l' oggetto *da esser amato*. Ecco due presenti e due futuri: son cose relative e tutto va regolarmente. Se il verbo indica azione vi sará il passivo, come *amo* ed *amor*... e perció *amans* ed *amatus*-*amaturus* ed *amandus*. Ma ove indicasse uno stato intransitivo, nè il verbo vi sará con questo doppio valore, e forma; nè participî attivi e passivi potranno darsí: ma di uno stato assoluto un presente puó aversi ed un futuro *nascens* o *natus*, *nasciturus* o *nascendus* Il perché mancando qui diverso valore, ogni differenza tra *nascens* e *natus*, tra *nasciturus* e *nascendus* si risolve nel tempo, ove le due coppie fossero in uso; ma avviene per questo che *vivo* à soltanto *vivens*, e *vivendus*...

Degli Aggettivi *ellittici*, Gerundi e Supini si dirá appresso ( §. 121. )

## CAP. XII.

### *Gradi di comparazione* — TAV. IX.

49. Gli aggettivi possono indicare i gradi diversi delle qualitá e quantitá. Non tutte le cose ànno *quantitá*, e *qualitá* nello stesso grado; vi sono cose piú o meno bianche, rosse, verdi, belle, grandi. .

Per indicar questi gradi bastó dedurre un secondo aggettivo dal primo. Cosí da *clarus*, *dulcis*... si trassero *clarior*, *dulcior*, che valsero *piú chiaro*,

*piú dolce*, si trassero ancora *clarissimus*, *dulcissimus*, cioé *chiaro*, *dolce in sommo grado.*

50. Per meglio comprenderne la ragione si noti che noi giudichiamo sempre partendo da un dato mezzo. Cosí la statura umana è tenuta mezzo di paragone per giudicare delle cose alte e basse. Ciocché la sorpassa poco dicesi *alto*; se piú, *piú alto*; se molto piú *altissimo*. Lo stesso è di *basso, piú basso*, *bassissimo.* Eccone lo schema.

3. dolcissimo——*dulcissimus*
2. piú dolce——*dulcior*
1. dolce——*dulcis.*
—— medio, cioé nè dolce, nè amaro
1. amaro —— *amarus*
2. piú amaro —— *amarior*
3. amarissimo —— *amarissimus.*

51. Da ció si rileva: 1.° Che sien di quantitá gli aggettivi, o di qualitá vanno a coppia, essendovene sempre due opposti fra loro,. come, alto-basso, grande-piccolo, chiaro-oscuro, buono-cattivo, bello-brutto.

2.° Che da ciascuno di tali aggettivi si traggono un *comparativo*, indicante un dippiú del semplice aggettivo, ed un *superlativo*, che indica il grado sommo al di là del quale piú non si accresce.

3.° Che l' aggettivo semplice dicesi *positivo*, e non esprimendo paragone formalmente, è errore dirlo *primo grado di comparazione.*

52. Ogni paragone deve presentare o identitá, o diversitá, e questa importa, che una delle due cose superi l' altra. Se due cose sono le *stesse*, *eguali*, *simili* vi è rapporto d' identitá, e potró dire l' *una è bella*, o *bellissima* quanto l' altra; ma se son *diverse*, *diseguali*, *dissimili*, l' una per necessitá è *maggiore*, o *migliore* dell' altra e vi è rapporto di *diversitá*, o *superioritá* dell' una riguardo all' altra, onde si dirá: *l' una è piú bella dell' altra*; e se la diversitá è somma si dirá: *l' una é bellissima riguardo all' altra.*

I gradi di comparazione sono perció 1.° d' *identitá*, o *eguaglianza* 2.° di *diversitá*, o *superioritá.* Si disse *comparativo* l' aggettivo in *ior*, perché paragonando esprime un grado di piú in una cosa, che nell' altra. Si disse *superlativo* l' aggettivo in *issimus*, perché esprime il sommo grado sia assolutamente, sia relativamente. Cosí in latino: *Homo quam iste est gloriosus-Sitque salubrior quam dulcior...* sono comparazioni di eguaglianza » *Maiora sunt*

*premiis pericula — Tu innocentior quam Metellus — Callidiorem vidi neminem quam Phormionem — Longe ante alios acceptissimus militum animis...* sono comparazioni di diversitá

53. Per conseguenza nè comparativi, nè superlativi si formano, se non si tratti di aggettivi di qualitá o quantità, e tali da ammettere questi gradi. Le voci *unicus*, *omnipotens*, *infinitus...*, i nomi personali, tutti gli aggettivi di numero, di determinazione, e i derivati da' Sostansivi non ammettono comparativo, nè superlativo.

54. Per la loro formazione senza bisogno di ricorrere al caso, che finisce in *i* si ritenga ciocché la natura delle cose presenta: cioé si tolga la desinenza ai casi del positivo, ed alla radice si aggiunga *ior* pel maschile, e feminile, ed *ius* pel neutro, e si avrá il comparativo; si aggiunga *issimus, a*, *um*, e si avrá il superlativo (1).

Inoltre al comparativo oltre *ior* si pongano le desinenze de' casi, ed al superlativo si cangi *us* secondo i casi, generi, e numeri, e tutto è fatto come dal quadro. Difatti gli aggettivi, che presentano vocale avanti *us* del positivo, come *pi-us*, *ardu-us*, *rosace-us*, non ànno comparativo, nè superlativo, e peró sempre deve dalla radice partirsi, che non ama vocale in fine.

55. Mancando tali deduzioni si usano gli avverbi innanzi all'aggettivo, come, *magis arduus*, *maxime strenuus*: o *per* e *perquam*, *perdoctus*, *perquam sapiens*, come si pratica con tutti i positivi, ed è ovvio trovare *quam, valde*, *facile...* innanzi ai superlativi.

Lo stesso si fa con i verbi non avendo questi forme speciali comparative, nè superlative. « *Quam potero, adiutabo senem-Quam resisto, tam maxime res in periculo vertitur - Aliter feci atque tu - Tacita placet mulier quam loquens.*

56. Altri comparativi e superlativi stati tratti da preposizioni mancano del positivo. Sono registrati nella Tavola, ed in taluni si è formato pure questo, come *superus*, *inferus* da *super*, *infra...* ma forsi in tutti si era formato pria il positivo, e da questo tratto comparativo e superlativo.

---

(1) Perché I di *facilior* non si sente come quello di *ma-jor*? perché quello è sostegno di L (*li-or*) è questo no e va a scaricarsi sull' O. Or se questa desinenza fu *IOR* in tutti come dubitare che J di *major* sia stato vocale in origine? Ció conferma il giá detto nel I.° Trat. §. 6.

## CAP. XIII.

*Aggettivi di numero* — TAV. X.

57. Dicendo *tre fiori*, *il terzo fiore*, *terno di fiori*... appare chiaro le voci *tre*, *terzo*, *terno* non reggersi da sè, ma modificare il sostantivo *fiore*: sono dunque aggettivi di numero; chè altro non valgono, se non *fiori numero tre*, il *terzo* di essi in ordine, e dati molti a tre, terno indica uno di questi gruppi *a tre*.

Son dunque tre specie di aggettivi numerali: *Unus*, *duo*, *tres*... diconsi *primitivi* o *cardinali*; *Primus*, *secundus*, *tertius*... *ordinativi*; *Singuli*, *bini*, *terni*... *ripetitivi*.

58. *Unus* à per natura il solo singolare con tutt' i casi. Nè esso peró con tutti gli aggettivi numerali, nè tutt' i determinativi segnano modello regolare di declinazione. *Duo*, *tres* ànno i soli plurali per natura, e tali ancor tutti gli altri sarebbero, se fossero declinabili: ma tutt' in vece sono indeclinabili, cioé ànno una sola forma applicabile a tutt' i casi, eccetto i plurali *ducenti*, *æ*, *a*... e *millia*...

59. La tavola non lascia che desiderare, e meditandola si scuopre.

1.° Che da dieci in poi l' unitá è premessa, e *decim* per *decem* dice la decina. Cosí *un-decim* vale dieci ed uno, *duo-decim* dieci e due...

2.° Che per dire 18 vi son due modi: *octodecim* secondo la norma predetta; e *duo-de-viginti*, ossia *due da venti*, il che vale *venti meno due*, ch' è lo stesso. Altrettanto si dica di 19.

3.° Che paragonando le decine *viginti*, *triginta*, *quadraginta*... si trova, che *vi*, *tri*, *quadra* esprimono due, tre, quattro... cioé il numero delle decine, e *ginta* sta per *decem* ad indicar *decina*. Quel *vi*, che stia per *bis* si comprende pel facil cangiamento di *B* in *Ve*, ma questo *ginta* come stia per *decem* non è facile spiegarlo. Eliso *de* potrebbe da *cem* esser nato *gen gint*, poi *ginta*.

## CAP. XIV.

*Aggettivi di determinazione* — TAV. XI.

60. « *Eum esse opinor* » penso, che sia esso-*Ipse respondit* egli rispose...

mostrano che i due aggettivi *cum ipse* ànno come tutti gli altri bisogno de sostantivo di sostegno, il quale mancando si suppone *cum hominem-ipse Cæsar:* ecco regolarizzato il discorso. E quando si trova *ille ego-tu ipse...* i sostantivi personali sono il loro appoggio.

Direbbe stranezza dunque chi supponesse alla lettera, che stieno *in vece del nome*, e che la denominazione di *pronomi* fosse stata loro ben data. Solo i sostantivi personali sarebbero piú atti a ritenerla; ma pure essi son veri nomi della persona sotto tale aspetto appunto di segnare chi parla, a chi si parla... e come la voce *pianta* non sta invece del nome proprio di essa, ma l' accenna sotto dato aspetto; cosí *io tu..* tantocché facendo un' apposizione si dice « *ego Cæsar, tu o Cæsar*...Dunque tanto è lungi che stieno invece del nome, quanto è lungi che *insula* stia invece di *Creta* nell' apposizione *Creta insula*.

61. « *Ille Consul*-quel Console, *hic vir*-quest' uomo, *iste Verres*-cotesto Verre... esprimono solo per opera degli aggettivi premessi una specificazione o determinazione della persona, di cui si vuol parlare. E la prova decisiva si à nella dimanda *quale?* cui si risponde *questo*, *quello*, *chiunque*, *ognuno*. Quindi non sono in verità che aggettivi di determinazione.

62. Non dimeno questa invalsa denominazione di *pronomi* la riterremo, come una di quelle cifre, che marcano una classe di cose. Questi aggettivi, benché non escano dalla natura degli altri, pure àn di particolare, che il loro sostantivo puó trovarsi cosí lontano da essi da appartenere ad altra proposizione: il pronome allora lo richiama per quanto si voglia lontano, e dippiú in quel caso, in cui esso è. Cosí » *Urbs antiqua fuit, Tyrii tenuere coloni, Carthago, Italiam contra, tiberinaque longe ostia, dives opum studiisque asperrima belli, quam...* ecco richiamato *urbem* in accusativo, dopo proposizione sì lunga, ed in un' altra diversa che incomincia. Ció non si addice, che a questa sola classe di aggettivi: gli altri non tolgono mai che il loro sostantivo sia fuori della proposizione in cui sono essi.

63. Ció premesso si trova fra questi *ille* con tutt' i simili connotati nella Tavola, che ànno il genitivo in *ius*, il dativo in *i* costantemente, come *unus*. È notabile peró, che anticamente i genitivi, e dativi singolari di *alius, alter, solus, unus, totus, nullus* furono nel feminile in *ae*; indi con una sola forma restarono comuni (1).

---

(1) *Se si fosse pria avvertita l' identità del nostro articolo* il la lo *con* Ille illa, illud,

64. Oltre a questi vi è *qui* o *quis*, *quae*, *quod* con ispecialità detto *relativo* dall' indicar un rapporto di un uso estesissimo, come altrove vedremo.

## CAP. XV.

### *Modo di risalire al nominativo*

65. Il dizionario latino, ove tutte le voci di questa lingua sono col loro significato registrate, trattandosi di sostantivi ed aggettivi non presenta, che il nominativo singolare: suppone perció, che chi deve maneggiarlo conosca tal nominativo. Ora ne' Classici puó trovarsi un nome sotto qualsivoglia caso; allora o si sa risalire da esso al nominativo, e puó consultarsi il Dizionario per averne il senso, che s' ignora; o non si sa indovinare qual sia tal nominativo e la versione diviene impossibile. Procacciamo dunque far aperta in breve la via, onde rimontare ad esso.

*1.ª Declinazione*

66. Dalla tavola è noto, che questa à sempre il nominativo in *a*. Sia dunque qualsivoglia il caso; si privi della desinenza, che offre, si aggiunga *a*, e si avrá il nominativo singolare; cosí:

| | | |
|---|---|---|
| *Anim-abus* | | *anim-a* |
| *Ros-arum* | danno | *ros-a.* |
| *Poet-am* | | *poet-a.* |

---

come l' avvertí il chiarissimo Borrelli ( Voc. univ. V. II. ) da quanto tempo non sarebbono finite le controversie su di esso? E falso dunque 1.° che l' articolo non apparisse affatto nel latino ( V. Trat. I. §. 54. ); 2.° che aggregandolo fra gli aggettivi, ora prestassero questi l' uffizio di dinotare gli aggiunti degli obbietti, ora servissero a determinar solo la indicazione degli obbietti; perocché la classe unica *Aggettivo* dinota unicamente i caratteri, le note, i modi tutti degli obbietti, e questi modi sono da sè e per loro natura vere *determinazioni*. Tuttocció che *ànno* gli obbietti come modi inerenti, non che tutte le idee che loro sotto tale aspetto applicar possiamo, danno questa classe. Se l' uffizio perció di tutti gli aggettivi è unico, sta bene formarne quella sola categoria che la natura presenta e poi esibirne la ripartizione speciale, lasciando col titolo di determinativi una parte, e gli altri dalle determinazioni di *quantitá qualitá* e *numero* distinguendo.

L' Articolo dunque non è una parte elementare del discorso, come non lo sono nè il vicenome, nè il prenome ( §. 170. )

*2.ª Declinazione*

67. Si è veduto, che questa presenta il nominativo singolare o semplice, e radicale, o con la desinenza *us* maschile, *um* neutra. Dunque tolta la desinenza del caso dato, ciocchè resta o è il nominativo, o bisogn' apporvi *us* o *um*, cosí:

| | | |
|---|---|---|
| *Puer-is*<br>*Domin-um*<br>*Verb-a* | danno | *puer-radice*<br>*domin*-si ponga *us*<br>*verb*-si ponga *um* |

Se fossero *agrum*, *magistro* si avrebbero

| | | |
|---|---|---|
| *Agr-um*<br>*Magistr-o* | danno | *agr-*<br>*magistr-* |

Ma questi non son nominativi, perché molti soffrono contrazione perdendó *e* nei casi obbliqui, come mostró la tavola. Si metta dunque *e*, e si avrà.

*Ager*
*Magister* } ecco i nominativi.

Sieno anche le voci

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Gener-i*<br>*Armiger-is*<br>*Satur-o* | danno | *gener*<br>*armiger*<br>*satur* | nominativi |

*3.ª Declinazione*

68. Quí la cosa è piú complicata, sendo che il primo caso è di molte desinenze suscettivo, e molti sono i mutamenti della radice nell' assumere le flessioni de' casi. Le immense anomalie peró si son qui racchiuse nel minor numero di regole possibili.

In generale i casi obbliqui son tutti nel modo stesso foggiati; sicché dato qual sia caso si puó avere il genitivo. Solo ne' neutri, essendovi i tre casi simili della forma del nominativo possono questi differire nel singolare dalla forma degli altri casi. Si guardino *corpus*, *opus*, *poema*...

Ora ecco le regole:

1.° Ne' nomi, che presentano la radice pura nel nominativo basta togliere la terminazione del caso, come in *dolor-em*, *mulier-i*, *amor-em*, *sol-is*... Solo talvolta la *e*, o *u* dell' ultima sillaba del nominativo si trova *i* negli altri casi, e bisogna cangiarla. Cosí *agmin-is* darebbe *agmin*, ed è *agmen* il nominativo; di *capit-is* è *caput*... Qualche altro raddoppia la consonante finale negli obbliqui: *mel* di *mellis*, *fel fellis*, *far farris*, *bes bessis*...

2.° Altri cangiano la consonante finale della radice nel prendere le flessioni; quindi fatti esperti di questo cangiamento si rimonta agevolmente al nominativo. Cosí *pars* fa *part-is*, *s* cangiata in *t*; *ceres cerer-is*, *s* in *r*; *pallas pallad-is*, *s* in *d*; *hepar hepat-is*, *r* in *t*; *bos bovis*, *s* in *v*...

3.° Quando vi è contrazione o sincope basta aggiungere *e* all' ultima sillaba della radice: da *patr-is pater*, *fratr-is frater*...

4.° Al contrario talora si à il nominativo tolta la vocale *i* del genitivo. Cosí: *inop-is* dà *inops*, *pleb-is plebs*; sicché data la forma *urb-es* si va al genitivo *urb-is*, indi al nominativo *urbs*. Cosí pure da *voc-is* si à *vocs*, o *vox*; da *reg-is regs*, o *rex*, sicché restando *cs*, o *gs* si muta in *x*, che loro equivale. E molti sono i nomi di questa fatta, cui talora bisogna cangiare *i* del genitivo in *e*, come da *codic-is codex*, non *codix*; da *cortic-is cortex*; da *simplic-is simplex*... Si eccettui *senex*, che anticamente avea *senicis* al genitivo, indi restó *senis*, e cosí gli altri casi.

5.° Molti altri ànno uniformi il nominativo ed il genitivo come *canis*, *sitis*, *navis*, *vis*...

6.° Altre volte il genitivo *is* dà il nominativo *es*, come: *cladis* nominativo *clades*, *famis fames*... Sono molti í nomi di tal fatta, e la sola pratica empie ogni vuoto.

7.° Altri danno *e* nel nominativo; quindi bisogna togliere la flessione del caso, ed aggiungere *e* per rinvenirlo. Cosí: *altar-is altar-e*, *cubil-is cubil-e*...

8.° Altri prendono una consonante intermedia alla radice e terminazione, come: *Cato* dà *Cato-n-is*, *Orizon Orizon-t-is*, *cor cor-d-is*, *lac lac-t-is*, *lectio lectio-n-is*, *gigas gigan-t-is* ( qui *n* sta instrusa nella radice avanti *s* cangiata in *t* ); *biceps bicipit-is* intrusa *i* come sopra, sicché sogliono intrudersi *i*, *n*, *t*, *d*, e sono piú migliaia i nomi di questa fatta.

9.° Finalmente molti sono i cangiamenti dell' ultima vocale. *Funeris* dà *funus*, *s* in *r*, *u* in *e*; *corporis corpus*, *o* in *u*; *divitis*, *dives* *i* in *e*; *pulveris pulvis* *e* in *i*; *vulneris vulnus*, *e* in *u*...

*4.ª e 5.ª Declinazione*

69. Essendo i nomi costantemente terminati in *us* nella quarta, ed in *es* nella quinta, basta torre la terminazione del caso dato, ed apporre *us*, o *es* per avere i nominativi.

*Aggettivi*

70. In essi occorre dippiú, che avuto il nominativo, se si tratta del fe-

minile o neutro, questo manca nel dizionario, e bisogna formare il maschile. Or basta consultare la Tavola 7.ª per dedurre, come ritrovare la prima forma, se son tre, o due nel nominativo; che se è una, come *felix*, l' aggettivo essendo della terza, si stará alle regole poc' anzi dettagliate.

## CONCHIUSIONE

### SPECCHIO DEGLI AGGETTIVI

- I. del Valore
  - di quantitá
    - totale — parziale —
    - universale — speciale — individuale
  - di qualitá
    - reali. . . . .
      - essenziali
      - accidentali
    - intellettuali
  - di numero. . .
    - primitivi
    - ordinativi
    - distributivi
  - di determinazione
    - assoluti
    - relativi
- II. della Forma
  - Primitivi
  - Derivati con terminativi
    - da Sostantivi
      - patronimici
      - possessivi
    - da Aggettivi
      - comp.
      - superl.
      - accrescit.
      - diminut.
    - da Verbi — Participî
      - attivi
      - passsivi
    - da Preposizioni
  - Composti
    - con iniziativi
    - con voci apposte
- III. degli Accidenti
  - generi. . . . . . .
    - masc.
    - fem.
    - neutro
    - com.
  - nnmeri. . . . . .
    - sing.
    - plur.
  - casi. . . . . . .
    - nom.
    - voc.
    - acc.
    - abl.
    - dat.
    - gen.
  - declinazione. . . . . . . . . .
    - 1.ª fem.
    - 2.ª masc. e neutra
    - 3.ª masc. fem. e neutra

( non vi sono aggettivi di 4.ª nè di 5.ª declinazione )

## CAP. XVI.

### PAROLE DECLINABILI

### 3.ª *Classe — Verbi*

Ecco tre serie di Verbi

| 1.ª | 2.ª | 3.ª |
|---|---|---|
| *Verbero* - batto | *verberor* - son battuto | *vivo* - vivo |
| *Amo* - amo | *amor* -son amato | *dormio*- dormo |
| *Audio*- odo | *audior* - sono udito | *sedeo* - seggo |
| *Ago* - agisco | *agor* - sono trattato | *sto* - sto |
| *Traho*- traggo | *trahor* - son tratto | *curro* - corro |
| *Doceo*- insegno | *doceor* - sono Insegnato | *ambulo*-cammino |
| *Moneo*-avviso | *moneor* - sono avvisato | *eo* - vado. |

**71.** Ben si scorge, che tutte queste voci sono di una medesima classe dall' indicar uniformemente che cosa *io sto facendo*, qual' è il mio *stato*, la mia *maniera di esistere.* Se *batto* altri, io sto in azione; se *son battuto* sto soffrendo l' azione altrui; se *dormo* sto in riposo o quiete, e se *corro* sto in azione, che ad altri non si trasmette.

E per fermo tutti gli oggetti *sono* qualche cosa esistente indicata da sostantivi; *ànno* de' caratteri indicati dagli aggettivi; *stanno* o *esistono* necessariamente in una qualche maniera nel luogo e nel tempo. Lo stato è di quiete o di azione, ma sia che si agisca o no, non si puó stare o agire che in un dato *luogo* o spazio, ed in dato *tempo*, e questa relazione immancabile al luogo ed al tempo dà nuovo aspetto a questa classe di parole e prova che tutt' i verbi indicano lo stato.

**72.** *Verbo* equivale a *parola*, quasicché fossero essi le parole per eccellenza, e sono in vero le principali, pronunciando lo stato delle cose, cui tendono tutt' i nostri discorsi.

**73.** Si dice dunque *verbo* quella parola, che indica lo stato delle cose (1).

---

(1) Altri avendo confuso lo *stato* con i *modi di essere* non à saputo trovare nel verbo che un aggiunto degli obbietti notante il *tempo*... Ma altro è l' essere con tutti i modi che lo determinano, altro lo stato con tutti i suoi; i modi di essere son proprietá qualitá aggiunti, i modi di stare sono quiete, atti, funzioni, passioni... E poiché

Se ti domando: *che fa tuo padre?* si puó rispondere *scrive*, *legge*, *è amato*, *dorme*, *cammina*... e tutto dice *che sta facendo?* A *scrive* equivale *sta scrivendo*...

74. Sembra che i verbi *essere, avere, fare, dare*... non somigliassero agli altri: non pronunciando un dato stato paiono semplici e generici e vogliono accompagnati da nomi per precisarlo. Ma meglio esaminando non è cosí: *essere* anche equivale ad *esistere*, *stare*; *avere* a *possedere*; *fare* ad *operare*... il che importa che i verbi possono dire uno *stato in genere*, ed uno *stato speciale*. *Domi sum* vale sto in casa — *Formosus haberi cupit* — vuol tenuto per bello — *Facio plurimi* — stimo moltissimo (1)...

75. I.° Or quanto alla lor natura e valore è agevole ravvisare che i verbi o indicano uno stato di quiete o azione che non si trasmette restando nel suggetto; o uno stato di azione, che si trasmette dal suggetto. In questo caso van detti *transitivi*, nel primo *intransitivi*.

I verbi transitivi si suddividono in *attivi*, *passivi*, e *reciproci o riflessi*. Imperciocché quando l'azione si trasmette, o sono io che batto altri ed è *attivo*; o son battuto, ed è *passivo*, o *batto me stesso*, ed è riflesso. Non esistono peró tre forme particolari di verbi per queste tre specie; ma da *verbero* (batto) si trae *verberor* (son battuto) e *verbero memetipsum* (mi batto).

Gl' intrasitivi poi sieno di azione sieno di quiete, son detti pure verbi *neutri*, cioé nè attivi, nè passivi, poiché se *corro*, *cammino*, *vado*, *vengo*... l'azione resta in me, nè si trasmette ad alcuno. Qualsivoglia forma è loro indifferente.

76. E per avere un sicuro segnale, onde scernere tra' verbi attivi e neutri basta por mente che ai primi cade sempre la domanda *che? o chi?* ai

---

non si puó stare che nel *tempo* e nel *luogo*, avviene che non quello solo, ma entrambi entrano nell'idea del verbo e ne precisano il valore; da qui le domande *quando e dove*, gli avverbi di luogo e tempo... Qual definizione dunque col caratterizzar il verbo dal tempo! Ma prendendo gli aggettivi per indizi dello *stato*, ed i verbi del *tempo*, non si è ricordato nè del tempo assegnato ai participi e gerundi; nè che lo stato che traluce in questi è del verbo, loro radice, non giá proprio.

(1) Non si saprebbe intendere dunque la singolaritá del verbo *essere* creduto il solo vero verbo, e tutti gli altri un composto di esso con un participio. *Amo* equivale a *sono amante*, dunque contiene il verbo *essere*, ed amo deriva da amante: ecco come si ragiona generalmente. Eppure tolti i participî (e potrebbero non esistere mancando a molti verbi, e derivando essi dal verbo, non al contrario) questo sogno svanisce. Ma di ció altrove.

neutri non mai. Tu *scrivi* — che? lettere. Egli *dorme* — che? non vi è risposta — dorme. Il sonno non si trasmette, non produce effetto, come lo scrivere; nè vi sono piú specie di cose dormite, come di cose scritte. Vi è dunque radical differenza tra' neutri, ed i verbi transitivi.

77. II.° Riguardo alla forma altronde, oltre di esserci

1.° Verbi derivati da verbi, come:

*Da vendo — vendito* — io vendo spesso
*Da caleo — calesco* — comincio a riscaldare
*Da edo — esurio* — ò gran fame.

2.° Verbi derivati da aggettivi, come:

*Da sanctus — sanctifico* — io santifico
*Da macer — macero* — io macero
*Da aeger — aegresco* — divengo infermo.

3.° Verbi derivati da sostantivi, come:

*Da anima — animo* — io animo
*Da aedes — aedifico* — io fabbrico, edifico
*Da labor — laboro* — io lavoro...

4.° Verbi derivati ancor da preposizioni, come:

*Da super — supero* — io supero
*Da inter — intro* — io entro
*Da extra — extro* — io esco fuori.

vi sono verbi *primitivi o radicali*, come: *ago*, *do*, *sum*, *scio*, *sto*... e verbi composti, come *male-dico*, *satis-facio*, *iudico*, cioé *ius-dico*...

78. Ed in riguardo alla forma non bisogna omettere un' altra classificazione de' verbi in essa fondata, cioé

1.° *Impersonali*, ossia che non s' inflettono per tutte le persone, ma ànno la sola 3.ª singolare.

2.° *Deponenti*, e son quei, che ànno 1. forma attiva e significato passivo, 2. forma passiva e significato attivo, 3. forma passiva e significato comune. Essi avendo *deposto* il valore della propria forma ne assunsero altro in contraddizione con essa.

3.° *Anomali*, cioé irregolari, nelle variazioni, parte di forma attiva, parte passiva.

79. III.° Queste variazioni in fine, o accidenti de' verbi sono sette, di modo, di epoca, di tempo, di numero, di genere, di persona, e di decli-

nazione o coniugazione come altri dissero ; del che ora verremo ragionando.
Conciosiacché se i verbi indicano lo stato di un soggetto, devono in prima conformarsi al *numero* , al *genere* , alla *persona*. *Ego amo*, *nos amamus* ; tu *scribis*, vos *legistis;* ille *amaturus est*, illa *amata est*... Ma solo lo stato dice relazione al tempo , e questo si circoscrive *in epoche* , dunque si avrá: *amo*, io amo adesso — *amavi* ò amato già-*amaturus sum* , ò da amare ancora , e tali forme si circoscrivono alla durata del giorno attuale ; che se di ieri o dimani è parola , altre forme son destinate ad annunciarne i tre tempi immancabili in ogni epoca. Puó di vantaggio pronunciare uno stato assoluto o subordinato : *legis* tu or leggi — *fac legas* , pensa a leggere , fa di leggere... ecco i modi. E da ultimo per tutte queste ragioni varie flessioni contrae con modelli vari di declinazione , come i nomi.

## CAP. XVII.

### 1ª. *Variazione de' verbi* — *Modi*

80. *Modo* vale maniera , e lo stato pronunciato dal verbo puó in piú maniere essere espresso.

La prima maniera è il pronunciare questo stato come assoluto, determinato , definito , e principale. Ecco un modo chiamato *Indicativo* , ma che meglio chiameremo *Assuluto*. Tutt' i modi *indicano* lo stato in data maniera.

Ma se vi è una maniera assoluta avvene certo un' altra relativa, subordinata, dipendente e di sua natura incompleta. Questo fu detto modo *Soggiuntivo*, perché al principale fu annesso, e noi *Subordinato* diremo per maggior chiarezza.

81. Dicendo : *tu leggi* , *tu scriveri* , *tu andrai* pronuncio uno stato assoluto , *definito* , indipendente. Non cosí se dico : *scrivo* , *acció tu legga* — *credo*, *che scrivesse*-*sperai che andrebbe*... ove *legga* , *scrivesse* , *andrebbe* non si reggono da sè , ma sono ai verbi principali relativi e subordinati.

Ciocché ne' nomi è *caso* , nel verbo è *modo*. Una difatti è la ragione, per la quale il nome à *casi* e 'l verbo *modi*. Ne' primi dovendo collocarsi il nome sotto quanti rapporti è necessario , bisognó un caso *retto* o assoluto , e casi *obbliqui* o subordinati : altrettanto nel verbo.

82. Altri modi necessarî radicali oltre i sopradetti non trovo. L' imperativo composto di quattro sole forme usate a modo di comando, preghiera, in-

sinuazione è un' appendice dell' assoluto, deriva da esso. Eccolo *es* da es 2.ª persona di *sum*, *est-o* da *est* 3.ª persona, *este* da *estis* 2.ª plurale, *sunt-o* da *sunt* 3.ª persona plurale. Dal primo tempo dunque di *sum* nascono tali forme: così di ogni verbo.

83. E *l' infinito?* Non è desso un modo astratto indeterminato?... Piano: s' è tale cessa di essere un modo, poiché il verbo come verbo è *concreto*, e dice a precisione lo stato del suggetto sotto i vari rapporti. Ma esso chiaramente deriva dal modo subordinato: da *amarem amare*, da *legerem legere*, da *audirem audire*, da *docuissem docuisse*, da *fuissem fuisse*..., ed usato qual verbo non è vero che sia astratto, e peró si rivolge col subordinato il che significa, che lo equivale. Puó dirsi soltanto *indeclinabile* avendo una sola forma per tutte l' epoche, numeri, generi e persone, come si vedrà: e sotto questo aspetto riterremo la nomenclatura *Infinito* giá generalmente adottata. È soltanto astratto impiegato da sostantivo, come: lo *scrivere*, il *dormire*, il *cantare*... Sicché dunque come l' imperativo è l' infinito, appendice di altro modo, e derivato egualmente. Del Condizionale ed Ottativo diremo appresso.

## CAP. XVIII.

### 2.ª *Variazione de' verbi — Epoche*

84. *Epoca* è una durata di tempo, ed a questo avendo i verbi relazione sono ancora adoperati relativamente a date epoche, cui sempre riferiamo senz' avvedercene i nostri discorsi. Giorni, mesi, anni, secoli... sono altrettante epoche, e noi parlando prendiamo costantemente di mira una di queste, o altra dal nostro racconto voluta, ed estesa a nostro piacimento.

Non piú che tre tempi fisicamente si danno, un presente, un passato, ed un futuro, e scorre tra essi la nostra esistenza lasciando il passato, e lanciandosi al futuro, con un solo istante di cui siam padroni. *Scrivo*, *leggo*, *sono*... dicono questo istante medio, *in cui agisco*, che solo è presente all' azione, al mio stato. Ma se parlar voglio di azione giá fatta, o da farsi da me o da altri, subito s' immerge nel mio concetto l' epoca dell' avvenimento.

85. Essendo difatti parola del giorno che corre, il quale giá è cominciato e non finito si rappresenta nelle mente un tutto, una durata, che si riguar-

da come *attuale dal non esser finita* , ed in cui tuttavia si distinguono presente , passato , futuro. Scrivo, ò scritto, ò a scrivere ; sono , sono stato , sono per essere , indicano questi tre tempi ; ed essi si rapportano cosí essenzialmente al giorno attuale , che usar non si possono in parlando di qualunque altro. E la pruova piú decisiva sta nelle forme composte. Il presente *sono* non fa parte delle forme *sono-stato, sono-per-essere ?* e non si dà loro cosí un' impronta indelebile di presente ? Or dicendo ; *ò scritto finora , ò da leggere piú tardi...* non vi è dubbio , che una valga un passato , l' altra un futuro , e sarebbono da vero forme contraddittorie , se uscissero dal giorno che corre , e se questo tutto per intero non fosse considerato come attuale e presente. L' ausiliare *ò* equivale nel tempo a *sono* , dice il *presente.*

Chiamasi dunque il dì corrente *epoca attuale* : saranno questi i suoi tre tempi. Qualunque altro uso violento balzerá agli occhi incongruente. E suona bene : *ieri sono stato ? ieri ò scritto ?* la dissonanza è patente. Non è cosí peró e svanirá l' assurdo , se ò in vista tutto l' anno , qual' epoca attuale cominciata e non finita. Diró senza errore : *Questo anno sono infermo, sono stato in Napoli , devo essere in Napoli...* Ecco l' intimo valor di tali forme , e lo stesso è delle latine *scribo-scripsi-scripturus sum ; sum-fui-futurus-sum ;..* Il presente *sum* è ancor qui nelle forme future ; ed oseremmo tacciarle di contradizione ? No , tutto è spiegato.

86. Inteso bene ció non resta che applicar le stesse vedute a qualunque epoca. Se l' epoca in contemplazione non il dì corrente , ma uno fosse de' passati , direi *ieri a quest' ora scrivevo* — oppure *avevo scritto , avevo a scrivere.* E si badi , che usando i passati e futuri di qual sia epoca son di ribalzo al presente guardati , e *scrivevo* è un vero presente di quest' epoca di ieri , se dice *quel momento in cui si agiva. Scrivevo* dunque riguardo a ieri vale quanto *scrivo* riguardo ad oggi. Ecco l' altra epoca , che diremo *anteriore. Ero -- ero stato — ero per essere , eram-fueram — futurus eram* , ne sono le forme foggiate in tutto sul tenore delle anzidette.

87. Lo stesso troveremo perfettamente volendo parlar di domani , epoca , che diremo *posteriore. Saró, saró stato, saró per essere ; ero , fuero , futurus ero.*

A tre epoche dunque necessariamente riguardiamo sempre ne' nostri parlari , o all' *attuale* , o all' *anteriore* , o alla *posteriore* , e tre tempi sono in ognuna *presente , passato , futuro.* Condillac travide tuttocció , ma non ne profittó per la vera nomenclatura de' tempi , e sono sì antiche le discussioni su di essi che Gel-

lio narra essersi disputato da' dotti romani , se *scripserim legerim...* sieno di tempo futuro o passato o di entrambi. Le nostre vedute dirimono tutte le questioni.

## CAP. XIX.

### 3.ª *Variazione de' verbi — Tempi*

88. Presenta natura non piú che tre tempi ; ed epoca importando una piú o men lunga durata di tempo ne viene l' esistenza de' tre tempi in ogni epoca.

In ogni epoca di fatti si puó aver riguardo a tre cose nel discorrere.

89. 1.° Al momento in cui avviene , avvenne o avverrá l' azione , momento sempre simultaneo con essa. Cosí io *scrivo* in questo momento ( ed è una data ora del giorno ) ecco un presente , tempo in cui realmente avviene l' azione e si lega necessariamente con essa. Ma esso scorre e volan del pari l' azione e 'l tempo in cui avvenne : tutto il passato fu giá presente. Dunque se ne parleró dimani , verrá tosto alla mente l' ora in cui accadde l' azione , e diró : *ieri* ( a quest' ora ) *scrivevo*. E non vale lo stesso ? non è questo un presente ancora , indicando il momento del fatto simultaneo all' azione ? Che se parleró del futuro , di ciocché faró dimani , del momento vero in cui eseguiró la cosa , diró *dimani* ( a tal ora ) *scriveró* ; e non sará questo quel presente vero che dall' azione non si separa giammai ? Ogni epoca à dunque un presente, ed ecco una serie di presenti nelle flessioni de' verbi.

90. 2.° Se poi si volge il discorso al tempo , che in qualunque epoca precedé questo momento simultaneo all' azione e presente ; esso lo direm *passato* , ma come si vede è per natura relativo al momento giá fissato del presente , chè senza riguardar questo non puó esister passato nè concepirsi.

E l' errore generale è stato in ció , che si è voluto rapportare sempre il passato al solo presente attuale. Nò , questo distrugge tutto, ed urta quanto de' tre presenti si è detto. Se parlo di *oggi* , quando dico *ò scritto* si tratta del tempo giá scorso dacché è cominciato il giorno fino al punto in cui parlo , a cui questa forma di sua natura si riferisce. Ma se parlo di *ieri* quando dico *avevo scritto*, lo dico di ribalzo , e con la mira a quel punto , che fu presente ieri , e si vede che sempre si fissa nel discorso , come a *quest' ora, a mezzodí* , *a tre ore... Ieri a tre ore avevo scritto ció...* ecco una frase in cui tutto è determinato , epoca ,

presente qual punto di bersaglio, e quindi passato che lo precedé, e futuro, che lo seguí. Niente dunque *avevo scritto* à da fare con *scrivo;* niun rapporto, nessun vincolo fra loro: si riferisc solo a *scrivevo*, ed ecco un passato dell' *epoca anteriore*, nell' analogia di *ò scritto* passato dell' epoca attuale. Una fisonomia stessa: la medesima nomenclatura nella forma: ecco una serie di passati.

91. 3.° Altrettanto dicasi dell' epoca posteriore, in cui passato e futuro esiste locché sarebbe strano, se essa per natura deve avvenire ancora. Quando si prenda di mira un momento in cui si fará l' azione, è allora solo che riguardo a questo si dà passato e futuro; altrimenti tutto è futuro, ed impossibile un presente ed un passato. Ma è per fatto che diciamo; *scriveró dimani — a mezzodí avró scritto — avró a scrivere.* Dunque non a *scrivo* io rapporto questi tempi, chè tutto sarebbe assurdo, se tutto riguardo ad esso è futuro: ma assolutamente al presente che contemplo nell' epoca di dimani. Ecco una serie di futuri.

Senza far uso perció di *epoche*, e *tempi* era impossibile una esatta nomenclatura alle forme de' verbi.

92. Ed esaminando bene le tre *sono — sono stato -- sono per essere* tu scuopri chiaro, che se *sono* è in tutte dovrebbero a stretto senso dirsi *presente*, *presente passato*, e *presente futuro.* E quanto esprima questa nomenclatura tu lo vedi. *Sono stato* non è dunque che il presente *sono* trasportato al passato, e *sono per essere* è lo stesso *sono*, che diverrá presente in *futuro.* Ma *sono* è dell' epoca attuale, dunque ad essa sola spettano queste due altre forme.

93. E se ne facciamo un misto dicendo: *sono stato per essere* questo ravvolge tutte e tre in una, e sembra una vera contraddizione con un presente, passato, e futuro insieme. Cosa dunque puó significare? Nessun de' tre tempi, ed è solo usata per dire ciocché non è avvenuto. Essa vale: *è stato poco che sia -- è scappato poco per cadere*, dice con enfasi il sentito parlare del popolo: e quel *per cadere* rivolgendosi ancora *che cadessi*, ci rileva chiaro, che tal forma è si complicata da tener luogo di due forme distinte, e di modi diversi. Tanto è lungi dal far parte del piano declinativo de' verbi!

94. Il modo assoluto, come il subordinato avrá dunque tre epoche: ogni epoca tre tempi. Ed è bello vedere, che un sistema regolare di struttura adottan le lingue per la serie dei presenti da quello de' passati, e futuri distinto. In Italiano si è marcato: eccolo in Latino.

| Presenti | Passati | Futuri |
|---|---|---|
| *scribo* | *scripsi* | *scripturus sum* |
| *scribebam* | *scripseram* | *scripturus eram* |
| *scribam* | *scripsero* | *scripturus ero* |
| *scribam* | *scripserim* | *scripturus sim* |
| *scriberem* | *scripsissem* | *scripturus essem* |
| *scribere* | *scripsisse* | *scripturum esse.* |

Chi non vede qui *ps* caratteristica de' passati distinta da *b* ne' presenti , e dalla forma composta de' futuri ? Cosí in *dico — dixi — dicturus sum* si vede *x* in tutta la seconda serie sostituita a *c* della prima. Il greco prepone *e* alla serie de' passati nel modo assoluto , ed affigge *imi* alla stessa nel subord... ed i latini stessi ànno de' verbi con la sola serie de' passati, come *memini*, ed altri con la stessa ne' verbi attivi composta, come *audeo—ausus sum*. I passivi poi mostrano la serie de' presenti semplice , e le altre composte *amor-amatus sum — amandus sum*. Non fu dunque un caso nè un capriccio questa costituzione regolare e distinta di forme , essa emerge dalle teorie premesse.

95. Tre epoche sono nel Modo assol. tre nel subordinato. Eccone i presenti rispettivi in Italiano e Latino.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Att. | 1.° amo — ami | | *amo* | — *amem* |
| Ant. | 2.° amavo — amassi | | *amabam* | — *amarem* |
| Post. | 3.° ameró — amerei | | *amabo* | — *amarem.* |

Si guardi bene quest' analogia tra presenti dell' epoche medesime. L' ultimo tempo *amerei* manca in latino di forma speciale ; è la stessa di *amassi* , cioé *amarem* , che equivale ad entrambe. Ma se si nota che la forma *amabo* sta foggiata su di *amabam* , non deve sorprendere , se *amarem* nel subordinato è lo stesso per due tempi.

96. Da ció si vede l' inutilitá del Modo detto *Condizionale.*« Se fossi stato qui , niun male sarebbe avvenuto. *Si fuissem hic, nihil evenisset mali.*« Questa maniera di usar tali forme si è detta condizionale. Ma non si dice altresí : *voglio che amassi : credo , che faresti ?...* e sono allora subordinati a *voglio , credo ?* non è in latino una sola forma ? Questo *amerei* dunque nulla à di particolare , onde un nuovo Modo formare.

97. Cosí si era creato pure altro Modo detto *Ottativo*, ma con quali forme? forse speciali ? affatto : con le forme stesse del subordinato. E che serve di-

chiarar di tanti Modi varî la stessa forma ? Essa avrá diverse applicazioni : ma tutte emanano dalla natura , dalla forza prima e vera , e secondo tal forza entrano in un dato Modo , e non altro.

98. L' infinito infine à pure i suoi tempi ; *amare amavisse amaturum esse*. Ecco il presente , passato , e futuro : ma non piú epoche , è indifferente a tutte , cioé il presente a rivolgersi con tutt' i presenti , il passato coi passati , il futuro coi futuri , a seconda dell' epoca definita dal verbo principale. *Video te venire*, vale *vedo che tu vieni* o pure *vedo te che vieni* , come i latini dissero « *Brutum si quis roget quid egerit* » e *si quis roget quid Brutus egerit* -- *Videbam* posto per *video* dirá : *che tu venivi* , in *videbo te venire* dirá : *che tu verrai*...

## CAP. XX.

### *4.ª Variazione de' verbi — Numeri*

99. Il verbo à numeri ? E come no , se dice lo stato di una , o piú persone , o cose? Un corpo *cade* — due corpi *cadono* , tu *vieni* — voi *venite*; io *vedo* — noi *vediamo*. Ecco tutte le occorrenze esaurite.

Ogni tempo dunque avrá due numeri , se di qualunque modo epoca e tempo sia la forma , come l' aggettivo si ripiega sul sostantivo per mostrarne lo stato concreto e preciso.

100. L' infinito non deve illudere : usato concreto qual verbo non è innumerale , ma di numero comune . *Volo scribere-vis scribere-volumus scribere vultis scribere*. Qui l' infinito prende visibilmente il numero , poiché lo stato di scrivere non è pronunciato in astratto , ma conformato al suggetto personale singolare o plurale , come sostenuto da esso , benché non varî la forma. Chí deve scrivere ? o io , o tu , o altri ; o noi , o voi , o altri.

Astrattamente poi usato non à soggetto : esso stesso è sostantivo , e peró si dice « il volar degli ucelli, il parlar de' nemici... ed in latino » *vivere meum, tuum*... con l' aggettivo neutro che vi concorda , e di cui è sostegno qual vero sostantivo.

## CAP. XXI.

### *5.ª Variazione de' Verbi — Generi*

101 *Amor* vale *io sono amato* , se uomo lo dice ; *io sono amata* , se è donna

che parla. Lo stesso è di *fui* sono stato, e sono stata. Dunque se l' italiano è costrettto tradurre guardando il genere, non è patente che la forma semplice latina è di genere *comune*, se per generi non si varia? Lo stesso è di tutte le semplici.

102. Nelle forme composte poi anche in latino si varia il genere nel participio *amatus sum*, *amata sum*. Il neutro non puó darsi nelle prime e seconde persone; poiché l' uomo o la donna che parli dicendo *io*, *tu*, *noi*, *voi* è necessariamente maschio o femmina, ed i nomi di cose animate non furon mai di genere neutro, il che sarebbe un assurdo.

103. Solo puó la forma neutra aver luogo nella 3.ª persona, cioé nella cosa, di che si parla. *Poema lectum est*, *templa visa sunt*. E dal non potere tali forme inflettere nelle altre persone, furono ben dette *impersonali*, cioé di cosa, mancando quella di chi parla, e di colui cui si parlá, persone maschio e femina necessariamente. Cosí *dictum est-dicendum est-dicturum est*... son forme di genere *neutro*, epperó *impersonali*: cosí si usano talora *amatur*, *dicitur*..

104. Anche l' infinito qual verbo à il suo genere, trovandosi la sua forma a sostantivi maschili e femminili applicata « *Video Caium scribere-Tulliam venire*... Chi scrive, o viene? i suggetti *Caio-Tullia* tanto che si puó rivolgere *quod Caius scribat-Tullia veniat*... E dunqne non privo di genere, ma comune. L' ebreo l' arabo ed altre lingue inflettono per generi le forme verbali.

## CAP. XXII

### *6.ª Variazione de' Verbi — Persone*

105. Ogni numero à tre persone. E l' infinito ancoracché di forma non cangi è di tutte le persone e come si dice » *Sine me haec aperire*, cosí *te*, *se*, *nos*, *vos*: e son io tu... che svelo; a talché non subordinata al verbo *sine* direbbe *ego aperio*, *tu*...

106. Ma vi son de' verbi, che per natura flessione non tolgono per tutte le persone. Indicando uno stato a chi parla, nè a chí si parla applicabile devono per necessitá esistere di sola terza persona. Nè io posso *piovere*, *tuonare*, *nevigare*, nè tu, nè alcun uomo: dunque esiste *piove*, *neviga*, *tuona*, *pluit*, *ningit*, *tonat*... non giá *pluo*, *pluis*...

107. Da ció si prova ad evidenza che le radici de' verbi sono state sempre

le terze persone del presente, essendo inconcusso che pria aprendo i sensi al creato sentí l' uomo lo stato degli oggetti, e l' osservó, e' l notó con voci, e poi su di sè ripiegato riflettè il suo stato, e vi adattó la voce, che il dinotava. Cosí pria si disse: l' *ucello vola*, *il cane fugge*, *mangia*, *dorme*... e poi *io fuggo*, *dormo*...

Ed ecco perché si dan verbi con le sole terze persone, non giá con le prime o seconde soltanto; e perché verbi ancora che poteano inflettersi per tutte restaron con la sola terza. *Poenitet*, *decet*, *taedet*... non dicono stato di cosa che all' uomo non si convenga; anzi stato diretto dell' uomo: pure non si formó *poeniteo*, *deceo*, *taedeo*, e con la sola terza dicon tutto-*pente me, te*... vale *io mi pento*, *io son pentito*...

108. È dunque la terza persona del presente radice vera del verbo, e quante lingue nol mostrano ad evidenza? E quantunque altre sembra che abbiano nella seconda persona dell' imperativo cotal radice come il greco... pure non esservammo noi, che la forma *esto* è lo stesso *est* terza persona del presente? Cosí in ogni lingua. Dicendo *egli ama* enuncio lo stato in cui è: e per dire che ti metta in tale stato quando non vi sei, non debbo dire con la forma stessa *ama tu*? Ecco la cagione di siffatta identitá. Lo stesso dunque monta, sia che voglia prendersi dalla seconda persona dell' imperativo, sia dalla terza dell' assoluto.

Quinci la divisione de' verbi in *personali* aventi tutte le persone, ed *impersonali* aventi la sola terza.

109. Si comprende ancor da qui perché l' imperativo manca delle prime persone: trattandosi di noi stessi eseguiamo senza comandarci o pregarci. E sebbene un comando riguarda il *da farsi*, pure le forme imperative son tratte dal presente e tali considerate, sendocché nel comandare si fissa il *quando*. *Scrivi oggi*, *dimani*... mostra azione presente in tali epoche, ed un trasportarci al dimani come se fosse oggi. Lo mettiamo dunque di epoca attuale, e di tempo presente senz' altro.

## CAP. XXIII.

### 7.a *Variazione de' Verbi — Declinazione*

110. Se *declinare* esprime benissimo l' idea di affiggere successivamente le

flessioni ad una radice, qual bisogno qui di voce speciale? declinare dunque è per noi anche *coniugare.* Varî modelli di declinazione presentano pure i verbi, per la varietá delle flessioni alla radice apposte nell' applicarla ai diversi *modi*, *epoche*, *tempi*, *numeri*, e *persone*: e queste flessioni furon varie sia per la diversa natura de' verbi, sia per le immancabili anomalie, che l' immenso popolo nel parlare v' induce.

Vi sono come ne' nomi declinazioni *regolari*, ed *irregolari*: ma quattro sono i modelli di regolar declinazione per gli attivi e quattro per i passivi; ed a questi tutti sieno di qualunqne specie gli altri verbi si corformano se ànno flessioni regolari.

111. La caratteristica, il segno piú costante, onde si distinguono fra di loro questi modelli è il solo infinito, sicché ànno:

La 1.ª declinazione attiva in *are*... passiva: *ari.*

La 2.ª declinazione attiva in *ēre lungo*... passiva: *eri.*

La 3.ª declinazione attiva in *ĕre* breve... passiva: *i*

La 4.ª declinazione attiva in *ire*... passiva: *iri.*

Prendendo con altri la persona 1.ª del primo presente troviamo verbi in *o*, *io* nella prima declinazione -- *am-o nunc-io.*

*eo*... nella seconda -- *impl-eo*...

*o io*... nella terza -- *leg-o*, *cup-io*

*io*... nella quarto... *ven-io*

E qual caratteristica è questa, se *o* sta in tutti, ed *io* in tre? Solo *eo* potrebbe servir di tipo nella seconda, ma non vi sono gl' impersonali, che forniti d' infinito mancano di prime e seconde persone? E per questa ragione nessun altra caratteristica puó darsi fuori l' infinito.

Prendendo le persone seconde del primo presente troviamo *as*, *es*, *is*, *is*... e se due ànno *is* a che serve ció?

I passati poi s' incontrano piú spesso. Abbiamo:

*avi*, *ui*, *i* nella 1.ª *am-avi*, *crep-ui*, *lav-i*...

*evi*, *ui*, *i* nella 2.ª *del-evi*, *doc-ui*, *vid-i*...

*ivi*, *ui*, *i* nella 3.ª *cup-ivi*, *consul-ui*, *leg-i*...

*ivi*, *ui*, *i* nella 4.ª *sanc-ivi*, *amic-ui*, *fuls-i*...

E non si vede quí *ui*, *i* comune a tutte? ed *ivi* a due? Qual marchio vano sarebbe questo?

112. Riteniamo dunque il solo infinito: non v' è altro dove appigliarci.

Gli antichi credettero, che per questi vari passati il verbo cangiasse declinazione. Cosí *quaero* della terza nel passato *ivi* divenisse della quarta. Ma ció proveniva dal falso piano de' modelli adottati, avendone scelti uno in *avi* per la 1.ª; in *ui* per la 2.ª; in *i* per la 3.ª; ed in *ivi* per la quarta. *Amo, doceo, lego, audio*; senza vedere, che i è la desinenza di tutt' i passati, non giá caratteristica, e che *u*, o *av*, *ev*, *iv* possono precederla.

113. E la quinta declinazione in *io, ere* intrusa da Lemare, Fuoco, ed altri? E una svista positiva. Dando uno sguardo ai modelli si trova che *facio* è assolutamente della 3.ª Questo *i* che si aggrega all' ultima vocale, e quindi a tutte le desinenze non esiste in questo solo verbo: vi è *nuncio* nella 1.ª, *cupio* nella 3.ª, *audio* nella quarta... ed in tutti rimane *i* costante nelle flessioni unito. Non si duplica poi naturalmente, ove la desinenza fosse pure in *i*, quindi abbiamo *facis* non *faciis*. Tutta la irregolaritá consiste nel perdersi questo *i* in un solo tempo del subordinato: l' analogia porterebbe *facierem*, ma *i* è svanita, e cosí *cuperem*, *saperem* senza *i*. Ecco tutto, a che dunque questo nuovo modello? Anche gli antichi avean tutto crivellato, anzi assai piú di noi, con pazienza e fatiche incredibili. L' infinito è in *ere* breve? ebbene esiste il modello di tal caratteristica. E quante alterazioni non marcammo nel primo passato? quanti modelli cosí non bisognorebbono? Il piano delle flessioni è regola del modello, e *facio* va uniforme con la terza.

114. Anzi gli antichi tre non quattro modelli noverarono, riunendo in uno quei della terza, e quarta declinazione per il passato *ivi* in entrambe e la seconda persona *is*. Ma sebbene *audio*, e *quaero* abbiano uniformi *audiebam* e *quaerebam*, *audiam* e *quaeram* nell' assoluto, ed *audiam* e *quaeram* nel subordinato; pure discordano in *audirem* e *quaererem*, e quindi in *audire* e *quaerere*. Ecco quanto è vero, che l' infinito prende la norma da questi due ultimi, e deve fissarsi per unica caratteristica, se la sua varietá importa quella de' due tempi sudetti immancabilmente.

## CAP. XXIV.

### VERBO AUSILIARE — *Sum*

### *Rivolgimenti* — TAV. XII.

115. Il verbo *essere* non è solamente ausiliare in italiano, lo è anche *sum* in latino, e di ogni sorta di verbi fa parte.

La serie de' futuri ne' verbi attivi e quelle de' passati e futuri ne' passivi risultano da forme composte con questo verbo unicamente, ed i participî del verbo rispettivo.

Negli attivi si prende il participio in *rus*, e si unisce coi presenti tutti di *sum*. Cosí

| | | | |
|---|---|---|---|
| *sum* | | *sim* | |
| *eram* | *amaturus* | *essem* | *amaturus* |
| *ero* | | *essem* | |
| *esto* | *amaturus* | *esse* | *amaturum* |

e di qual epoca è la forma di *sum*, di quella sará futuro la composta che risulta. *Esto amaturus* e simili pel rarissimo uso mancano nelle Tav.

La versione letterale di queste forme è *io sono per amare, ero per amare*... Ma non bisogna ignorare un' altra forma a questa equivalente, che sorge da un uso particolare di *sum*.

116. *Est* coi nomi personali in dativo: *mihi*, *tibi*... vale *est mihi*-è a me ossia io ò... Cosí negli altri tempi tutti...

Ora dicendo: *sunt mihi nummi, est mihi liber* suggetto di tal discorso sono *liber nummi-Un libro è a me:* rivolto peró, la persona diverrá in italiano suggetto-*io ò un libro*. Che se a *liber* sostituisco *amandum est mihi*, *amandum* ne sará il suggetto, e dirá essendo nominativo neutro-*una cosa da essere amata è a me*: ecco letteralmente la forza di tal frase. Or si comprende, che rivôlto dirá: *io ò da amare una cosa*; che se v' è cosa da essere amata da me, io sono dunque, che vado ad amarla. Il rivolgimento vuol perció in attivo, essendo il posto della persona cangiato.

Or *io ò da amare* si equivale con *sono per amare, am-aturus sum*. Egli è dunque chiaro, che la serie de' futuri puó in ogni verbo attivo, che abbia i due participî, trovarsi con questa doppia forma. È necessario perció farla declinare e non essendosi potuto far uso di entrambe nel modello, si è preferita la piú diretta col participio attivo, e si è esposta la 2.ª ne' rivolgimenti. Mancando anzi a molti verbi il participio in *rus*, la formola sopradetta diviene indispensabile per la linea de' futuri. Cosí in *doleo timeo*.. dovrá usarsi *dolendum, timendum est mihi tibi*...

117 Un' altra osservazione: il neutro del participio in *rus* cade nelle sole terze persone, mentre non puó essere di genere neutro nè chi parla, nè a chi si parla, come si notó. Lo stesso è ne' passivi: coi due participî, nelle sole persone 3.ᵉ si dirá: *amatum est*, *amandum est*: il suggetto è neutro.

Quanti errori dunque nel Limen, Donato, Gramatiche, ove si trova detto *sum amatus, a, um* in ogni persona?

118. E se invece di unirsi a questi participî la serie de' presenti di *sum* si dicesse:

*fui* }  *fuerim* }
*fueram* } *amaturus* *fuissem* } *amaturus*
*fuero* }  *fuissem* }
*fuisse amaturum, amatum, amandum*, cosa ne avverrebbe?

Le nostre forme pienamente responderebbero alle latine se avessimo ne' passivi.

{ *sum amatus* { *fui amatus* { *futurus sum amatus*
{ son amato { sono stato amato { son per essere amato

Ma avendo trovato *amor* forma semplice per darle il primo valore, è sorto che di *amatus sum* si è fatta una forma identica ad *amatus fui*. Da ció segue che queste due forme presentar non possono nel fondo che un sol valore, e peró dirsi identiche od equivalenti.

Se non che sendo il valore intrinseco e primitivo di *amatus sum* son amato, è impossibile che in origine e nelle applicazioni perenni, non abbia mai ricevuto cotal valore. Non son pochi quindi i casi, in cui *amatus sum* presenta il significato stesso di *amor*.

Dippiú come *fui* presso di noi si trasportó ad un' epoca diversa, e si munì di passato e futuro, facendone un presente, onde nascono *fui-fui stato-fui per essere*, vera epoca anteriore *determinata*, a differenza di *ero-ero stato-ero per essere* ch' è *indeterminata* ( Tav. XII. nota ) o *pendente*; cosi non è naturale che *fui* fosse ancor presso i latini esteso a tal applicazione? Allora sará occorso che *amatus sum* da presente si trovó passato della stessa epoca, ed *amatus fui* da passato si trovó pres. dell' anteriore, valendo *fui amato,* il passivo vero di *amai*. E si badi bene ai testi de' Classici, che si troverá doversi tener conto or dell' una, or dell' altra versione: chè bisogna guardar le forme sotto tutte le loro anomalie, non secche e morte da un solo aspetto.

La 3.ª forma poi *futurus sum amatus*, se cosí volentieri non si trova, è perché vien sostituita da *amandus sum*: certo trovasi nell' analogia *futurus sum rusticus* in Orazio.

119. Di vantaggio abbiamo-*debui dicere-dico-debeo dicere*. Or se *dico* esprime l' atto che si fa positivamente, *debeo dicere* esprime l' atto che dall' istante in poi va a farsi per *dovere: debeo* è presente e se dico *video fugere*, è pur presente, nè cangia natura. Dunque è per la special forza di *debeo* di vale-

re non ciocché si fa, ma ciocché è nell' obbligo di farsi, se *debeo dicere* prende la forza di un presente futuro. Non è vero perció che *devo dire* equivale a *sono per dire*, *ò a dire*, *vado a dire*, se qui manca l' espressione della necessitá di far la cosa, e v' è solo equivalenza per la parte del tempo. Quindi *amaturus fui*, dice a lettera *ò avuto da amare*, non giá *ò dovuto amare*: *amare debui* anche usasi in latino e la sola equivalenza del tempo fará che possa usarsi talora.

Intanto sia che si traduca *ò avuto da amare*, o pure *ò dovuto amare*, le forme *ò avuto*, *ò dovuto* fissano nettamente un passato. Il participio non deve illudere; *amato* è presente con *sono*, passato con *sono stato...*, vedo scritto-vedevo scritto-vedró scritto ricavano la forza dal tempo del verbo, non dal participio. Da *fui* dunque sorte il vero valor del tempo: e come abbiamo *sum amatus* e *sum amaturus*, cosí *fui amatus* ed *amaturus*. *Amaturus fui* dice dunque: *ò avuto o ebbi da amare-sono stato o fui per amare.* Lo stesso dicasi della forma *amandus fui.*

120. Possono pure trovarsi le forme: *adire habeo*, ò ad adire-*dictum habeo*, ò detto- *habemus odisse*, aviamo ad odiare onde risulta l' uso di *avere* per ausiliare cominciato ancor fra latini ( §. 54. Trat. I.° )

121. Finalmente apposita Tavola espone i rivolgimenti non solo di *Sum*, come si è veduto, ma della serie de' futuri attivi, del Subordinato, dell' Infinito e de' Gerundi. Questa servendo per tutt' i verbi, loro si è premessa onde non complicarne i quadri, e su di ognuno puó farsi l' esercizio de' rivolgimenti. Dell' Infinito si è detto nel §. 98. resta a parlare de' Gerundi.

Ogni Aggettivo puó sostantivamente impiegarsi: *boni* vale i buoni, si sottintende *homines*; *vetula* la vecchia, si suppone *femina*; *utile* l' utile, cioé *negotium*, la cosa utile: anzi il neutro dà talora un vero sostantivo, *bonum* il bene, *factum* il fatto... Nel primo caso van detti *aggettivi ellittici*.

Or il neutro del participio in *dus* applicato sostantivamente nel singolare dà i cosí detti *Gerundi*. *Amandum* vale la cosa da essere amata: dunque *tempus narrandi* dice tempo della cosa da esser narrata, e con senso piú netto rivolto in attivo, *tempo di narrar la cosa.* È dunque *Gerundio* la forma neutra del participio in *dus*, usata sostantivamente in ogni caso del singolare e rivolta in attivo. La sintassi ne dará le prove e l' esempio.

Lo stesso potea accadere all' altro participio passivo in *tus*, ed è accaduto col fatto. *Visum* dice la cosa veduta, o stata veduta: dunque *eo visum* dice

vado alla cosa veduta, e rivolto, *vado a veder* la cosa, o alla veduta della cosa. Ecco i *Supini* cosí detti, che sono parimenti la forma neutra del participio in *tus* divenuta sostantivo e rivolta in attivo. E mal si appose che giudicó tali le sole voci *amatum*, *amatu*, che tutti i casi possono in tal modo trovarsi costrutti: onde Gerundi ancora meglio sarebbono detti per non adoperar tante strane voci in cose della medesima natura. *Dictum est* sta certo nell' analogía di *dicendum est*, ma piú ampia esplicazione verrá all' uopo nel II. Libro

Che poi il Gerundio vogliasi un Modo del verbo è cosa al tutto nuova e strana. I *Modi* sono e debbono essere concreti e personali, sono i casi del verbo come verbo. Ancor l'Infinito è un Modo con *me te se*... ma da sostantivo, divenuto neutro impersonale, è non *Modo*. Cosí nemmeno i participi, i gerundi, i supini. Il modello esibisce tutto come verbo, non giá come nome ed i derivati da esso son verbali, non verbi. Vedi pag 131. n. 2. e §. 98.

Altro errore in ció è quello di supporre, che *amando* sia di ogni tempo, ed *avendo amato* un passato. *Amando* è un presente di ogni epoca, come *avendo amato* è un passato, e *avendo ad amare* un futuro. Lo stesso è di amare, aver amato, aver da amare: esibita la teorica dell' epoche, la cosa parla da sè.

## CAP. XXV.

### *Verbi attivi* — TAV. XIII. — XVI.

122. Attivo viene da *ago*, io agisco, epperó son detti attivi quei verbi, che pronunciano *stato* di *azione relativo* ad un oggetto qualunque.

In due caratteri sono questi dagli altri verbi distinti.

1.° Quest' azione dev' essere *relativa*, e con effetto seguito da essa. Se *scrivo*, *amo*, *batto*, *vedo*... vi è l' azione o del fisico o dello spirito soltanto, e la cosa amata, scritta, veduta...

2.° E perció tutt' i verbi di tal fatta ànno la forma passiva in tutte le persone, salvo quei verbi, che non sono applicabili a cosa animata. Se io *amo* posso pure essere amato, se batto, battuto, se vedo, veduto... ma non dirassi mai, io son scritto, letto... non essendo io nè carta, nè libro. Pure occorrendo traslatamente sotto qualche aspetto dir ció, tali verbi s' inflettono alla persona 1.ª e 2.ª

Quindi sono i veri attivi di doppia forma derivando da essi la passiva se non per tutte le persone, almeno nelle terze soltanto. Cosí da *amo amor*, da *credo credor*, da *bibo bibitur*, da *aro aratur*...

123. Or questa cosa lotta, veduta, amata dicesi *oggetto* del verbo, indicando l' oggetto della sua relazione, l' effetto immancabile, che dee dall' azione risultare. Sicché non dicendo relazione i verbi *cammino*, *vado*, *vengo*... benché dicono azione, non sono attivi. Essa è nel suggetto, e dev' essere transitoria ad un oggetto, e peró *Transitivi* ancora furon detti.

124. Da ció si vede che mal si avvisarono gli antichi e moderni Gramatici, che posero fra neutri quei verbi, che per natura aver non possono nel passivo la prima e seconda persona, non ostante, che son veri attivi. E che differenza è tra *batto*, ed *aro*, *semino*, *bevo*?... Vi è l' azione relativa e l' oggetto o effetto di essa. Ma non si puó dire *sono arato, seminato, bevuto*... Bella ragione! Non è da qui che si caratterizza l' attivo.

125. Da ultimo son molti quei verbi, che attivi per natura, trovansi con forma passiva, come per l' opposto altri ve n' à che attivi di forma son per valore passivi, del che nel Cap. 27.

## CAP. XXVI.

### *Verbi passivi* — TAV, XVII. — XX.

126. La voce *passivo* dice che questi verbi significano passione ossia che il suggetto, cui si addicono patisce l' azione proveniente da altri. Che se chi *ama*, ama qualche oggetto, tal oggetto *è amato* da costui, e peró ogni parlare di simil fatta da attivo si puó rivolgere in passivo, e dice lo stesso: l'oggetto pertanto passa in suggetto—*Cornelia Gracchos eloquentiam docuit* — *Gracchi eloquentiam a Cornelia docti sunt*... ed il suggetto *Cornelia* passa in ablativo con la proposizione *a*. Cangiate solo queste due cose nell' usare il passivo, tutto il resto va bene. Questa preposizione cessa di comparire ove non si trattasse dell' agente diretto, ma dell' istrumento dell' azione: *Ferro occisus est* non *a ferro*.

127. La lor forma è dall' attiva generata, e sol ne' presenti è semplice, se i passati si compongono col participio in *tus*, i futuri con quello in *dus*. Il vero valore delle forme *amatus fui*, *amandus fui* s' è giá rimarcato (§.

118. 119. ) e come le forme neutre *amatum est, amandum est* àn luogo nelle sole 3. persone ( §. 103 e 117. ) e che molti passivi confusi coi neutri non possono avere prima nè seconda persona per natura ( §. 124. )

## CAP. XXVII.

### *Verbi deponenti* — TAV. XXI.

128. Vi son molti Verbi cui il significato è in contraddizione con la forma. Questa sará attiva , ed il significato passivo , come *vapulo, avi, veneo , ivi*... son battuto, venduto... Sará passiva ed esso attivo come *utor* uso , *metior* misuro , *sequor* sieguo... Sará passiva ed esso comune , come *hortor* esorto e son esortato. La prima classe con forma attiva e senso passivo non fu tra deponenti compresa da' Gramatici : ma chi non vede qui le stesse anomalie ? facciam che le nostre classificazioni abbiano piú estensione e precisione.

129. Tutti questi compongono evidentemente una sola classe , e furon detti *deponenti* avuto riguardo al significato dalla forma perduto. Ma per esser atta tal denominazione provar si dovrebbe , che quei di forma attiva avean prima la significazione analoga alla forma e poi l' àn deposta ; cosí degli altri. Per quei pochi di significato comune ció non è dubbio, e questo potrebbe spiegare il fenomeno degli altri. (1).

130. E bisogna notare ancora , che questi *comuni* cosí nominati da' Gramatici nella serie de' presenti si trovano assai al raro nel senso passivo, laddove in quelle de' passati e futuri per la forza passiva de' participi si usano in tal senso , e quasi per nulla nell' attivo. Ecco quanto si altera ogni lingua nelle vicissitudini della nazione.

131. Qual meraviglia dunque che tanti di questi verbi con forma passiva abbiano l' oggetto di relazione, se per natura son veri attivi nel senso? *Sequor sententiam — confiteor peccata , aggrediar te , hortor patrem*... A tutti cade la dimanda *ohe?* e perché l' azione era nel solo spirito , impunemente si cre-

(1) Non è vano qui cennare con Dumarsais , Gébelin... che *polliceor* è lo stesso che *pollice teneor* son tenuto pel pollice , onde prometto ; che *sequor* è *sum secus o secundum* ; *laetor* , *sum laetus*... che *vapulo* vale multiplico i *vah* , i *vae*, i lamenti onde anzicché parlare di significati *deposti*, bisognerebbe con più accorgimento investigar le radici.

dettero di altra natura. Così *reminiscor*, *obliviscor*, *recordor*, *misereor*, *utor*, *fruor*... ricordo, oblio, commisero, uso, godo... non esigono pure tal dimanda, e non si trovano con l' oggetto usati da' latini? Ma se son di natura attivi. Che se si noti con Nonio, che tali verbi erano un tempo di forma attiva, *sequo*, *confiteo*, *aggredio*, *horto*... e se molti per fatto la ritengono ancor doppia, come *assentio ed assentior*, *mutuo* e *mutuor*... ognuno si persuaderá essere stato cotal passaggio una di quelle fluttuanze, che nelle lingue non devono abbagliarci.

132. Tutti quei verbi infine, che allistati erroneamente fra' deponenti sono neutri per natura, non essendovi alcun urto tra significato e forma, se speciale i neutri non n' ebbero, bisogna emanciparli da qui, e collocarli nel loro posto, cosa non fatta da' Gramatici, e che non potea non generare il caos piú deforme. Io non so, se finora alcuno de' giovani abbia avuto mai idee nette di tutte queste cose.

## CAP. XXVIII.

*Verbi anomali di forma mista* — TAV. XXII.

133. Riuniamo sotto questa classe altri verbi, che ànno varietá di forma e forza ne' loro modelli.

1.° Verbi attivi con la serie de' passati di forma passiva, come *audeo* ardisco... detti *neutri passivi*.

2.° Verbi passivi colla serie de' presenti di forma attiva, come *fio*, son fatto...

3.° Verbi, che ànno una sola serie, quella de' presenti, o de' passati, e talora in essa la forza di entrambe come *areo*, *clueo*, *polleo* senza passati, e *memini*, *odi*... senza presenti.

Tra questi ultimi peró difettivi, da' Gramatici sono a torto allistati *novi*, e *cæpi*. Il primo con tutte le sue forme è passato di *nosco*, ed il secondo con tutte le sue di *capio*, e poco monta il trovarsi scritto *cepi* o *caepi*, se valgono lo stesso. E non sono piú di queste dissonanti le alterazioni di altri verbi tra presente e passato?

134. Ne' primi tutta la serie de' passati è foggiata all' uso passivo, e con forma composta, non ostante il verbo sia vero attivo, o neutro.

Ne' secondi al contrario, veri passivi, la serie de' presenti è foggiata alla maniera degli attivi.

La denominazione adunque di *neutri passivi* è assurda relativamente al significato e alla forma. Il neutro in rigore non è nè attivo, nè passivo, e *neutro passivo* è contradizione. Queste categorie o devono star tutte in relazione al significato o alla forma soltanto, altrimenti confondono e contradicono.

135. *Fio* passivo di *facio* à la sola forma del presente dell' infinito passiva; ed i suoi composti o sono con *facior*, come: *afficior*, *conficior*, o con *fio* come: *calefio*, *frigefio*... Dal che si vede in campo anche *facior*, da cui poté venir *fior* e *fio* per alterazioni posteriori.

## CAP. XXIX.

### *Verbi reciproci o riflessi* — TAV. XXIII.

136. Non vi è che poco altro da aggiungere alla tavola citata, ove è notato tutto l' occorrente su questi verbi.

Non sono già essi una specie particolare di verbi, ma la reciprocazione puó aver luogo e con tutti gli attivi « *Sese omnes amant* » e talora coi neutri « *Sibi ipse nocet avarus.* Altri come *gaudeo* godo, mi rallegro, *doleo* mi dolgo... ànno intima in sè medesimi la forza di reciprocazione. Resta da avvertire che per tutti i casi de' pronomi puó darsi la reciprocazione onde per enfasi si dice *egomet - egoipse*, *memet - memetipsum*, *memet - memetipso*, *mihimet - mihimetipsi*, *mei ipsius*, *nosmet - nosmetipsi*, *tute-tutemet-tuteipse*, *vosmet vosmetipsi*.. che come *sese* o *semet* usasi *memet*, ma non *nosnos* nè *vosvos*, maniera ovvia ai francesi, e che talora manca il personale e vi è *idem* » *Amicus est tamquam alter idem*, è come un *altro sè stesso-Mihi sese refert ultro-Virtus sibimet pulcherrima - Philosophus ab semet nominatus-Tibi in tete auxili est-Tute ipse fatebere-Tutemet in culpa cum sis-Nosmet meminimus-Discedamus a nobis metipsis-Ita vosmet aiebatis-Vosmetipsi attuleritis*... sicchè ora servono questi modi al reciproco, ora semplicemente a maggior energia per *ego, tu, nos, vos.*

Se si trova *ipse* nom. va col suggetto « *ipse avarus nocet sibi* » se trovasi accordato resta col pronome « *discedamus a nobis metipsis.*

## CAP. XXX.

### *Verbi neutri* — TAV. XXIV.

137. È questa la terza Classe de' verbi, e comprende quanti non àn si-

gnificato transitivo nè attivo, nè passivo. A formarsene chiara idea si noti, che tutti gli attivi si possono risolvere col verbo *fare*, emblema generico di chi agisce, ed i passivi con lo stesso in passivo, verbo, che pronunciando un rapporto con la cosa fatta, ammette un compimento o la spiegazione della cosa fatta fra le tante fattibili. *Che fa* vale *qual opera si esegue?* Cosí *ama*, *legge*, *scrive*, *loda*, *coltiva*... dice *fa amore*, *lettura*, *scritto*, *lode*, *coltura*.. e questi nomi dicono relazione a cosa amata, letta, scritta... cioé ad un *oggetto*, onde si possono mai sempre determinare: *amore delle scienze*, *lettura della storia*... Ecco la necessitá di tali nomi quando si è voluto usarne il risolvimento.

138. I veri neutri con esso non si possono risolvere, ma con *essere* soltanto indicando stato di quiete o azione assoluta senza rapporto alcuno e come immanente, non transitorio. Cosí *vive, dorme, veglia, viene, vola*... valgono è in *vita, sonno, sta in veglia, alla venuta, a volo* nomi privi di ogni relazione, e senza oggetto. E si vede che *fa vita* non si connette affatto con *vive*, e se si usa talora, si vuol dire *una specie di vita*, e non *vive* in generale. Allora gli si dà un oggetto, classificando varie specie di vita, come una specie di scritto è la *lettera* per esempio, oggetto di scrivo. Ció serve ad intendere, perché non si esiga per natura oggetto, e come talora lo assumono, vestendo quasi la sembianza di attivi.

139. Per questi l' esser forma attiva o passiva nulla influisce non avendone una speciale, che ne fissi la natura, e 'l valore. Sono dunque parte con attiva, parte con passiva forma, quasi nulla essa debba sul significato influire. Io *muoio*, *gioco*, *nasco*, *entro*, *parto*... sono talmente neutri, che non dicono relazione ad effetto, nè ammettono dimanda *che?* se non secondo l' osservazione sopradetta: ed in tanto i latini dicono *morior*, *iocor*, *nascor*, *ingredior*, *egredior*, *proficiscor*; laddove in altri dicono *vivo, dormio, venio, vigilo*, *sedeo*, *ambulo*... all' attiva, e sono pur veri neutri ed intransitivi, talché scoppierebbe il riso, ove altri dimandasse *che siedi*, *che cammini?* allorché *siedo*, o *cammino* (1).

---

(1) Intanto tutti quei di forma passiva si erano fra' deponenti da' Grammatici allistati, come se fosse attivo il lor significato, nonostante che riconoscono poi la classe de' neutri. Quali sviste? quanto false non erano sul conto di tal classificazione le loro idee! Ma il significato non è passivo, e la forma sì — E che? dunque torneremo a

La distinzione in fine di neutri *assoluti* , *attivi e passivi* è totalmente assurda e contradittoria , o la vuoi in relazione ai significati , chè sempre dicono un modo di stare assoluto o di quiete o di azione ; o la vuoi in relazione alle forme , che in essi non ànno effetto , come s' è veduto.

## CAP XXXI.

### *Verbi impersonali* — TAV. XXV.

**141.** Questi Verbi formano , come si notó , una classe distinta solo per la forma di terza persona , che ànno ; poiché nella lor natura sono o veri attivi , come *delectat* , *tedet* , *piget...* o veri passivi , come *aratur* , *scribitur, bibitur...* o veri neutri , come *licet* , *placet* , *vivitur* , *dormitur.*

Chi non comprende difatti , che lo stato da un verbo indicato o puó competere a persona , ed avrá tutte le persone , o non puó competere a chi parla, nè a chi si parla, e non avrá che la terza? Cosí i verbi *mugge, bela, urla, rugge, gracchia...* detti propriamente degli animali non competono all'uomo per nulla , onde se trovasi *io belo, muggo* , *urlo...* non possono avere che senso traslato , improprio , lontano.

**142.** Cosí col verbo *licet* puó dirsi : ció è lecito a me , a te... ma non mai *io son lecito.* Il soggetto di simili verbi è dunque in generale *negotium* cioé la *tal cosa mi è lecita... mi diletta* , *mi conviene* , *mi tedia* ecco *delectat decet, taedet* della stess' analogia di *licet.* Questo stato dunque non è pronunciato di *me* , ma della *cosa* , che in me produce l' effetto di *diletto tedio...* ecco perché mancano per natura delle altre persone.. Questa classe esprime dunque le affezioni di *piacere o dolore* , che le cose eccitano al nostro sentire , onde direttamente equivalgono a tal dire: *ció mi eccita pena* , *dolore, diletto* , *tedio...* e quel ció vale l' oggetto A, la qualitá B, lo stato C... mi fa pena... onde suggetto di cotali verbi sará un sostantivo , un aggettivo , un verbo , come a suo luogo vedremo.

---

confondere la natura de' significati con le forme? I neutri o intransitivi esistono: or per fatto si trovano in latino di forma attiva e passiva pel facil passaggio dall'una all' altra : dovrebbero avere un tipo proprio, e non avendolo si usarono i due modelli con indifferenza. Se ne intenderá meglio la ragione nell' Art. 2. Lib. II.

143. Molto piú saranno impersonali quei verbi, che dicono tale stato di qualche cosa che all' uomo non puó affatto competere, come *piove*, *tuona*, *neviga*... questi equivalgono a tal rivolgimento: il cielo, la nube... fa pioggia, tuoni, neve... sta piovendo, tonando... E poiché tali verbi son derivati come si vede dal nome dell' effetto prodotto, perció non ammettono oggetto: sarebbero veri attivi se questo stato fosse appellato direttamente dal suggetto, ma lo è dall' effetto prodotto. Se invece di dire: *egli scrive lettere*, dicessi *letterizza*... non avrei ad aggiungere piú *che fa*? avrei detto tutto in tal voce derivando il verbo dall' effetto speciale *lettera*. Da ció segue, che le frasi: *piovono sassi*, *sangue*, son traslate, se in *piovono* si contiene *piova*, o *pioggia*. Cosí *elettrizza* vale *dà elettrico*, *nevizza* o *neviga fa neve*, *fiorizza* o *fiorisce fa fiori*... Tutti dunque son derivati da nomi; li contengono in essi, e peró non ammettono ulteriore oggetto. Ecco a chiaro giorno la vera loro indole; il che mentre ne svela l' etimologia, e la radice fará risparmiarci appresso mille vane discussioni.

144. Che questa 3.ª persona singolare finalmente sia stata la radice di tutte le altre forme del verbo, come si è cennato (§. 107.) lo si vede ancora dal che molte di esse si forzarono quasi contro natura a prender le altre persone, onde si fece da *placet placeo*, da *delectat delecto*, da *dolet doleo*, da *convenit convenio*... Perció nelle Tav. la radice fu apposta alle 3.ª persone.

## CAP. XXXII.

### *Verbi anomali in generale* — TAV. XXVI.

145. In quanto ai Verbi tutte le altre irregolaritá si riducono alle seguenti.

1.° MODO

Son varî monchi ne' modi, e qualche verbo manca dell' infinito.

2.° TEMPO

Molti della 4.ª ànno la forma del presente dell' epoca posteriore a modo di quei della 1.ª e 2.ª come: *ibo*, *exibo*, *redibo*... e tutt' i composti di *eo*, benché pur si trova regolarmente, come *transiet* in Tibullo. Da *veneo venibo*, e cosí presso gli antichi sí à *audibo*, *aperibo*, *scibo*, *obedibo*, *expedibo*. Gl' imperativi si ànno in molti con *e* e senza: *fac* e *face*, *dic* e *dice*, *duc* e *duce*, *fer* e *fere*.

Si è notato, che *odi* e *memini* mancano dell' intera serie de' presenti, come pure mancano poi di quella de' passati *aveo* — desiderare; *clueo* essere stimato; *polleo* — potere.

3.° PERSONA

Tutti gl' impersonali ànno le sole 3.° e gl' imperativi son privi delle prime.

4.° DECLINAZIONE

Molti verbi variamente inflessi son di varie declinaz. *Tergeo*, *fulgeo*, *strideo*, *fervo*, , son della 2.ª e 3.ª trovandosi anticamente. *tergo*, *fulgo*, *strido*, *fervo*,... *Lavo* della 1.ª fece anche *lavis*, *e lavit* della 3.ª *Cico* della 2.ª e *cio* della 3.ª come *Accersio* della 4. e *accerso* della 3. sono gli stessi verbi alterati nel presente, e quindi nella declinazione. *Crepo*, *sono tono*, *cubo* si usarono nella 1. e nella 2. In somma *excellere* con l' infinito lungo è della 2.ª breve della 3. e si à *compellare* e *compellere*, *fundare* e *fundere*, *mandare* e *mandere*...

## CAP XXXIII.

### *Modo di rimontare da qualsia tempo al presente*

146. I verbi tolta la serie de' tempi composti offrono due altre serie distinte fra loro. Di questa non è a parlare.

147. Dalle Tavole si ricava che tolte le desinenze di qualsivoglia tempo si puó risalire facilmente al 1.° presente ed al 1. passato. Dato *impleverit* tolto *erit* si avrá *implevi* aggiungendo *i* desinenza perenne di esso; e dato *amabunt* tolto *abunt*, cioé desinenza *unt* e caratteristica *ab*, si avrá *amo* aggiunto *o*: che se si trattasse di verbi in *io* si rileva subito portando *i* avanti alla desinenza, e da *nunciarem* tolto *iarem* si avrá *nuncio*. Solo ai verbi della 3.ª declinazione puó mancare tal *i* d' avanti alla desinenza, e da *facerem* tolto *erem* si avrebbe *faco*, ma è *facio*. Ció è ben poco. Se dunque nella desinenza sta *i* è costantemente in *io* il presente, se *e* in *eo*, se *u* in *uo*, se *o* in *oo*, se *a* in *o* senz' altr' aggiunta: come in *sapio*, *impleo*, *imbuo*, *inchoo*.

148. Ma come rimontare da un passato al 1.° presente? Se avremo una forma della 1. serie è tosto scoverta la 1. persona del 1.° presente, e puó consultarsi il dizionario, che sotto tal forma li presenta. Ma se sará forma de' passati bisogna non solo risalire al 1. locché è agevolissimo, come si è

detto ; ma dalla 1. persona di esso rimontare a quella del 1.° presente. Ecco all' oggetto le regole seguenti. E sebbene il nostro metodo tenda ad esimerci dal continuo bisogno de' dizionari , pure non bisogna ignorar questi passaggi piú per le curiosità etimologiche, che presentano, e per farsi esperto degli andamenti meccanici nelle alterazioni delle parole.

149. Il primo passato difatti deriva dal 1.° presente necessariamente , eccetto *fero* , e *sum* i cui passati son loro estranei , e da altra sorgente. Or come tante mutazioni ?

1.° Il primo passato à costante desinenza in *i* : oltre di essa puó portare frapposta *av* , *ev* , *iv* , *u* : come da' modelli. Dunque tolte queste se vi sono e posto *o* , *io* si à il primo presente. E tolgonsi sempre essendo aggiunte.

2.° A o I del presente si cangia in E nel passato. *Ago, egi, adimo, ademi.*

3.° I passati provenienti da radice monosillaba la geminarono non prendendo , *av* , *ev* , *iv* , *u*.

Da *st-o* — *stet-i per stiti*

Da *d-o* — *dedi per didi*

ció restando a' composti *constiti* , *reddidi*... Si estese poi alle voci ancora di piú sillabe geminando la prima *mord-eo momord-i, can-o cecin-i, fallo fefell-i...*

4. Se la radice termina in *c* , *g* prendendo *s* , per le ragioni, che altrove noteremo si avrá cangiandola in *x*.

Da *aspic-io* — *aspecsi* , *o aspexi*

Da *ang-o* — *angsi* , *o anxi*

5.° Talora si cangia la stessa *c* , *g* in *s* senz' altro.

*Fulc*-io — fulsi | *Merg-eo* — mersi

6.° Questo si avvera ancora se sia *qu* , *h* , *v* , *u* , *t* , onde

Da *coqu-o* -- *coxi* | da *fluo* — *fluxi*

Da *traho* — *traxi* | da *plecto* — *plexi*

Da *vivo* — *vixi* |

7.° Dopo *p* , *b* , la radice prende *s* ancora , e cangia *b* in *p* talora , o si muta in *ssi*.

Da *nub-o* — *nupsi* | da *repo* — *repsi*

Da *scrib-o* — *scripsi* | da *iubeo* — *iussi*

8.° Anche *d* , *t* possono mutarsi in *s* o *ss* e perció non ne prende altra.

*Claud-o* -- *clausi* | *concut-o* — *concussi*

*Ard-eo* — *arsi* | *Sent-io* -- *sensi*

*Suadeo* — *suasi* | *Mitt-o* -- *misi*

9 ° Terminando in *m* , *n* , prendono *ss*, *s*, o *ps* perdendole, o cangiandosi

*Dem-o* -- *dempsi* | *Man-eo* — *mansi*

*Prem-o* -- *pressi* per *premsi* | *Pon-o* — *posui*

10.° L ed *R* in *s* , o *ss*

*Vell-o* -- *vulsi* ; | *Ger-o* — *gessi*

11.° *M* ed N non finali di radice spesso si perdono, o ancor finali , per ché perloppiú intruse. Cosí *vinco* non altrimenti avrebbe *vici* nel passato se non fosse stato *vico* e poi alterato in *vinco* , come difatti da *lico* ( leico greco ) è *lingo* leccare , onde *lingua*...

*Accumb-o* — *accubui* | *Find-o* — *Fidi*

*Cern-o* , *cer* — *cre* — *crevi*

12.° I verbi in *sco* essendo derivati ànno i passati del radicale.

*Caleo* , *e calesco* — *calui* — *Sueo* , *e Suesco* — *suevi*

*Novo* , *o No ( disusato ) e nosco* — *novi*

*Pavo, o Po ( disusato ) e pasco* — *pavi*

*Quieo ( disusato ) e quiesco* — *quievi*

13. Talora si fa sincope di e o si traspone

*Spern-o* — *sprev-i*

*Ter-o* — *tr-ivi* per *trevi*

14. N ammollita con G resta pura nel passato

*Gign-o* — *gen-ui*

15. Finalmente per tutti i passati composti da participî si vedranno altrove le origini di questi e quindi le vie come si perviene alla radice ch' è nel presente.

## CONCHIUSIONE

### SPECCHIO DE' VERBI

- **I. del Valore**
  - Transitivi
    - attivi
    - passivi
    - reciproci o riflessi
  - Intransitivi o Neutri
- **II. della Forma**
  - in rapporto col valore
    - Impersonali o di pers. 3.ª
      - attivi
      - passivi
      - neutri
    - Deponenti
      - forma attiva e signif. passivo
      - forma passiva e signif. attivo
      - forma pass. e signif. comune
    - Anomali di forma mista, par. att. par. pass.
  - in sè considerata
    - Primitivi
    - Derivati con term.
      - da Sost.
      - da Agg.
      - da Verbi
      - da Prepos.
    - Composti
      - con iniziativi
      - con voci apposte
- **III. degli Accidenti**
  - Modi
    - Assoluto d.° Indicativo — Imperativo
    - Subordinato d.° Soggiuntivo — Infinito
  - Epoche
    - Attuale
    - Anteriore
    - Posteriore
  - Tempi
    - Presente
    - Passato
    - futuro
  - Numeri
    - Singolare
    - Plurale
  - Generi
    - Maschile
    - Feminile
    - Neutro nelle sole 3. persone
    - Comune
  - Persone
    - 1.ª che parla
    - 2.ª cui si parla
    - 3.ª di cui si parla
  - Declinazioni
    - 1.° attive inf.
      - 1.° *āre*
      - 2.° *ēre*
      - 3.° *ĕre*
      - 4.° *īre*
    - 2.° passive inf.
      - 1.° *āri*
      - 2.° *ēri*
      - 3.° *i*
      - 4.° *īri*

## CAP. XXXIV.

### PAROLE INDECLINABILI

### 1.ª *Classe* — *Avverbi* — TAV. XXVII.

150. Mal risponde all' uffizio di questa classe di voci tal denominazione. Essa vale *presso al verbo,* come se ne fossero essi soli il corredo, o presso al solo verbo potessero trovarsi.

Or essi modificano 1.° il verbo, come *bene vivit*; 2.° gli aggettivi, come *nimium celer*; *raro metuens hostem.* 3.° gli stessi avverbi, come: *parum sapienter*, *recte sane...*

151. Dicesi *avverbio* dunque quella parola, che serve a pronunciare alcune modificazioni del verbo, e dell' aggettivo. Omettiamo la terza nel definirlo, perché se il primo avverbio modifica il secondo, ambidue concorrono poi a modificare un verbo o un aggettivo, e qui si compie o risolve tutto.

152. I.° Ora quanto alla lor natura vi sono 1.° Avverbi che con particolar desinenza si formano dagli aggettivi, e sono in *e*, *ius*, *itus*, *ter*, *im.* 2.° Avverbi irregolari di tempo e luogo, di negazione ed affermazione, di domanda e risposta, ed oltracció veri accusativi ed ablativi degli aggettivi non senza ragione posti in tal caso e che si credette funzionassero da Avverbi. La tavola presenta tutto con ordine.

153. II.° Quanto alla lor forma sono tutti derivati, e composti. Della loro derivazione sará parola altrove, mentre se tutte le classi di parole, che si stanno passando a rassegna ànno gran parte di voci radicali, oltre le composte, derivate, ed apposte; questa non à alcuna voce radicale, e peró è a dirsi una specie di derivazione particolare, e non classe elementare primitiva di parole. Derivano difatti tutti da aggettivi, da preposizioni, e talor da sostantivi.

Derivati { *bene* — da *bonus*; *sapienter* da *sapiens*<br>*circiter* da *circa*; *secundum* da *secus*<br>*viritim* da *vir*; *partim* da *pars.*

Composti — *hodie* da *hoc die*; *quomodo* da *quo* e *modo.*

154. III.° Variazioni non ànno, e peró son detti indeclinabili.

# CAP. XXXV.

## PAROLE INDECLINABILI

### 2.ª *Classe* — *Preposizioni* — TAV. XXVIII.

155. La Tavola presenta tre classi di preposizioni secondo il caso, cui son solite precedere.

Quasi tutte peró entrano ancora in composizione delle voci, prefisse a quelle: e da ció ben furon dette *preposizioni*, cioé che si *pongon avanti*. La loro vera forza si esaminerá appieno nell' articolo degl' iniziativi ( Libro II.° ) ma voglion esse considerate sotto due aspetti. Se entrano in composizione modificano la forza, il significato di quella voce, cui si prefiggono; se poi precedono un nome lo modificano situandolo sotto dato rapporto e dipendenza.

156. I.° Considerate dunque da questo lato si dirá *preposizione* quella *parola che indica i rapporti de' sostantivi*, *che precede*. Cosí per loro natura esse non son mai sole; precedono i sostantivi; son indici de' loro rapporti, ed insiem con essi si fissano sotto la dipendenza di un sostantivo, aggettivo, o verbo.

Cosí in *legatus de pace - homines a Platone - signum ex aere... de*, *a*, *ex* rendono i nomi sequenti a quei che li precedono subordinati. In « *Senior prae caeteris - primus inter talia opera... prae inter* fan dipendere dagli aggettivi i loro nomi. In « *fugimus in patriam - ex servo audivi - ab urbe venit... in*, *ex*, *ab* gli fan dipendere da' verbi. Sempre peró determinano un certo rapporto con l' intima lor forza, come altrove sará dichiarato.

157. Ma dalla desinenza *ter* propria degli avverbi, come si è veduto, e dal trovarne molte senza alcun caso, o con altro da preposizione altra preceduto, si ricava che funzionano veramente da' avverbi, non da preposizioni.

Cosí « *ante leves ergo pascentur in aethere cervi*, *ante* è avverbialmente, quasi *ante pascentur*, e peró quando funzionano in composizione col verbo da iniziativi, si separano talora elegantemente col frapporci qualche altra voce, ed il loro ufficio presenta tutt' i caratteri di avverbio in tali circostanze. Ecco perché tanto si confondono fra loro. *Exeo* dice *vado fuori*; *injicio* dice *getto dentro*; *supervenio vengo sopra*... e *dentro sopra* rispondono alla do-

manda *dove*? alla quale risponderebbero *hic huc illic*... avverbi di luogo.

158. II.° Ecco la lor natura; e quanto alla forma vi sono le radicali, come: *a*, *in*, *e*, *cum*...; vi son le derivate, come: *inter* da *in*, *praeter* da *prae*, *propter* da *prope*, e questa da *pro*;.. vi sono le composte, come: *absque* da *abs* e *que*, *adversus* da *ad* e *versus*...

159. III.° Sono invariabili eziandio, come gli avverbi.

## CAP. XXXVI.

### PAROLE INDECLINABILI

### 5.ª *Classe* — *Congiunzioni* — TAV. XXIX.

160. *Congiunzione* dice precisamente la potestá di *giungere insieme*. Questa classe di voci è destinata dunque a compiere il quadro parlato, ordinarne le parti, ed avvincerle fra loro in quel tutto, che forma un solo pensiero.

161. I.° È detta cosí *congiunzione* ogni parola, che serve ad ordinare e connettere le altre in un tutto. Non vi è piccolo discorso in cui qualcuna di esse non sia destinata ad unire o voce a voce, o frase a frase, o proposizione a proposizione.

Le due *que*, *ve* derivate da *qui*, *vel* si usano affisse ad altra parola, non prefisse, nè isolate, ed a *ne* unite danno *neque*, *neve*. Cosí *quidem quoque*, *autem*, *vero* non si trovano mai in principio del discorso, ma dopo qualche altra voce. Le altre tutte sono in ció indifferenti.

162. II.° Vi sono pur le semplici *et*, *ac*, *aut*, *sed*... le derivate *autem*, da *aut*, *quidem* da *quid*, *ast* da *at*, *item* da *id*... le composte *et-iam qua-re*, *et-enim*... le correlative *cum-tum*, *etsi-tamen*, *tam-quam*... come dalla sintassi.

163. III.° Sono invariabili ancora.

## CAP. XXXVII.

### *Interposti* — TAV. XXX.

164. Tutti gli animali non ànno *parola*, ma *voce*. Essa dice le loro situazioni, le affezioni di piacere o dolore tutte ad un tratto. Un accento espri-

me ad un colpo tante parole quante se ne dovrebbero usare per tradurlo parte a parte col nostro linguaggio.

Questa sorta di lingua non s' inventa, nè impara, non è artificiale, come l' altra; ma frutto naturale del sentire, e della costituzione organica, a tenore delle quali ogni classe di viventi possiede, o no la sua. All' uomo, erede perpetuo della materna lingua, sarebbe vana, ma pur non potea non averla per natura; serve sino a che si apprende l' artificiale, e di anello per arrivarvi; anzi si usa frammista con essa, se scoppia involontario indice delle passioni.

165. Fu da ció, che si denominarono *interposti* o *interiezioni*, cioé lanciati nel discorso, senza legarsi con le altre parole, Essi restano isolati, ma quell' accento rinnova nel cuore quel colpo di senso e di affezione, di cui fu indice naturale.

166. Avvene due classi: una di voci vere e naturali; l' altra di modificazioni di esse con parole applicate a tal uso che dir si possono: *modi interiettivi.* La tavola espone tutto, ed avrebbe potuto precedere, se contiensi qui il primo germe delle lingue: ma bastó darne in ultimo un cenno, se non la naturale, ma la locuzione artificiale omai si analizza.

167. L' accento de' vocativi *o* è sempre vero interposto e non altro; il chiamare e l' esclamare accompagna, come *heus*, *ho...* ed a torto fu sognato avverbio, e prenome dimostrativo. Nè si trova soltanto con essi, ma con i nominativi ed accusativi ancora: *o tua*, *mi Pomponi*, *constantia; o nostri sæculi insolentiam!* Ma se il vocativo è caratterizato da questo esclamare o chiamare; se esso è un caso vano e identico col nominativo ( L. II. P. 2.); se uno è il seguente concetto: *o egli pazzo che è! o tu pazzo che sei! o io pazzo che sono!* sarebbe mai il solo *o tu* vocativo? Se la 1.ª e 3.ª persona lo ammettessero, potrebbe esser mai di 2.ª persona? Dicendo *o io* il verbo dev' esser per forza persona 1.° « *O ego quantum egi!* Le voci *io tu egli* non sono piegatili ad altra persona, laddove tutti i sostantivi benché di 3.ª in generale lo sono come s' è notato ( §. 7. ) Del resto fuori questioni di parole: se al voc. attacchiamo l' idea di persona 2.ª *io* nè *egli* avranno vocativo.

## CONCHIUSIONE

168. I Latini àn dunque oltre l' interposti sei classi di parole di special natura e fisonomia. Esse sono Sostantivi, Aggettivi, Verbi, Avverbi Preposizioni e Congiunzioni, ed esclusi gli Avverbi come derivati restan cinque elementari.

Tre Classi son variabili di forma o declinabili, cioé Sostantivi Aggettivi e Verbi: le altre tre sono invariabili o indeclinabili.

I tre primi son pure gli elementi *primigenii* fondamentali immancabili di ogni umano parlare: laddove Avverbî Preposizioni e Congiunzioni sono *secondari* e di una necessitá relativa, supponendo per intima lor natura l' esistenza de' tre primi.

169. Ecco gli *elementi* del *discorso*, o le cosí dette *parti dell' orazione*, risolvendosi in esse qualunque, sia pur lungo o breve, ragionamento. Le Tavole del 2.° vol. lo mostreranno col fatto.

E qui esaurita la *Classificazione delle voci* sì praticamente che teoricamente si dà termine al 1.° Libro.

170. Se non che fia bene notare, che i voluti *Prenomi* e *Vicenomi* non sono da allistarsi per nulla fra le classi elementari di voci. Lasciamo che gli aggettivi di numero *unus*, *duo*, *tres*... *primus*, *secundus*... ed *hic*, *ille*, *omnis*, *nullus*.. stanno cosí bene avanti che dopó il nome, ond' è vana l' appellazione di *Prenomi* data loro dal Signor de Stefano sulle traccie di Dumarsais; lasciamo che la voce *prenome* dice primo nome, o *nome posto prima*, non giá *parola avanti al nome* ( L. II. art. 1. n. 10. ) come sono le *preposizioni*: se l' uffizio che tutti gli aggettivi prestano è di determinare variamente il nome ( §. 63. ); se la forma pur concorre a mostrarli in tutto e per tutto Aggettivi; a che cercare qui nuovi elementi ? I vicenomi poi o pronomi si è veduto non essere in veritá che aggettivi di determinazione ( §. 60... ) oltre i sostantivi personali. La sola cosa a fare dunque era quella di distinguere con diligenza le classi varie di aggettivi di modocché tutti vi sieno compresi, e noi la facemmo, assegnando le quattro classi, alle quali vedemmo tutti rapportarsi.

FINE.

# INDICE



## TRATTATO PRIMO

### DELLA SCRITTURA, O ARTE DI LEGGERE

### ESPOSIZIONE PRATICA



### ESPLICAZIONE

## TRATTATO SECONDO

DELLA LINGUA, O ARTE D'INTENDERE

## LOCUZIONE LATINA

## TEORICA DELLA LOCUZIONE LATINA

# LIBRO PRIMO

## TEORICA DELLE PAROLE

FINE.

## CORREZIONI

| TROVANDO | | | LEGGI |
|---|---|---|---|
| A pag. IX. | lin. 17 | innazi | innanzi |
| X | 17 | ingnora | ignora |
| | 32 | esigge | esige |
| XI | 7 | accopiare | accoppiare |
| | 18 | esiggono | esigono |
| | 31 | esigge | esige |
| XII | 4 | ingnorano | ignorano |
| XIII | 10 e 12 | esigge | esige |
| XIV | 31 | eriggersi | ereggersi |
| 6 | 12 | ponto | punto |
| 9 | 8 | quadernario | quaternario |
| 10 | 16 | con E | con F |
| | 24 | HER | HER. S |
| 13 | 28 | esiggono | esigono |
| 14 | 30 | sieque | siegue |
| 15 | 10 | quise | guise |
| 23 | 2 | guista | guisa |
| | 27 | per | pur |
| | 30 | sequendo | seguendo |
| 24 | 18 | sequito | seguito |
| 25 | 32 | Estrusco | Etrusco |
| 26 | 20 | sequito | seguito |
| 29 | 14 | sequendo | seguendo |
| 32 | 12 | denominante | dominante |
| 33 | 26 | sieque | siegue |
| 34 | 24 | sequir | seguir |
| 46 | 18 | equalmente | egualmente |
| | 22 | polosillaba | polisillaba |
| 54 | 6 | condattili | con dattili |
| | 26 | in intelligibile | inintelligibile |

| | TROVANDO | | LEGGI |
|---|---|---|---|
| A pag. 59 | lin. 33 | *proseguendo* | - *prosequendo* |
| 67 | - 16 | quadernario | - quaternario |
| | 28 | antibachico | - antibacchico |
| 70 | - 3 | sdruciole | - sdrucciole |
| 78 | - ult. | interamento | - interamente |
| 79 | - 3 | §. 54. Conchiusione | - Conchiusione |
| 94 | - 29 | sogerá | - sorgerá |
| 98 | - 33 | *atterruntur* | - *atteruntur* |
| 105 | - 3 | 3.° | - 5.° |
| | 26 | *saggittis* | - *sagittis* |
| 114 | - 1 | stostantivi | - sostantivi |
| | 18 | tuttt i | - tutt' i |
| | 25 | incidente | - incidenti |
| 118 | - ult. | segnono | - seguono |
| 119 | - 31 | cumuni | - comuni |
| 122 | - 31 | u in o | - u in e |
| | ult. | gen. con | - eon |
| 124 | - 19 | dalle | - delle |
| | 29 | che | - chi |
| 127 | - 2 | Eterocliti | - Irregolari |
| 133 | - 12 | Acc. *ae* | - *as* |
| 137 | - 22 | Acc. *as* | - *eas* |
| | 25 | *coarum* | - *earum* |
| 144 | - penul. | *eto* | - *ete* |
| 147 | - 13 | cercassi | - cercasse |
| | 26 | *ivi-sse* | - *iv-isse* |
| | 35 | *ivi* | - *evi* |
| 162 | - ult. | sing. | - com. |
| 166 | - 23 | della | - dalla |
| 177 | - 18 | mascbile | - maschile |
| 178 | - 29 | *bocca* | - *bacca* |

| TROVANDO | | | LEGGI |
|---|---|---|---|
| A pag. 179 | lin. 24 | plnrali | - plurali |
| 183 | - 3 | eccettu | - eccettui |
| 184 | - 12 | reigistrate | - registrate |
| 186 | - 10 | genarali | - generali |
| 187 | - 33 | *aram* | - *arum* |
| 189 | - nlt. | tntti | - tutti |
| 193 | - antip. | è | - e |
| 207 | - 3 | riferise | - riferisce |
| 210 | - 12 | inpersonali | - impersonali |
| 214 | - 10 | quel | - qual |
| 215 | - 9 | responderebbero | - risponderebbero |
| 218 | - 26 | proposizione | - preposizione |
| 225 | - 8 | *fervo* | - *ferveo* |

In alcune copie

| | | | |
|---|---|---|---|
| 9 | - Arch. 5.° p. | ◡ – | – ◡ |
| | Fal. 3.° p. | ◡ – ◡ ◡ – | ◡ – ◡ |
| 17 | - 28 | ζυχος , ζουχνυμι | - ζυγος , ζουγνυμι |
| | 31 | νακινδος ζακινδος | - νακινϑος ζακινϑος |
| 121 | - 22 | Vener-is, s cangiata | - (aggiungi) in r, u in e |
| | 23 | Cereris (leva) in r, u in e (siegue) s cangiata in r | |
| 122 | - | Nel plur. di *homo* ordina gli articoli gli dagli agli degli | |
| 127 | - | Nel plur. di Io e Tu , *ci* e *vi* vanno al solo acc. non come segna la chiave | |